Napoli 15 Nov. 1892

ACCADEMIA PONTANIANA

Chmo Sigre

Assente da Napoli, ho ricevuto un pò tardi la lettera di V.S. in data 7 Nov. con entro lire 50.

In due pacchi Le spedisco <u>tutti</u> i volumi dei Rendiconti che furono pubblicati, cioè i vol. 1°(1853), 2°(1854), 3°(1855) 5°(1857), 6°(1858), 7°(1859), 9°(1861) 10°(1862), 11°(1863), 12°(1864), 13°(1865) 14°(1866), 16°(1868), 18°(1870), ~~20°(1872)~~ 22°(1874), 23°(metà del 1875).

I volumi 4°(1856) e 20°(1872) non furono completati. In Archivio vi sono delle memorie su bozze di stampa, parte corrette, parte no.

Dal 1875 l'Accademia non pubblica più i Rendiconti, sibbene pubblica ogni anno un volume di Atti.

Per il momento potrei disporre della collezione intera, avendo una copia di tre volumi, divenuti rarissimi, degli Atti.

Mi credo con la massima osservanza di V. S. Illma Devotissimo

Prof. Luigi Pinto

Illmi Sigi Dulau e Ci

Londra

1.° TRIMESTRE *Genn. Febb. e Marzo*

RENDICONTO

DELLE TORNATE

DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

IMPRESSO

PER CURA

DEL SEGRETARIO PERPETUO

1853

RENDICONTO

DELLE TORNATE

DELL'ACCADEMIA PONTANIANA

IMPRESSO

PER CURA DEL SEGRETARIO PERPETUO

1853.

ANNO PRIMO

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL TRAMATER

Vico S. Gregorio Armeno N. 2.

AVVERTIMENTO

Essendo generalmente riconosciuta la necessità di dare un celere corso a' lavori delle società scientifiche e letterarie, l'Accademia Pontaniana ha voluto istituire un rendiconto *delle sue tornate, a cui si dà cominciamento col presente anno 1853.*

Oltre gli esemplari, da distribuirsi gratuitamente a tutti i socii residenti, ed a' principali corpi scientifici italiani e stranieri, sarà tirato un certo numero di copie del rendiconto *per coloro i quali desiderassero di riceverlo per associazione.*

Le condizioni dell'associazione sono le seguenti:

1. Sarà pubblicato ogni tre mesi un fascicolo del Rendiconto.

2. Il numero de' fogli di stampa in ogni trimestre può esser variabile, secondo la maggiore o minore abbondanza delle materie: ben inteso che nell'intero anno non si darà mai un numero di fogli minore di dodici, nè maggiore di venti, nel sesto dell'ottavo.

3. Il prezzo stabilito per ogni foglio di stampa di sedici pagine è di gr. 5: per modo che l'importo di un intero volume non sarà giammai minore di carlini sei, nè maggiore di dieci.

4. Le associazioni si ricevono in Napoli presso il Segretario perpetuo dell' Accademia, pagandosi carlini sei nell'atto dell'associazione: salvo a conteggiarsi il costo di tutto il volume alla fine dell'anno. Ben vero non sarà fatta la spedizione del 1.° trimestre della seconda annata, se non siesi soddisfatto l'importo della precedente.

5. Le spese di posta di qualunque genere andranno a carico degli associati.

Il Segretario perpetuo
GIULIO MINERVINI

TORNATA DE' 16 GENNAJO

Il Presidente cav. Tenore ha annunziato di voler mettere ad atto, durante la sua vita, la istituzione di un annuale programma col premio di ducati 150 da proporsi dalla nostra Accademia, affrettando la esecuzione di una sua volontà, già precedentemente espressa nel suo testamento.

A tal uopo ha nominata una commissione composta de' Signori Marchese Giammaria Puoti, Cav. Giovanni Gussone, Giuseppe Campagna, e Quintino Guanciali, i quali coll' intervento del Segretario Perpetuo riunir si dovessero sotto la presidenza del lodato Marchese Puoti per discutere le basi e le condizioni della istituzione, e per avvisare i mezzi di effettuirla: affinchè poi se ne facesse all' Accademia in generale adunanza una piena proposizione.

Tutti i socii intervenuti alla tornata, rallegrandosi di aver eletto alla presidenza uno de' più illustri cultori delle scienze, che con questa largizione appalesa chiaramente come sia costantemente inteso a favorire e promuovere i progressi del vero sapere, ha accolto colla massima compiacenza il lieto annunzio. E l'Accademia, accettando tutte le cose proposte dal cav. Tenore, si ha riserbato di deliberare diffinitivamente in vista del lavoro della commissione.

Il socio residente Sig. Cav. Benedetto Vulpes ha letta la seguente

NOTA

Per la retta interpretazione di un luogo di Cornelio Celso.

L'elegantissimo latino Scrittore di Medicina trattando della cura dell'anchiloblefaro, e più particolarmente del modo con cui distaccare la palpebra aderente alla sclerotica, ossia all'albugine dell'occhio, si esprime così « At ubi oculi palpebra inhaesit, Heraclides Tarantinus auctor est *adverso scalpello* subsecare (1) ». Questo passo merita una interpetrazione, poichè mentre le parole *adverso scalpello* significano con lo scalpello opposto, resta a determinare a chi debba riferirsi questo sito di opposizione del tagliente del coltello per eseguire questa operazione chirurgica.

Siccome l'opera medica di Cornelio Celso è stata volta nei linguaggi di molti dotti popoli di Europa, così darò un breve cenno del come sono state tradotte le citate parole *adverso scalpello*.

L'Alemanno dott. Jaeger nell'anno 1789 trasportando dal latino nel suo patrio idioma gli Elementi di Chirurgia scritti negli antichi tempi de' Romani nel libro 7.° ed 8.° dell'opera di Celso ecco come tradusse le parole *adverso scalpello*: « mit dem vom Auge abgewendetem Messer (2)» col bisturì diretto in modo che si allontani dall'occhio. Ma in questa traduzione non è scritto chiaramente in qual modo dev'esser fatto questo allontanamento dell'occhio, e quindi non è spiegato il valore delle parole *adverso scalpello*.

Il prof. Fouquier ed il dott. Ratier nell'anno 1814 volgendo in francese i Libri di Medicina, tradussero le citate parole

(1) A. Cor. Cel. lib. 7, cap. 7, n. 6.

(2) Grunde der Wundarzenei Kunde in den aelteren Zeiten der Roemer von Celsus 7 a 8. Buch. u. von L. C. Jaeger mit Vorrede von Gunne. Frankfurt a/m 1789.

avec le dos du scalpel. Poteva mai il dorso dello scalpello tagliare l'aderenza tra la palpebra e l'occhio? Certo che no. Inoltre se Celso voleva indicare il dorso dell'istrumento avrebbe scritto *averso.* Ed in vero nel Capitolo I del Libro 7.° trattando del modo di deterger il sangue uscito per lo taglio fatto con lo scalpello, per indicare il dorso scrisse *detergeatur eodem* (scalpello) *averso profluens sanguis.* Non voglio mancare di avvertire che in alcune edizioni il passo or ora citato trovasi scritto con la parola *adverso*, ma il dottissimo Targa, mentre nella 1.ª edizione da lui fatta dell'opera di Cornelio Celso avea scritto *adverso*, poi nella 2.ª edizione pubblicata nell'anno 1810 corresse e scrisse *averso*: ed in una nota fece avvertire: *ita habent plerique codices inter quos med.* I *et vat.* VIII. *In aliis et in omnibus edd. perperam legitur eodem adverso*: in modo che resta confermato che il vocabolo *adverso* significa sempre opposto, e *averso* significa la parte posteriore o sia il dorso dello scalpello, e per lo specillo ne esprime la estremità inferiore. Il recente traduttore francese di Celso, il dott. des Etangs nel 1846 ha volte le parole *adverso scalpello* « scalpel dont le tranchant est dirigé en haut ». Questa traduzione si accosta alcun poco al significato, ma non corrisponde esattamente al vocabolo, e molto meno mette in chiaro la mente dell'autore. Il dottor James Greyre nell'anno 1814, traslatando in inglese l'opera di Celso giunto alle parole citate scrisse: « with a knife » cioè con un coltello, senza darsi carico dell'*adverso.* La stessa cosa è stata fatta dall'italiano dott. del Chiappa nell'anno 1824, il quale tradusse *fendere con lo scalpello.* Il laboriosissimo cav. de Renzi nell'anno 1851 nei suoi studi sopra Cornelio Celso traducendo in italiano le parole *adverso scalpello* le ha volte *col coltello tenuto obbliquamente*, ma senza precisare a qual parte debba riferirsi questa obbliquità.

Da questo cenno delle diverse traduzioni fatte del passo di Cornelio Celso apparisce non essersi ancora con parole chiare

trasportata la idea dell'autore. Io sono di avviso che la parola *adverso* la quale ognuno sa tradursi in italiano, *opposto*, *dirimpetto*, debba avere un significato relativo al sito del Medico, il quale deve tenere nelle sue mani lo scalpello in modo che la parte tagliente gli stia dirimpetto, *adverso scalpello*. Impugnato lo strumento in un punto tra il globo dell'occhio e la palpebra, sempre col tagliente in avanti, l'operatore potrà vedere bene il tagliente e potrà dirigerlo in modo da recidere la falsa membrana di aderenza tra la palpebra e l'occhio senza offendere la palpebra medesima, e con la parte non tagliente resterà protetto l'occhio, affinchè eseguendo tutto ciò *magna cum moderatione* (come dice Celso) si ottenga *ut neque ex oculo neque ex palpebra quidquam abscindatur, ac si necesse est ex palpebra potius*. Per conoscere se questi miei pensieri corrispondessero al fatto nell'eseguire la operazione dell'anchiloblefaro ne feci parola coll'ottimo chirurgo operatore D. Giuseppe Testa, mio collega nell'Ospedale degl'Incurabili, ed egli con altri suoi pensieri su la parola *averso* e *adverso* lo manifestò all'eruditissimo cav. de Renzi con una sua lettera da costui inserita nelle dotte Aggiunte alla traduzione dell'Opera di Cornelio Celso.

Dal fin qui detto io conchiudo che le più volte replicate parole *adverso scalpello* debbono esser volte nel seguente modo: *con lo scalpello il di cui tagliente si tenga opposto all'operatore*. Questa interpetrazione, che da me si è data al passo di Cornelio Celso, viene confermata da altri luoghi dell'opera dell'istesso autore, tra i quali ho scelti i seguenti. Scrivendo egli che nella cura delle fratture dell'osso dell'omero il medico debbe essere situato dirimpetto al suo infermo, ecco come si esprime « *sed homo collocatur alto sedili, medicus autem humiliore adversus* (1) ». Trattando del modo come dev'essere situato l'infermo da subire la operazione della cata-

(1) Lib. VIII Cap. IV § 2

ratta, scrisse « *in adverso sedili* (homo) *collocandus est loco lucido lumine adverso* » : qui due volte replica *adverso* (1). Ma più chiaramente lo esprime trattando *de ungue oculorum*, scrivendo *vel adversus in sedili contra medicum homo collocandus* (2), ove oltre all' *adversus* vi ha aggiunto anche il *contra*.

E Virgilio parlando dell' Iride, per far conoscere che nella comparsa di questa meteora il Sole trovasi in sito opposto alla nube in cui le gocce di acqua fanno ammirare i colori della settemplice luce dell' astro luminoso del giorno, al vocabolo *Sole* vi appiccò l' epiteto *adverso* quando cantò

» Ergo Iris croceis per caelum roscida pennis
» Mille trahens varios adverso Sole colores
» Devolat (3).

Libri offerti in dono.

LA CAMPANIA INDUSTRIALE, giornale della Società economica di Terra di Lavoro: quad. XXVII. Napoli.

COLLECTIO SALERNITANA: ossia documenti inediti e trattati di medicina appartenenti alla scuola medica Salernitana, raccolti ed illustrati da G. S. T. Henschel, C. Daremberg, e S. de Renzi; premessa la storia della scuola, e pubblicati a cura di Salvatore de Renzi: Tomo I. — Nap. 1853 in-8.

GUANCIALI (Quintino) — In die anniversario obitus marchionis Nicolai Santangelo, carmen — Neap. 1852 in 4.

SEMERARO (ab. Pasquale) — Elogio funebre di D. Giuseppe Tafuri, Arcidiacono della Chiesa Cattedrale di Castellaneta — Napoli, Stamperia dell' Iride, 1852 in 8.

TENORE (cav. Michele) — Index seminum, quae anno 1853 in horto regio neapolitano pro mutua commutatione offeruntur. Neapoli.

(1) Lib. VII. Cap. VII § 14.
(2) Lib. VII. Cap. VII § 4.
(3) Æneidos, Lib. IV v. 700 s.

TORNATA DE' 30 GENNAJO.

Il socio residente sig. Michele Baldacchini ha letto un saggio della sua versione metrica del *Prometeo Legato* di Eschilo; e durante la lettura il Segretario perpetuo, ed il sig. ab. Vito Fornari ne han fatto il confronto col testo greco.

SAGGIO

Di traduzione metrica di Eschilo del sig. Michele Baldacchini.

PROLEGOMENI

Tutt' i monumenti giganteschi e colossali dell'arte, cominciando dalla Bibbia (1), sacro codice degli Ebrei e di noi Cristiani, dalla parte estetica considerati, e lasciando per reverenza di parlar della Bibbia, tutt' i monumenti giganteschi e colossali dell'arte, da Omero a Dante, e fors'anco al Tasso ed al Milton, sono di natura loro polisensi, cioè ammettono vari sensi, il letterale, il mistico e l'allegorico. Or il senso mistico e l'allegorico non escludendo il senso letterale, ragion vuole che si cominci dal fermar questo, e poi si ascenda gradatamente al riposto ed arcano, per così procedere dal più al men noto. Questo metodo ho tenuto nel tentare di tradurre il *Prometeo legato*, tragedia d' Eschilo, in versi italiani. Intorno alla quale antica tragedia basti da principio il dire, che viene in

(1) Nella Sacra Scrittura è racchiuso un quadruplice senso: il senso storico, l'allegorico, il figurato ed il mistico. Vedi Sermoni di Papa Innocenzo terzo *in consecratione romani pontificis*, appresso Hunter. Stor. d'Innocenzo terzo, vol. I, lib. I, pag. 168 (traduzione ital. Milano 1850).

essa l'antico simbolo rappresentato della espiazione, non della colpa, ma del beneficio.

Apresi la scena di questa tragedia nel luogo del supplizio di Prometeo, benefattore degli uomini, il quale ebbe loro fatto copia del fuoco, rapito al Cielo, e con esso del conoscimento delle arti e delle utili discipline. Di che sdegnato Giove comanda che Prometeo venga incatenato ad una rupe, in quel di Scizia, sopra una montagna deserta. Questo è il luogo della scena. Viene in effetto Prometeo, carico di catene, tratto da Vulcano e dal Potere e dalla Forza, fedeli ministri di Giove, a' quali esso Giove commise il pieno adempimento delle sue vendette (2). Vulcano a malincuore obbedisce, indirizzando al tormentato parole di compassione. Ma i due Potere, e Forza lo premono e lo istigano a fare che compisca il suo debito, accompagnandolo in quest' opera dispietata. Il Potere insulta al condannato. Prometeo oppone un fermo silenzio, sin che costoro sono presenti. Ma partiti, e lasciato solo, prorompe in fieri lamenti: si rivolge alla intera natura: la chiama in testimonianza di ciò che gli tocca sofferire: se non che, instrutto del decreto del destino, e dotato, com' è, di spirito profetico, esorta sè stesso a soffrire tutto pazientemente. Questo è il brano della tragedia d' Eschilo, che qui si legge tradotto in versi italiani.

Il Potere e la Forza, Vulcano e Prometeo.

Il Potere. Ecco alfin pervenimmo alle lontane
Della terra contrade, agli ermi lochi
Della barbara Scizia, invii e selvaggi. —
Vulcano, or t'è mestier con somma cura
I precetti adempir che a te diè 'l padre,

(2) Ὀργισθεὶς ὁ Ζεὺς, παραδίδωσιν αὐτὸν Κράτει καὶ Βίᾳ, τοῖς αὐτοῦ ὑπηρέταις, καὶ Ἡφαίστῳ, ὡς ἂν ἀγαγόντες πρὸς τὸ Καυκάσιον ὄρος, δεσμοῖς σιδηροῖς αὐτὸν ἐκεῖ προσηλώσαιεν.

E alla scoscesa rupe avvincer stretto
Di nodi indisleghevoli di ferro
Questo di popol seduttore audace:
Costui, Vulcan, dich' io, che il tuo bel vanto,
L' almo splendor del foco, a tutte acconcio
Opere d' arte, ebbe furato al sole,
E ne feo copia agli uomini mortali.
D' un tal delitto giusto è ben ch' ei n' abbia
Pena dovuta dagli Dei; che apprenda
Di Giove sommo a riverir l' impero;
E dall' amor degli uomini soverchio
Per siffatto gastigo ei si risani.

Vulcano. Forza e Poter, ben fu per voi compito
Di Giove il cenno: altro a voi far non resta.
Ma a me, nol niego, e' mi si spezza il core
Ch' io deggia un nume, a me congiunto, a forza
A questa rupe, esposta alle tempeste,
Di catene legar; ma del cor rocca
Far deggio; chè al voler del padre espresso
Contravvenir per non curanza è grave.

(Rivolgendosi a Prometeo)

O di Temide, giusta consigliera,
Illustre figlio, non volente io lego
Te non volente, in nodi indissolubili,
A quest' alpestre balza, ove d' umana
Voce non fia che ti consoli il suono;
Nè fia mai che tu d' uom veda l' aspetto.
Alla pura del sol fiamma sarai
Abbrustolato, come a lento foco,
E fia si muti di tua pelle il fiore.
Gioconda agli occhi tuoi verrà la notte
Col vario di sue stelle ornato manto
A ti celar del chiaro dì la luce.

Se non che il sol dissiperà di novo
La brezza mattutina, e il dolor sempre
Sempre ti crucerà del mal presente,
Chè il tuo liberator non anco è nato.
Tal del tuo ceco inver gli uomini amore
E del beneficar frutto côrrai.
Chè, nome essente, non dovevi l' ira
De' numi provocar, fuor dell' onesto
E del giusto a' mortali onor facendo.
Per cotanto error tuo starai confitto
In questa dura pietra, e ritto 'n piedi,
Il ginocchio piegar non ti fia dato.
Senza sonno le notti, di lamenti
Vani, e l' aere di pianti assorderai. —
Dura ed inesorabile è la mente
Alta di Giove, e sempre aspro e crudele
Torna colui che di recente impera.

Il Potere. E sia; che badi a far lamenti indarno
Su questo disprezzato? In cor tu forse
Non odieresti un Dio venuto in ira
Agli altri tutti? un che 'l tuo pregio e 'l vanto
Senza consiglio agli uomini donava?

Vulcano. L' affinità, la dolce antica usanza
Hanno gran forza in noi.

Il Potere. Te lo consento;
Ma come mai, come del padre al cenno
Contravvenir?

Vulcano. Rigido sempre, e fero
Sempre se' tu.

Il Potere. Qual pro' di ciò dolersi?
Non affannarti mai di ciò che a nullo
Util riesce.

Vulcano. Oh, troppo abbominato

Di mie man ministerio e officio vile!—

Il Potere. Detestarlo, e perchè? Non de' presenti
Mali esso è la cagion, schietto io favello.

Vulcano. Oh, perchè non toccava ad altri in sorte?

Il Potere. Tutte cose agli Dei furon concesse,
Tutto dato fu lor, fuor che soltanto
D' esercitar l' autorità suprema:—
Chè libero non è che solo Giove.

Vulcano. Troppo il so ben; nè mi ti voglio opporre.

Il Potere. Che indugi adunque, a che non gitti i lacci
Sovra costui, che Giove non s' avveda
D' alcuna tua dimora, e se ne offenda?

Vulcano. Gli apparecchiati vincoli vederli
Ognun ben puote.

Il Potere. Afferragli, e sue mani
Entro vi caccia, e col martello batti
Senza pietade, e nel configgi a' sassi,

Vulcano. Ecco è già fatto, e vana opra non fia.

Il Potere. Più forte ancor, ben più. Stringilo in guisa
Che non si scota. Usar non déi mollezza.
Astutissimo egli è. Trovar i modi
D' uscir d' ogni viluppo egli sapria.

Vulcano. Stretto gli ho il braccio in guisa che provarsi
Di sciogliersi non puote.

Il Potere. Or l' altro braccio.
Con gran forza recingi, ed assecura;
A ciò che al fine questo scaltro apprenda
Quanto Giove lo superi d' ingegno.

Vulcano. Niun prima di costui tenersi offeso
Da me giusta cagione unqua non ebbe.

Il Potere. Col dente mascillar di ferreo chiodo
Tutto il petto trapassagli fuor fuora.

Vulcano. Ahi, ahi, Prometeo, su tue pene io gemo!

Il Potere. Tu di novo t' abbatti, agl' inimici
Compiangendo di Giove? Incanto, bada
Che su te un giorno pianger tu non debba.

Vulcano. Spettacol vedi agli occhi miserando!

Il Potere. Veggo un audace che de' suoi delitti
La giusta pena meritata ottenne.—
Gittagli all' anche le gravi catene.

Vulcano. Io so quel ch' è da farsi, e i tuoi comandi
Ben tu puoi risparmiarli.

Il Potere. Io tel comando,
E, s' uopo fia, t' inciterò. Discendi,
E negli anelli a stringergli le gambe
Usa la forza della tua persona.

Vulcano. L' opra compiei, nè di lung' arte ebbi uopo.

Il Potere. Più forte de' suoi piedi i ceppi inchioda,
Sì che il ferro gli seghi ben le vene.
Riveditor di questi fatti è Giove,
Tu 'l sai.

Vulcano. Pari all' aspetto hai 'l dir feroce.

Il Potere. Va, se il vuoi, t' ammollisci, e la diversa
Indole aspra ed audace in me riprendi.

Vulcano. Andianne. Io gli ho le reti intorno avvolte.

Il Potere (*rivolgendosi a Prometeo*)
Ora insulta, protervo, agli alti Dei,
Ed i doni, rapiti agl' immortali,
Ai viventi un sol dì, stolto, dispensa!
Mal ti nomaro Prometéo gli Dei,
Qual di provvida mente (1), or che d' un tale
Ch' abbia provvida mente hai tu mestieri,
Che sappia trarti d' esti lacci fuora.

Vulcano, il *Potere* e la *Forza* partono.
(Lungo silenzio)

(1) Προμηθεὺς, έος, ὁ significa in greco chi sa in ogni cosa qual partito prendere.

Prometeo esclama - Oh, etere divino, e voi dall' ali
Lievi e celeri, o venti,
O de' fiumi sorgenti,
Largo sorriso dell' equoreo flutto,
Terra di tutti altrice,
E tu, cerchio del sol, che scovri 'l tutto!
Io voi, deserto e gramo,
In testimonio io chiamo.
Me Dio vedete, quali
Onte dagl' immortali
A me nemici numi,
Quali io riceva oltraggi,
E quale amaro assaggi
Rio tempestar di colpi, e per lunghi anni
Com' io sia sprofondato in gravi affanni!
Il novo de' beati
Correggitor cotal per mia rovina
Trovò tormento infame e disciplina.
O lasso me dolente!
M' affanna la presente,
M' affanna la futura
Orribile sciagura!
Quando sarà che vegna
Il fin che a' miei travagli il fato assegna?
Pur che fia mai ch'io dica? Io ben previdi
Chiaro già quel che a me avvenir dovea,
E nulla a me d' inopinato avviene.
Ma vuolsi sopportar pacatamente
La sorte, a cui ciascun fu destinato.
Così il savio oprar dee, che il far contrasto
Contro alla forza del destin non vale.—
Come il tacere, il non tacer di questa
Mia tremenda sciagura io già non posso.

Chè d'aver fatto beneficio insigne
A' mortali cotal premio ricevo.
Con la ferula andai rubando al sole
Del foco alla sorgente i vivi rai.
Il foco, insegnator d'ogni arte, e grande
Comoditade agli uomini io donava.
Di questo mio trascorso or pago il fio
Spietatamente, con chiodi confitto
A questa balza, alto alle ingiurie esposto
Inclementi dell'aere. Aimè infelice,
Misero me, deserto, abbandonato!—
Ma qual odo rumor, quale indistinto
Alito novo di fragranze ignote
Soavemente mi spira sul volto?
Un Dio m'annuncia, un uomo, o un semideo,
Che a goder viene in sull'estremo colle
Del rio spettacol de' miei mali atroce?
O a che mai vien? Mirate un infelice
Nume, venuto a Giove in ira, e a tutti
Gli Dei che accoglie la magion celeste
Pel suo sformato in ver gli uomini amore!
Aimè di novo lo strepito ascolto
Approssimarsi di volanti augelli.
Al batter delle lievi ali dintorno
L'aere risuona. Al cor mette paura
Tutto quel che oramai mi si avvicina.

Viene il Coro delle Ninfe Oceanine.

Libri offerti in dono.

Mina-Palumbo (Francesco) — Sugli effetti de' busti, che usano le donne. Discorso — Palermo, 1841 in 8.

— Su di un fagiolo petrificato rinvenuto nelle Madonie, lettera al dott. Pietro Calcara — Palermo, 1843 in 8.

— Introduzione alla storia naturale delle Madonie — Palermo 1844 in 8.

Duca di Ventignano — Biografia di Vincenzo Moreno — Napoli 1853 in 8.

TORNATA DE' 13 FEBBRAJO

Il Presidente cav. Tenore ha proposto di pubblicarsi un più celere rendiconto de' lavori accademici: ed il Segretario perpetuo ha promesso di presentarne un disegno nella prossima riunione.

Il sig. Scipione Volpicella, secondo un suo precedente incarico, ha letto una relazione sulla edizione delle opere del Porzio inviata in dono dal prof. Luciano Scarabelli: ed il sig. ab. Paolo Emilio Tulelli ha letto una simile relazione sopra la collana di testi di lingua inediti e rari del secolo XIV raccolti per cura di Michele dello Russo.

RELAZIONE

Sulla edizione delle opere del Porzio, fatta in Torino dal pr. Scarabelli.

In conformità del disposto di questa Accademia, mi fo a dire poche parole intorno alla novella stampa torinese delle *Opere di Camillo Porzio ridotte a corretta lezione secondo le intenzioni di Pietro Giordani* dal prof. Luciano Scarabelli.

Non poteva quel nobile petto di Pietro Giordani, nè ha potuto il suo degno seguace prof. Scarabelli disconoscere l'opera di quest' Accademia, a cui si deve la pubblicazione de' frammenti *dell'Istoria d'Italia dell'anno 1547*, e della *Relazione del Regno di Napoli*, ed il pregiato ragionamento *intorno alla vita ed agli scritti di Camillo Porzio* scritto dal nostro chiarissimo Agostino Gervasio. Onde lo Scarabelli ne fa nella stampa torinese onorata menzione, e ripubblica il ragionamento del Gervasio, la cui sostanza avea veduta compendiata nella edizione delle opere del Porzio messa in luce dal Lemonnier senza che del Gervasio vi si facesse alcun motto.

E ciò s' appartiene a questa nostra Accademia. Ma quanto è alle opere del Porzio, si vuole osservare due parti, la filologica e la storica.

La parte filologica in questa stampa, essendo frutto di Pietro Giordani, di Francesco Ambrosoli e di Luciano Scarabelli, comechè forse non dia talvolta pienamente nel segno, è così ricca e piena di tanto gusto, che deve per fermo tornare utilissima alla perfetta conoscenza della lingua italiana.

Ma la parte storica, quantunque giudiziosamente condotta e per avventura con maggior larghezza della proposta, non sempre perviene a correggere taluni luoghi delle storie del Porzio, e massime della Congiura de' Baroni, che solo possono essere dichiarati e verificati con l'assiduo studio delle carte e delle memorie napolitane.

Il che m' induce ad indicare due cose, in cui pare essere il Porzio caduto in errore.

L' una è ch' ei dice nel capitolo II del libro I che Antonello Petrucci tolse per moglie una donna degli Arcamoni, e nel capitolo VI del libro III che quegli ebbe a cognato Anello Arcamone conte di Burello. Ma sapendosi dall' un lato essere stata una donna dei Vassallo la moglie del Petrucci, e vedendosi dall' altro nella lapide di Rinaldo padre di quella, ch' è nel pavi-

mento della chiesa di Monte Oliveto, l'arme dei Vassallo congiunta con l'arme degli Arcamone dentro uno scudo, si può sospettare non avesse il Porzio, trovando detto Anello Arcamone cognato del Segretario, creduto essere stata moglie del Petrucci una donna Arcamone, a cui il conte di Burello era fratello carnale, in luogo d'una donna Vassallo, a cui quegli era fratello cugino.

L'altra è che dice il Porzio nel capitolo VI del libro III, che il conte di Fondi, incrudelendo contro il figliuolo conte di Morcone, il quale era de' baroni della congiura, persuase re Ferdinando a chiuderlo in carcere. Ma il contemporaneo Tristano Caracciolo e le lettere regie chiaramente dimostrano, che particolari differenze della famiglia Gaetana, e non alcuna ribellione o ragione di stato, indussero mal volentieri re Ferdinando ad imprigionare il giovine conte di Morcone per soddisfare al vecchio conte di Fondi.

Scipione Volpicella

RELAZIONE

Sopra la Collana di testi di lingua inediti e rari del Sec. XIV raccolti per cura di Michele dello Russo.

» Molte preziosissime scritture del secolo di oro della fa-
» vella *italiana* rimangono tuttavia inedite, o impresse da lungo
» tempo, sono oggimai divenute assai rare. Divulgare, quanto
» più è possibile, questi tesori della nostra letteratura, è cosa
» al certo che dee tornar grata a tutti i nobili ingegni, e a
» quei gentili animi segnatamente (e chi fra gli Italiani non ha
» gentile animo?) i quali sono teneri e vaghi della purità e della
» proprietà della bellissima tra tutte le lingue *viventi.* »

Con queste brevi e modeste parole bellamente si fa ad aprir l'animo suo l'egregio giovane sig. Michele dello Russo, a

mostrar l'intendimento da lui vagheggiato col porre a stampa la sua Collana dei Testi di Lingua inediti e rari del Sec. XIV. Alcune opere della Collana già messe a luce sono state dal gentile editore profferte in dono a questa Accademia, dalla quale mi viene imposto l'onorevole incarico di tenerne ora breve discorso.

A conoscere l'importanza di questa letteraria pubblicazione basta leggere i nomi degli autori e i titoli delle opere che la Collana comprende. Questa si compone di opere ascetiche, morali, filosofiche, storiche, e politiche. Tra i nomi risplendono quelli dell'eloquente solitario di Chiaravalle, di S. Agostino, di Marco Tullio, di Tito Livio, di Valerio Massimo e di Marco Polo. Tra le opere si leggono il *trattato della Coscienza* di S. Bernardo, la *Città di Dio* di S. Agostino, le *Tusculane*, gli *Uffici* e le *Rettoriche* di Cicerone, le *Storie* di Tito Livio, e i *Viaggi* di Marco Polo. E tutte queste opere, e le altre minori, di cui per brevità tralasciamo i titoli, volte in volgare nell'aureo secolo del trecento.

Ormai è cosa consentita da tutti gl'intendenti delle buone lettere, che a poter divenire pulito corretto ed elegante scrittore nella propria favella, fa d'uopo rifarsi da' principî di essa, e negli autori primi di tempo della medesima, ricercare quella natia venustà e quella spontaneità e purezza di dire, che son proprietà nate e non fatte, e che solo rinvenire si possono negli scrittori originali ed antichi della lingua. Onde è avvenuto, che ogni qual volta s'è desto un verace amore per i cari studî della patria letteratura, sono venuti su in onore gli scrittori del buon secolo della lingua, e molta lode han conseguito quei benemeriti e diligenti uomini, i quali si son fatti a pubblicarli per le stampe, e con comenti e chiose ad illustrarli per uso degli studiosi. Quanto bene abbian prodotto alle patrie lettere cotesti diligenti editori delle prime scritture di nostra favella, ciascuno Italiano sel vede, e sel vede ciascuno di questa nostra gentile e nobilissima Napoli; ove per opera principalmente di un nostro

chiarissimo Accademico, non ha molti anni rapitoci innanzi tempo dalla morte, vennero promossi gli studi del patrio idioma sopra le opere del buon secolo. Sicchè ci ha ora tra noi una eletta schiera di nobilissimi scrittori, i quali, o compagni o seguaci di quella fioritissima scuola, mostrano che nell'arte del dire sì in prosa che in versi, vanno forse molto innanzi a quelli in generale delle altre province d' Italia.

Ma se molta laude è dovuta ad ognuno, che si fa editore delle auree scritture del trecento, e le sparge fra le mani de' giovani, acciò questi ne sapessero trarre le caste forme e le verginali bellezze proprie di quella età spontanea della lingua; maggiormente, a parer nostro, è da commendare l'impresa dell' egregio sig. Michele dello Russo. Il quale al primo scopo di offerire ai leggitori libri di aureo e forbito dettato, ha di più inteso all' altro più nobile scopo, qual'è quello di pubblicare opere, per lo contenuto della scienza, immortali; in cui non solo si possa apparare la bella lingua e il bello stile, ma eziandio la sapienza più riposta del genere umano.

In fatti non havvi alcuno che fra le produzioni più stupende dell' umano ingegno, e che più onorano l'umana specie, non voglia annoverare le opere immortali di Marco Tullio, di Tito Livio, e del gran Vescovo d' Ippona, e segnatamente di quest' ultimo, la *Città di Dio*; la quale opera immortale vale essa sola una intera letteratura, in quanto che contenendo ella in sè la somma della sapienza de' Greci e de' Romani, vi si ritrova depurata degli errori del paganesimo, e grandemente accresciuta al divino riflesso della dottrina di Cristo. Sicchè rendere popolari queste classiche opere, con offerirle voltate in idioma per forma purissimo e da tutti inteso, è lo stesso che mirare al doppio scopo e di proporre esemplari impareggiabili di arte di lingua e di stile, e proporre quanto di meglio ci ha tramandato la sapienza del popolo più maraviglioso del mondo.

E forse senza addarsene, l' egregio editore ha parimente

provveduto ad un bisogno pressantissimo degli studi filosofici de' tempi nostri, e particolarmente del nostro gentile italiano paese. Non saremo noi al certo fra coloro i quali asseriscono, che agli uomini del presente secolo sia venuta meno la vena dell' ingegno speculativo, e che perciò gli studi altissimi della filosofia siano ora in decadenza piuttosto che in via di perfezionamento. Anzi siam di credere, che tutto considerato e generalmente parlando, la filosofia moderna vada molto innanzi all' antica, non solo per la sua diffusione in un maggior numero di luoghi e di nazioni, che vivono e si beano alla sua luce, ma eziandio perchè nuove scoverte su le antiche ha fatto l' intelligenza moderna, meglio ha posto e compreso il problema universale del *cosmos*, e più vaste e profonde applicazioni ne ha fatto alla vita civile del genere umano. Conciossiachè la filosofia moderna nelle sue stesse abberrazioni e nei suoi voli forse troppo arditi e prosuntuosi, spesso ha incontrato per via novelle regioni, ha scoverto all' intelligenza incogniti mondi, e ne ha riportato a noi sprazzi luminosi d' incognita luce.

Tuttavia questa stessa maravigliosa tendenza del pensiero umano a camminar sempre innanzi, ha bisogno di essere alquanto temperata, acciò alla per fine non andasse a rompere nello strano e nella regione oscura dell' indefinito. Anche perchè l' amore smodato del nuovo e del sempre nuovo, non faccia sperdere il tesoro della verità già ritrovata. Onde scorgesi esser savio provvedimento quello di ritornare spesso col pensiero al sapere antico, ove la verità già fermata e sedente quasi per dire in suo trono, sparge intorno di sè una luce serena, che beatifica la mente, e calma col suo sorriso le dubitazioni dell' intelletto e le tempeste del cuore. Tale è l' effetto che, almeno io, ritraggo, o Signori, in passando dalla lettura dei filosofi moderni a quelli del tempo antico, e segnatamente di Platone e di Tullio. Il quale ultimo accogliendo nella sua mente maravigliosa tutta la sapienza dei Greci, ha saputo nel suo sermone latino rappresentarla in mo-

do, che alla venustà e alle grazie di sua greca origine, v' ha congiunto la grandezza e la maestà romana.

Ma un' altra utilità grandissima dalla lettura di questi classici filosofi voltati nel nostro idioma può trarre l' italica filosofia; e questa utilità si è quella di potere ricavarne in gran parte il filosofico linguaggio, del difetto del quale molti fra' nostri filosofi danno giusto motivo di lamentare. Perocchè è ormai tempo, che la filosofia, questa investigatrice amorosa del vero, si sposi allo studio della bella letteratura, e cerchi con molta cura rappresentarlo sotto vaghe e belle forme, e con acconce ed ornate parole renderlo persuasivo alle schive e spesso ritrose menti degli uomini. Ora non si potrà meglio conseguire questo nobilissimo fine, che col porre in mano agli studiosi gli eterni volumi della sapienza antica, nel dettato bellissimo del trecento italianamente volgarizzati. Sicchè molta lode e grande incoraggiamento si deve a Michele dello Russo, per avere colla sua Collana, a questo scopo, con molta sua fatica diligenza e spesa, sì acconciamente provveduto. Del che egli si abbia le congratulazioni di questa illustre e nobilissima Accademia, e di quanti sono in Italia, che vivono teneri della scienza patria e della patria letteratura.

Paolo Emilio Tulelli.

Libri offerti in dono.

Fusco (dott. Vincenzo)— La vera medicina — Nap. 1853 in 12.

TORNATA DE' 27 FEBBRAJO

Il Segretario Perpetuo ha fatto rilevare che il 5.° volume de' nostri atti è già al suo termine, e che è mestieri farne la pubblicazione. E poichè la Maestà del nostro Augusto Sovrano ebbe la degnazione di accettare la dedica de' precedenti volumi, ha proposto che anche questa volta si pregasse la Maestà Sua, perchè ci accordi una novella pruova della Sua alta protezione.

È stato quindi incaricato lo stesso Segretario Perpetuo di recare nella prossima adunanza un progetto di dedica per potersi presentare alla lodata Maestà Sua, dopo che sarà approvato dall' Accademia.

Il sig. Barone Francesco d' Epiro, compiendo una sua antica promessa, di recitare a quando a quando alcuna delle sue sacre poesie, tuttavia inedite, ha pronunziato un componimento in ottava rima sul SS. Nome di Gesù. L' autore con tali stanze scritturali, teologiche, ed istoriche, rivestite di poetiche forme, dopo aver toccato della eternità del Verbo, discorrendo dalla natività alla risurrezione del nostro divin Redentore, dalle persecuzioni e da' martiri al trionfo della Chiesa, si fa a provare come il Vangelo, divina scuola del Dio umanato, ed unica via di nostra salute, disnebbiando gli errori è la vera filosofia, e che senza del Vangelo ogni cosa è vanità ed errore. L' autore conchiude esortando a benedire quel Nome, di cui imprese ad esporre le glorie.

Libri offerti in dono.

RENDICONTI della Reale Accademia de'Georgofili pe' mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre 1852.

TENORE (Cav. Michele) — Osservazioni sopra alcuni alberi mentovati negli scrittori del Medio-Evo — Napoli 1853 in 4.°

TORNATA DE' 6 MARZO

Il Segretario Perpetuo ha dato lettura di un progetto di dedica a Sua Maestà da premettersi al 5.° volume degli atti, di cui è prossima la pubblicazione. L'Accademia ne ha adottato il tenore alla unanimità.

Si è perciò deliberato di pregare il Sig. Direttore degli affari ecclesiastici e della Istruzione Pubblica, perchè si compiaccia d'impetrare dall'Augusto Sovrano il permesso di continuare a fregiar del Suo Nome le nostre scientifiche produzioni.

Dopo di ciò si è aperta la discussione sul progetto del rendiconto de' lavori dell'Accademia presentato dal Segretario perpetuo; e fattevi alcune modificazioni e variazioni, sono stati adottati i seguenti articoli.

Art. 1. Oltre la notizia annuale de' lavori accademici, da farsi dal Segretario Perpetuo, viene istituito un trimestrale rendiconto; perchè possano con maggiore celerità diffondersi i lavori e le scientifiche comunicazioni, le quali han luogo nel seno dell'Accademia.

Art. 2. Saranno oggetto del rendiconto gli estratti delle memorie lette in Accademia, e tutte quelle comunicazioni, che interessano in qualunque modo le scienze, o i loro cultori.

Art. 3. Saranno ancora stampate per esteso le relazioni, che si leggeranno per particolari incarichi da uno o più socii; quante volte queste relazioni fossero di tale importanza da meritare la pubblicazione, a giudizio di una Commissione, di cui sarà detto nell' art. 5.

Art. 4. I sunti delle memorie, o le comunicazioni di qualunque genere, saran distesi dagli autori, e passati al Segretario perpetuo, a cui rimane affidata esclusivamente la cura della stampa del rendiconto.

Art. 5. Sarà nominata una Commissione, composta d' individui di tutte le classi, i quali uniti al Presidente annuale ed al Segretario Perpetuo giudicheranno colla massima sollecitudine, se nel rendiconto debba farsi menzione delle relazioni, o delle scientifiche comunicazioni, e se debbano le stesse inserirvisi per estratto, o nella loro integrità.

Lo stesso Segretario Perpetuo ha ricordato spettare alla classe delle Belle Lettere la facoltà di proporre in questo anno il programma per lo premio di ducati cinquanta: giusta l' art. 26 de' nostri Statuti. Si è perciò risoluto di convocarsi la classe suddetta, per una tale proposizione.

Libri offerti in dono

Rendiconti della reale Accademia de' Georgofili pel mese di Gennajo 1853.

Rocco (Niccola) — La capacità civile del religioso professo — 3.ª ediz. Napoli 1851 in 8.

TORNATA DE' 13 MARZO

Messosi in discussione in qual modo dovesse venir formata la commissione per lo rendiconto de' lavori dell' Accademia, si è concordemente deliberato che al Presidente annuale dell' Accademia ed al Segretario perpetuo si unissero tutti i Presidenti ed i Segretarii delle classi, ed un altro socio per ogni classe da nominarsi dal Presidente annuale dell' Accademia.

In conseguenza sono stati prescelti dalle rispettive classi i Signori Ernesto Capocci, dottor Gabriele Minervini, Giorgio Masdea, Michele Baldacchini, e Scipione Volpicella.

Il Segretario Perpetuo ha letto la seguente

NOTIZIA

De' lavori dell'Accademia per gli anni 1848, 1849, e 1850.

Signori Colleghi

Continuando la precedente relazione de' lavori dell' Accademia, darò un breve ragguaglio di quelli che si riferiscono ad un intero triennio; cominciando dall' anno 1848, e terminando al 1850.

Io dividerò, al solito, la mia narrazione secondo le varie classi, nelle quali l' Accademia è ripartita.

I

Nel 1848 varii lavori furono presentati, pertinenti alla classe delle scienze naturali. Il cav. Pasquale Panvini lesse un cenno *intorno alcuni misteri in medicina*; ed il cav. Giambatista Quadri fece argomento di una sua discussione il sistema terapeutico della *idropatia*.

Ma un lavoro di più lunga lena fu esibito dal prof. Oronzio-Gabriele Costa. Ognun sa quanto sieno importanti le ricerche intorno a' fossili o animali o vegetabili, i quali si rinvengono nella crosta terrestre. Soventi volte è dato al naturalista di ravvisare nella dura pietra generi e specie tuttavia esistenti, soventi riconosce varietà perdute, o almeno più non visibili in date località. E di questi fatti attentamente osservati si giova la scienza geologica, per risolvere que' difficili problemi, che sulla formazione e sulle modificazioni del nostro globo già tennero e tengono tuttavia occupate le menti de'dotti. Questa scienza de' fossili, che acquistò a buon dritto all' immortale Cuvier il titolo di grande archeologo della Natura, formò il soggetto delle

ricerche del professor Costa. La nostra paleontologia assai misera figurava al confronto di quella delle altre regioni; perchè quasi nessun cultore aveva finora avuto fra noi questa branca dello scibile umano. Se ne togli pochissime specie studiate dal nostro illustre concittadino Filippo Cavolini, nessuna ricerca si era fatta su' fossili del reame di Napoli. A questa mancanza provvedeva con un suo interessante lavoro il dotto nostro collega. In seguito di peregrinazioni e ricerche fatte con tutta la diligenza, e con tutto il sapere, il professor Costa esibiva per gli atti la prima parte della sua *Paleontologia del Regno*; nella quale già molte specie bellamente figuravano: e prometteva la continuazione delle sue ricerche, per una seconda parte dell' opera.

Alla classe delle scienze morali si riferisce la memoria del sig. Vincenzo Antonio Rossi *sulle opere pubbliche*, *e su coloro, che sono chiamati a sopraintenderle.*

In quanto alla classe di storia e letteratura antica, ricordo due dissertazioni del sig. Conte Trojano Marulli; la prima *intorno una latina iscrizione creduta antica*; la seconda contenente un' *appendice di osservazioni su' fatti militari di Annibale e de' Romani a Canne*; sulla quale storica ricerca erasi l' autore medesimo precedentemente esercitato.

Molti poetici componimenti, e di svariato argomento, furono presentati nell' anno 1848: ne furono autori Giuseppe Campagna, Domenico Andreotti, Giuseppe Regaldi, e Giacinto de Sivo. Non vi additerò, o Signori, i particolari soggetti di queste differenti poesie. Sarebbe lo stesso che lungamente intrattenervi, senza darvi una idea precisa di quei componimenti; giacchè è ben conosciuto che i lavori del genio non possono gustarsi, se non che sotto quelle medesime forme sotto le quali furono concepiti e prodotti.

La classe delle scienze naturali fu particolarmente occupata in questo anno.

Voi ben sapete che nell'anno 1846 fu proposto il programma per lo concorso al premio di ducati cinquanta, dandosene l'argomento ne' seguenti termini — *Descrivere la topografia medica, la meteorologia, le malattie predominanti, i rimedii naturali, la statistica e la storia delle epidemie di una delle Provincie del regno delle due Sicilie.*

Essendo state inviate al concorso due memorie, la classe occupossi a farne coscienziosamente l'esame. La prima concernente la topografia e statistica medica della Calabria Ultra prima, fu giudicata immeritevole del premio; la seconda relativa alla provincia di Terra d' Otranto colla epigrafe *Metaponto* fu dalla classe premiata, abbenchè non poche osservazioni facesse tendenti ad ottenerne il miglioramento, e la possibile perfezione.

L' Accademia aderì volentieri al giudizio della classe, e volle che quelle osservazioni si comunicassero all' autore dottor Giacomo Glionna di Genosa, affinchè aver potesse il mezzo di perfezionare e di compiere il suo lavoro.

Due chiarissimi colleghi ci furono rapiti da morte nell'anno 1848: *Leopoldo Pilla*, e *Michele Cimorelli*. Il *Pilla* dedito sin dalla sua prima età agli studii della mineralogia e della geologia, pubblicò non pochi lavori relativi a queste scienze, studiando particolarmente le nostre vulcaniche regioni. Privato professore in Napoli era stato da parecchi anni chiamato ad insegnar dalla cattedra nella università di Pisa, ove pubblicò varii pregevoli lavori: ed in questo offizio lasciò miseramente la vita esercitandosi in una palestra assai differente da quella della scienza.

Michele Cimorelli dotto cultor delle lettere, segnatamente italiane, diè per le stampe alcuni saggi de' suoi studii: molte lodate scritture, delle quali tra poco diremo, e la gloria del suo nome furono l' unico retaggio della sua famiglia.

La biblioteca si aumentò in questo anno pe' doni de'Signori cav. arcidiacono Luca de Samuele Cagnazzi, Pietro Calcara, mons. Giuseppe Capozzi, ab. Matteo Carpino, cav. Giuseppe

de Cesare, Niccola Corcia, Salvatore Fenicia, Ambrogio Fusinieri, ab. Giulio Genoino, ab. Raimondo Guarini, Federico Lancia, Visconte de Lapasse, Gian Alessandro Majocchi, cav. P. S. Mancini, Giuseppe Melucci, P. Alessio Narbone, Francesco Pais, cav. Pasquale Panvini, cav. Pier Alessandro Paravia, dott. Francesco Romaui, dott. Giovanni Sannicola, Gennaro Serena, Giacinto de Sivo, Francesco Sav. Sorda, cap.° Francesco Sponzilli, cav. Michele Tenore, Ulrico Valia, e Stanislao Zigarelli.

Ricevemmo pure la continuazione del giornale economico di Principato ulteriore; e della nuova serie del giornale il Progresso, a cui l' Accademia trovavasi associata.

II

Nell' anno 1849 il sig. Vincenzo Antonio Rossi presentò una elaborata *memoria analitica sulle superficie anulari a cono direttore*.

Per quanto si appartiene alla classe delle scienze naturali, ho a rammentare una nota del sig. Giuseppe Ignone, colla quale propose il *modo di correggere un difetto essenzialissimo del vino asprino*: una memoria del sig. Oronzio-Gabriele Costa contenente alcune *osservazioni sopra i denti de' pesci*: e finalmente un accurato lavoro del sig. Achille Costa, relativo alla *storia della Tentredine produttrice delle galle delle foglie del salice*. Nè tralascerò la menzione di un importante discorso del cav. Salvatore de Renzi *intorno le condizioni della medicina in Italia dal 6 all' 11 secolo dell' era volgare*; che alla storia delle scienze si riferisce.

Alla classe delle scienze morali va riferito il lavoro sul nostro celebre concittadino Giambatista Vico, di cui diè lettura in varie tornate il sig. Cesare Marini. In questa scrittura l' a. dopo alcuni cenni sulla vita di quell' uomo insigne, a cui la posterità

dovea tributare gli onori negatigli da' contemporanei, favellava delle sue opere, delle sue dottrine, de' suoi maestri. Non mi fermerò più a discorrere di questo trattato; giacchè il sig. Marini ne ha ormai fatta la pubblicazione in un separato volume.

Per quel che risguarda la storia e letteratura antica, il sig. Luigi Firrao, socio corrispondente dell' Accademia, lesse un *discorso sulle tragedie latine*; ed il sig. Oronzio-Gabriele Costa, innestando le ricerche storiche colle cognizioni delle scienze naturali, presentò la *illustrazione della così detta Grotta della Zinzanusa* preteso tempio di Minerva in Otranto.

Molti poetici componimenti furono in quest' anno pronunziati da' signori Giuseppe Campagna, Giuseppe d' Elena, e barone Francesco d' Epiro.

Resero il meritato onore a' socii defunti con particolari elogii il sig. Conte Trojano Marulli al cav. Antonio Nanula, ed il sig. Lorenzo Morgigni a Michele Cimorelli. Riusciva quest' ultimo elogio di particolare interesse; imperciocchè il sig. Morgigni annunziava la esistenza di molti manoscritti lasciati da quel nostro egregio collega. L' Accademia intenta sempre a promuovere il decoro del proprio paese prender volle esatta conoscenza di quei manoscritti, nominando una commissione composta de' Signori Giulio Genoino, Giuseppe d' Elena, e dello stesso sig. Morgigni. Rilevavasi dalla costoro relazione essere interamente compiuti e pronti per la stampa sette volumi del *corso critico esegetico delle lettere italiane*, da servir di continuazione al primo già da molti anni pubblicato: veniva ugualmente a sapersi che rimanevano quattro volumi di una *grammatica universale*, la quale però non era ridotta a perfezione, nè compiutamente ordinata.

La Classe delle scienze naturali fu incaricata dell' esame di un' opera del sig. Giustino Marroncelli, che si offriva dall' a. pe' nostri Atti: era essa intitolata *sistema naturale di scienza della viva organizzazione dell' uomo sano e malato*: e l' a.

annunziava richiedersi ancora molto lavoro per condurla al suo termine. La classe riconobbe di fatti non esser l' opera a tale stato recata da poter vedere la pubblica luce ; e la restituì al sig. Marroncelli , perchè ne compisse la trattazione.

Due comunicazioni furono fatte all'Accademia dal professore Oronzio-Gabriele Costa. Colla prima e' fe conoscere di essergli riuscito di ritrovare un metodo per rendere i corpi opachi traslucidi e trasparenti ; in guisa da potersi sottoporre alla osservazione microscopica nella loro interna struttura. Ricordava il prof. Costa che finora gl' Inglesi aveano raggiunto un tale scopo , per mezzo di una particolare sostanza, a cui egli altra ne avea sostituita. Esibiva poi in altra adunanza un saggio della sua interessante scoperta sottoponendo alla osservazione microscopica una laminetta di una particolare sostanza : scorgevasi questa in parte preparata e resa diafana , in parte conservata nella sua primitiva apparenza. Ed era bello il vedere, osservando col microscopio quel sito, su cui era caduta la preparazione, palesarsi internamente vascolari ramificazioni , quali son proprie delle organiche sostanze. La seconda comunicazione del prof. Costa risguardava il ritrovamento di un intero scheletro di *Mastodon angustidens* sepolto in un letto di argilla coperto di sabbia e di ghiaja, deposito di un corso di acqua dolce a dodici miglia da Torino , verso Asti : il nostro collega richiamava questo novello fatto in appoggio delle sue osservazioni tendenti a dimostrare che le caverne ossifere , ed i depositi di ossami di grandi mammiferi s' incontrano sempre in valli abbandonate dal corso di grandi fiumi , o nelle loro sponde.

Nell' anno 1849 fu pubblicato il terzo e quarto fascicolo del volume quinto de' nostri atti.

Di molti illustri colleghi avemmo a deplorare la perdita. *Pasquale Borrelli* uomo di varia dottrina, insigne oratore, e filosofo, ha lasciata di sè grande rinomanza, nel compiere la sua gloriosa carriera fra le occupazioni del Foro, e delle lettere.

3

Carlo Rocco valente matematico, passò la vita nell'insegnamento della gioventù, al quale scopo diresse tutte le sue scientifiche produzioni.

Salvatore Fusco fu dotto cultore di diplomatica, che applicò principalmente alla conoscenza della numismatica del medio evo. La sua memoria sul ducato di Re Ruggiero stabilisce le basi della storia della nostra monetazione, alla quale rivolse continuamente lo studio: come n'è dato di rilevare dalle altre sue pubblicazioni, e dagl' innumerevoli manoscritti, preziosa eredità del suo figliuolo Giuseppe, altro nostro collega, il quale da molti anni segue le paterne vestigia.

Giosuè Sangiovanni, uomo di semplicissimi costumi, formò soggetto delle occupazioni di tutta la sua modesta esistenza lo studio della storia naturale: conservatore del gabinetto zoologico della regia Università degli studii ebbe a classificare la non piccola serie di animali ivi custodita. Poco scrisse della scienza da lui coltivata: e noi attendiamo una notizia più particolare della sua vita e delle sue opere, segnatamente inedite, dal nostro valoroso collega sig. Francesco Briganti.

Ultimo ad essere rammentato è *Giuseppe Ignone*, a cui va attribuita la lode di aver sempre fatte utili ed ingegnose applicazioni delle chimiche conoscenze.

Oltre la memoria de' socii residenti, non posso tralasciare quella della insigne poetessa e nostra socia onoraria *Maria Giuseppa Guacci*; e ricordo che ne fu dettato l'elogio dal sig. Michele Baldacchini, di cui accompagnaron le lodi alcuni de' nostri colleghi con loro poetici lavori.

Furono offerte in dono letterarie produzioni da' signori Pietro de Angelis, Cap.° Giuseppe Bifezzi, dott. Antonio Bollicchio, Federico Bursotti, Prospero Cabasse, cav. Vito Capialbi, Agostino Casazza, Federigo Cassitto, Niccola Corcia, sig. Faider, Salvatore Fenicia, cav. P. S. Mancini, Conte Gennaro Marulli, Gregorio Misarti, Vito Pascasio, Marchese Giammaria Puoti, ab. Antonio Rosmini, e Vitaliano Sabatini.

III.

Ricco d' importanti comunicazioni e lavori fu l' anno 1850 ; ch' è pur l' ultimo di questa succinta relazione.

Cominciando dalla classe matematica , mi è necessario far menzione della memoria del sig. Vincenzo Antonio Rossi sulla questione *se convenga o pur no deviare le acque di un fiume torbido* : in una seconda memoria lo stesso collega , continuando le sue ricerche idrauliche , ragionava *sulla sistemazione finale di Val di Chiana*, su di che tanto si è lavorato da' dotti.

Il sig. Annibale de Gasparis scopriva colla sua diligente osservazione due nuovi asteroidi, in Giugno *Partenope*, ed in Novembre *Egeria* , a cui per suo volere dal celebre Leverrier fu imposta la denominazione: l' illustre scopritore non mancò di farne sollecitamente intesa la nostra Accademia, la quale si congratulava con lui di questi novelli trionfi , che non doveano esser gli ultimi per chi era destinato ad indagare con sì maravigliosa felicità le celesti regioni.

Ricorderò tra' lavori pertinenti alla classe matematica , il rapporto sulle ricerche analitiche del sig. Rossi intorno le superficie anulari : imperciocchè era in tal guisa accuratamente dettato, che l' Accademia volle se ne facesse la pubblicazione insieme alla memoria, alla quale si riferiva.

Passo a favellare della classe delle scienze naturali. Il cav. Quadri diè conto di alcune cure da lui felicemente eseguite, mediante il *dolichos pruriens* : ed il cav. Panvini lesse una dissertazione *sul magnetismo animale.*

Se questi lavori risguardavano il più nobile degli esseri, che abitino sulla terra ; non mancaron di quelli che prendessero di mira le altre parti del regno animale. Di fatti il sig. Costa, proseguendo le sue ricerche su' fossili del reame di Napoli , presentava all' Accademia la relazione di una peregrinazione scientifica in Pie-

traroja, nella quale eragli riescito di fare novelle interessanti scoperte, che arricchiscono la nostra paleontologia; e presentava ancora alcuni disegni di pesci fossili da lui studiosamente raccolti in quella poco osservata regione.

E queste scoperte unite ad altre precedenti ricerche lo misero al caso di presentare altresì la seconda parte della paleontologia del regno, che formava alla prima una ragguardevole aggiunta.

Per quel che concerne la fitologia, il sig. Guglielmo Gasparrini lesse le sue *osservazioni sopra un trasudamento linfatico in alcune piante cereali.*

In quanto alla storia e letteratura antica, non ho a rammentare che la memoria del socio corrispondente sig. Francesco Firrao *sulla vita e sulle tragedie di Seneca.*

Varii lavori furono letti pertinenti alla classe di belle lettere. Il sig. Conte Trojano Marulli recitò un ragionamento sulla *impossibilità di una grammatica universale*: ed il cav. Giuseppe de Cesare diede la dichiarazione di due luoghi della divina Commedia dell' immenso Alighieri non oscuri ma oscurati da male immaginati comenti.

Nè mancarono i seguaci delle Muse di far sentire la loro modulata armonia: recitarono di fatti poetici componimenti i signori ab. Giulio Genoino, Vincenzo de Ritis, parroco Giuseppe Montuori, e Domenico Bolognese. Tacerò al solito gli argomenti delle loro poesie; ma farò una eccezione per la signorina Giannina Milli, la quale estemporaneamente invitata pronunziava colla velocità del pensiero due sonetti colle rime date e sopra argomenti proposti. Esprimeva il primo il ritorno di Torquato Tasso nella sua patria, e l'altro la impressione, che riceve il poeta trovandosi in una società di cultori delle scienze e delle lettere.

Nell'anno 1850 furono accresciute le stampe dell'Accademia: che vide la luce il quinto fascicolo del volume quinto degli Atti: fu impressa la notizia de' lavori per gli anni 1845, 1846, e 1847; fu compiuto e pubblicato il terzo volume degli Atti, del quale la

Maestà del nostro Augusto Monarca degnossi di accettare la dedica; e finalmente si compiè il primo fascicolo del volume sesto; ed altra pubblicazione ebbe luogo, della quale parleremo fra breve.

Acquistammo pure la scientifica corrispondenza colla Società economica di Terra di Lavoro, la quale c'inviava in dono la *Campania industriale*, ricevendone in ricambio un esemplare delle nostre pubblicazioni.

La memoria de' moltissimi colleghi perduti in questo anno viene a funestare questa mia breve notizia.

Il consigliere *Giuseppe Castaldi* integro magistrato coltivò gli studii epigrafici, ed illustrò le patrie memorie; morì carico di anni, mentre era presidente della reale Accademia Ercolanese.

Il cav. *Giacomo Filioli* acuto ed elegante scrittore, impiegato intelligente ed onesto, finì la sua onorata esistenza colpito da apoplessia, che lo tolse alle lettere ed agli amici. Voi già ne udiste l'elogio tessutogli dal suo successore parroco Montuori; a cui fecero eco il sig. Genoino con un sonetto, ed il sig. Guanciali con una latina elegia.

Il cav. *Antonio Niccolini* fu artista ingegnoso ed istruito. Egli ha il grandissimo merito di aver fondato il reale Istituto di Belle Arti, di cui era Direttore, e da cui provennero i nostri più valenti artisti pittori, scultori ed architetti. Nella scenografia fu maestro tra' primi, e se ne additano allievi, che già quasi ne agguagliano l'abilità ed il sapere. Fu per molti anni presidente della reale Accademia delle Belle Arti, e Presidente generale interino della Società reale Borbonica.

Vito Buonsanto, uomo venerando, tutte le sue cure diresse a formar la mente ed il cuore della più tenera età. A lui dobbiamo una quasi enciclopedia pe' fanciulli: nè trascurò di accompagnare i giovinetti con altra serie di più elevate produzioni. Laboriosissimo fino alla età più decrepita, era inteso a' suoi studii, quando fu tocco da apoplessia, che in poche ore lo trasse al sepolcro 1).

1) Del Buonsanto fu letto l'elogio dal sig. ab. Paolo Emilio Tulelli nel seguente anno 1851; e ci riserbiamo di parlarne nella notizia, che ne daremo.

Giuseppe d'Elena impiegato nella Presidenza della Pubblica Istruzione coltivò le Muse italiane, per quanto gliel consentivano le sue giornaliere occupazioni ed i doveri della sua carica, ch' egli esattamente adempiva. Ma già discorrer ne udiste più largamente dal sig. Scipione Volpicella, che succedendogli nel posto accademico gli rese il dovuto onore di un elogio.

L'ab. *Matteo Carpino*, del quale recitò le lodi in quell'anno il sig. Francesco Saverio Arabia, può paragonarsi a Vito Buonsanto nella cura di educare le tenere piante a beneficio della società, e ad ornamento del proprio paese. Molte opere didattiche, e specialmente un corso di storia universale, furono il prodotto de' suoi studii. A questa dote accoppiava anche quella di essere un felicissimo verseggiatore. Egli fu molto amante dell' Accademia; e ne' suoi ultimi anni costretto a non lasciar la propria abitazione per una sventurata caduta, che gli divietava di recarsi altrove, non mancò d'inviare a quando a quando opere da lui messe a stampa, o poesie manoscritte.

Assai prematura fu la morte del giudice *Lelio Carfora*; egli coltivava indefessamente gli studii etnografici, de' quali avea dato alcun saggio, e su' quali preparava più estesi lavori.

Salvatore de Angelis era un dotto matematico, e professava da lunghi anni quelle difficili scienze, che mostrano la vastità dell' umana intelligenza. Non abbiamo a vantarne nuove speculazioni, o sublimi trovati; ma diremo francamente che a lui ed all' altro chiarissimo collega Francesco Paolo Tucci è dovuta la schiera di tanti giovani matematici, che si resero illustri con classiche pubblicazioni. La gloria di costoro non può andarne scompagnata da quella de' loro dotti precettori, da' quali appresero ad essere quel che sono addivenuti.

Parlo in ultimo luogo del Commendatore *Francesco Maria Avellino*, del quale avrei dovuto dir prima; perciocchè il primo di tutti ci fu tolto, ed al cominciar dell'anno 1850, di cui sto narrando. È inutile che io vi ricordi i pregi del nostro Segretario perpetuo, che per circa sette lustri mostrò il suo zelo ed il suo

amore per l' Accademia. Dotto giureconsulto, insigne archeologo, sommo numismatico ottenne nella sua vita gli onori che meritava, e si trovò nel caso di palesare al mondo la sua vasta dottrina. Autore d' innumerevoli produzioni in tutte le parti dell' archeologia, fu in esse riputato sostenitore della buona scuola, e della più esatta critica. Onorato da' corpi scientifici, decorato da' Principi, amato ed ammirato da' suoi concittadini e dagli stranieri fu uno de' pochi esempli che consolano l' umanità, quando si vede il culto universalmente prestato alla virtù ed al sapere. Segretario perpetuo della reale Accademia Ercolanese, primario Avvocato, Direttore del real museo Borbonico, e Soprantendente degli scavi del Regno, a tutte le sue moltiplici occupazioni accorreva con maravigliosa attività, e diligenza. Questa compressione dello spirito ne limava lentamente la salute e la vita; ed in età ancor fresca periva vittima di un micidiale favo alla schiena.

Signori, tra tutti coloro, che ne piansero la perdita voi non foste gli ultimi. Voi celebraste con particolare adunanza le lodi dell'illustre defunto, e molti poetici componimenti greci, latini, italiani facevan corona all'elogio dettato dal nuovo Segretario perpetuo, pur troppo indegno di succedere a tanto uomo. Di queste nostre lodi si compose una particolare raccolta, che fu sollecitamente impressa, ed alla quale fu proccurata la massima diffusione. Figurano in essa i nomi del cav. Niccola Santangelo, il quale innestava alle più alte idee dell'uomo di stato la cultura delle amene lettere, dell' ab. Giulio Genoino, del cav. Bernardo Quaranta, di Giuseppe Campagna, di Vincenzo Moreno, del cav. Francesco Ruffa, di Quintino Guanciali, dell' ab. Matteo Carpino, e di Vincenzo de Ritis; si aggiungevano a' nostri i nomi di Benedetto Minichini, e di Domenico Bolognese, il quale fu poi degnamente trascelto a formar parte dell' Accademia.

I nostri libri si accrebbero per le opere de' signori Fr. Saverio Arabia, Girolamo Ardizzone, Leopoldo Mariano d'Avella, Michele Baldacchini, cav. Nicolantonio Bianco, pr. Bartolommeo Biasoletto, can.° Vincenzo Brancia, ab. Matteo Carpino, Agostino Ca-

sazza, pr. Giuseppe Ant. del Chiappa, ab. Taddeo de' Consoni, Salvatore Fen'cia, cav. Vincenzo Flauti, ab. Giulio Genoino, Michele Giannini, ab. Raimondo Guarini, can.° Niccola Laviola, cav. Agatino Longo, conte Gennaro Marulli, Tommaso Mazza, pr. Giuseppe Mazzarella, Raffaele Minervini, Camillo Minieri-Riccio, parroco Giuseppe Montoori, dott. Vincenzo Novara, consiglier Neigebaur, pr. Luigi Palmieri, cav. Pasquale Panvini, can.° Geronimo Pirozzi, dottor Paolo Predieri, Luigi Ragucci, Luigi de Renzi, cav. Salvatore de Renzi, Giacomo Rucca, Girolamo Scalamandrè, ab. Raffaele Smith, L. F. Svanberg, cav. Michele Tenore, Giambatista de Tommasi, P. Francesco Tornabene, Carlo Venturini, Scipione Volpicella, e pr. Raffaele Maria Zito. Ricevemmo pure il dono della prima e della seconda edizione dell' opera intitolata *del Governo di S. M. il Re Ferdinando II in Sicilia*, senza nome di autore: la società economica del Principato Ulteriore c'inviò la continuazione del suo giornale; e la Reale Accademia delle scienze di Stockholm inviò il conto reso delle sue tornate per l'anno 1848. A questi doni si aggiungneva la continuazione del dizionario delle scienze naturali, e la Fauna del Regno del professor Costa; alle quali opere l' Accademia era associata.

Signori, ho compiuta la mia relazione; ma non posso tacervi la mia gratitudine per avermi nell'anno 1850 co' vostri liberi voti nominato a succedere al Comm. Francesco M. Avellino. Io riputerò sempre il più bel giorno della mia vita, quello in cui sentii pronunziare il mio nome da una numerosa schiera di valorosi colleghi. Lungi da me l'idea di agguagliar la virtù ed il sapere del mio predecessore; ma niuno potrà rapirmi il vanto di rivaleggiar con lui nel sentimento dell'amore più caldo per la nostra nobile istituzione. Questa è la mia solenne dichiarazione; ed io son sicuro che quell'anima grande mi ajuterà dal Cielo a sostenerne co' fatti la verità.

Libri offerti in dono.

ZACCARO (Lorenzo) — Nuovo corso di letteratura elementare; prima parte del vol. 2.° — Napoli 1853 in 8.

TORNATA DEL 10 APRILE

In seguito del favorevole parere della classe delle scienze matematiche, si è adottata per inserirsi negli atti la memoría del socio sig. ab. Remigio del Grosso, intitolata: *Sul modo di ridurre gl' integrali delle equazioni lineari di primo ordine a differenze miste in semplici integrali definiti.*

Relazione de' Commissari approvata dalla Classe

Nello scorso autunno il nostro socio residente ab. D. Remigio del Grosso lesse in quest'Accademia una sua memoria avente per titolo: « Riduzione degl' integrali delle equazioni lineari a differenze miste del primo ordine in semplici integrali definiti », ed il Presidente della Classe Matematica cav. de Luca commise a noi l' incarico di farne relazione. E prima d' ogni altro ne piace di far notare all' Accademia che il ramo d'analisi contemplato nella memoria non versa sopra relazioni tra funzioni la cui ricerca sia di pura curiosità analitica. La ricerca degl'integrali delle equazioni a differenze miste mena alla soluzione di eleganti e svariati problemi di geometria, e tra questi va compreso quello delle trajettorie reciproche, famoso nella storia delle Matematiche, per le ingegnose ma indirette soluzioni datene da Eulero e Gio. Bernoulli. È estesissimo il campo di applicazione di queste ricerche alla somma delle serie infinite per talune delle quali invano si tenterebbe il valore per altra via. La determinazione delle funzioni arbitrarie che entrano sotto forma trascendente nelle equazioni a differenze parziali, dipende spesso dalla integrazione di una equazione a differenze miste. Che più? Allorchè si cerca la legge di un fenomeno in parecchie delicate questioni di Fisica matematica, si è condotto, posciachè tradotto

siasi in simboli l'insieme delle condizioni e dati del problema, a dover trattare equazioni di questa famiglia. In fine vi sono delle teoriche nel calcolo delle probabilità che per essere trattate vogliono che l'analista adoperi il doppio simbolo de' differenziali e delle differenze. Ognun vede quindi come sia necessario promuovere questo ramo d'analisi, e come ogni suo perfezionamento prometta larga messe di utili conseguenze. Ma sfortunatamente esso è il più difficile di tutti, perchè prendendo a disamina funzioni nelle quali entrano e coefficienti differenziali, e differenze delle variabili, la difficoltà di trattarlo è, sarem per dire, il prodotto delle difficoltà che s'incontrano nel calcolo a differenze infinitesime, ed in quello a differenze finite. Senza voler parlare di alcuni risultati troppo speciali, tuttochè notevolissimi, ottenuti da geometri oltramontani (fra quali va notata la famosa equazione integrata da Laplace nel suo trattato analitico sulle probabilità) dobbiamo ricordare che il Paoli ha fatto su quest' argomento il trattato più completo che si conosca. Egli ha esteso le sue ricerche anche ad equazioni a differenze miste di ordini superiori, ed ha mostrato la ricca applicazione che può farsene alla teorica delle serie. Dobbiamo adunque a questo immortale Geometra Italiano la gloria di aver impreso a dissodare un vergine suolo, feracissimo sì, ma ingombro di spine e di triboli. È in questa malagevole via che il sig. del Grosso ha avuto il nobile ardire d'internarsi avendo a guida il proprio ingegno, e le molte cognizioni matematiche con lungo amore apprese. Riducendo egli gl'integrali delle equazioni a differenze miste in integrali definiti, ne fa quindi l'applicazione nella ricerca della somma di svariate rimarchevolissime serie, e qui è nostro debito far menzione de' recentissimi lavori di Kummer, e Smaassen, i quali anch'essi, tenendo altra via, han tentato di esprimere la somma di una serie per mezzo d'integrali definiti. Cominciando il del Grosso da' casi più semplici gradatamente si eleva alla forma più generale delle equazioni che ha

impreso a trattare, facendo dipendere la soluzione di queste da' risultati prima ottenuti per forme meno complicate. La ricerca degl' integrali definiti ai quali egli riduce gl' integrali delle differenti famiglie di equazioni lineari a differenze miste di primo grado fra due o più variabili, dipende dalla risoluzione di equazioni a differenziali parziali. Non intendiamo qui produrre objezioni sulla convenienza o utilità di questa dipendenza, spesso verificandosi che la quistione non si trova meglio avanzata, ma si trova riprodotta sotto altra forma. È d' uopo sempre saper grado al sig. del Grosso l' aver messo in vista questo nuovo legame, altro infine non essendo le Matematiche che la scienza delle misure e de' rapporti. Nè bisogna tacere che può aver luogo che la difficoltà sparisca, ove si presenti sotto altra faccia, e dipenda da ostacoli già superati. Ci piace il poter dire che il sig. del Grosso si è rivelato buono analista in questo suo lavoro, ch' è quanto dire destro nella invenzione ed uso delle sostituzioni onde raggiungere lo scopo prefisso, e di rara attitudine nello sviluppo algoritmico.

Nel finir questo rapporto gli esprimiamo il nostro vivo desiderio perchè egli compia il suo lavoro presentandone all' Accademia il prosieguo che promette. Desideriamo altresì che avanzandosi nelle sue ricerche, sì bene cominciate, possa giungere a dare ai coefficienti delle equazioni a differenze miste, specialmente per quelle a tre variabili, una forma più generale. È tuttavia desiderato nella scienza il ricercare le condizioni perchè una equazione a differenze miste ammetta un primo integrale espresso da una equazione a differenze finite la quale sia essa stessa una differenza esatta, o ammetta un primo integrale espresso da una equazione a differenze infinitesime, e che risulti essere un differenziale esatto. Può infatti una equazione a differenze miste, che sia integrabile, essere il risultato di una differenza presa sopra una equazione differenziale, o di una differenziazione eseguita sopra una equazione a differenze finite.

Questo lavoro resta tuttavia a farsi dopo gli analoghi già eseguiti sopra equazioni differenziali, o a differenze finite.

Dietro le qui esposte considerazioni crediamo che la memoria del sig. del Grosso sia meritevole di essere approvata per gli atti, e ne raccomandiamo la sollecita pubblicazione.

Fortunato Padula
Annibale de Gasparis, relatore.

La Commissione già nominata per lo premio *Tenore* ha presentato il suo lavoro, di cui ha dato lettura il sig. Marchese Puoti, che ha fatto da relatore. Il lavoro della Commissione costa di due parti: cioè, di un progetto di regolamento, che stabilisce le basi e le condizioni del concorso; e di un progetto dell' istrumento da stipularsi trà l'illustre fondatore del premio e l'Accademia.

Dopo una breve discussione, che ha avuto luogo sopra alcuni articoli, sì il progetto del regolamento che quello dell' istrumento sono stati alla unanimità approvati (1). E poichè la Commissione aveva lasciato ad arbitrio dell' Accademia il diffinire chi dovesse rappresentarla per la stipula del contratto, si è deliberato che questa parte si adempisse dalla Commissione medesima, cioè da' signori Marchese Giammaria Puoti, Giuseppe Campagna, Cav. Giovanni Gussone, Quintino Guanciali, e dal Segretario perpetuo.

Il socio sig. de Gasparis annunziando la scoperta da lui fatta di un novello asteroide la sera de' 5 del corrente mese di Aprile, ne ha promesso una breve dichiarazione in una delle prossime adunanze.

Libri offerti in dono.

[illegible]ANI (Francesco) — Versi e prose. Napoli 1853 in 12.

Questa collezione è stata donata dal sig. dott. Eligio Romani, [illegible] dell'autore, il quale cominciò a darla alla luce senza che [illegible] vederne compiuta la stampa.

(1) Il lavoro della Commissione sarà pubblicato, quando si darà com[illegible] tutte le operazioni necessarie per istabilire il premio *Tenore*.

TORNATA DE' 24 APRILE

Il Segretario perpetuo ha dato lettura di un reale rescritto de' 12 del corrente, col quale la Maestà del Re si è degnata accettare la dedica del quinto volume de' nostri atti.

È stato perciò incaricato lo stesso Segretario perpetuo di curare sollecitamente la stampa della suddetta dedica, e della notizia de' lavori dell'Accademia per gli anni 1848, 1849, 1850, da premettersi al volume; per potersi fare di questo umile offerta al Sovrano nella occasione del fausto giorno del Suo Augusto Nome, siccome un omaggio della nostra rispettosa devozione.

Trovandosi assente il Presidente cav. Tenore, a proposizione del sig. Conte Marulli, si è risoluto che una Commissione nominata dal vice-presidente sig. Gervasio, e composta dallo stesso Conte Marulli, e da' signori Cav. Salvatore de Renzi, Scipione Volpicella, parroco Giuseppe Montuori, e dal Segretario perpetuo, si recasse in casa del Presidente, per esprimergli da parte dell' Accademia i più vivi ringraziamenti, e le più sincere congratulazioni per la nobilissima istituzione dell'annuale premio di duc. 150, da lui così generosamente messa ad effetto; la quale si collega ad altre simili istituzioni fondate a quando a quando fra noi, e che onora oltremodo il paese, e particolarmente la nostra Accademia, che fu trascelta ad esser ministro e giudice di quell' annuale largizione. Si è del pari deciso di partecipare in iscritto all' illustre fondatore questa deliberazione Accademica, perchè gli resti un documento della nostra sincera riconoscenza.

Il socio sig. Guanciali legge un saggio di un suo poema, che ha per titolo *De Theatro Maximo Parthenopaeo*. In poche pa-

role d' introduzione l' autore espone la origine di questa sua scrittura, che fu occasionata dalla nuova tela del Teatro S.Carlo, che sarà eseguita dal valoroso pittore sig. Mancinelli : egli però dichiara essere suo intendimento di prendere per soggetto principale il Teatro nel suo insieme, trattando della tela come parte secondaria ed accessoria.

L' autore continua ad esporre il piano del suo lavoro nel seguente modo.

» Per quanto a primo aspetto questo argomento potrà sembrarvi circoscritto , e forse poco poetico ; nondimeno potendo essere fecondato da molti elementi storici ed artistici può acquistare nello sviluppo grandi proporzioni , ed aprire un largo campo in fatto di arti. Mio scopo principale sarebbe far risaltare pinc chemai in questo lavoro l' incremento, il progresso delle belle arti , che quasi tutte concorrono ad abbellire questo patrio monumento. Sembrami inoltre che il soggetto possa avere qualche interesse se si consideri come la civiltà presente voglia, per così dire , compendiarsi tutta quanta ne' Teatri. Non va però discompagnato da molte difficoltà , e perchè fa mestieri trattare di cose nuove con una lingua morta, e per i principî da cui io intendo partire ; val quanto dire di ritenere dell'antico classicismo latino la semplice locuzione, la parola, ed informare, per quanto è possibile, questa lingua morta dello spirito dell'attuale letteratura; come almeno mi sono ingegnato di fare negli altri miei deboli lavori : lo che presenta maggiore difficoltà ; mentre sì per gli stessi Classici, che per coloro i quali hanno posteriormente latinamente poetizzato, la Mitologia era di una grande risorsa , era per loro di un ricco patrimonio. Voi trovate a quando a quando delle belle descrizioni, de' magnifici episodî, che per lo più non sono che semplici fatti, e racconti mitologici. Vero è che non sempre se ne può fare a meno. Se la lingua è nata con quelle credenze, se tante volte una parola in se stessa è tutta mitologica, come fare per eliminarla interamente? Ma il nostro elemento religioso da una parte , e dall' altra

le più larghe ragioni a cui intende l'arte a' dì nostri, fan sì che la poesia, e per me sta che non debba andarne esente la latina, prenda altra gravità, si vesta di nuove forme, ed attinga da sorgenti più pure le sue ispirazioni. Basta: io mi proverò in questo argomento, che come vedete è tutto patrio; ne vedremo il successo; ed infine se non per altro servirà per un mio semplice esercizio — Vi dirò intanto la protasi del Poema con l'invocazione all'Armonia — Una breve descrizione della nostra Napoli considerata sotto un doppio aspetto — Dippiù vi presenterò un rapido quadro delle sue vicende, pregandovi di notare che io intendo rimontare a tempi molto remoti, come poi in ultimo, se il lavoro andrà avanti, il tutto sarà meglio chiarito dalle note — Quindi Carlo Terzo in Napoli — L'Armonia gli comparisce — Idea del Teatro S. Carlo — Vi dirò questi versi con tutta la pausa possibile, pregandovi ad essermi cortesi della vostra attenzione, e fare tutte quelle osservazioni che meglio credete, essendo questo l'oggetto per cui vi trattengo ».

DE THEATRO MAXIMO PARTHENOPÆO

LIBRI TRES

LIBER PRIMUS

Mens freta ingenio, et nostri solertia saecli
Dum studia, artesque ingenuas contendere ubique
Cogit, multorumque animos agit aemula virtus
Artificum, sibi qui nomen memorabile quaerunt,
Et patriae late certant attollere fastus,
Nos ultro monumenta operum, et portenta Theatri

Excelsi hinc canere, et passim decora alta reducta
Arte recens, qua usque ad superos it notus Apelles,
Nunc juvat, et seriem, longeque exordia sumam.
Tu Dea, quae Caeli sedes, et templa serena
Concelebras, implesque tuis concentibus auras
Ipsa ades Harmonie: aethercam vix ordine miro
Compagem informans, et inertia flamine vitae,
Atque omne immensum motuque et luce replevit,
Secum habuit te Opifex rerum: stellantis Olympi,
Nec minus et subter totius machina mundi
Te resonat circum concordi foedere juncta.
Et tu sola potes mortales pace juvare;
Et cessent curae, atque animis discordibus irae
Efficis, illabens numeris, et pectora complens.
Teque ego nunc sociam scribundis versibus opto
Quae mihi dulce sonans pectus, mentemque requiras.
Hic ubi stat regio, caelique beatior ora,
Atque alit aeternos flores et odoribus afflat
Ver, et ubi loca certatim natura, Deusque
Muneribus tam sponte suis ditasse videtur,
Parthenope nostra ausonias caput erigit urbes
Inter; et ipsa potens innato flamine mentes
Attollit, facilesque ciet sub pectore motus,
Et vi nulla opus ut possint mitescere mores;
Dulcisono sed sponte melos huc defluit ore,
Atque tenet, mulcetque aures; facilisque vocatus,
Atque ultro illabens venit ipse in carmina Phoebus.
Hoc primaeva fides hominum, et praesagia vatum
Fingendo si quid laeti post fata maneret,
Elysios posuere hortos, sedesque beatas;
Has Superos habitare plagas, et linquere Olympum,
Et tandem nullique hominum, nullique Deorum
Parcere Sirenes blanda dulcedine vocum.

Felices nimium queis laeta haec saecula, et auras
Carpere vitales meliori contigit aevo!
Sed tua, Parthenope, forma, et tot munera caeli
Et species rerum variae, ac uberrima semper
Vena, fluit quae sponte sinu, tibi causa malorum!
Hinc toties exarsit amor te dirus habendi,
Et colla implicuit gelidis tua barbarus ulnis.
Heu quantis jactata malis, quot passa labores
Te quoties inimica cohors per tristia bella
Irrumpens saeva pressit ditione, Penatum,
Atque hominum fas omne abrupit, et undique saevi
Barbaries! Fugere Artes, fugere Camaenae
Tunc trepidae, Geniusque loci sese abdidit antro,
Barbarus extrusas misit dum pectore voces,
Horribilique sonos, et verba incondita hiatu...
Aerumnas numerare tuas, summamque malorum
Quis queat? et praedas, captivaque colla sub armis,
Et turpes ignominias, et barbara jussa?
Sique tamen victrix uno te ex hoste revellis,
Nam rediit victis saepe in praecordia virtus,
En iterum glomerata phalanx de montibus altis
Irrumpit, quatit igne faces Discordia passim,
Atque gigantaeo redivivo e semine monstra
Laestrigones ad bella vocat, feralibus ausis
Qui renovent caedes: tibi nunquam defuit hostis,
Qui memoris tanta exegit monumenta doloris;
Et secum horrificans animos non defuit unquam
Caeca superstitio: rerumque oblivia mentes
Caeperunt, et cor gelidum, maestumque coibat.
  Sed tandem haud placitum Superis haec aspera fata
Gentis in exitium servare immota tenorem:
Carolus hispano genus alto e sanguine Regum,

Fata, vicesque virûm, et casus miseratus acerbos
Non tulit externis populos Proregibus angi,
Atque sub arbitrio non aequo fraena teneri.
Haec agitat secum, atque italis allabitur oris;
Hostibus et tandem pulsis victricibus armis,
Littora Parthenopes venit ultro, atque ipse levamen
Sospes adest, dulcique usus moderamine, flagrat
Extingui penitus veteris vestigia luctus;
Atque regit, lenitque animos, sub sceptra reponens,
Et populi mores, legesque et jura Penatum.
Extemplo sed pulchra, suos oblita labores,
Huc illuc Siren iterum decorata trophaeis
Incipit et fastu, et prisca splendescere forma;
Et festiva suos circum cratera fluentes
Explicat ipsa sinus: secum late undique plausu
Littora Tyrrheni assultant, Campanaque tellus,
Finitimaeque urbes, ac utraque Sicelis ora.
Tunc primum caput attollit Sebethus ab antro,
Exertansque humeros vultu laetatur amico;
Atque alacres reduces Artes, facilesque Camaenae
Se circum adglomerant solium, blanditur et illis
Magnanimus Rex, corde suo recipitque, fovetque,
Regalesque animos explet, caelestibus auris
Seque beat: late ipse videt quam pulchrior arte
Hic fieri natura queat; mitissima gentis
Pectora et ingenium, mores, pietasque fidesque
Dant faciles ausus, et grandia caepta volutat;
Et non ipse minus pietate insignis, et alta
Mente, preces iterat faveant ut Numina caeptis.
Nox erat, atque animi multa dulcedine captus
Insomnis tot caepta operum sub pectore versat:
Quum subito tractim numeris concordibus aula

Ecce sonat, pura labens regione superna
Astrorum Harmonie, et circum septemplice luce
Irradians, qua fronte micat diademate cincta,
Auratamque lyram pulsans haec Regis ad aures:
Quantae molis erat tandem de littore ibero
Expectate diu peteres, mitissime Regum,
Parthenopem, quam semper ego magis omnibus unam
Et colui terris, et nostro numine fovi;
Atque Deus, Deus ipse potenti flaminis aura
Quum totam eduxit molem, felicibus oris
His sibi complacuit: tibi nunc et providus ipse
Fingere quid pulchri queat ars committit, et ultro
Te populis sperata jubet solatia ferre;
Et quamvis artes, tetigit vix Graecia fastus,
Hic tenuere locum; tamen incrementa requirunt,
Quippe haud vana fides hominum, et deliria vatum,
Ac simulacra Deûm, sed eas vere unica tantum
Relligio informare valet, sacer ignis, et ipse
Involvitque animos, atque intus spiritus afflat.
Et jam magna tuo flagrat sub corde cupido,
Et passim hinc urbem decorari, et surgere moles
Aspicio: sed fervet opus dum, te auspice, tantum,
Sit tibi cura magis monumentum insigne Theatri
Stet mihi, quo Genii insideant, et Gloria mecum;
Meque potens Genitor, primi commissa parentis
Post vetita, humanas miseratus numine sortes
Miscere e caelo jussit commercia vobiscum,
Et mulcere dedit sensus, et tollere mentes.
Hinc mihi late hominum cultus ab origine prisca
Saeclorum in terris, hinc arae, templaque ubique...
Sed monumenta, tuae quae jam prope limina sedis
Assurgent, rerum vincent miracula, et omnes
Amphitheatrales arcus, quos Graecia quondam,

Et quos Roma mihi solemni more dicarunt.
Nam magis ipsa operum crevit solertia, et artis
Nostrae longe alius jam nunc evolvitur ordo.
Eja age, namque potes, te magnis insere caeptis;
En tibi sternit iter populi meliora volentis
Fidus amor, patriaeque decus sub corde recursat,
Exultantque animi; teque adventante, latebras
Laestrigones petiere suas, Discordiaque amens
Vesevi ruit in praeceps fornacibus intus.
Gaudia quanta dabis populis! longo ordine vatum
Jam mihi fida cohors multa cum laude coronas
Innectunt, en jam videor perque aethera labi,
Perque choros ferri, per pulpita, et ora canentum,
Atque implere novis totum concentibus orbem.
Haec ait, et magis illapsu dulcedinis almae
Insinuat se se Regi, totumque requirit.
Tum Dea . . . .

Dopo di ciò il socio sig. Volpicella ha comunicato il disegno di un importante monumento sepolcrale da lui osservato nella chiesa di Scala piccola città sopra Amalfi; e ne ha letta la descrizione con alcune brevi dichiarazioni.

Descrizione di un monumento sepolcrale nella chiesa di Scala.

Nella confessione della principale chiesa di Scala, piccola città posta in monte sopra Amalfi, è murato un si singolare sepolcro con baldacchino, tutto lavorato di stucco, che mi pare meritevole d'essere descritto ed illustrato.

Le due rette parti diagonalmente montanti dell'aguzzo frontispizio del baldacchino si muovono e sono messe in mezzo da due acroteri simili ad alti e quadri campanili, ciascuno de' quali è so-

stenuto da fermi leoncelli sopra il quadro abaco del capitello corintio d' una colonna priva di base. Il fusto dell' una e dell' altra colonna è talmente di tratto in tratto scanalato per traverso, che apparisce di pezzi fatti di larghe fasce congiunte ad angoli acuti, posti l' uno sull' altro: tra' quali è maggiore ed alquanto diverso quel pezzo che ne tiene il mezzo siccome anello. Diviso in tre piani, ciascuno de' quali ha quattro colonnette ne' quattro canti scanalate in modo differente da quelle dell' altro, è sì il destro campanile come il sinistro: ed è questo non altrimenti che quello sottoposto ad un attico, che ha due finestre ad arco acuto per faccia con tre merli al disopra. In ciascuna delle finestre sta una campana: ed a pie' del terzo piano del campanile, ch' è incontro al lato destro di chi riguarda, sta, come doveva essere anco nell' altro, l' informe statuetta d' un santo. Sorge tra i merli dell' attico un piede composto di foglie, che elevandosi si ristrigne sotto un quadro, ove posa una ritta statuetta di vecchio. Enoc si vuol dire rappresentato dalla statuetta soprapposta all' un campanile, ed Elia dalla statuetta che sta sopra l'altro. Le due rette parti diagonalmente montanti del frontispizio, le quali si muovono dalla superior parte del primo piano e presso che da tutto il secondo piano dei due campanili, sono adorne di tredici cerchi tra molte foglie di viti. Nel maggior cerchio, che sta in alto sotto il superiore angolo del frontispizio, si vede nel campo azzurro il busto di nostro Signore in attitudine di benedire. In ciascuno de' sei cerchi che sono nell'una parte montante, ed in ciascuno de' sei che sono nell'altra, si vede parimente in campo azzurro il mezzo busto d'uno degli Apostoli. A pie' di ciascuna parte montante del frontispizio è uno scudo sannitico, dentro cui sopra la lettera A si osserva tra cinque mezzi gigli una coppa. L'orlo superiore dell'una parte montante e dell' altra sottostà a successive foglie ravvolte, ciascuna delle quali aveva, ed ora poche ritengono, un ritto giglio di color giallo al disopra. L' orlo inferiore delle dette parti montanti soprastà ad un ornamento fatto a drappelloni, i quali hanno mezzi gigli alle

punte, e mettono cerchi nel mezzo. La vermiglia colomba dello Spirito Santo, che vola in suso, si vede in questo ornamento sotto l'unione delle due parti montanti, e sopra il maggior cerchio messo in mezzo da due drappelloni, nel quale sta in campo azzurro

il venerabil segno
Chè fan giunture di quadranti in tondo.

Sorge dietro la cima del frontispizio un piede cinto di foglie, che elevandosi si dilata sotto un quadro orlato a punte di corona, ove posa una statuetta di Dio Padre simile ad un piloforo de' Goti e capelluto de' Franchi, a cui sono rivolte le statuette d'Enoc ed Elia soprastanti agli acroteri. L'interno del baldacchino, sino all'arca sporgente, è tutto coperto d'assai figure condotte di basso rilievo. Il corpo di nostra Donna sostenuto dentro un lenzuolo da due persone sopra un sepolcro circondato dagli Apostoli si vede al disotto. Accosto alla faccia di questo sepolcro, quasi come si osserva in una tavola di Silvestro de' Buoni pittore del secolo XV posta al presente al numero 88 nella prima sala della Pittura Napolitana nel Museo Borbonico, sta un uomo in attitudine di chi cade a rovescio, per aver le mani, con le quali intendeva toccare il sacro cadavere, tagliate dalla spada dell'arcangelo san Michele, la cui statuetta addobbata all'eroica posa i piedi sull' arca. A questa storia della sepoltura della Vergine Madre soprastà senza interruzione l'immagine del glorificamento di quella, rappresentata ritta col divino suo figliuoletto in sul braccio manco in campo vermiglio dentro ovata cornice, a cui fanno corona angeli e santi. Ed a questa storia del glorificamento soprastà ancora senza interruzione quella della Madre di Dio incoronata dalla santissima Triade in campo vermiglio dentro una quadra cornice, a cui sono intorno molti angeli suonanti e cantanti. Ancora per la volta del baldacchino sono busti di santi in parecchi compartimenti. Sotto tutte queste cose è sostenuta da due rozzi pilastrini in forma di mensole la sporgente arca parallelepipeda, sopra

la quale è la figura d'una donna giacente con le mani incrociate in sul grembo e co' piedi sopra cagnuoli per indizio di nobiltà di legnaggio. Nella principal faccia dell' arca sono tre tondi, che stringono due tondini tra loro. Nel tondo o cerchio, che tiene il mezzo, si vede il mezzo busto di nostra Donna col bambino Gesù nelle braccia. In quello, che sta al fianco destro, si vede il mezzo busto d'un santo confessore: e nell' altro il mezzo busto d'un santo vescovo. Il tondino, ch' è al lato manco del tondo del santo confessore, sottostà al mezzo busto d' un angelo ad ali distese, e soprastà alla figurina d' una donna, che prega inginocchioni innanzi al tondo della Madre di Dio. E l'altro tondino, ch'è al lato destro del tondo del santo vescovo, sottostà parimente al mezzo busto d' un angelo ad ali distese, e soprastà alla figurina d' un uomo, che inginocchioni è rivolto al tondo della Vergine Madre. Sta nel muro in ciascuno de' lati dell'arca uno scudo sannitico, con ornamento di campo vermiglio all'intorno. Lo scudo, che sta al lato destro, si scorge verticalmente diviso in due parti, con l' arme di una coppa cinta di cinque mezzi gigli nella parte destra, e con quella di tre gigli al disopra e di tre bande al disotto nella parte sinistra. Nello scudo, che sta al lato manco, si vede solo l' arme della coppa cinta de' cinque gigli. Sotto questo scudo si osserva il vano di una piccola lapide quadra, ove per avventura stette già l' epitaffio. Sopra l' ornamento che circonda lo scudo, sì all' uno come all' altro lato dell' arca, è una mensola, ove posa una statuetta di donna. La statuetta allogata al lato sinistro sostiene un calice siccome immagine della transustanziazione del santissimo Corpo di nostro Signore, laddove quella del lato destro è sì mal concia dal tempo che non vi si mostra alcun simbolo.

Come che il frontispizio angolare ed i due campanili ricordino le figure de' sepolcri d' Albidia e Sibilla mogli di re Ruggiero ritrovate nel carme di Pietro d' Eboli, il cui codice si crede del secolo XIII; appartenendo nulladimeno la forma del descritto sepolcro, per i gigli e per i soverchi ornamenti che vi si veggono, al-

l'ultimo periodo dell'architettura che dicesi gotica, usata in queste meridionali contrade d'Italia nel tempo del reggimento della regal casa d'Angiò, la quale ebbe gigli d'oro per arme, è forza conchiudere che venne in sul cadere del XIV secolo condotta questa opera od in sul cominciare del secolo XV, quando in Napoli lavorava il Baboso la porta del duomo e quella di San Giovanni dei Pappacoda. Ed essendo la coppa circondata di cinque gigli, che si osserva ne' quattro scudi di questo sepolcro, arme della famiglia de' Coppola, ed i tre gigli al disopra e le tre bande al disotto, che si vede nella parte manca dello scudo posto al lato destro dell'arca, arme della famiglia de' Rufolo, conviene affermare essere stato questo sepolcro elevato da qualcuno della casa de' Coppola in memoria della defunta sua moglie della casa de' Rufolo. Anzi, ove si ponga mente e voglia prestarsi fede ad una iscrizione posta nel 1732 presso il sepolcro, nella quale si fa ricordo d'una cappella intitolata in quel luogo a santo Antonio abate da un Antonio Coppola quattrocento anni innanzi (1), si può dire che l'A sottoposta all'arme de' Coppola, la quale sta a pie' delle parti montanti del frontispizio del baldacchino indichi il nome Antonio del Coppola che fece presso alla cappella elevare questo sepolcro alla moglie.

Non ci ha forse sepolcro che più di questo riunisca simboli e

(1) Segue l'iscrizione.

Divo Antonio Abbati
sacellum
ab Antonio Coppola viro patricio
cccc ab hinc annis excitatum
vetustate fatiscens et situ squalens
comes Antonius Coppola patricius scalensis
Regii Patrimonii praeses
avito patronatus iure et pietate
restituit expolivit ornavit
anno a Partu Virginis CIↃIↃCCXXXII.

figure della nostra credenza. I colori che vi si vede, cioè il giallo in luogo dell'oro, il bianco, l'azzurro ed il vermiglio, siccome si trova espresso, per tacere d'altre testimonianze, nel canto XXIX del Purgatorio dell'Alighieri, simboleggiano la divinità, la fede, la speranza, e la carità. I leoni, animali vigilantissimi, geroglifico egiziaco usato dagli Ebrei e divenuto cristiano, sostengono i campanili misticamente divisi in tre piani, il suono delle cui campane, trovato antichissimo, perfezionato dalla cattolica civiltà, rivolge le menti alla contemplazione delle cose celesti ed eterne. Il Signore ed il risorgimento della carne, secondo che sono adombrati nell'antico Testamento, si manifestano nella statuetta di Dio Padre soprastante al frontispizio, e nelle statuette de' non morti Enoc ed Elia soprastanti agli acroteri. Quasi a distruggere il concetto avverso alla Triade della fede nicena, che credono taluni eruditi rappresentato da' Goti seguaci d'Ario nel frontispizio angolare in opposizione del triangolare frontispizio, d'origine pagana e divenuto cattolico, si osserva lungo l'angolo del frontispizio di questo sepolcro le immagini di Dio Padre, di nostro Signore e dello Spirito Santo, l'una sopra l'altra. Il nuovo Testamento, che conferma l'antico e spiega la Triade, è rappresentato, sotto le tre sopraccennate statuette ed ai lati delle figure della Triade, dai dodici apostoli effigiati nelle parti montanti del frontispizio tra le foglie di viti, le quali s'usarono per simbolo della Chiesa in memoria di quelle parole del Cristo riferite nel Vangelo di san Giovanni: *Ego sum vitis*, *vos palmites*. A meglio esprimere la risurrezione della carne congiunta col mistero della incarnazione del Verbo, è figurata la storia della Vergine Maria, la quale, eletta ad essere madre di Dio, si muore e viene assunta con tutto il suo corpo nel cielo. E finalmente la storia dell'ebreo, il quale, siccome san Giovanni Damasceno racconta, volendo oltraggiare il cadavere della Vergine Madre, ebbe inaridite le mani, mi pare espressa, in conformità della penultima legge delle Costituzioni dell'imperatore Federico II, onde venivano condannati i violatori de' se-

polcri e spogliatori de' cadaveri ad avere le mani tronche dall'arcangelo san Michele, armato ministro di Dio, che taglia con la sua spada le mani e fa cadere l'uomo a rovescio innanzi al sepolcro di nostra Donna.

Scipione Volpicella.

Libri offerti in dono.

Atti dell' Accademia romana de' Nuovi Lincei, anno V sess. 2.ª del 22 Febbr. 1852. Roma 1853 in 4.°

Di Cesare (cav. Giuseppe) — Novella interpetrazione del verso della divina Commedia, che comincia il canto 7.° dell' Inferno, 1853 in 8.°

Di Cesare (Adolfo) — L' atto notorio, Dramma in cinque atti, ridotto dai Promessi Sposi del Manzoni. Napoli 1853 in 12.

Rendiconto della Società reale Borbonica. Accademia delle Scienze, nuova serie n.° 6 Nov. e Dic. 1852.

Rendiconti delle adunanze della reale Accademia de' Georgofili. Febb. e Marzo 1853.

TORNATA DE' 12 GIUGNO

Il Presidente cav. Tenore ha espresso all'Accademia la sua riconoscenza per la deputazione, la quale, a norma di quanto era stato risoluto nella precedente sessione, recossi in sua casa, per adempire all'onorevole incarico ricevuto dall'Accademia di ringraziarlo per la generosa fondazione dell'annuale premio di duc. 150.

Il commend. Francesco Scorza, direttore del Ministero e real Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici e della istruzione pubblica, e nostro socio onorario, trasmette all'Accademia un reale rescritto de' 4 del corrente mese, così concepito:

» Signor Presidente dell' Accademia Pontaniana —

» Avendo umiliato a Sua Maestà il Re N. S. l'esemplare » del quinto volume degli atti di cotesta Accademia, di cui la » Maestà Sua si degnò anteriormente accettare la dedica, e » ch' Ella si piacque trasmettermi col suo foglio del 28 del p.°p.° » mese, la Maestà Sua si è degnata ordinarmi di manifestare » a cotesto consesso il Suo Sovrano gradimento, ed i suoi rin» graziamenti. »

Il Segretario perpetuo ha presentato già impresso il fasc. 6 ed ultimo del detto volume quinto degli atti, perchè se ne facesse al solito la distribuzione.

Il Presidente cav. Tenore ha letta la seguente

Notizia intorno all'albero che produce il legno detto in inglese Lance-wood.

L'analogia di tal nome colle voci *Lansium* e *Lancium*, che s'incontrano ne' dizionarî di Storia naturale, ne invita a

ricercar quel legno negli autori che han trattato degli alberi a' quali vengono i detti nomi attribuiti. Noi dobbiamo perciò consultare la *Flora di Giava* del Blume, dove troviamo registrato il genere *Lansium* colla sola specie del *Lansium domesticum* di Rumfio (1); la monografia delle *Meliacee* di Adriano de Jussieu (2), cui quel genere vien rapportato, nonchè la *Flora della Conchinchina* del Loureiro che fa particolar menzione di un'altra specie di *Lansium*, cui si riferisce il *Lansium sylvestre* dello stesso Rumfio, e ne fonda il genere *Quinaria* (3). Da ultimo il *Repertorium* del Walper che ne ristabilisce il genere *Lansium* coll'unica specie del *Lansium domesticum* di sopra menzionato. Dopo tali ricerche, saremo in grado di convenire che tutt'i sullodati autori, mentre han descritto partitamente i caratteri botanici di tali alberi, e le qualità speciali del frutto del *Lansium sylvestre*: soggiungendo il Loureiro di trovarsi perciò coltivato nella Cina, ove quei frutti se ne vendono ne' mercati col semplice nome di *Lance*, niuno di essi autori abbia fatta menoma menzione delle qualità del legno di essi alberi. Continuando in tale disamina ci avverrà di avvertire come il Willdenow, in una nota apposta al citato luogo del Loureiro sia venuto recisamente a pronunziare, che quella *Quinaria Lansium*, ovvero il *Lansium sylvestre* del Rumfio, altro non sia che la *Cookia punctata* del Sonnerat (4), e del Retz (5).

La *Cookia punctata* è stata magnificamente illustrata dal Jacquin (6), ed è pianta introdotta negli Orti botanici di Europa, non escluso l'Orto Regio napolitano. È desso un albe-

(1) Beitragen etc. p. 164.

(2) Memoires du Museum d'Histoire naturelle t. 19 p. 233.

(3) Tom. I, pag. 334.

(4) Itin. 2. 8,130.

(5) Obser. fasc. 6, p. 29, n. 47.

(6) Hortus Schoenbrunensis I, p. 53, tab. 101.

retto di 8 a 10 piedi, della famiglia delle *Aurantiacee*, distinto principalmente dall'essere così nel fusto, che ne' rami, nelle foglie e ne' frutti gremita di verruche nerastre, donde ha tratto il nome specifico. Questi caratteri mancano nelle due specie di *Lansium* testè mentovate; che perciò così il Jacquin, che il Sonnerat, ed il Retz, che tanto accuratamente han descritto la *Cookia*, non si sono punto avvisati di riferirla ad alcuna delle dette specie di *Lansium* del Rumfio; mentre dall'altra parte quest'ultimo, illustre autore dell'*Herbarium Amboinense*, nel descrivere minutamente quegli stessi alberi, e nelle bellissime figure che ne ha dato, nulla vi ha espresso di quel particolar carattere della *Cookia*, cioè delle verruche nerastre che la ricoprono da per tutto! La circostanza che più rileva nelle ricerche per noi istituite ella è di certo la grandezza degli alberi non meno, che la qualità del loro legno, de' quali anche una terza specie troviamo descritta dal Rumfio col nome di *Lansium montanum* affatto trasandata da tutti gli espositori successivi.

Queste specie di *Lansium* sono tutti alberi di alto fusto, a' quali il lodato autore appone il carattere di *Arbores excelsae*, e soggiunge: *lignum habent solidum, durum, grave, et tenuibus constans fibris*, e più specialmente parlando del legno del *Lansium montanum* dice: *Lignum ad manubria telorum, securium, et etiam ad aedium postes adhibetur.* Quindi semprepiù insistendo sulla compattezza e sulla forza di esso legno dichiara convenire con quello dell'altro albero indiano da lui descritto col nome di *Lingoo saxatile*, che si riferisce allo *Pterocarpus Draco* del Linneo, il cui legno è riconosciuto possedere la durezza dell' Ebano.

Dopo tali chiarimenti ne sembra potersi conchiudere che la *Cookia punctata*, e forse anche i due *Lansii*, il *domesticum*, ed il *sylvestre* vanno esclusi dalla classificazione dell'albero che produce il *Lance-wood*, e che questo legno con mag-

gior fondamento possa riferirsi al *Lansium montanum* del Rumfio, che rimarrebbe tuttora indistinto nelle odierne classificazioni botaniche.

M. Tenore

Il socio sig. de Gasparis ha letto le seguenti

Notizie sul nuovo pianeta TEMI.

Il nuovo pianeta da me scoperto la sera de' 5 Aprile 1853 si è mostrato in apparenza il più piccolo di quanti finora si conoscono appartenere alla zona fra Marte e Giove, ed il cui numero attualmente è 26. Avendone io fatto un omaggio al P. Secchi Direttore dell' Osservatorio del Collegio Romano, questi lo ha chiamato *Temi*, e ne ha fatto copiosa serie di esattissime osservazioni.

L' orbita di questo pianeta calcolata da' signori Kröger e Förster sulle osservazioni di Napoli e di Bonn, ha fatto rilevare in tre degli elementi ellittici di maggior importanza, tre rimarchevoli singolarità. Dal semiasse maggiore si rileva essere *Temi* il pianeta più lontano dal sole di tutti gli asteroidi conosciuti. L' eccentricità è fra le massime finora riscontrate in orbite planetarie, pareggiando quella di Giunone. Finalmente de' 34 pianeti primarii che si ravvolgono intorno al sole, Urano soltanto, Temi e Massalia si muovono in piani di minima inclinazione all' orbita della Terra.

Annibale de Gasparis

Finalmente il sig. Sabatini richiama l' attenzione dell' Accademia sopra alcune particolarità riconosciute in un taglio di monte in tenimento di Pozzuoli. Egli comincia dall' annunziare che volendosi non ha guari costruire una comoda strada, che da Pozzuoli conducesse sino ad Aversa, giunti gli operai alla

così della *Montagna Spaccata*, s' imbatterono in durissimi massi di fabbrica romana di *opus reticulatum*. Essendo stato mestieri tagliare a gradoni la terra, per impedire le frane nel proseguire il cavamento, si dovè scendere alla profondità di circa piedi 130 dalla cima del monte; ed a quella profondità fu rinvenuto appunto l'edificio romano, di cui ragiona il sig. Sabatini.

Il nostro collega si duole che questo antico monumento sia stato danneggiato e distrutto, senza che fossero intese le sue esortazioni per conservare quei ruderi quanto più fosse stato possibile.

Il cavamento praticato nella montagna spaccata ha fatto notare al sig. Sabatini che il monte si forma di diverse stratificazioni di lapillo, alle quali si sovrappongono in alcuni siti altri strati tufacei, e con piccola superficie di terra vegetabile.

In conclusione egli richiama l'attenzione dell'Accademia a studiare archeologicamente e fisicamente quel sito, che può dare argomento alle più interessanti ricerche.

Libri offerti in dono.

Alla Sacra real Maestà di Ferdinando II Re del Regno delle Due Sicilie omaggio dell' Intendente di Calabria Citeriore, e dell' Accademia Cosentina. Cosenza 1853 in 8.

Atti dell' Accademia Pontificia de' Nuovi Lincei, anno V sess. II del 22 febbr. 1852.

Campania Industriale: giornale della Società Economica di Terra di Lavoro; quad.° XXIX, vol. VIII quad.° I 1853 in 4.

Capialbi (cav. Vito) — Lettere bibliografiche del cav. Angelo Maria d' Elci, con brevi note. Messina 1851 in 8.

—— Memorie per servire alla storia della santa chiesa Tropeana. Napoli 1852 in 8.

—— Ad theatrum chronologicum Cartusiae SS. Stephani et Brunonis de Nemore additamentum ab ann. MDCCXXI ad MDCCCXLIV. Napoli 1853 in 8.

INDICAZIONE de' prodotti industriali e naturali, che si sono raccolti in Capitanata ordinati e spediti dalla reale Società Economica della Provincia, per la solenne mostra industriale che sarà celebrata in Napoli nel 30 Magg. 1853. Foggia 1853 in 4.

MINICHINI (Benedetto) — Sul feretro del Cav. Leonardo Santoro, discorso. Napoli 1853 in 8.

PROGRAMMA di premii che dalla reale Società Economica della provincia di Terra di Lavoro saran distribuiti nell'adunanza generale de' 30 Maggio 1854, onomastico di S. M. nostro Augusto Sovrano (D.G.), pubblicato nell' adunanza generale della Società del 30 Maggio 1853.

RADENTE (P. F. Alberto) — Interpretazione letterale del celebre supposto enimma bolognese *Aelia Laelia Crispis*. Modena 1852 in 8.

RENDICONTI delle adunanze della reale Accademia de' Georgofili, Aprile 1853 in 8.

TOMMASI (G. B.) — L' uomo al cospetto di Dio, inno, in 8.

VOLPICELLI (pr. Paolo) — Formole pel cangiamento, che nelle dimensioni materiali avviene cangiando la temperatura; ed applicazione delle medesime. Roma 1851 in 8.

TORNATA DE' 26 GIUGNO

Il Segretario perpetuo ha presentato il primo fascicolo del trimestrale rendiconto delle tornate dell' Accademia pe' mesi di Gennajo, Febbrajo, e Marzo del corrente anno.

Il professore Luciano Scarabelli da Genova domanda notizia dell' esemplare del Porzio da lui mandato, bramando di conoscere il giudizio accademico: si è deciso di scrivergli in riscontro, che ha già veduta la luce nel nostro rendiconto la relazione del sig. Volpicella su quella sua pubblicazione.

La Classe delle Belle lettere ha comunicato il suo favorevole avviso in seguito della

Relazione de' Commissari sulla memoria del cav. Camillo Guerra intorno il giudizio universale del Buonarroti.

Con lettera del dì 17 del novembre del 1851 del Segretario perpetuo di questa Accademia ci fu riferito, essersi dal Presidente della Classe di Belle Lettere e Belle Arti disposto, che da noi si facesse l' esame della memoria del sig, Camillo cavalier Guerra intorno il Giudizio Universale del Buonarroti destinata dall' autore a far parte degli Atti dell' Accademia.

Avendo però preso a diligentemente esaminare la memoria del Guerra, abbiamo osservato, che, mosso l' autore dal desiderio di manifestare i veri termini dell' arte, dai quali non è lecito a veruno altissimo ingegno dilungarsi, ha voluto dapprima descrivere il famoso dipinto del Giudizio Universale dell' im-

mortal Buonarroti, e poi mostrare come questo divino intelletto, inteso a porre in atto in quell'opera la potenza della sua mente e la vastità delle sue conoscenze, vi abbia condotto innumerevoli figure, le quali, essendo mirabili per iscienza d'anatomia e per varietà e novità d'atteggiamenti proporzionali a molte e diverse passioni, non sono sempre corrispondenti alla convenienza ed unità del subbietto. Onde il Guerra conchiude il suo discorso con le seguenti parole: » Se tu vuoi imparare dal quadro del Giudizio la convenienza, la precisione istorica, la fina espressione, l'unità del componimento, mal ti avviseresti: la Cena di Leonardo ti deve in ciò insegnare. Ma se tu cerchi la grandiosità dello stile fino al terribile, l'immaginoso, lo sviluppo del corpo umano d'ogni specie di scorcio, l'ondulazione e mollezza de' contorni, il tutto improntato d'uno spirito di novità, statti innanzi al Giudizio: ed esso, ancorchè fossi un ghiaccio, ti desterà in petto qualche scintilla atta a farti uscir dal mediocre. Ma bada a non farti sedurre dal prestigio di questa opera; sicchè inebriato da tanto valore, da sì grande rinomanza assai ben meritata, non t'arrivi la voce della ragione troppo tardi all'orecchio ».

L'evidenza della descrizione del dipinto, l'erudizione conveniente all'argomento, la verità de' principî dell'arte e la chiarezza dello stile ci hanno indotti a giudicare la memoria del cavaliere Camillo Guerra degna d'essere inserita negli Atti di questa Accademia.

Giuseppe Campagna
Scipione Volpicella

Passatosi il bussolo la memoria del cav. Guerra è stata accettata a formar parte degli atti.

Il sig. Sabatini legge una memoria intorno alle miniere di piombo di Longobuco, nella quale ricorda alcune delle cagioni, per le quali sono state abbandonate.

Il sig. pr. Oronzio-Gabriele Costa legge una sua

MEMORIA

Sopra un erpetolite idrotermale con appendice di osservazioni intorno a' depositi di avanzi organici a piè di Monte Nuovo presso Pozzuoli, e nelle marne argillose dell'isola d'Ischia.

Allorchè in dicembre del 1851 informava quest' Accademia delle più notevoli cose discoperte nel regno, durante quell'anno, spettanti alla nostra Paleontologia (1), chiudeva quei *Cenni* promettendo tenerle parola *di un singolare esempio di fenomeno tutto a noi proprio*, e riguardante l' Erpetologia fossile, della quale si ragionava. Ora è di questo fenomeno per lo appunto che intendo discorrere, soddisfacendo alla già fatta promessa. Che se ciò compio dopo un sì lungo intervallo di tempo; questo indugio è stato richiesto dalla stessa natura del subbietto, di che rimarrà agevolmente convinto ciascuno dopo la narrazione che vado a fare.

Nella prossima Isola d' Ischia, ove arsero un tempo potentissimi vulcanici focolai, e dove dalle ceneri di quelli si riaccese il fuoco già spento, non sono più che tre secoli; fra le diverse vulcaniche produzioni s' incontrano alcune termantidi globuliformi di grandezza svariata e di compattezza e composizione diversa. Quelle di maggior dimensione ànno 3 pollici di diametro; le più piccole 3 in 4 linee; e fra questi estremi si trovano tutte le graduazioni intermedie. È notevole però, che le più piccole meglio si accostano alla sfericità: e d' ordinario a misura che il diametro aumenta si dilungano dalla figura regolare e sferica, accostandosi all' ellissoide od alla sferoide.

Dividendole od in qualsiasi modo rompendole, si trovano allo interno costantemente formate di strati concentrici, distinti

(1) *Vedi* Addizioni ai Cenni intorno alle Scoperte ec. 1851, pag. 11.

fra loro per la successione e per la diversità, sia di natura, sia di compattezza della loro sostanza terrosa: raro è il caso d' incontrarle omogenee nella loro molecolare composizione. Laonde cotesti strati o invogli successivi soglion pure distaccarsi più o meno nettamente, scoprendo sempre la successiva e più centrale sfera di una maggior compattezza, e di forma più regolare. Nè manca il caso di trovare quei diversi strati tramezzati da sottil vano, o da straticello di sabbia finissima, o di altra sostanza cristallizzata di differente natura. Sicchè, rompendo la sfera, gli strati esteriori lasciano scoprire i più interni appartenenti ad una sfera minore, più ritondata, e distinta o disgiunta affatto, come che fosse un nocciolo rivestito dal proprio pericarpio carnoso.

Oltre la irregolarità della forma, la superficie è inegualmente scabrosa, a causa delle eterogeneità che vi si sono attaccate da ultimo.

Quasi in tutte trovasi nel centro un punto distinto, sia per colore e sia per durezza, come una molecola primordiale, intorno alla quale tutti quegli strati successivi a mano a mano si sono ingenerati. Le quali cose tutte appalesano che coteste termantidi sferiche od ellissoidi siansi formate per invoglie successive; e queste per ordinario argillose, o marnose, talvolta mescolate con ferro, o con limonite; o sivvero di sostanze vulcaniche diverse ed alla rinfusa rimescolate: in somma di quelle sostanze medesime, che, ora separate e distinte, ora riunite, ed in varie guise fuse o stemprate tra loro, costituiscono l'ossatura e l' epidermide di tutta quell' isola.

Diversa è pure la loro durezza; sicchè altre si rompono al primo colpo di martello, altre resistono a più reiterati colpi, e ciò secondo la diversa loro composizione; molte però son quelle che per tutti i caratteri simigliano a pallottole di argilla cotta.

Tra le numerose termantidi di siffatta maniera, rotte a bella

posta per vederne la interna struttura, una se ne offriva al prof. Scacchi, nel cui mezzo appariva un corpo organico, che svegliavagli l'idea di un pesce. Egli si compiaceva porgermelo come tale a fine di esaminarlo e definirlo. Ma mi riuscì grato ad un tempo e meno sorprendente nel riconoscervi in luogo di pesciolino un rospetto: e proprio di quella specie, che, fin dal 1833, io discopriva vivere in quei rigagnoli di acqua termo-minerale del *bagno*, così propriamente detto, dappresso al laghetto del medesimo nome della stessa Ischia; la quale specie trovai più tardi (nel 1838) in un lago temporaneo tra Monteleone e Gerocarne, i cui margini brulicavano di cotesti rospi, non più lunghi di un pollice. Esso propriamente appartiene al genere *Bombinator*, e noi lo abbiamo specificamente distinto con l'aggettivo *meridionalis* (1). Nè questa determinazione lascia alcun dubbio nell'animo mio, perciocchè l'individuo racchiuso e fossilizzato nella termantide è sì ben conservato, che non i soli lineamenti, ma il nativo color cenerino del corpo, il giallo-verdiccio del capo, le oscure macchie caratteristiche della specie, e spezialmente la nera dell'occhio, sono nettamente conservati. E siccome col restringersi della massa argillosa, per lo disseccamento sofferto, i molli suoi visceri furono portati fuor di sito e compressi; così nel dividersi del globo sono essi rimasti parte nell'una e parte nell'altra delle due metà; e vi si osserva il nero pigmento di cui sono spalmati, e le macchie bianche delle sostanze fecali. Laonde della sua natura e della sua specialità non lascia a dubitare nè punto nè poco; e la sola ispezione della figura basta per renderne certo chiunque (2).

Io avrei ben potuto fin da quel tempo, in cui annunziava tal fatto, dir pure qual n'era il soggetto; ma presentiva ben anche quali sarebbero state le inchieste alle quali conveniva rispon-

(1) *Vedi* Erpetologia della Fauna del Regno di Napoli, Mss.

(2) Per le figure, si consulti la nostra Paleontologia, Par. III, Tav. III, già sotto i torchi.

dere, le difficoltà che si sarebbero elevate, ed i problemi che restavano a sciogliere. Prudenza dettava quindi tacere fino a che non mi fossi reso padrone di tutte le circostanze relative al fatto, onde poterne completamente e con chiarezza discorrere. Era mestieri sopratutto studiare il fenomeno sopra luogo, ricercare novelli documenti, e chiarire quello che ci sta per le mani.

Per la qual cosa ne' primi giorni dello scorso mese di maggio recavami in Ischia, chè non prima mi era riuscito opportuno, a fine di studiare topograficamente tutte le condizioni che aver possono relazione mediata od immediata con tali produzioni, e spezialmente con quella che racchiude il rospo. E poichè mi avanzavano tutt'ora alcune altre indagini a compiere, tanto sopra i depositi di marine spoglie delle diverse località della medesima isola, quanto su quello posto a piè di *monte nuovo* presso Pozzuoli, mi sono giovato di questa gita per assolverle tutte: e de' risultamenti di queste esplorazioni farò il subbietto di un'appendice alla presente memoria.

Fra le dubbiezze ch' era mestieri dileguare intorno alla genesi dell' erpetolite di cui si ragiona, la prima che si affacciava alla mente era il conoscere, se sia questo un fatto unico ed accidentale, oppure ovvio in quel luogo, e costante in quelle termantidi? Era perciò indispensabile averne un copioso numero, e tutte di una stessa località, distinte dalle altre di località diverse; potendo ben avverarsi il fenomeno in uno solo, od in più siti analoghi qualora fosse moltiplicato. Erano pur da ricercarsi quelli tra gli esemplari, che più convengono per la natura de' componenti, per la forma, durezza e cose simili; da ciò la scelta tra i molti; quindi la necessità di moltiplicarne il numero per quanto più fosse stato possibile. Laonde, montando l' Epomeo per la via di Toccaneta, sormontata la contrada conosciuta con questo nome, s' incontra un ripiano, d' onde con successivi dolci declivi si avanza verso il cacume. È su questi ripiani che può farsi copiosa collezione di tali pallottole o globoli,

trovandosene a superficie di suolo, o coperte appena da terra mobile, e smossa colla zappa. Sicchè, adoperando più persone ad un tempo se ne possono ottenere centinaja in un' ora. Per tal modo ò potuto esaminarne un prodigioso numero, ma senza aver trovato però alcun segno del batracino inviluppato. Per ora dunque è da tenersi un tal fatto come unico ed eventuale; senza escludere con ciò la possibilità di presentarsi in altri esemplari che saranno esplorati in prosieguo.

Dopo questa sorge la seconda e più importante inchiesta: se il fenomeno di cui è parola debbasi ripetere dal fuoco, dall'acqua, o dal concorso di entrambi questi elementi. Per la soluzione di questo problema conviene rimontare alla biologia di tal genere di batracini, e poi discendere a studiarla sul luogo della produzione del nostro erpetolite. Perocchè, comunque facile si affacciasse la genesi sua alla mente di chi ben conosce la prima; le condizioni locali non a tutti nè egualmente chiare possono esser note, onde conciliare la possibilità col fatto.

I rospi generalmente si tengono in luoghi umidi ed ombreggiati, a differenza de' ranocchi che vogliono vivere assolutamente nell'acqua. È perciò che di tal fatta di Batracini s' incontrano a dovizia ovunque il terreno è atto a conservare l' umidità, come sono le terre argillose, i siti pantanosi, selvatici, i luoghi ruderati ec. E di tal indole sono le nostre alture vulcaniche, per la pozzolana dalla quale sono ricoperte, e le selve che le inverdiscono; per cui i rospi s'incontrano colà ovunque e frequenti.

Destava grande meraviglia un tal fatto allo Spallanzani, che per la prima volta vedevali allo interno ed allo esterno del cratere di *Montenuovo* presso Pozzuoli, le cui parole si voglion quì riferire per maggiore chiarezza.

» Delle tante e sì svariate specie di rane europee (e sotto
» un tal genere col Linneo comprendo anche i rospi) non emmi
» noto esservene una sola, che non nasca nell'acqua, e che per un

» tempo non vi soggiorni, fintanto che gittata la maschera di gi-
» rino pigli la divisa di rana (1) ».

Il tempo in cui lo Spallanzani si aggirava per queste nostre vulcaniche contrade era di agosto, ed afferma egli stesso che *Montenuovo* era *aridissimo*. Per ispiegar dunque lo strano fenomeno, che tale appariva ai suoi occhi, ricorreva alla ipotesi, che fossero quei rospetti o ranocchi, com' egli dice, provenuti dal non lontano lago di Agnano. Nè altro ostacolo incontrava per ammettere questa, ch' è veramente *strana conghiettura*, eccetto che la differenza specifica, secondo lui, tra le rane che aveva meditate nel lago di Agnano, rammentandosi della loro celebrità elevata da un cerretano (2), ed i rospi che vedeva in *Montenuovo*. Rimaneva quindi enigmatico un tal fenomeno per quel dotto uomo; e dichiarava che *probabilmente avrebbe sciolto l' enigma, forse non senza qualche utilità della scienza, se dato gli era di soggiornare a lungo in quella contrada vulcanica*.

Io non saprei decidere se tanta meraviglia nascesse nella mente dello Spallanzani, perchè in quel tempo non era ancor chiarita la biologia del genere *Bufo*, o perchè egli entrava nuovo in siffatto aringo. Le sole note aforistiche del *Systema naturae* del Linneo, di cui mostrasi padrone, non gli somministravano certo lumi bastevoli per comprendere lo svolgimento de' rospi, non essenzialmente, ma sol per gradi diverso da quello de' ranocchi. È però ben antica la osservazione di vedere schiudere e saltellare i rospetti al cader della pioggia sopra terreni argillosi o marnosi inariditi; talchè da uomini semplicissimi si è sospettato che cadessero dal cielo così sotto forma di pioggia, o

(1) Spallanzani, Viaggio nelle due Sicilie, vol. I, pag. 122 e 123-1792.

(2) Narra lo stesso Spallanzani che da un Napolitano erasi dato a vedere e ad ammirare a Vallisnieri, stando in Milano, un grande *girino*; affermando esser proprio del Lago di Agnano, possedendo questo la virtù di generar mostri, metà tinche, e metà rane. L. c. pag. 118.

con la pioggia stessa. Abbandonando ora questa digressione, nella quale siamo entrati non senza qualche ragione, riprendiamo la storia de' rospi, dalla cui biologia rimarranno chiarite tutte queste apparenti stranezze.

I vecchi rospi, durante il verno la primavera e la state, si tengono appiattati entro cunicoli ch'essi stessi si scavano, ove la molle terra il permette; o si rintanano sotto macerie, per entro i crepacci delle rocce e luoghi simili. Colà essi vivono dando la caccia ad insetti, lumache, ed animaletti di altre genie, secondo che la località loro ne porge; e d'ordinario tutto ingojano con la melma stessa o col molle terreno nel quale giacciono. Ivi compiono i loro amori; ma la femmina pregna cerca un luogo in cui massimamente l'umido predomina, ove non incontrasse piccoli stagni, ancorchè temporanei. Sceglie per ordinario quei fossetti, che si scavano nelle terre messe a coltura, a fine di raccogliervi le acque ridondanti e scorrenti nel suolo declive. Ivi depone le uova ed alla buona stagione ne schiudono i piccoli. I quali si tengono nella melma interrati, nutricandosi di ciò che lor porge la melma stessa che lor serve di culla, ed ivi compiono la loro metamorfosi. Se il terreno si conserva molle, vengono indi fuori, e vanno saltellando, vagando, e cercando alimento; ma se pel contrario s'inaridisce, i rospetti vi rimangono quasi sepolti, bastando la natura igrometrica del terreno per conservar loro tanta umidità che basti al sostegno della propria vita, ch'è estremamente sobria. Al cader delle piogge però, rammollito il terreno, disserrano tosto il carcere, e ravvivati vengono fuora saltellando. Così la loro improvvisa comparsa. Quelli poi, che si tengono ristretti fra cunicoli umidetti ombreggiati e freschi, n'escono in tempo delle piogge estive, sia per cercare più abbondante pastura, sia per compiere l'atto finale della riproduzione. Ciò precipuamente è quello che accade ne' nostri terreni vulcanici e montuosi, dove l'acqua che proviene dalle piogge è prontamente assorbita, penetra da pertutto, e lascia la

superficie prosciugata e quasi arida. Ma i rospi riescono sviluppati, ed energici, comunque naturalmente torpidi. Da ciò risulta che apparentemente fan mostra di aver vissuto nell' arido; come affacciavasi appunto allo sguardo dello Spallanzani. Il genere *Bombinator* è un poco più acquatico, è vero, stando sopra i margini di laghi fiumi e rigagnoli; ma i setti sopradetti in assenza non mutansi.

Premesse tali cose è facile intendere, che trovandosi di tali rospetti involti in terreno declive, la sopravvegnenza d' una forte pioggia può traghettare col terreno ammollito anche il rospetto che serba racchiuso. E se rotolando incontra sempre di simile pasta molle, è cosa chiara che debba vieppiù inviluppparsi, e crescere di mole la primitiva pallottola; mutando poi di natura gli strati a seconda del terreno che successivamente incontra.

Tale senza dubbio è stato il caso che noi esaminiamo. Quel rospetto giaceva rannicchiato nella marna che predomina sulle alture dell' epomeo. Esso fu trascinato giù rotolando dalle piovane; e quindi inviluppato più sempre di quelle terre argillose e vulcaniche, finchè non venne arrestato in qualche sito. Il primo strato che lo inviluppò aderisce perfettamente al corpo dell'animale, fatto anche più duro pel rimescolamento della sostanza terrosa coll'umor glutinoso che dalla pelle trasuda (1). Però, il rospo avrebbe ben potuto svincolarsi da quelle parieti che lo invincolavano, se queste fossero rimaste molli. E quando ciò non fosse avvenuto, perchè le resistenze che quelle gli presentavano erano maggiori delle proprie forze, l' umido permanente lo avrebbe portato alla corruzione. Ma pel contrario, esso si trova nello stato normale in quanto alla sua composizione organica; mentre si manifesta di aver sofferto una somma compressione quasi da ogni lato ugual-

(1) Non v' à sostanza più atta a far consolidare le sostanze terrose, quanto il glutine animale: e ce ne danno pruova evidentissima i testacei, i quali presentano un nucleo più solido là dove l'animale si è aggrinzito o dove più abbondava la sua sostanza.

mente. In oltre, se tutti quei globoli, e quello spezialmente che racchiude il rospetto, ingenerati nel modo come si sono poco innanzi descritti, non fossero che semplicemente disseccati; è chiaro che sarebbero stati rammolliti novellamente, e disfatti dalle piovane sopravvenute. Perocchè le marne e le argille disseccate per la sola forza del calore solare, si riammolliscono, e si crepacciano ogni volta che sono penetrate dall' acqua. Oppostamente, niuna delle sfere o pallottole di quel sito presenta il minimo indizio di crepacciatura, screpolamento, od altra mutazione di stato; nè si possono menomamente rammollire tenendole immerse nell' acqua. Esse dunque àn dovuto subire un tal grado di disseccazione da pareggiare quella delle stoviglie ben cotte; chè, quando queste non sono giunte a tal grado, vanno pur soggette a rammollimento. Egli è dunque evidente, che quei globoli ànno dovuto sperimentare un pronto e forte grado di calore dopo di essere stati ingenerati; e spezialmente in quello che racchiude il rospo il calore à dovuto agire immantinenti dopo la genesi sua. Senza andar mendicando sorgenti di questo elemento per la produzione di tale fenomeno, è naturale facile ed evidente il ripeterlo dal calore sotterraneo di quel volcanico suolo; il quale, se tuttora è grandissimo in alcuni siti dell' isola, ben poteva essere anche maggiore sulle falde dell' epomeo, ove à avuto luogo la formazione del nostro erpetolite.

Da tali considerazioni riunite sembrami poterne conchiudere, che la produzione di tale erpetolite debba ripetersi dall' azione simultanea dell' acqua e del calore di fumajoli vulcanici: e che perciò sia un fenomeno esclusivo di un luogo, nel quale si trovano riunite tutte le propizie condizioni richieste per avverarsi il fenomeno di cui si è fin quì ragionato. Laonde non è da registrarsi tra i fossili caratteristici de' terreni di antica formazione; ma come proprio ed esclusivo, sotto quasi tutti i rapporti, delle nostre vulcaniche contrade, per lo che mi avvisava dirlo tutto a noi proprio. Era già stata avvertita la identità delle spoglie testacee che

si trovano sepolte a piè di *Montenuovo* presso Pozzuoli, e quella racchiuse nelle marne argillose ed in uno strato sabbionoso dell'isola d' Ischia. La loro esistenza nondimeno era limitata alla sola classe de' molluschi testacei , avanzando i Crostacei e gli Entomostraci, gli Echinodermi, i Foraminiferi ed i Polipari. Importando altronde moltissimo il confronto di tutti cotesti avanzi organici delle diverse località , e la conoscenza delle specie reperibili in ciascuna distintamente, m' impegnavo a ricercare con maggiore accuratezza le differenti località: anche perchè la Paleontologia del regno lo reclamava.

I risultamenti delle ultime perlustrazioni, mentre non infermano le conclusioni dedotte dalle precedenti , ci ammoniscono di parecchie altre importantissime verità. E dapprima la serie delle specie ne viene accresciuta per la scoperta di altre non state ancora colà ravvisate , ed altre ignote affatto fin quì ai cultori di questa scienza.

Le quali specie son precedute nel seguente catalogo da un asterisco per facilitarne la distinzione.

Non sarà poi senza interesse notare :

1. Che mentre nel deposito conchigliare posto a piè di Montenuovo presso Pozzuoli, abbondano gli Echinidi del genere *Spatangus* e *Schizaster*, de' quali si trova solo qualche oscuro segno nelle marne ed argille d' Ischia ; quivi per lo contrario sono frequentissimi quelli del genere *Echinocyamus*, di cui non ò trovato ancora un esempio presso Pozzuoli.

Intorno a questi cade ancora in acconcio notare, che gli Spatanghi ed i Schizasteri di Pozzuoli si trovano coi loro aculei interi ed attaccati allo scudo sì fortemente , che non si distaccano neppure dopo averli tenuti in acqua più tempo , e stropicciandoli con la spazzoletta. La interna cavità è ripiena di sostanza terrosa lapidefatta e durissima. In taluni pure si osservano delle tuberosità regolarmente prodotte ne' solchi ambicolali ; e queste solidissime. È notissimo altronde che in questa famiglia di Echinidi gli aculei

si distaccano e cascano facilmente, perchè tutti i tessuti organici loro sono debolissimi, e quindi risultano sottile il guscio, delicatissimi gli aculei, e deboli i loro ligamenti interarticolari. Laonde morti appena si spogliano di tali appendici esteriori, e la interna cavità si vuota de' visceri. Così svestiti si trovano in fondo del mare, soventi ripieni affatto di melma: ed in tal guisa interi o rotti si trovan pure nello stato fossile. Le condizioni adunque che accompagnano tali spoglie fossili in Pozzuoli dimostrano che vi furono interrati vivi, e che prontamente si disseccarono, d'onde provenne quella somma solidificazione di terra impastata con la sostanza molle e glutinosa animale.

2. Le spoglie di molluschi testacei, oltre all' essere ben conservate, freschissime, e tinte de' loro nativi colori, si trovano per lo più ben accoppiate. E questo fatto è rimarchevole sopratutto nell' *Anacardia fragilis*, la quale, per esserne delicatissima la spoglia, si à meritato tal nome; ed il suo ligamento cardiale è sì debole ch'è ben raro il caso di ottenerne dal mare un esemplare con le due valvole naturalmente congiunte.

3. Freschissimi s'incontrano i poliparî; tra quali figura principalmente la *Cladocera cespitosa*. Io ne ò incontrato spesso gruppi interi e sì ben conservati, da non mancarvi punto una sola delle delicate lamine de' suoi poliparî. E fuori di quel sito l'osservatore non saprebbe decidere se dal seno della terra o recentemente dal mare fossero estratti.

4. Un fatto identico ci porgono le numerose spoglie di entomostraci de' due generi *Cypridina* e *Cytherina*; le quali non di rado ò trovate accoppiate permanentemente e sì bene, da resistere pure alle iterate lavande senza disgiungersi. E pure son queste fragilissime e delicate, nè altrimenti ligate fra loro che per un tessuto di facilissima dissoluzione. Esse perciò mostrano di non aver sofferto il menomo spostamento nè stritolamento di sorta.

Tutto dunque concordemente assicura, che quel deposito sia uscito dal mare così come di presente si trova: ed essersi formato

in seno delle acque istantaneamente, restando inviluppati i suoi abitatori mentre erano in piena vita.

Le stesse cose non si trovano nell' Isola d' Ischia. Perocchè, quantunque il deposito conchigliare della Pennella mostrasse nettamente risultare da una sponda abbandonata dal mare; pure gli strati sovrapposti esprimono rivolture e scoscendimenti iterati, dai quali venne sepolto.

La stessa espressione si trova ovunque in quell' Isola, sia che si esamini la sponda, sia che si penetri nelle cave di argilla figulina. In queste troverai in fondo un letto di argilla finissima ed uniforme, racchiudente non rare spoglie di gasteropedi e di acefali; copiosissimi poi i foraminiferi di molti generi. Ma a misura che si ascende, sminuisce l' omogeneità di quello impasto, e mancano gradatamente i foraminiferi, senza vedersi più alcun vestigio di altre conchiglie. Per l' opposto, la massa è disordinata, e svariatamente rimescolata a pomici, sabbia, e sostanze eterogenee di ogni natura. Dunque quel fondo fu turbato, e rimescolato sin dove s' incontrò ancora la melma molle, e quasi sospesa in fondo delle acque.

In fine, volgendo l' attenzione sul predominio di tali organici avanzi nelle due località, il marchio delle loro differenze è rilevantissimo:

a) Pozzuoli ci porge copia immensa di entomostraci, tanto per numero di esemplari, quanto per moltiplicità di specie: e tra queste la parte maggiore sconosciuta affatto. Nelle marne argillose d' Ischia non si trova che qualche raro esempio di due o tre sole specie.

b) In Ischia per lo contrario sono abbondevolissimi i foraminiferi, mentre in Pozzuoli s' incontrano scarsissimi.

c) L' *Odontina rugosa* che in Ischia, e proprio nella marna argillosa di S. Alessandro, è frequente, si affaccia appena in Pozzuoli.

d) Gli Echinociami abbondevolissimi in Ischia, tanto nelle marne di S. Alessandro, quanto nello strato ghiajoso della Pannella ove maggiormente abbondano, mancano affatto in Pozzuoli.

e) Si è accennato di già che i foraminiferi sono numerosissimi nelle marne ed argille d'Ischia; scarsissimi per l'opposto in Pozzuoli. Ma intorno a questi, poichè si pretende desumere dalla presenza de' generi e delle specie loro un carattere geologico, giova avvertire, non esser cosa facile decidere in tali differenze; perciocchè sì l'abbondanza, come la esistenza di questa o di quella specie, di uno o di un altro genere, variano da punto a punto. Nè la loro ricerca può farsi sopra grande estensione; ma trattasi sempre di pochi pollici cubici. Or la lunga sperienza mi à dimostrato, che dopo reiterate investigazioni, dalle quali sembrava doversi escludere in tutto od in parte la loro esistenza, in fine si sono affacciati copiosi. Esempio notevole ne viene dalle argille di Montesarchio (1): e lo stesso è avvenuto per quelle di Casamicciola in Ischia.

(1) Vedi Cenni per l'anno 1852.

Siegue il catalogo.

CATALOGO

comune e comparativo delle due località

POZZUOLI ED ISCHIA

GASTEROPEDI	POZZUOLI	ISCHIA	
		S.Alessandro.	Luoghi diversi
1.Odontina rugosa	ivi		
2.Dentalium 9-costatum	ivi		
- v. 10-costatum	ivi		
- v. 11-costatum	ivi		
3. —— dentalis	ivi		
4.Siliquaria anguina			Pannella
5.Vermetus gigas		ivi	
6. —— glomeratus		ivi	
7. ——		ivi	
8.Fissurella graeca		ivi	
9. —— gibberula		ivi	
10.Patella punctata		ivi	
11. —— caerulea			ivi
12.Pileopsis ungarica		ivi	
13.Emarginula adriatica		ivi	
14. —— pileolus		ivi	
15.Crepidula unguiformis		ivi	
16.Haliotis tuberculata		ivi	
17.Bulla hydatis			M.Imper.
18.Natica millepunctata	ivi	ivi	
19. —— Dillwinii	ivi	ivi	
*20. —— Valenciennesii	ivi	ivi	Casamicc.
21. —— sordida			ivi

	POZZUOLI	ISCHIA	
		S. Alessandro.	Luoghi diversi
22. Nerita viridis		ivi	
23. Turbo rugosus	ivi	ivi	
24. Turritella tricarinata	ivi	ivi	
25. —— communis			Toccaneta
26. —— triplicata	ivi		
27. Scalaria communis	ivi		Casam. Pann.
*28. Valvata striata, Cost.		ivi	
*29. Truncatella punctata, Cost.	ivi		
*30. —— atomus, Cost.	ivi		
*31. Eulima nitida	ivi		
*32. —— minuta, Cost.	ivi		
*33. —— striata, Cost.	ivi		
34. —— acicula		ivi	
35. —— polita		ivi	Casamicc.
*36. Chemnitzia gracilis	ivi		
37. Rissoa cimex		ivi	
38. —— crenulata		ivi	
39. —— costata	ivi	ivi	
40. —— Bruguieri		ivi	
41. —— splendens, Cost.	ivi		
42. —— Montagui			M. Imperat.
43. —— similis			ivi
44. Phasianella pulla		ivi	
45. —— intermedia		ivi	
46. —— Vieuxii		ivi	
47. Monodonta corallina		ivi	
48. —— Viellotii		ivi	
49. —— Jussieuii			Pannella
50. —— limbata	ivi		ivi
*51. Trochus magus			Casamicc.
52. —— granulatus			ivi

	POZZUOLI	ISCHIA	
		S. Alessandro.	Luoghi diversi
53. Trochus zizyphinus		ivi	
54. —— conulus		ivi	
55. —— Laugieri		ivi	
56. —— crenulatus		ivi	
57. —— striatus		ivi	
*58. —— canaliculatus	ivi	ivi	
59. —— fanulum			Pannella
60. Solarium discus		ivi	
61. Fossarus Adansonii		ivi	
62. Cerithium vulgatum	ivi		ivi
63. —— alucaster			ivi
64. —— scabrum	ivi		ivi e M. Imp.
65. —— granulatum	ivi		ivi ivi
66. Pleurotoma oblonga		ivi	
67. —— echinata		ivi	
68. —— inflata		ivi	Pannella
69. —— concinna		ivi	
70. —— versicolor		ivi	
71. —— heptagona		ivi	ivi
72. —— nana		ivi	
73. —— Bertrandi		ivi	ivi
74. —— gracilis		ivi	ivi
75. Rostellaria pes-pelecani	ivi	ivi	
76. Fusus syracusanus		ivi	
77. —— corneus		ivi	
78. —— rostratus			Casamicc.
79. Murex trunculus		ivi	
80. —— brandaris		ivi	
81. —— erinaceus		ivi	
82. —— cristatus		ivi	
83. —— distinctus		ivi	

	POZZUOLI	ISCHIA	
		S.Alessandro.	Luoghi diversi
84.Murex corallinus			Pannella
85.—— vaginatus			Casamicc.
86.Triton corrugatus		ivi	
87.Buccinum mutabile			Pannella
88. —— scriptum			ivi
89. —— minus			ivi
90. —— macula			ivi
91. —— tessulatum			ivi
92. —— ascanias		ivi	
93. —— prismaticum			Casamicc.
94. —— semistriatum			M.Imper.
95.Cassidaria echinophora		ivi	
96.Cassis undulata		ivi	
97.—— saburon			Pannella
98.Purpura D'Orbignyi		ivi	
99.Columbella rustica			ivi
100.Mitra caffra		ivi	
101.—— lutescens			ivi
102.—— Savignyi			ivi
103.—— columbellaria			ivi
104.Volvaria triticea			ivi
105. —— miliacea			ivi
106.Marginella cypreola			ivi
107.Cypraea coccinella			ivi
-v.*a*) dorso striato		ivi	
-v.*b*) dorso laevi		ivi	
108. —— cinnamomaea			ivi
109. —— lurida			ivi
110. —— lacrymalis			ivi
111.Conus mediterraneus		ivi	
112.Bifrontia ?	ivi		

PTEROPEDI	POZZUOLI	ISCHIA	
		S. Alessandro.	Luoghi diversi
Hyalaea tridentata	ivi		
ACEFALI			
1. Pecten jacobaeus	ivi	ivi	
2. —— inflexus		ivi	
3. —— glaber	ivi	ivi	
4. —— hyalinus	ivi	ivi	
5. —— varius	ivi	ivi	
6. —— pusio		ivi	
7. —— elongatus		ivi	
8. —— polymorphus			Toccaneta
9. —— pes felis		ivi	ivi
10. Lima squamosa		ivi	
11. Spondylus gaederopus	ivi		
12. Ostrea cristata		ivi	
13. —— cochlear		ivi	
14. —— edulis	ivi		
15. Anomia caepa			
16. —— ephippium			
17. —— squamula	ivi		
18. Mytilus			
19. Modiola barbata	ivi		
20. —— discors	ivi	ivi	
21. Pinna nobilis		ivi	
22. Chama gryphoides			ivi
23. Arca Noae			
24. —— tetragona			
25. —— barbata			
26. —— lactea			
27. Pectunculus pilosus	ivi		
28. —— glycimeris	ivi		

	POZZUOLI	ISCHIA	
		S.Alessandro.	Luoghi diversi
29. Pectunculus bimaculatus	ivi		
30. Nucula margaritacea			
31. —— sulcata			Casamicc.
32. —— pella			
33. Cardium rusticum	ivi	ivi	
*34. —— papillosum	ivi		
*35. —— edule	ivi	ivi	
36. —— mucronatum	ivi		
37. —— ciliare	ivi		
38. —— flavum	ivi		
39. —— laevigatum		ivi	
40. Cardita calyculata			Pannella
41. —— aculeata			ivi
42. —— minuta			ivi
43. Cytherea Chione			ivi
44. —— Cyrilli			ivi
45. Venus gallina			ivi
46. —— verrucosa			ivi
47. —— dysera	ivi		ivi
48. —— radiata			ivi
49. Crassina fusca		ivi	
50. Donax trunculus	ivi		
51. —— venusta	ivi		
52. Lucina reticulata			M.Imperat.
53. —— lactea			Pannella
54. —— divaricata			ivi
55. Diplodonta			ivi
56. Tellina distorta			Pannella
57. —— donacina			ivi
58. —— planata			ivi
59. —— incarnata			ivi

	POZZUOLI	ISCHIA	
		S.Alessandro.	Luoghi diversi
60. Amphidesma semidentata		ivi	
61. Psammobia feroensis			ivi
62. Mactra stultorum			ivi
63. Corbula nucleus	ivi		
64. Lutraria elliptica			ivi
65. Solecurtus strigilatus			ivi
66. Solen coarctatus		ivi	Casamicc.
CROSTACEI			
1. Leucosia nücleus	ivi		
2. Gonoplax rhomboides	ivi		
3. Cypridina puteolana, Cost.	ivi		
— varietas	ivi		
4. —— coronata, Reus.	ivi		
5. —— centronota, Cost.	ivi		
6. —— cornuta, Reus.	ivi		
7. —— cultrata, Cost.	ivi		
8. —— emarginata, Cost.			Casamicc.
9. —— horrida, Cost.			
10. —— intermedia, Cost.	ivi		
11. —— Luculliana, Cost.	ivi		
— varietas	ivi		
12. —— pedunculata, Cost.	ivi		
13. —— reticulata, Reus.	ivi		
14. —— spectabilis, Cost.	ivi		
15. —— semicoronata, Cost.	ivi		
16. —— hirta, Cost.			ivi
17. —— clypeolata, Cost.	ivi		
18. —— plicata, Cost.	ivi		
19. —— Ciceroniana, Cost.	ivi		

	POZZUOLI	ISCHIA S.Alessandro.	ISCHIA Luoghi diversi
20. Cytherina abscissa, Reus.	ivi		
— var.	ivi		
21. —— arcuata, Mstr.	ivi		
22. —— coniuncta, Cost.	ivi		
23. —— gracilis, Cost.	ivi		
24. —— ovulata, Cost.	ivi		
25. —— mutabilis, Cost.	ivi	ivi	
26. —— prona, Cost.	ivi		
27. —— trapezium, Cost.	ivi		
28. —— latissima, Cost.	ivi		
29. —— subdeltoides, Mstr.	ivi		
30. —— aenariensis, Cost.	ivi		
31. —— recta, Cost.	ivi		

Fino a questo momento non ho incontrato nel regno un terreno così abbondante di spoglie di Entomostraci quanto quello di Pozzuoli, sia per numero svariato di specie, sia per frequenza d'individui. Si può dire per ora, che nel solo sito limitatissimo di Pozzuoli si à un numero di specie doppio di quello che mi è riuscito ottenere da tutte le altre località ricercate prese insieme.

ANELLIDI	POZZUOLI	ISCHIA S.Alessandro.	ISCHIA Luoghi diversi
1. Serpula infundibulum			Pannella
2. Spirorbis carinatus			ivi
3. Ditrupa subulata		ivi	

ECHINODERMI	ivi		
1. Spatangus neapolitanus, Cost.	ivi		
2. Schizaster canaliferus, Ag.	ivi		
3. Echinociamus australis, Ag.		ivi	ivi
4. —— variabilis, Cost.			ivi

Noi abbiamo quì segnato i generi e le specie determinate sopra esemplari, se non interi, almeno ben riconoscibili; ma oltre a questi, in quasi tutte le marne e le argille d'Ischia, come nel terreno vulcanico di Pozzuoli, s'incontrano soventi frammenti di scudi, ed aculei dei generi Spatangus e Schizaster.

FORAMINIFERI	POZZUOLI	ISCHIA	
		S. Alessandro.	Luoghi diversi
1. Orbulina universa, d'Orb.	ivi	ivi	Pannella
2. —— vitrea, Cost.	ivi		
3. Oolina semialata, Cost.	ivi		
4. —— ovum, Cost.	ivi		
5. Hyalaeina monas, Cost.			ivi
6. Nodosaria tenuistriata, Cos.			ivi
7. Dentalina furcata, Reus.			ivi
8. —— nitens, Cost.			ivi
9. Cristellaria rotulata, d'Orb.			ivi
10. Nonionina attenuata, Cost.			ivi
11. —— Soldani, d'Orb.			ivi
12. —— striolata, Cost.			ivi
13. —— bulloides, d'Orb.	ivi		ivi
14. Operculina carinata, Cost.			ivi
15. —— perforata, Cost.	ivi		
16. —— ammonia, d'Orb.			ivi
17. Polystomella spinulosa, Cost.			ivi
18. Cyclolina cretacea, d'Orb.	ivi		
19. Rotalina nitidissima, Cost.			ivi
20. Globigerina bilocularis, Cost.			ivi
21. —— trilocularis, Cost.			ivi
22. —— quadrilocularis, d'Orb.			ivi
23. —— bulloides, d'Orb.			ivi
24. Anomalina Badenensis, d'Orb.			ivi
25. Rosalina horridissima, d'Orb.			ivi

	POZZUOLI	ISCHIA	
		S.Alessandro.	Luoghi diversi
26. Bulimina varicosa, Cost.			Pannella
27. —— variabilis, Cost.			ivi
28. —— succinea, Cost.			ivi
29. —— squamigera, d'Orb.			ivi
30. —— pustulosa, Cost.			ivi
31. Uvigerina striata, Cost.			ivi
32. Dimorphina inflata, Cost.			ivi
33. Guttulina quadrispinosa, Cost.			ivi
34. —— cordata, Cost.			ivi
35. Polymorphina revoluta, Cost.			ivi
36. Bigenerina bifida, Cost.	ivi		
37. —— torosa, Cost.			ivi
38. —— alternans, Cost.			ivi
39. Textularia varicosa, Cost.	ivi		
40. Brizalina aenariensis, Cost.			ivi
41. Biloculina simplex, Cost.			ivi
42. —— inornata, d'Orb.			ivi
43. —— clypeata, d'Orb.			ivi
44. —— contraria, d'Orb.		ivi	
45. —— media, Cost.			ivi
46. —— lunula, d'Orb.			ivi
47. —— amphiconica, Reus.		ivi	ivi
48. Spiroloculina excavata, d'Orb.			
49. —— canaliculata, Cost.	ivi		
50. —— laevissima, Cost.	ivi		
51. —— rotundata, Cost.	ivi		
52. Triloculina angulosa, Cost.	ivi		
53. —— gibba, d'Orb.	ivi		
54. Spheroidina austriaca, d'Orb.			ivi
55. Quinqueloculina denticulata, Cost.	ivi		

	POZZUOLI	ISCHIA	
		S. Alessandro.	Luoghi diversi
56. Quinqueloculina Josephina, d'Orb.	ivi		Pannella
57. —— tricarinata, Cost.	ivi		ivi
58. Adelosina pulchella, d'Orb.	ivi		
59. —— elegans, Cost.	ivi		ivi
60. —— laevigata, Cost.	ivi		ivi
61. —— calcarata, Cost.			
62. —— laevissima, Cost.			
63. —— striata, Cost.			
64. Favosina vitrea, Cost.			
65. Cyclolina cretacea, d'Orb.			
66. Spirorbulina, Cost. Nuovo genere	ivi		

Libri offerti in dono.

Atti dell' Accademia Pontificia de' Nuovi Lincei, sessione III del 13 Aprile 1852.

Rendiconto delle adunanze della reale Accademia de' Georgofili. Maggio 1853.

Volpicelli (pr. Paolo) — Soluzione algebrica della $x^2+y^2=(a^2+b^2)^k$ essendo k un intero qualunque. Roma 1853 in 4.°

Zaccaro (Lorenzo) — Nuovo corso di letteratura elementare; due altri fascicoli della parte 1ª del vol. 2°. Nap. 1853 in 8.°

Si sono pure presentati i fascicoli 78-82 della *Fauna del Regno di Napoli* del pr. Costa, a cui l'Accademia è associata.

TORNATA DE' 17 LUGLIO

La società agraria di Bologna, ricordando di aver da parecchi anni spedito alcuni volumi delle sue memorie, chiede in ricambio le nostre pubblicazioni, promettendo la continuazione di quei volumi.

Avendo il Segretario perpetuo rammentato, esservi una deliberazione dell'Accademía, per la quale fu stabilito di farsi a quell' onorevole consesso l'invio de' nostri Atti, è stato lo stesso incaricato di darle sollecita esecuzione.

Il socio non residente dottore Agostino de Stefano legge una memoria col titolo di *Osservazioni relative alla raccolta dell'Asaro europeo, ossia Baccara di Virgilio.*

Il Professor Tenore nella tornata de' 18 Gennajo del passato anno leggeva alla nostra Accademia una sua memoria sull' *Erba Baccara*, nella quale, tra le altre piante mentovate dagli antichi sotto tal nome, prendeva ad illustrare specialmente quella, cui alluder ne sembra il Vate di Mantova nell' Ecloga VII con le seguenti parole

> . . . . *Baccare frontem*
> *Cingite, ne vati noceat mala lingua futuro.*

In quella sua scrittura il nostro socio, dopo di aver discorse le opinioni emesse dai botanici intorno all'*Asaro europeo*, che vuolsi corrispondere alla precisa *Baccara di Virgilio*, e dopo di aver ricordato come egli difesa ne avesse la stessa opinione nelle sue analoghe ricerche date fuori col titolo di *Osservazioni sulla Flora*

virgiliana del sig. Fée (1), faceva riflettere come poco si fosse fermato a designare in quali luoghi del Regno l'*asaro* spontaneamente germogliasse. Benvero, soggiungeva, averne indicato gli Abruzzi nell'altro suo lavoro sulle piante medicinali della Flora napolitana (2). In quella stessa occasione, il lodato nostro collega veniva ad intrattenerci di altre notizie concernenti l'*asaro* in quello stesso libro registrate, facendo specialmente avvertire come le foglie di esso venissero dai nostri droghieri surrogate a quelle della *Senna alessandrina*, e che ciò avesse egli scoverto durante il decennio del blocco continentale, attesa la difficoltà che provavasi di provvedersi le droghe straniere dal commercio, come diffusamente trattato aveva nella citata Flora medica a tale scopo principalmente diretta. Allora avveniva che il sig. de Stefano, facendo eco a quanto ne asseriva il sig. Tenore, soggiungeva aver egli in quell'epoca spedito dal suo paese grossi carichi di *asaro* al droghiere Durante; comecchè pianta che copiosamente allignava nelle valli attigue al villaggio di Montella sua patria. Maravigliato ne restava allora il sig. Tenore che nè nelle valli di quelle contrade da lui visitate, nè al Terminio, nè a Montevergine, in verun luogo erasi a lui mostrato l'*asaro*; e più sorpreso ne rimaneva il cav. Gussone, cui egli riferiva ciò che detto ne aveva il de Stefano, comecchè più estesamente quei medesimi luoghi perlostrati ne avesse. Caldissime premure ne venivano perciò rivolte al sig. de Stefano, affinchè all'opportuna stagione delle piante fresche dell'*asaro* provenienti dai luoghi da essolui designati ne fossero provvedute. A tali scientifiche inchieste ha corrisposto il nostro socio, talchè ne'primi giorni di luglio, recatosi in quelle irpine contrade, n'è ritornato recando seco ampia raccolta di bellissime verdeggianti piante di *asaro* sparse tuttora di fiori

(1) Napoli 1826.

(2) Saggio sulle qualità medicinali delle piante della Flora napolitana, e sul modo di servirsene per surrogarle alle droghe esotiche. — Seconda edizione. Napoli 1820.

già alquanto avvizziti, che dalle vistose dimensioni delle foglie, e lunghissimi tralci di serpeggianti radici, olezzanti ancora di grato aroma, ben dimostravano di essere state svelte da località alla più prospera vegetazione di tal pianta talmente accomodate, da potersi di leggieri comprendere dovervi crescere copiosamente. Lieto ne rimaneva il sig. Tenore, che ci ha riferito di averne ripiantata gran parte in una valletta del R. Orto botanico, dove appena ne rimanevano scarsi avanzi delle piante che ne aveva raccolto egli medesimo nella valle dell' Orfento del monte Majella in Abruzzo, ed averne di altri esemplari arricchito il suo erbario.

Il sig. de Stefano, che ha accompagnato la sua lettura colla dimostrazione di altri saggi della sua raccolta, non ha mancato di descrivere partitamente le precise località delle vallate che si dilatano tra Montella e le basse falde del Terminio che quei terrazzani dicono Tremoli, ed ha cercato di spiegare perchè l'*asaro* di quei paesi sia sfoggito alle ricerche de' sullodati botanici; avvisando aver potuto ciò avvenire perchè non abbonda egli mica sulle vette, e negli aperti soleggiati ripiani di quegli altissimi monti, come il Terminio, il Cerealto, il monte di Bagnoli ed altri; dove i botanici sogliono dirigere i loro passi essendovi guidati per sentieri più conosciuti; ma bensì nelle boscaglie ombreggiate, rivolte al settentrione di quelle basse falde, ed accessibili per sentieri appena noti ai pastori ed ai contadini che vi si recano a raccoglier legna e castagne. Sono quei contadini medesimi, ai quali si è rivolto il sig. de Stefano per esservi guidato, ed egli ha soggiunto che quante volte altra quantità di *asaro* si ricercasse, basterebbe scriverne a quei terrazzani che lo provvederebbero colla stessa facilità. Una importantissima circostanza ne ha fatto avvertire l'autore su tal proposito, e che egli ritiene qual più stringente argomento in favore della identità dell'*asaro* colla *Baccara di Virgilio*; e questo si è che volendola da quei luoghi provvedere, converrà indicare l'*asaro* sotto il nome col quale da quei contadini medesimi si addimanda,

e questo si è quello di *Erba di Bacco*, che si direbbe tradizionalmente loro trasmesso dai pastori di quei rimotissimi tempi.

A vieppiù rifermarne la ragionevolezza, il sig. de Stefano ne ha ricordato le notizie istoriche attinte da Livio e da altri scrittori, i quali han parlato delle antiche città che fiorirono in quella irpina regione, e segnatamente della famosa Sabazia, nonchè della colonia Filoniana tradottavi dai Romani, intorno alla quale ci piace por mente alle memorie che possono tuttora raccogliersene dai nomi, che ne leggiamo nella rispettiva carta del Regno di *Bosco di Folloni* e di valle *Follinola*. Nè ha l'autore tralasciato di tener conto dell' altra lucida testimonianza, che ne porge il nome di *Campo di Virgilio*, ritenuto dall'estesa pratifera conca, che s' incontra presso il versante settentrionale del Partenio, ossia Montevergine.

L' autore ha chiuso le sue osservazioni col far cenno delle qualità medicinali delle foglie e delle radici dello *asaro*, intorno alle quali ci asteniamo di fare altre parole comecchè descritte nella citata opera del sig. Tenore.

Dopo di ciò il socio sig. ab. Paolo Emilio Tulelli legge alcuni cenni sulla vita e sulle opere del nostro socio non residente Michele Tamborra dettati dal sig. Michele dello Russo, già noto per la sua *Collana di Testi di Lingua inediti e rari del secolo XIV*. E perchè non andassero perdute le notizie comunicate all' Accademia, lo stesso sig. Tulelli ne ha presentato un sunto, che è quello che segue.

Cenni sulla vita e sulle opere di Michele Tamborra, socio non Residente dell' Accademia Pontaniana, per Michele dello Russo.

Michele dello Russo giovane di ottimi studî nelle toscane lettere, e noto all' universale per la sua *Collana di Testi di Lingua inediti e rari del secolo XIV*, con gentile esempio di gratitudine tributa omaggio di affettuosa memoria al nome del suo maestro Michele Tamborra da Terlizzi socio non residente dell'Accademia Pontaniana. Eccone un breve sunto.

Nacque il Tamborra in Terlizzi in Terra di Bari il dì 28 ottobre 1770 da Fedele e da Maria Rutigliano, e fin dalla sua fanciullezza mostrandosi di animo temperato, e svegliato d' ingegno, venne da' buoni genitori diretto per tempo al culto della virtù e del sapere. Onde cresciuto in età ed in consiglio si rese monaco nell' Ordine de' PP. Carmelitani Scalzi. In questo novello stato il Tamborra dette opera più fervorosamente agli studî delle Scienze morali, filosofiche, e matematiche, apparando in pari tempo la lingua greca ed ebraica, quali mezzi più acconci per addentrarsi nella divina scienza della Teologia e della sacra erudizione. Sicchè ricco il Tamborra di tanto patrimonio scientifico fu da' Superiori destinato a Maestro Reggente di Teologia, di filosofia e di matematica nel Collegio dell' Ordine nella città di Noia, reggenza ch' egli tenne per dodici anni continui, e fino al 1809, quando soppressi, per le vicissitudini di que' tempi, gli Ordini monastici, fu costretto a ridursi in famiglia nella natìa Terlizzi.

Ivi il Tamborra non si rimase dall' insegnare a numerosa ed eletta scolaresca le scienze divine ed umane, nè ommise di bandire da' pergami la parola evangelica, venendo chiamato di frequente a recitare i suoi eloquenti quaresimali nelle Città più cospicue del nostro reame. Nel 1813 poi, vacata la Teologale nel Capitolo del-

la Cattedrale di Terlizzi, dopo severissimo esame, venne con grande satisfazione dell' universale nominato a quel posto eminente.

Viene in seguito il dello Russo ad ennmerare le varie opere lasciate dal Tamborra manoscritte, e tutte di sommo pregio ; e ci dà pure conoscenza delle Istituzioni Filosofiche messe a stampa dall' Autore stesso, della quale opera favorevole giudizio ne porse un nostro onorevole socio, di materie filosofiche intendentissimo, quando si trattò della nomina del Tamborra a socio non residente di qoesta Accademia.

Da ultimo il biografo ci narra, come il Tamborra, dopo una vita per costumi illibata, per fatiche apostoliche operosa, per scienza e per studî chiarissima, nel dì 6 gennaio del corrente anno 1853 si riposò nel Signore.

In qnesto breve elogio del Tamborra , il giovane dello Russo , oltre alla valentia a tutti nota nell' arte dello scrivere , dimostra di avere dalla natura sortito un animo nobile e gentile; tanto è l' affetto e la stima che le sue parole spirano inverso colui, dal quale primamente egli apprese i rudimenti delle lettere e della sapienza.

Paolo Emilio Tuletli.

Libri offerti in dono.

De Guidobaldi (Domenico) — Intorno ad una imagine cerea ed alcuni scheletri acefali rinvenuti in Cuma , ricerche. Napoli 1853 in 8.

Pascasio (Vito) — Sul bisogno di un miglioramento nell' esercizio della medicina legale presso il nostro foro , memoria. Bari 1849 in 8.

—— Catalogo de' mammiferi della Puglia. Bari 1853 in 4.

TORNATA DE' 31 LUGLIO

Il socio non residente sig. Tommaso Perifano ha letta una memoria *Sulla sovranità di Federigo Barbarossa nella Puglia.*

Prendendo le mosse dal mettere in luce, come gli storici antichi, e i cronichisti in generale, malgrado l'importanza e le particolarità delle loro narrazioni, andassero non di meno falliti nel disegno e nel concetto delle loro storie, tranne qualche eccezione, perchè non ricercarono, o per le condizioni de' tempi, e delle lettere, o per altre cagioni, di quei fatti medesimi raccontati in tutti i fonti della storia, l'autore ne inferisce a prova di questo vero, che di tutti gli storici delle vicende d'Italia, delle gesta dell' Imperador Federigo, cognominato Barbarossa, e degli avvenimenti politici delle nostre provincie continentali, formanti l'antico reame di Puglia, niuno di essi asseverasse apertamente, o lasciasse per almeno intravedere, che quell' Imperadore avesse tenuta mai per alcun tempo sovranità in tutto, od in qualche parte di questo reame, mentre ei crede doversi reputare siccome certo ed irrecusabile cotesto storico avvenimento, posta l'esistenza di documenti niente sospetti e di specchiatissima fede.

Entrando poi a dilucidamento del proposito, comincia ad accennare ad una pruova monumentale, dicendo:

» Nel Duomo di Foggia, suscitato dal Guiscardo, e recato a compimento sotto la prima dinastia, stava allogata una lapida, che vi restò fino all'anno 1731, quando per orrendo tremuoto quel tempio andò squassato dalle fondamenta. Cotesta lapida arrecava inscrizione dettante come segue:

Hic Pater Almus, Filius atque
Antiocheni membra reponunt

Quique vagati Climata mundi
Fronde virenti mente serena:
Nunc Friderico condita Rufo
Imperatore Fogia servat.

» L'obbietto di questa inscrizione accenna ad una seconda riumazione, o solenne traslazione, delle reliquie de' corpi di due Santi tutelari di quella città, dopo la prima traslazione che teneva luogo di Canonizzazione, essendosi le venerande reliquie collocate entro un altare, che nel maggior Tempio fu al loro nome intitolato.

» Nei tempi di mezzo, come ognun sa, e nei monumenti e negli atti pubblici, l'epoca d'ordinario veniva attestata dove dal nome del sovrano regnante, dove da quello del Pontefice, talvolta dai nomi di amendue. Il perchè l'erezione dell'altare ai santi Patroni portandosi in quella lapida avvenuta a' tempi dell'Imperador Barbarossa, fa d'uopo investigare a quale anno si rapportasse cotesto avvenimento, e come potesse mai trovarsi nella inscrizione nominato cotesto Imperatore. Il che non poteva intervenire, se per avventura non avesse tenuta la sovranità della regione, o della città: in opposto il fatto sarebbesi contrassegnato col nome del sovrano legittimo del reame di Puglia, mentre col nome del Pontefice non sarebbesi dichiarato, perchè Foggia in tutti gli arruffamenti politici del medio evo fu sempre ghibellina, e tenne e parti imperiali.

» Riuscirà niente malagevole l'investigazione, tornandosi a mente, che il Barbarossa si strinse in lega coll'Imperador di Oriente Emmanuele Comneno a' danni di Guglielmo cognominato il Malo, successor di Ruggiero nel reame di Sicilia e di Puglia. Guglielmo dominato dalle male arti del perfido ed ambizioso Majone, vivevasi spensierato fin quando non venne scosso da' moti dello sconvolto reame, che tutto ribollente di turbolenze, non lasciavagli fedeli, se non Napoli, Amalfi, Salerno, Troja, e Melfi. Re Guglielmo ve-

nuto di Sicilia trionfò delle città ribelli. Quietata Puglia e Terra di Lavoro, tornò a Palermo nel 1156.

» Non così avvenne revoluti quattro anni. I baroni si levarono a guerra aperta; le città negarono obbedienza a re Guglielmo; scacciarono i governatori; levaronsi a proprio reggimento. Una lega si formò, nella quale convennero tutti i baroni pugliesi, quasi tutte le città della Puglia, di Terra di Lavoro, di Calabria. I ribelli eran sostenuti e confortati da Federigo, che già spediva suoi capitani per la Puglia; aveva accolto con compiacenza il ricorso dei Baroni che il sollecitavano al conquisto del reame; e quando dal marzo 1162 cominciò a datare i suoi diplomi *post destructionem Mediolani*, l'Italia parve tutta domata dall'un capo all'altro, per concorde testimonianza di tutti gli storici. Tal'era lo stato sconvolto del reame di Puglia dall'anno 1160, e tale durò fin quando re Guglielmo non ridiscese, e non ebbe domati le città rivoltose ed i ribelli baroni.

» Poste le quali notizie, resterà rischiarato che l'anno, in che fu collocata l'iuscrizione recata avanti, sia stato precisamente il 1161, durante cioè gli anni della rivoltura della Puglia, che si sottrasse alla soggezione di re Guglielmo. Imperciocchè riman certo dal Bollando che la seconda traslazione delle reliquie de' Santi tutelari di Foggia intervenne quindici anni dopo la prima riumazione, ossia Canonizzazione, e che questa fu celebrata nell'anno 1146. Il perchè invittamente si fa chiaro, che Foggia, città conspicua, e divenuta allora principale nella Puglia Daunia, avesse in quell'epoca accettata e riconosciuta la sovranità del Barbarossa, e che non si governasse con ordinamenti anarchici e rivoltosi, senza riconoscimento, e soggezione a veruu sovrano.

» Pei quali argomenti porto opinione che la pruova monumentale dianzi disaminata certificasse abbastanza la sovranità del Barbarossa nella Puglia (1). Non intendo già affermare che sia stata

(1) Non voglio tacere che questa opinione fu anche professata, sebbene con argomenti non accettevoli, dal ch. mons. Alessio Aurelio Pelliccia in

una sovranità legittima, una sovranità derivata da bellica conquista, conservata per forza delle armi, delle guarnigioni che avesse in Puglia il conquistatore spedite; ma come che fosse avvenuto, indubiamente vuol essere assentito, che in quel tempo la Puglia avesse riconosciuto, accettato, o gridato il Barbarossa a suo signore e sovrano.

» E dico che l'Imperadore avesse tenuta sovranità nella Puglia, non già in Foggia soltanto, cui l'inscrizione si rapporta, perchè alla pruova monumentale mi è riuscito di aggiungere una pruova autentica, una pubblica donazione, per la quale forza è dire che la sovranità del Barbarossa pur ad altri paesi della Puglia si estendesse.

» Tra' titoli conservati dalla Chiesa di S. Maria la Murgia nel Comune di Castelnuovo in Diocesi di Lucera vi ha quello della donazione fattale dal Barbarossa di molte carra di terreno col diritto di decimare. E vo' notare, che nella Platea di quella Chiesa formata dal Cardinale Orsini è narrato che il Pio Stabilimento avesse avuto a fondatore *Re Federigo Barbarossa*, senza che si nominasse Imperadore. Inoltre è pur narrato, che quella donazione de' terreni avesse egli largita *per esser rimasto guarito dalla lebbra.*

» La Chiesa di presente è nel godimento della donazione. Or come avrebbe potuto il Barbarossa donare terreni del pubblico Demanio, come fondare un pio stabilimento, fatti solenni ed autorevoli della sola sovranità, se in quel tempo stato non fosse reputato il sovrano, e non reputasse ei medesimo di poterne esercitare le supreme prerogative?

» Da ultimo alla pruova monumentale e scritturale non è fuor d'opera di aggiungere eziandio la tradizionale, comunque volgarissima, ma non sì da passare inosservata e negletta.

» Nel succorpo della medesima Chiesa di Foggia esisteva una bella statua al naturale di finissimo marmo, che per abbominato

un suo mss. intorno all'antica Chiesa di Arpi. Da questa scrittura poi fu letteralmente copiata dal canonico Manerba in quel suo opuscolo che ha per titolo: *Memorie su la origine della città di Foggia e sua maggior chiesa.*

desio di distruzione d'ogni cosa dell'antichità, fu poi conceduta ad essere tramutata in capitelli d' un altare. La statua rappresentava re Carlo, il primo Angioino. Or la plebe, e gran parte dell' universale, teneva essere quella la statua di Barbarossa.

» Più ancora. Restaurata la via per la quale viaggiano le greggi nomadi delle pecore che muovono dagli Abruzzi per Puglia, e vi ritornano ogni anno, addimandata con proprio vocabolo *Tratturo*, fu innalzato a Foggia a capo di questa via un obelisco di rozza e grettissima forma, avente in cima una statua modellata rozzamente di Re Filippo IV, ed il volgo e l'universale portò credenza ne' tempi andati di esser quella una statua del Barbarossa.

» Questi fatti, che storicamente niente rilevano, moralmente però han forza di tradizioni volgari e popolesche per inferire che in quella città siesi mantenuto col succedersi delle generazioni il nome del Barbarossa, come di un personaggio riverito, e temuto per potestà, e per dominazione su la contrada.

» Per le quali tutte cose ei sembra rischiarato abbastanza il fatto storico, che volgendo l'anno 1161, quando il reame di Puglia era sconvolto, e ribelle a Re Guglielmo il Malo, la Puglia si fosse sottomessa alla sovranità, e si fosse data all' imperador Barbarossa, e questi ne avesse tenute ed esercitate le prerogative. Il che adoprerò con altra mia scrittura più amplamente ad illustrare. »

Tommaso Perifano.

Le conclusioni del sig. Perifano han dato luogo ad una discussione, proponendosi varie difficoltà contro di esse, principalmente dal sig. Giorgio Masdea, e dal cav. Salvatore de Renzi.

Il sig. Masdea alle assertive dell'epigrafe lapidaria di Foggia, prodotta e comentata dal sig. Perifano (quando pure si pretenda di attribuirla a Federigo Barbarossa), ha opposto le testimonianze cumulate di tutti i cronicisti di quell'età, siccome Falcando, Guarna, de Monte etc. non che di tutti gli storici, siccome Guglielmo da Tiro, Giovanni Cinnamo, lo stesso Ottone da Freysingen etc., avvertendo esser quelle autorità più decisive di ogni monumento oscuro e parziale.

Libri offerti in dono.

Janni (ab. Giuseppe) — Memoria sulle coniche iscritte e circoscritte ad un triangolo. Napoli 1853 in 4.

Memorie della società agraria della provincia di Bologna, fasc. 3 e 4 del vol. III, ed i volumi IV, e V, per gli anni 1847, 1849, e 1851.

De Renzi (cav. Salvatore) — Elogio storico di Lionardo Santoro. Napoli 1853 in 8.

Viti (conte Francesco) — Varii opuscoli legati in un sol volume, col titolo complessivo di *Discorsi economici amministrativi.* in 8.

TORNATA DEL 14 AGOSTO

Il sig. pr. Luciano Scarabelli da Genova, già benemerito della nostra Accademia per la sua nuova edizione delle opere del Porzio, annunzia con sua lettera di attendere presentemente ad una ristampa delle Storie dell' Ammirato in sette volumi, de' quali già quattro sono impressi: e ne promette il dono all' Accademia, quando tutto il lavoro sarà compiuto.

Il prof. Oronzio-Gabriele Costa ha presentato la terza parte della sua paleontologia del Regno: e si è risoluto che se ne cominciasse la stampa sollecitamente, per formar parte dell' VIII volume de' nostri Atti.

Libri offerti in dono

Volpicella (Scipione) — Descrizione storica della crociera della Chiesa de' ss. Severino e Sossio di Napoli. Napoli 1852 in 8.

TORNATA DEL 28 AGOSTO

Il Segretario perpetuo della Reale Accademia delle scienze, cav. Flauti, ringrazia da parte di quel dotto consesso per l' invio del 1.° fascicolo del nostro rendiconto, e manda in dono il 2.° fascicolo del Rendiconto di quell'Accademia per lo corrente anno 1853.

La Classe delle Belle Lettere ha partecipato all' Accademia il programma per lo premio di ducati 50 da lei proposto: ed è = *Scrivere una Commedia in lingua Italiana.*

Si è deciso di convocar l'Accademia, per giudicare della convenienza del proposto programma.

Dopo di ciò il sig. d' Avella ha recitato il primo atto di una sua tragedia intitolata *Valerio Crispo.*

CRISPO

TRAGEDIA

DI

MARIANO LEOPOLDO D' AVELLA

L' autore premette alla sua lettura queste poche parole d' introduzione.

» Il subbietto di questo lavoro è conosciuto generalmente sotto il titolo di *Fausta*: titolo che bene si addice al tema, ove si consideri che l' azione scenica ha suo principio, nodo e

catastrofe nella detestabile passione di quella donna non so se mi debba dire illustre più per l' eccelso suo grado che per il colpevole suo amore verso il figliastro. A me piacque non pertanto dare il nome di *Crispo* a questa mia tragedia; perciocchè intesi a rappresentare più che un vituperevole amore, *una virtù sovrumana senza misura infelice*. E però mi valsi delle mezze tinte e delle ombre nella dipintura d' inverecondi affetti; per modo che la moglie del primo imperator cristiano parrà assai più infelice che rea. In breve mi studiai di far predominare in tutto il lavoro un tipo altamente morale: il che, se per avventura non m' inganno, ingenerar deve la particolare fisonomia di questo scritto. Ondechè mi confido di non avere senza pro trattato un subbietto, il quale sotto diversi nomi ed in tempi assai diversi egregi scrittori nobilmente trattarono. »

Per dare un saggio dello stile della tragedia riportiamo due scene del 1.° atto, che ci sono state dall'autore comunicate.

SCENA III.

COSTANTINO, CRISPO, PUBLIO

Cost. Publio, tu qui?
Pub. Signor, brev' ora, dopo
Lungo silenzio, amica sorte a noi
Di ragionar concesse.
Cost. Amico sei
Di Crispo tu, mel so. Giovar ne puote
Vera amistade e ne' consigli... e forse...
Nell' opre ancor.
Pub. Quando fian giuste. Base
A nostra fede, all' amichevol nodo
Salda virtù fu sol. — Prode nel campo
Crispo in Gallia conobbi a' primi fatti

Di guerra. Imberbe egli era ancor, ma tanto
Valor nel braccio e vigoria nel senno
Appalesava, che da tutti nome
Di capitan tosto mertò. Tu stesso
A' primi onori l' innalzavi. D' anni
Benchè di lui foss' io maggior e capo
Delle pretoriane armi, l' impero
Delle mie legion gli dava, il sai,
Io volontario. Generoso Crispo
Quanto modesto al sen mi strinse e amico
Nomommi. Tal fino al sospiro estremo
M' avrà, tel giuro.

Cost. Capitani egregi
Entrambo foste, e per virtudi e senno
Primi fra tutt' i consiglier vi estimo.
A Roma, a me, non che all' impero e a voi
Gran pro recar vostri consigli or ponno. —
Nemici occulti, pertinaci, fieri
Vonno turbar nostra quiete: innanzi
Che il foco scoppi e si diffonda e incenda,
Forz' è si spenga e tosto.

Pub. E qual?

Cost. M' udite. —
Di mal talento pieni a irromper presti
Contra di noi novellamente or sono
Di Licinio i devoti in Grecia tutta
Ed in Bitinia. Il traditor nemico
Non valse aver domo, abbattuto, morto;
Ne' suoi rivive e la perfidia e 'l folle
Indomabile ardir. Frequenti messi
Da' lidi di Bizanzio a me n' invia
Il preside Servilio. Omai son stanco
Di procacia cotanta. E che? mia destra

Vigor non ha per maneggiar più il brando ?
O core in sen più Costantin non hassi ?
Vili, tremate. Infami tutti e voi
E la memoria di Licinio appella
Un novo editto, ed al furor vi danna
Dell' armi mie vendicatrici ovunque
Il sol risplende su l' inique teste.

Pub. Ti calma, Augusto. La comun quiete,
L' onor di Roma e 'l tuo molto ne cale.
Ma l' ira giù forz' è tu ponga, e 'l nostro
Giudicio n' oda, che dall' alma parte. —
Di perseguir, sire, parlavi or dianzi
Chi torbi sensi asconde in core? A infamia
Dannarli ancor? Aperta guerra forse
Costor ti fanno? Delle torri in cima
Il ribelle stendardo ergevan essi?
Punir tu devi i traditor protervi,
Invigilar sopra i sospetti; i giusti
Unqua e i fellon in un medesmo fato
Involvere: chè tal periglio invero
Si corre, ove i pensier, gli arcani sensi
Del cor d' altrui investigar s' ardisca
E giudicarli. Il reo costume ad altri,
Non a te s' acconvien, che generoso
E giusto a un tempo e mite sei e pio.

Cost. A te s' aspetta il favellare, o figlio.

Cris. Dolce mi suona questo nome, augusto
Padre e signor, dopo due lune in grave
Dolor trascorse da te lungi, privo
Del tuo favor e del paterno affetto.
Forse al ciel piacque da' tuoi sguardi alfine
L' ombra fugar che ti celava il vero,
E l' innocenza discoprir del figlio.

Lo spero, il credo, tua bontà mel dice,
Che sul tuo viso io leggo, e assai più ch' altro
L' alta fidanza che riponi in Crispo,
Lui consiglier del padre oggi nomando.
Di tanto incarco Iddio degno mi renda,
E tal giudicio io dia qual si conviene
Ad uomo, a duce, a cittadino, a figlio. —
Della Matrona e della Senna i lidi,
La porpora vestita, abbandonavi,
Più soli or son. L' alpi varcate, i passi
Volgevi a Roma. L' Allobrogo fiero,
Del Ticino, dell' Adige, dell' alto
Rege de' fiumi, l' Eridàno, i forti
Abitatori il brando tuo fugava.
Alla città, de' Cesari soggiorno,
Sei presso già; ma cimentar pur osa
L' empio Massenzio sua fortuna. Il Tebro
Tomba gli dava. — Di Quirino i figli
Te salvator salutano di Roma.
Ma l' armi forse vincitrici, o sire,
A te serbavan l' itale contrade?
Presta a tumultuare, a vendicarsi
In libertà parea l' Italia tutta.
Sol tua prudenza e carità fraterna
A giogo soavissimo piegava
Gl' impazienti spirti. Egual consiglio,
Poscia che i Goti, i Sarmati fur domi,
Fu il tuo, signor. Ed in Pannonia presso
Cibala le romane aquile in campo
Ed in Bitinia se raccolser novi
Allor contro le innumere coorti
Di Licinio pugnando, era di guerra
E giusta e santa la cagion: di Cristo

Contro i persecutor si combatteva.
Così di Roma e del romano impero
Arbitro solo in breve tempo fosti. —
E fia che incerti, debili sospetti
Tuo stile antico or cangino repente?
I vasti imperi, il sai, schiatta di rei
Han sempre in grembo, e di Bitinia forse
N' abbonda il suol; ma che tu danni a morte,
Ad infamia color che un tempo il nome
D' imperator diero a Licinio, parmi
Non prudente consiglio, al certo indegno
Del difensor del Labaro celeste.

Cost. Stupor mi prende che guerrier tra l'armi
Stato sempre, cotai sensi nudrisca.
Splendido dire è 'l tuo, d' arti ripieno,
E tal ch' ogni uomo abbarbagliar potria,
Augusto tranne che il tuo cor conosce.

Cris. Padre, che di'?...

Pub. Signor...

Cost. In te ben veggio
Colui che un dì comun nemico osava
Apertamente con ragioni ad arte
Commesse qui difendere. Dell' empio
Licinio parlo.

Cris. L' onor tuo, la fama
A me caleva, e sallo il ciel! Da' suoi
Gravi rimorsi lacerato, umile,
Annichilato in Nicomedia i giorni
Ultimi avria miseramente ei tratto.
Ciò mi parea bastevol pena: in vita
Quindi lasciarlo io consigliava. Opposta
Sentenza a te piacque seguir.

Cost. Pur spento

Guerra mi fa sua polve.

Cris. E avea delitti

Suo figlio forse? Ei non compiva un lustro.

Cost. Del perfido era sangue.

Cris. Sangue tuo.

Da Costanza, a te suora, egli nasceva.

Cost. Or sì che appien la tua perfidia splende:

Punir sapralla Costantin.

Pub. Deh! m' odi,

Signor...

Cost. E che? Tu Costantin dal soglio

Speravi forse rovesciar? suo scettro

Strappargli? a Roma dettar leggi, al mondo?...

Io vivo e col mio brando a te non meno

Che a tuoi seguaci, a miei nemici io basto.

Cris. Il vero alfine agli occhi miei traluce.

Perfido Crispo, vil? Di man lo scettro

Torti sperava?... Egli?... Tuo figlio?..Ahi lasso!

E tu il dicevi? e 'l credi tu?. — Coperte

Ancor di Franchi dal mio ferro spenti

Son le galliche terre; ancor di sangue

Rosseggian tutte d' Ellesponto l' onde

Mugghianti, e del navilio ostil sovr' esse

Antenne, remi, infrante prode anc' oggi

Vede nuotare il passagger. Pel soglio,

Per la gloria di chi Crispo pugnava?

Per chi versava il sangue suo? — Ragguarda

Queste ferite a sommo il petto; indizi

Di fellonia, a vero dir, son esse. —

Chi traditor me crede? chi tua mente

Ingannava, o signor? chi te sedusse?

Venga il fellon, l' accusatore infame

Del figlio tuo a me dinanzi; ardisca,

Se tanto puotè sua procacia e umana
Iniquitade un traditor nomarmi.
Ma forse ch' altri il cor di Crispo al padre
Discuopra è forza? E nol sai tu suo core?

Cost. È ambizioso, inverecondo assai,
E tutti il sanno. Al mal talento aggiungi
Anco superbia. Dispregiar t' attenti
Chi Costantino onora ed ama e in soglio
Tiensi al suo fianco.

Cris. Fausta!... Io!...

Cost. Tu.

Cris. Tremendo
Supplizio è questo. Ove son io?... Nè fora
Morte per me stato miglior?...

Pub. M' ascolta,
Augusto, alfin. — Ed esser può che il figlio
Malvagio tanto in un sol dì sia fatto?
Tuo sdegno eccede e la ragion t' annebbia.
Più dritto mira entro le cose: è nota
Di Crispo a me la candidissim' alma.
Di lui mallevador s' offre l' amico.

Cost. Suo stato umìl, ignobile, impotente
Più saldo fia mallevador, più certo. —
Non più Cesare tu; non più dell' armi
Duce primier; solo, negletto vivi.
Prigion ti fia questa mia reggia; i passi
L' opre, i pensier, tutto, mel credi, Augusto
Saprà. — Fa senno.

Cris. E fora tal...

Cost. M' udisti. —

SCENA IV.

CRISPO PUBLIO

Cris. Oh Publio!...
Pub. Oh giorno!
Cris. E fia vero?
Pub. Di speme
Un raggio resta.
Cris. A me sol resta Iddio.

Libri offerti in dono.

ATTI del secondo congresso generale dell'associazione medica degli Stati Sardi, convocato in Genova l'11 ottobre 1852 in 8.

MANDARINI (cav. Salvatore) — Delle condizioni economiche amministrative della Provincia di Calabria citeriore — Discorso pronunziato il 6 maggio 1853 nella solenne inaugurazione della provincia medesima : in 8.

RENDICONTO delle adunanze della reale Accademia de' Georgofili. Giugno e Luglio 1853 in 8.

RENDICONTO delle tornate della reale Accademia delle scienze — Nuova serie. Marzo ed Aprile 1853 in 4.

ZITO (ab. Raffaele M.[a]) — Origine ed utilità delle Cappelle serotine. Napoli 1852 in 8.

—— Intorno la novella casa di asilo di S.[a] Maddalena in Napoli, ragionamento. Napoli 1853 in 8.

TORNATA DELL' 11 SETTEMBRE

A domanda di alcuni socii, si è aperta la discussione sulla convenienza del programma proposto dalla classe delle Belle Lettere.

Dopo di che, passatosi lo scrutinio segreto, è stato il detto programma adottato alla maggioranza.

Il Segretario perpetuo ha presentato, da parte della reale Accademia de' Georgofili, un secondo rapporto della Commissione sul detersivo delle uve.

Il Presidente cav. Tenore ha dato lettura di un Sonetto del nostro socio onorario cav. Nicola Nicolini, ch' è come segue:

IL MIO DÌ 1.° DI AGOSTO 1853

CALENDE TRISTISSIME

DIGITUS DEI EST HIC: .... ROGATE PRO ME.
Exod. c. VIII, v. 19 et 28.

Otto lune non son, che a me rapito
Di figliuol caro non men caro un figlio,
Lasciommi egro e dolente: il mio consiglio
Non spense; chè di Dio vi adoro il dito.
Ma oime! degli error miei non ben pentito,
D'altre lagrime amare innondo il ciglio;
Chè, al par sdegnoso del terreno esiglio,
Là torna altro angioletto ond' è partito.

Spoglio di sì bei fior, non piango i dui;
Piango me che rimango: il Ciel vi elesse
Nova e viva ghirlanda al tron di Lui.
S' Ei d'alto all'avo lunga età concesse,
Pregate; e ond'io mi ricongiunga a vui,
Forze Ei mi dia di pentimento impresse.

Da ultimo il sig. Giuseppe Campagna ha recitato un brano di un suo poema inedito, che si collega coll' episodio già da lui pubblicato, col titolo *L' abate Giovacchino*.

Brano di un poema inedito di GIUSEPPE CAMPAGNA.

Già l' ali infaticabili disserra
Un Angelo atteggiato di dolore
Calandosi dal Ciel verso la Terra.
Con arcana possanza il tragge fuore
Del suo loco beato, e dolcemente
Soccorrevole a noi lo scorge amore.
Ogni turpe bassezza, ogni furente
Cupidigia, ogni fraude, ogni astio, ogn' ira,
Ed ogni vizio dell' umana gente
Nel suo pensier volgendo, egli sospira.
A cessar le miserie, ond' è gravata
La progenie d'Adamo, intanto aspira.
Nel giungere tra noi s' asside e guata,
Come persona che sospesa resta
Tra speranza e timor lunga fïata.
Pur mentre egli d' affetti in gran tempesta
Ondeggia, ecco il suol trema ov' era assise,
E dal tremante suol fuori la testa

Un demone spietato erge improvviso,
Intrepida mostrando la rubella
Fronte, non senza schernitor sorriso.
S'affigge il peregrin celeste in quella
Orgogliosa proterva creatura,
Non so dir se più misera o più fella,
Ch'agli atti orrendi, alla sembianza scura,
Agli sguardi venefici si mostra
Per troppo disperar fatta secura.
Indi grida: Perchè l'infernal chiostra
Lasciasti, ove su te pesa l'eterna
Giustizia che ti vince e non ti prostra?
E tu perchè la regïon superna
Lasciasti, ove ti fa di sè contento
Colui che senza mezzo ivi governa?
Il demone pur grida. Un vïolento
Non estinguibil mai focoso sdegno
Del par commove entrambi in quel momento.
Nondimen l'Angel parla: Alto disegno,
Per me là suso in Ciel già concepito,
Ad incarnar qua giuso in terra io vegno.
Dalle sfere mi son quindi partito,
Sperando rivocar gli egri mortali
Al diritto sentier ch'hanno smarrito.
E l'altro: Dunque nuovamente l'ali
Spiega, e riedi colà donde scendesti.
Son io che spargo per la terra i mali,
E tu, certo, a scemarli invan t'appresti;
Anzi i giorni, ch'or vai lieti sognando,
Farò nell'ira mia splender più mesti.
Qui tragge fuor della vagina il brando,
E contra l'avversario maledetto
L'Angelo si disserra fulminando.

L' impetuoso ardor che chiude in petto,
A simiglianza d' orrido baleno,
Gli lampeggia per gli occhi e per l' aspetto.
Ma scioglie anch' esso da qualunque freno
L' assalito quell' empia oltracotanza,
Onde va sempre per suo strazio pieno.
E quantunque già fuor d' ogni speranza
Pur combatte, ch' ai reprobi in eterno
Dannati, il disperar cresce baldanza.
All' incessante, ruïnoso, alterno
Vibrar de' colpi sovrumani, appare
Ch' ivi pugnan tra lor cielo ed inferno.
Turbin fremente, procelloso mare
Orror tanto non han giammai destato,
Quanto ne desta sì feral pugnare.
E perchè quel combattere ostinato
D' immenso dubbio sia fonte perenne,
La vittoria, fra l' uno e l' altro lato
Errando, vola con incerte penne.

TORNATA DEL 18 SETTEMBRE

A proposizione del Segretario perpetuo , si è risoluto di pubblicare al più presto il programma della Classe di Belle Lettere , pregando il sig. Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici e della istruzione pubblica a proccurarne la inserzione nel Giornale del Regno delle due Sicilie.

Si è nel tempo stesso deliberato di stampare separatamente l'annunzio del medesimo Programma, affin di procacciarne la massima diffusione.

L' annunzio adottato dall' Accademia è il seguente

ACCADEMIA PONTANIANA

PROGRAMMA PER L' ANNO 1853.

Si propone al concorso per lo premio di ducati cinquanta il seguente quesito

Scrivere una commedia in lingua italiana.

CONDIZIONI

1. Sono esclusi dal concorso i socii residenti dell' Accademia Pontaniana.

2. Le commedie, che vorranno inviarsi al concorso, dovranno per tutto il dì 31 ottobre 1854 farsi pervenire, franche di ogni costo, a Giulio Minervini Segretario perpetuo dell' Accademia. Il termine assegnato è di rigore.

3. Ogni commedia sarà distinta da un motto, o da altra epigrafe, che verrà ripetuto in una scheda suggellata, nella parte interna della quale sarà segnato il nome dell'autore. Gli autori, che in qualunque modo si faranno conoscere, non potranno aspirare al premio.

4. Si procederà all'esame di tutti i lavori inviati, ed il giudizio diffinitivo sarà pronunziato nella seconda tornata del mese di Febbrajo 1855.

5. Le schede della commedia premiata, e di quelle che avranno meritato l'*accessit*, saranno aperte, ed i nomi degli autori saranno pubblicati.

6. Saranno bruciate le schede delle commedie non approvate, le quali non pertanto saranno depositate nell'archivio dell'Accademia, ciascuna contrassegnata dal proprio motto. Chi si presenterà con uno de' motti scritti sulle medesime, potrà estrar copia del lavoro a cui quel motto appartiene.

7. Volendosi pubblicare per le stampe la commedia premiata, o quelle che avranno ricevuto l'*accessit*, dovrà ottenersene dal Segretario perpetuo il *concordat* cogli originali depositati nell'archivio dell'Accademia. Se la pubblicazione seguirà senza una tale formalità, l'Accademia dichiara di non garentire l'autenticità del lavoro.

Napoli 18 Settembre 1853.

il Segretario perpetuo
GIULIO MINERVINI

Il Presidente cav. Tenore ha annunziato osservarsi per la prima volta in fioritura nel real orto Botanico il *Nelumbium speciosum*, pianta che interessa il naturalista non meno che l'archeologo; ed ha perciò invitato i suoi colleghi, perchè si recassero a visitarla.

Con questa occasione lo stesso cav. Tenore ha presentato alcune osservazioni su quella pianta in una sua

NOTA

Sul Nelumbium speciosum.

Tre specie di *Loti egiziani* trovansi descritti dagli antichi, che si riferiscono a tre specie di *Ninfee* delle classificazioni botaniche. Queste sono

1.° Il *Loto a fiori bianchi*, ossia il *Giglio del Nilo a fiori di papavero*, descritto da Erodoto — *Nymphaea Lotus*, Lin.

2.° Il *Loto azzurro di Ateneo*, il cui fiore trovasi più frequentemente effigiato ne' tempii di Egitto — *Nymphaea caerulea*, Lin.

3.° Il *Loto Antoniano*, o *roseo*, detto ancora *Fava di Egitto*, o *Giglio roseo del Nilo*, di Erodoto — *Nymphaea Nelumbo*, Lin.

A quest' ultima specie, elevata dai moderni a genere distinto col nome di *Nelumbium speciosum*, si riferisce la varietà *caspica* coltivata nel nostro Orto Botanico.

Il *Nelumbio*, tanto celebrato dagli antichi, vuol ritenersi qual pianta asiatica trapiantata da tempo immemorabile nel Nilo; dove da molti anni più non vi esiste, nè è stata più ritrovata in altro luogo dell' Africa. Esso vi esisteva a tempo de' Romani, e si vede effigiato nel corso del Nilo del famoso musaico Pompejano, insieme colla *Nymphaea Lotus*, e con alcuni animali che si trovano in quel fiume (1).

Le foglie del *Nelumbio*, che per la loro forma orbicolare peltata Teofrasto paragona a i cappelli Tessali, aggiungono il diametro di uno a due piedi, e galleggiano sull' acqua. Il

(1) Vedi Tenore, *di alcune piante effigiate nel Gran Musaico Pompejano.* Annali Civili 1833, tom. 3, pag. 111.

fiore nella varietà *caucasica*, grande quanto quella della *Magnolia grandiflora*, costa di molti petali bianchi con qualche leggiera sfumatura porporina. Il frutto è imbutiforme come la spugna degl' innaffiatoi ordinari, ai cui buchi corrispondono altrettante caselle o alveoli, ne' quali sono allogati i semi come piccole fave. Nel cennato musaico vi si veggono gli uccelli acquatici che vi si librano per beccarle. Nella piumetta della semenza vi si scorgono le fogliuzze ripiegate a ventaglio, avvertite dallo stesso Teofrasto, che nel germogliamento raffigurano il cappello Tessalo disopra ricordato. Nella descrizione, ch' egli ne fa, quella piumetta è indicata colla precisa greca voce di πῖλος.

Il Segretario perpetuo ha presentato impresso il secondo trimestre del Rendiconto delle nostre tornate per l'anno corrente. Si è deciso di farsene al solito la distribuzione a tutti i socii residenti.

Dopo di ciò il sig. Michele Baldacchini ha letto un altro brano della sua versione metrica del Prometeo legato di Eschilo; ed il Segretario perpetuo ne ha fatto il riscontro col testo greco.

SAGGIO

Di traduzione metrica di Eschilo, per Michele Baldacchini.

PRELIMINARE AVVERTENZA

I componimenti drammatici hanno per fondamento la scienza della morale e la profonda conoscenza del cuore umano. Recitandovi un brano di tragedia tradotto, a me non è dato di parlarvi della moralità della intera favola; ma sì di quella moralità che si trova racchiusa nelle scene che mi apparecchio di leggere, la quale a me pare che si riduca a questo, a mostrar, cioè, che la mercede de' beneficii è il più sovente la ingratitudine. Ed in ciò infelicissimi io

reputo gli antichi, considerando che anche il lor Giove era uno ingrato; e felici noi moderni che adoriamo un Dio d'infinita perfezione e bontà, il quale ci tien conto d'ogni menomo atto virtuoso e ce ne prepara il compenso. Questo vizio della ingratitudine negli Dei antichi si vuol per avventura da questo riconoscere, che essi non erano altro in sostanza che il concetto delle ceche forze della natura levato a persone divine; e gli Dei non si differivano gran fatto dagli uomini, salvo che nell'avere più possanza a soddisfare le loro passioni. Non mancano non di meno di quelli che anche in questo trovano ad invidiare gli antichi. Io per me dico che tal sia di loro, e mi contento delle più pure dottrine, nelle quali sono incardinate le nostre credenze. Ma per ciò che qui non di teologia trattasi, ma di poesia, imploro il vostro compatimento se troppo umile e dimesso vi parrà il mio stile, e troppo, anzi infinitamente impari ad uno de' più grandi poeti che mai sien appariti nel mondo. Io ho cercato a tutt'uomo di fuggire l'ampollosità, conservardo a mio potere la semplicità: precipuo pregio de' lavori dell'arte greca. Ma per grandi che sieno le mende e le imperfezioni del m o lavoro, son certo che voi l'udirete pazientemente, come altra volta avete fatto. Onde senza più frasi mi fo a leggere le due nuove scene tradotte.

Lasciammo Prometeo legato alla rupe che si spaventa di non so che strepito d'ali che gli suona intorno. Si appresentano le Ninfe Oceanine, cioè le figliuole di Oceano, che formano il seguente Coro.

Coro delle Ninfe Oceanine.

Non paventar: d'amiche una coorte
A questa volta l'ale, agile e ratta,
(Con pena il padre acconsentendo) mosse.

Una del Coro.

L'aure veloci mi portar, sì forte
Suon di martello i marini antri scosse;

A quel romor la verecondia vinta,
A nudo piè, senza calzar, discinta,
Su questo alato carro a vol fui tratta.

Prometeo.

Lasso me! Prole di Teti feconda,
Figlie di lui, che tutta quanta intorno
Cinge la terra con sua vigil onda,
Del gran padre Ocean, vedete, oh scorno!
Considerate, a che catena indegna
Di ferrei lacci stretto in questa balza,
Che discoscesa e ripida s' innalza,
Guardia non invidiabile io sostegna.

Coro delle Ninfe.

Veggol, Prometeo, e agli occhi mi si stende
Una nube terribile di pianto,
Poi che ti scorgo di catene orrende
In lacci indisleghevoli costretto
A' duri sassi, scarno il corpo e affranto.
Rettor nuovi ha l' Olimpo, e con sospetto
Giove imperando crea novella legge
Con cui gli Dei sovrano arbitro regge:
Sopprime le vetuste
Cose che furon già sacre ed auguste.

Prometeo.

Oh, m' avesse sotterra balestrato
Più giù del loco, ove ha Pluton sua sede,
Nel ceco oscuro Tartaro, dimora
Degli estinti, crudel! che tal mi diede
Gastigo, e m' ha in sì fier nodi impigliato!
Ch' or de' Beati nullo

Potria, ned altri ancora
Pascer l'ingorda vista
Dell' acerbo dolor che sì m'attrista:
I' son de' venti misero trastullo;
Ed il mio strazio atroce
Desta a' nemici in cor gioia feroce.

Coro delle Ninfe.

Chi degli Dei sì duro ha il cor nel petto,
Che si rallegri della tua sventura?
E non compianga al tuo dolente aspetto,
Fuor che Giove soltanto? Il quale irato
Sempre e inflessibil d'animo, procura
Tener gli Dei, stirpe del ciel, sommessi
Al suo voler, nè fia giammai che cessi,
Nè fia giammai che in cor plachi lo sdegno,
Se pria non sfoghi il suo crudel talento,
O che qualcun nel troppo arduo cimento
Ma bene avventurato,
Con fine inganno nol cacci di regno.

Prometeo.

Certo, quantunque i piè stretto e le mani
D'infami ceppi ed aggravato io sia,
Avrà di me mestiero
Il novo correttor de' numi altero,
Per saper l'arte onde sbalzato ei fia
Dal trono, e spoglio degli onor' sovrani.
Ma torneran gli accorgimenti vani,
E le lusinghe e i blandi modi. Io voglio
Nel silenzio durar, siccome scoglio;
Nè le osate minacce e gli inumani
Rigor varranno ad ammollirmi: verbo

Non moverò, se prima dall' acerbo
Non mi sciolga ineffabile tormento,
E un pieno non mi dia risarcimento.

Coro delle Ninfe.

In così amare strette
Nulla il tuo cor feroce
Dall' albagía rimette;
E innalzi una gran voce,
Libera troppo: i miei pensieri assale
Timor: mi fiede il petto acuto strale,
Contemplando il tuo male,
Di cui nè il fin, nè so se un porto il Fato
Abbia a tanto infortunio apparecchiato.
Ha di Saturno il figlio
Arcano, impenetrabile il consiglio;
Nè dal proposto Giove
Fermo mai si rimove.

Prometeo.

So quanto Giove è fero,
E so ch' ogni giustiza in suo pensiero
Dal solo suo voler piglia misura:
E non di meno spoglierà il rigore
Quell' indurato core
Al tocco di sventura;
E poi che ogni astio fia dal petto snidi,
M' avrà non renitente in fra' suoi fidi.

Coro delle Ninfe.

Tutte cose a noi svela, ed in qual narra
Colto delitto ti condanni Giove
A pena tanto obbrobrïosa e ria:
Narralo, se il narrar nulla ti nuoce.

Prometeo.

Doloroso m' è il dir coteste cose,
Doloroso tacer: miseria in tutto —
Poi che da prima in fra' celesti l' ira
S' accese, e grave sedizion ne surse
Con tumulto, in due fur gli Dei divisi:
Alcuni discacciar desiderosi
Dal suo seggio Saturno, e collocarvi
Giove invece, a costui benevoglienti:
Altri in contrario a patto alcun di Giove
Non consentivan sugli Dei l' impero.
In questa mischia io l' ottimo partito
A' figliuoli d' Urano e della Terra
A persuader non valsi. I vïolenti
Dell' ingegno e dell' arte disprezzando
I miti mezzi, per forza ed oltraggio
Di trionfar, di dominar speraro.
A me la madre Dea non una volta
(Temi, o la Terra, chè in diversi nomi
Una forma s' adora) avea predetto
Quel che seguito ne saria. Nè forza,
Nè violenza, astuto ingegno ed arte
Volersi adoperar per vincer quelli
Che han maggior la possanza. Essi d' un guardo
Non mi degnaro, allor che in questa guisa
L' occulto vaticinio io disvelava.
Ottimo allora reputai consiglio
Nell' istante pericolo, la madre
Tolta con me, di parteggiar per Giove,
Il qual bramoso me bramoso accolse.
A' miei conforti caccia nel profondo
Tartaro oscuro l' antico Saturno

Co' suoi compagni ; e poi che da me fido
Officio ottiene il regnator de' numi ,
Tal me ne rende guiderdon d' affanno ;
Chè della mala signoria fu sempre
Piaga in sospetto aver gli stessi amici.
Quel che poi dimandate , a che sì feri
Mi dia tormenti , vi farò palese.
Com' ei s' assise sul paterno trono ,
Agli Dei dispensò grazie ed onori ,
Il dovuto a ciascun , l' ordin serbando ,
L' impero stabilì ; ma de' mortali ,
De' miseri mortali egli non tenne
Conto nessuno : anzi volea l' intero
Germe abolirne , e dar vita ad un altro
Gener novello. E niun gli contendea ,
Niun : sol per me fur gli uomini salvati ,
Che all' orco non scendessero disfatti.
Or per questa cagion soggiaccio oppresso
A cotanto infortunio , a soffrir grave ,
A veder lacrimoso. E la pietade ,
La pietà che per gli uomini impetrai ,
Non ottengo per me ; ma in questa guisa
Io son spietatamente tormentato ,
Spettacol d' onta a Giove.

Coro delle Ninfe.

Un cor di ferro
Ha chiunque al tuo mal non compatisce ,
O d' una selce è nato. Io , Prometéo ,
Non avrei mai voluto io tali orrori
Veder , d' averli visti il core ha pena.

Prometeo.

Ed agli amici in ver son diventato

Oggetto di pietà

Coro delle Ninfe.

Ma dì, per caso,
Non osasti anche più?

Prometeo.

Nel mortal fato
Che non mirasser gli uomini impedii.

Coro delle Ninfe.

A questo mal qual farmaco inventasti?

Prometeo.

Cieche in lor le speranze io collocai.

Coro delle Ninfe.

Beneficio a' mortali alto facevi.

Prometeo.

Nè sol, ma a lor del foco ancor fei dono.

Coro delle Ninfe.

Che parli? Il foco a quei che un giorno han vita,
Il foco risplendente procacciavi?

Prometeo.

Pel qual molte e varie arti apprenderanno.

Coro delle Ninfe.

Per cotesti tuoi falli adunque Giove
In te la mano aggrava, e non rifina
Dal danneggiarti, e niuno a te dinnanzi
Termine è posto al tuo martir, ch' io sappia.

Prometeo.

Niun, fin che porvi un termine ei non voglia.

Coro delle Ninfe.

E il vorrà mai? Vana speranza aduni:
Chè grave error fu il tuo, con pena io dico
Ciò ch' è pena al tuo cor. Mettiam da parte
Queste querele. Or tu provvedi, e modo
E cerca via, se ci ha, d' uscir d' affanno.

Prometeo.

Facil fu sempre a chi de' mali è fuora
Il dar consigli a chi dentro v' affoga,
Facil fu sempre d' ammonir gli afflitti.
Io volontario (non fia mai che il neghi
Mai per viltade) volontario errai.
Degli uomini il vantaggio, e la rovina
Volli di me, ma non però sì crudo
Strazio pensai di me si saria fatto,
Confitto a questa pietra, e rilegato
In questa solitudine remota.
Pietose voi, non lamentate (a terra
Posate il piè) non i presenti mali,
Ma qual sorte m' attende ora apprendete;
A ciò che siate d' ogni cosa instrutte
Sino alla fine. Assecondate, prego,
Un cor misero tanto, assecondate.
Sul nostro capo l' infortunio vola,
E a un modo a una miseria un' altra è sopra.

Coro delle Ninfe.

A noi volonterose
Prescrivi accette cose, o Prometéo.

E già con celere
Piede dal rapido
Carro discendo, le vie trasvolate
Aeree dagli augelli abbandonate.
A quest' alpestre rupe io m' avvicino
Per udir di tua bocca il tuo destino,
Tutto quanto egli è reo.

Oceano.

E anch' io raggiunto il termine
Del lungo mio cammino,
Ne vegno a te, Prometeo.
Questo, cui fren non modera,
Drizzando augel veloce.
A pietà mosso, credimi,
Dal tuo tormento atroce.
Il parentevol nodo
Mi sforza a questo modo,
E più del sangue, il vincolo
Sacro dell' amistà.
E tu vedrai, s' è vero
Quello ch' io dico: abbomino
Un labbro menzognero.
Qual posso aita porgerti?
Parla, nella miseria
Amico più d' Oceano
Nessuno a te sarà. —

Prometeo.

E che? Tu pur, tu pur delle mie pene
Spettator vieni? Come osasti i flutti
Lasciar da te nomati, e i petrosi antri,
Che natura cavò, venirne in questa

Del ferro altrice terra? Le mie sorti
Per contemplar, per compatir miei danni?
Spettacol mira di dolor! Colui
Che fu di Giove amico, ed il suo trono
Consolidò, vedi da quali oppresso
Calamitadi è dallo stesso Giove.

Oceano.

Prometeo, io 'l veggo, e in ciò opportuno io voglio
Darti consiglio, avvegna che sii molto
Scaltro ed accorto. Conosci te stesso:
Novelli modi assumi, or che novello
Dominator è tra gli Dei; sì duro,
Sì pungente parlar potrebbe udirlo,
Quantunque sieda molto in alto, Giove:
E il presente rigor potrebbe a petto
Del futuro rigor parerti un gioco.
Ma, sventurato! dal tuo core in bando
Metti lo sdegno ormai, provvedi al modo
Di liberarti da cotante pene.
Cheto rimanti e poni al parlar freno.
Stupisco che tu savio non conosca,
Che non può andarne di gastigo immune
Una lingua sbrigliata, intemperante.

Prometeo.

Io beato ti predico, che sei
Libero e fuor di causa, tu che meco
Tutto tentasti, e fosti a me consorto,
E nondimen desisti, e un tal pensiero
Abbandona, ottener nulla non puoi.
Inflessibile egli è. Bada a te stesso,
Che del preso cammin non abbi affanno.

Oceano.

Miglior per gli altri consiglier riesci
Che per te stesso. Col fatto il dimostri.
Me non volere dalla via già presa
Stornar', ben io da Giove mi confido
Quella grazia ottener, che in don gli chiedo.
Sciolto ei mi ti darà dalla catena.

Prometeo.

Pel tuo zelo ti lodo , e mai non fia
Ch' io dal farlo rifini , una più pronta
Mai non si vide volontà d' amico.
Ma non fia che ciò valga , sarà vano
Ogni tuo sforzo , ove anche fia che il tenti.
Rimanti in calma , e dal periglio lunge.
Infelice qual son , degl' infelici
Io non voglio che il numero s' aumenti.
No , nol vogl' io , chè del fratel , d' Atlante
M' ange il rio fato , d' Espero a' confini
Del cielo la colonna e della terra
Con gli omeri sostenta , un peso grave
A tollerar ; nè il cor mi tocca meno
La pietà del figliuolo della Terra
Degli antri di Cilicia abitatore ,
Immane mostro , quel Tifeo gigante ,
Che ha cento teste , al suol prostrato a forza ,
Lui veggendo ho gran duolo. Egli levossi
Contro a tutti gli Dei , gli Dei sfidando ,
E dalle guance il fier spirava morte
Ed esterminio , dagli occhi di bragia
Fiamma gittava pari alla Gorgone ,
Come da lui dovesse esser distrutta

La potenza di Giove, ma in lui venne
Lo stral vigil di Giove ad atterrarlo.
Il fulmine dall' alto fiammeggiante,
Giù rovinando, in lui spegneva a un tempo
E la voce e l' ardir: cadde ferito,
Fin negl' imi precordii arso ed infranto.
La folgore ogni forza gli togliea.
Inutil peso or giace, e grande ingombra
Spazio di terra, di presso allo stretto
Marittimo disteso, alle radici
Sottoposto dell' Etna, ove sull' alta
Vetta assiso Vulcan tratta il rovente
Ferro: torrenti sgorgheran di foco
Di là per desertar tuoi lati campi,
Sicilia, di be' frutti produttrice.
Così Tifeo vomiterà dall' imo
Petto lo sdegno con ardenti strali
In bufera incessante, ancor ch' e' sia
Dal fulmine celeste abbrustolato.
Tu di senno non manchi e di consiglio,
Nè mestiero hai di me, che t' addottrini.
Pensa a salvarti, come meglio sai.
La mia sopporterò grave sciagura,
Sin che Giove non plachi in cor lo sdegno.

Oceano.

Prometeo, or non sai tu che ci ha parole
Atte l' alme a lenir, cui vinse l' ira?

Prometeo.

Ove a tempo si giunga al mal l' impiastro,
E non s' irriti non sanata piaga.

Oceano.

Ma che nuoce il tentarlo? il cercar modo
Di pervenirvi? Dimmelo.

Prometeo.

Sarebbe
Vano sforzo, follia, semplicitade.

Oceano.

Lascia che io soffra questo mal, che giova
Al savio di parer ch' e' tal non sia.

Prometeo.

A me s' ascriverà l' error commesso.

Oceano.

Il che vuol dir che mi rimandi a casa.

Prometeo.

Non vo' che la pietà, che per me senti,
Ti debba fieri procacciar nemici.

Oceano.

Parli di lui che di recente siede
Al sommo del poter?

Prometeo.

Bada, che mai
Non abbi ad irritarlo

Oceano.

A me fia scola,
Prometeo, utile assai la tua sventura.

Prometeo.

Or va, parti, t' affretta, e tal ti serba
Qual oggi sei.

Oceano.

Tu queste cose dici
A chi già move per partir: l' alato
Quadrupede con sue penne rasenta
Già l' ampia via, chè certo nelle stalle
Il ginocchio piegar gli sarà grato.

Finalmente il sig. Domenico Bolognese ha letto il primo canto di una sua leggenda popolare in sesta rima.

L' autore annunzia che da qualche tempo vagheggia il pensiero di ritrarre, per così dire, in diverse *leggende popolari* l'indole, i costumi, le feste principali del nostro popolo, descrivendo allo stesso tempo i siti più pittoreschi della nostra bellissima Napoli. La prima di queste leggende è stata già da lui portata a termine, ed ha per titolo la *Promessa sposa di S. Giovanni a Teduccio.* Il sig. Bolognese, avendone letto il primo canto all'Accademia, ne accenna brevemente il soggetto.

» Il giovane Lorenzo, egli dice, nativo di San Giovanni a Teduccio appartiene a quei facchini della Gran Dogana di Napoli tanto noti per probità e per robustezza. Egli ama un' orfana a nome Concetta, e poichè la vede raffreddata piuttosto che no a suo riguardo, va prima a chiederne la cagione ad una vecchia fattucchiera, dalla quale apprende che l' innamorata lo tradisce, indi va a portare delle offerte alla Madonna del Carmine, perchè renda vano l' oroscopo della strega ».

Lo stesso autore, riserbando la stampa dell' intero canto alla pubblicazione della leggenda, ne fornisce alcuni brani, che sembrano più caratteristici.

Ecco il primo :

Nell' ora in ogni dì che spunta il Sole
E ricomincian del mortal gli affanni,
Quetamente tra noi venir ne suole
L' onesto abitator di San Giovanni,
Tutti unisconsi all' alba in una schiera,
Ed uniti ritornano la sera.
Era già buio il cielo, e rintoccava
La campanella dell' *Ave Maria*,
Quando il reduce stuol che si segnava
Sciolse l' *Angelus Domini* per via:
Prima baciò la man che al fronte stese,
Indi l' un l' altro salutò cortese.
La testa ricoprì coll' usitata
Lunga berretta di purpurea lana,
Ed ognun s' allegrò della brigata
Mirando la sua patria non lontana,
Onde incedea più frettoloso e cheto,
Scalzo il piè, nudo il sen, ma sempre lieto.

Ecco come è ritratta Concetta :

Sciolte neglette avea le nere chiome
Con le nere pupille in armonia :
Raro il sorriso sì, ma dolce come
Il suon d' italiana melodia.
Rosea gonna cingeala infino ai fianchi ;
Covriano il velo e il crin gli omeri bianchi.

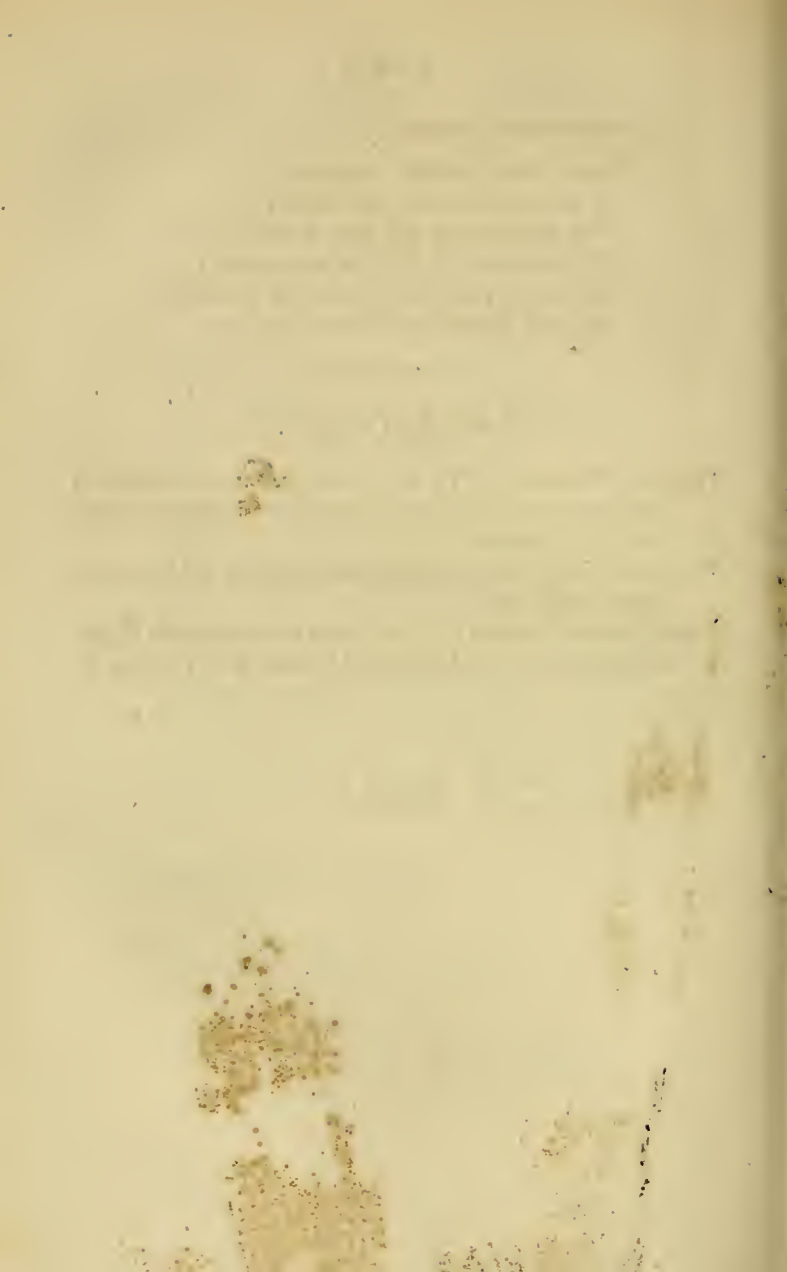
E parlando della strega :

Tronche parole susurrò frammiste
A sospir disperati ed atti strani :
Udii bestemmie le più dure e triste ,
Vidi stracciarsi il crin con sozze mani ,
Ah ! mi spaventa ancor quel suo sembiante
Sformato minaccioso fiammeggiante.

Libri offerti in dono.

PERIFANO (Tommaso) — Per la 5.ª festa secolare di S. Maria di Piedigrotta de' Canonici regolari Lateranensi celebrata in Napoli 1825. Iscrizioni , in 8.

RENDICONTI delle adunanze della reale Accademia de' Georgofili. Agosto 1853 , in 8.

ROSSI (Vincenzo Antonio) — Della ferrovia abruzzese da Napoli all'Adriatico, ed alla frontiera sul Tronto. Nap. 1853 , in 8.

TORNATA DEL 13 NOVEMBRE

La società degli antiquarii di Zurigo offre i volumi de' suoi atti in cambio delle nostre pubblicazioni : e l'Accademia, secondo il suo costume, accoglie di buon grado questa nuova letteraria corrispondenza.

Il Segretario perpetuo ha annunziato esser venuta una sola memoria in risposta al programma proposto dalla classe di storia e letteratura antica, portante il motto *studio e meditazione*. Questo lavoro è di carte scritte n.° 50 ; oltre l'indice degli articoli.

Si è deciso di passarsi il manoscritto alla suddetta classe, per farsene l'esame, a norma de' nostri statuti.

Dopo di ciò sono stati rinnovati gli uffizii dell'Accademia, per l'esercizio dell'anno 1854 ; essendo caduta la elezione su' seguenti socii :

Presidente annuale

Cav. Michele Tenore.

Vicepresidente annuale

Sig. Oronzio-Gabriele Costa.

Tesoriere.

Cav. Salvatore de Renzi.

Amministratori

Conte Trojano Marulli.
Cav. Giovanni Gussone.

Presidenti e *Segretarii delle classi*

1.ª *Presid.* Sig. Ernesto Capocci.
*Segr.*º Sig. Annibale de Gasparis.

2.ª *Presid.* Sig. Oronzio-Gabriele Costa.
*Segr.*º Sig. Marino Turchi.

3.ª *Presid.* Sig. Marchese Giammaria Paoli.
*Segr.*º Sig. Costantino Baer.

4.ª *Presid.* Cav. Giuseppe de Cesare.
*Segr.*º Sig. Niccola Corcia.

5.ª *Presid.* Sig. Giuseppe Campagna.
*Segr.*º Sig. Francesco Saverio Arabia.

Rimangono tuttavia affidate, come per lo passato, le seguenti cariche :

Presidente onorario perpetuo

Sig. Marchese di Pietracatella Giuseppe Ceva-Grimaldi.

Segretario generale perpetuo

Sig. Giulio Minervini.

Segretario aggiunto

Sig. Gabriele Minervini.

Libri offerti in dono.

Alla memoria di Nicola Galiani di Gennaro sacerdote napolitano, tributo della famiglia e degli amici. Napoli 1853 in 8 (*dono del socio parroco Giuseppe Montuori*).

Atti dell' Accademia de' Nuovi Lincei, sessione IV del 23 Maggio 1852.

Cronisti, e scrittori sincroni Napolitani dalla fondazione della monarchia fino alla venuta di Carlo di Borbone raccolti e pubblicati da Giuseppe del Re, con discorsi proemiali, versioni, note, e comenti di varii = Normanni = vol. unico. Napoli 1845 in 8.° gr. (*dono del tipografo Franc. Paolo del Re*).

Fusco (dott. Vincenzo) — L'indigeno, o pochi concetti contro il dispendioso e non necessario uso di surrogare le sostanze esotiche alle indigene. Napoli 1850 in 24.°

Guanciali (Quintino) — In nuptias marchionis Francisci Santangelo, et Franciscae Berchtoldt, Ode. Neapoli 1853 in 8.°

Marulli (Conte Gennaro) — La cattiva letteratura, e le buone truppe, ovvero narrazione degli avvenimenti politici e militari del Regno delle Due Sicilie per gli anni 1847, 48, 49, 50, e 51. Vol. I. Napoli 1852 in 8.

Palmieri (Luigi) — Studii meteorologici fatti sul reale osservatorio Vesuviano. Napoli 1853 in 4.

Rendiconti delle adunanze della reale accademia de' Georgofili, Settembre 1853.

De Renzi (cav. Salvatore) — Collectio Salernitana. Vol. 2.um Napoli 1853 in 8.

De Vecchis (Giov. Battista) — Compendio di contrappunto dell' antica e moderna scuola di musica napolitana: parte 1.a e 2.a Napoli 1850 in 8.

TORNATA DEL 27 NOVEMBRE

A proposizione del Presidente Cav. Tenore, si è deliberato che alla commissione già nominata per la stipula del contratto concernente la istituzione dell'annuale premio di duc. 150, si sostituisca il solo Segretario perpetuo a rappresentar l'Accademia.

Il sig. Marchese Puoti ha letto un suo Sonetto, per la morte di alcuni suoi cari congiunti.

SONETTO

Del sol settanta volte il vol compito
  Fra gli affanni ho già visto, e le follie.
  Nella mia verde età forte ed ardito,
  Lasso or d'eternità calco le vie.

Congiunti! Amici! Ahi! l'ampio stuol fuggito
  E' al rincacciar degli anni; e dalle mie
  Braccia colei pur s'involò, cui rito
  Sacro legommi a caste brame e pie.

Sposa adorata! Oh mia diletta figlia!
  Chi vi strappò da quest'alma dolente,
  Che ognor di pianger voi si riconsiglia?

Vi rivedrò: sì d'alma luce ardente
  Cinte, e di quella gioja, che assimiglia
  Ogni beato alla Divina Mente.

Il sig. Oronzio-Gabriele Costa ha letto le sue

OSSERVAZIONI ULTERIORI

INTORNO AI FOSSILI ORGANICI DI POZZUOLI

Convinto come sono che l'esplorazioni le più minuziose ed estese che far si possono sulla crosta terrestre in realtà non sono che picciolissime graffiature, e che non saranno perciò mai ripetute a bastanza quando si deve giudicare della presenza o mancanza di un tal genere o di una data specie; mi rimane sempre vivo il desiderio di riaudar quei luoghi stessi altra volta frugati. Perocchè mi è occorso sovente scoprir molte cose le quali non si mostrarono dapprima, e mancar quelle che apparvero una volta, o divenire rarissime d'abbondevoli che si affacciarono.

Tali considerazioni e siffatti desiderii in generale e costantemente sentiti mi si presentavano massimi per quelle località di Pozzuoli, ove in copia si trovano spoglie di abitanti del mare. E ciò perchè ogni qual volta le visitava mi venivano fra le mani specie diverse dalle precedentemente raccoltevi; e perchè pure quello strato mi lasciava vedere qualche sito, in cui diversamente giacevano le spoglie testacee, ed appariva tutto in diversa guisa ordinato e composto.

Laonde, ritornato più fiate sulle mie orme, riandava quel deposito nei testè passati giorni di ottobre, e ne riportava alcune poche, ma ben interessanti specie. Non v'increscerà quindi che io riprendessi lo stesso argomento, sia per aggiunger queste, e sia per chiarire talune delle cose consegnate nella precedente notizia, che in appendice seguiva la descrizione dell' *Erpetolite idrotermale* d'Ischia.

Fra gli svariati punti di quel banco uno apparivane, in cui v'ha maggior copia di conchiglie. Ma trovandosi tagliato a picco, e molto dal sottoposto piano elevato, se ne rendeva facile l' esplo-

razione e l' accesso. A questa naturale condizione di quella balza altre se ne associavano pure d' indole diversa ; e le une e le altre insieme costituivano un ostacolo , a vincere il quale mi è occorso invocare l' ausilio altrui. L' amichevole cortesia del sig. Maglione è intervenuta a soddisfare l' ardente mia bramosia, desideroso ancor egli di veder sempre meglio perlustrati quei luoghi ove al presente spende molte cure per immegliare le industrie campestri.

Occorre qui dunque primamente chiarire la topografica giacitura dello strato conchiglifero, onde schivare qualche ambiguità , alla quale menar potrebbero le precedenti notizie. Secondamente diremo delle sue condizioni attuali, poichè esse di giorno in giorno si mutano. In fine, dando la lista delle specie recentemente raccoltevi, ci fermeremo alquanto sopra talune, che giungono veramente un poco straordinarie.

1. Era stato già precedentemente avvertito, che quel deposito di nicchi marini trovasi fra Pozzuoli e Montenuovo. Un tal deposito però non si lascia avvertire prima di raggiungere il luogo volgarmente detto le *Starze* , nome probabilmente derivante da *Stadio* ; perciocchè sottostà allo *stadio* , là ove avanzano tuttora alcuni ruderi di antico edifizio, che credesi la *Villa di Cicerone*. Giace a piè del Gauro , tra l' attuale strada che scorre poco lungi dal lido, e la così detta *via luciana* che gli sovrasta. Si protende poi fino a che non incontra lo avvallamento che divide il Gauro da Montenuovo , ove si perde per ricomparire presso le stufe di Tritola , o Bagni di Nerone , interrompendone il corso il sollevamento di Montenuovo ed il Lucrino.

2. Ritornando allo *Stadio* o *Starze* , qui il terreno vedesi formato a strati orizontali e paralleli , tutti di materiali vulcanici, ma non tutti di uniforme aggregazione. Il maggiore fra essi o più alto , si compone di sabbia finissima ; e proprio di quella impropriamente detta *cenere vulcanica* ; racchiudendo pomici, ciottoletti, ed altri tritumi, di facile sgretolamento, benchè in apparenza compatta, tufacea, e non di grana uniforme. Questo strato è pro-

prio quello che contiene le spoglie testacee, crostacei ed echinodermi, che sembrano freschissimi, quali vennero indicati nella precedente nota. Qui si trova quella copia di più specie di Entomostraci; qui ancora buon numero di foraminiferi; ma tutto vi sta sepellito per modo, che discoprir non si possono senza sgretolare il terreno, e ricorrere alle lavande.

3. In continuazione questo strato si muta verso mezzodì, mostrandosi disordinato alquanto e composto di straticelli di diversa natura, o meno uniformi, e costituiti da materiali più grossolani, qua e là senza ordine sperperati, ove più ove meno cospicui; ma le conchiglie spettano a specie di grande dimensione, come Pettuncoli, Ostriche, Spondili, taluno de' quali giunge fino a mezzo piede di lungo, Murici, gruppi di *Clodocera cespitosa*, ecc. Tutte però queste spoglie son calcinate, quali più quali meno, talchè, allo infuori delle Ostriche e degli Spondili, difficilmente una estrar se ne può tutta intera; la massima parte si disfà al più debole attrito; e le *Clodocere* si trovano già disgiunte dalle native ceppaje. Laonde, chi si arrestasse su questa parte, nel ricercare simili spoglie, ed avesse in animo di ripetere le nostre osservazioni o assicurarsene, troverebbe ragioni sufficienti a smentirle. Ponendo mente altronde alla giacitura di quelle, ciascuno avverte ben tosto, che vi sono state traghettate e deposte dalle piovane. La qual cosa vien comprovata dallo inordinato loro ammassamento, dall' essere le più ponderose, e dal trovarsi tra piccoli avvallamenti o concavità del suolo. L' azione dell' acqua che perennemente s' infiltra per quel terreno, fatto tutto di materiali grossolani ed eterogenei, e quella dell' aria alla quale vengono facilmente a contatto, ne distrugge la naturale composizione, le scolora, e le stritola. Quivi son ben rari gli *Echinodermi*, rarissimi i foraminiferi, e le delicatissime spoglie di *Entomostraci* scompariscono affatto. Troverai qualche rottame di crostaceo, ma di quelli che, inviluppati da materie consolidate e lapidefatte, come fu dapprima avvertito, han potuto resistere alle potenze distruttive degli agenti esteriori.

4. Questa parte di suolo è rimasta così a nudo dopo che il sig. D. Apostolo Zeno, censito, lo ha dissodato, e messo a coltura, avendolo con molta intelligenza ridotto a scaglioni. Quel ch'è rimasto saldo è appunto la parte che scarseggia di terra suscettiva di coltura. Se questo modo di immegliamenti si prosegue sul resto, tutta quella balza muterà di aspetto; e la porzione sulla quale or si possono rivedere le cose esposte, e che appartiene al sig. Lorenzo Pesce, più non permetterà di ripeterle. Nè poi lo spazio è molto lungo, riducendosi appena ad un centinajo di passi. Più oltre il terreno è pure dissodato e scosceso, quindi di difficile ricognizione.

5. Premesse tali notizie diciamo di ciò che nelle ultime ricerche fatte lungo quei diversi strati, quali si sono distinti, siamo pervenuti a discoprire; le quali cose servono a dimostrare maggiormente gli stretti rapporti che ha questo sito con quelli d'Ischia. Nè crediamo con questo essere esaurita la serie delle specie colà sepolte; altre ancor se ne potranno discoprire iterando le ricerche. Per ora possiamo aggiungere al precedente catalogo di spoglie testacee le seguenti specie nella classe de' Molluschi gasteropodi, e degli acefali.

1. Pecten polymorphus
2. Modiola discors
3. Chama gryphoides [1])
4. Pectunculus glycimeris
5. Cardium laevigatum
6. Cytherea chione
7. —— venetiana
8. Venus gallina
9. Donax longa [2])
10. Lucina mutata
11. Tellina serrata
12. Psammobia feronensis
13. Psamotea striata
14. Mactra triangula
15. Ptychina ....
16. Cardium ciliare
17. Saxicava ....
18. Fissurella crassa

1) Questa specie trovammo pure molti anni dietro entro i fori delle colonne del Serapeo.

2) Essa apparisce per la prima fiata qui solo.

19. Bulla truncata
20. Turritella communis
21. Phasianella pulla
22. —— intermedia
23. Trochus granulatus
24. Pleurotoma ....
25. Murex brandaris
26. Spirorbis crenatus, Cos.
27. Vermetus spiralis, Cos.

6. Non mancano avanzi di pesci, come otoliti, denti, aculei e squame: queste ultime sì ben conservate che non sapresti decidere se vi fossero state sepolte con tutta quella caterva di rimasugli, o se fossero state colà trasportate dai venti il giorno innanzi traendole dalla vicina sponda del mare: tanta è la loro freschezza! Egli è vero che tal sorta di rivestimenti è quasi inattaccabile dagli agenti esteriori. Io ne ho trovate talune nelle argille quasi così fresche come queste; ma non lasciano di palesare una certa superficiale alterazione. In quanto al genere, cui queste di Pozzuoli probabilmente appartennero, parmi essere di un Ciprinideo.

Fra i crostacei ricorderemo qui due *chele* riunite e solidamente così ritenute per lo mezzo di una pasta composta di tritumi di pomici, mica, ed altre sostanze vulcaniche, nella posizione in cui naturalmente si tengono dai *Decapodi brachiuri*. Il qual documento viene come novella e limpida prova di quel che fu detto nella precedente nota (pag. 75, n. 4): che cioè quegli animali furono colti vivi dalle materie che gl' inviluppparono, e prontamente passarono queste al secco (1).

7. I foraminiferi, sui quali ho versato assiduamente in questi ultimi giorni, e che mi tengono tuttora occupato (2), mi hanno somministrato non solo altre specie da aggiungere alla precedente serie, ma due generi ancora non attesi, perchè generalmente rarissimi.

(1) Similmente abbiamo di là tratti molti gruppi di conchiglie e di polipari così cementati insieme da sostanze vulcaniche, quasichè fuse le avessero inviluppate, e ritenute così dopo il raffreddamento.

(2) Consulta i Cenni per l' anno 1852.

Tal'è dapprima il genere *Verneulina*, di cui il d'Orbigny (1), che lo fondava, non conobbe che una sola specie propria della *creta bianca* del bacino di Parigi, la *Verneulina tricarinata*, che gli servì di tipo. Posteriormente il P. Reuss (2) ne ha descritta un' altra del bacino terziario austriaco, la *V. spinulosa* (3): e più tardi ancora una terza, la *V. Bronni* (4), scoperta nelle marne di Boemia. Noi abbiamo trovata la prima e la seconda, e forsi una quarta specie ci resta da aggiungere.

Della stessa natura è il genere *Faujasina*; il cui tipo è l'unica specie trovata nella creta superiore di Maestricht in Olanda, la *F. carinata*.

Gli esemplari che noi troviamo in Pozzuoli poco si scostano da quella, per ciò che spetta alla esterna struttura, talchè potrebbe ritenersi come sua insigne varietà. Ma siccome la spira si presenta dal lato destro, contrariamente alla *carinata*, così è da considerarsi come specie distinta, che perciò l' abbiam contrassegnata coll' aggettivo *contraria*.

(1) Foramin. de la Craie blanche de Paris, 1844.

(2) Foramin. del bacino terz. di Vienna — negli Atti di quella Imp. Accad. Vol. I pag. 10. *Tab.* II, f. 12 (1850).

(3) Pubblicaz. di Haiding. vol. IV pag. 40. — Foram. ed Entomost. di Lemberg 1850.

(4) Kreidervest Böhem. *Tab.* 18, f. 1.

CATALOGO

De' Foraminiferi di Pozzuoli.

1. Orbulina universa, d'Orb.
2. —— vitrea, Cos.
3. Oolina semialata, Cos.
4. —— ovum, Cos.
5. —— compressiuscula, Cos.
6. Nonionina bulloides, d'Orb.
7. —— Baueana, d'Orb.
8. Operculina perforata, Cos.
9. Polystomella Listeri, d'Orb.
10. —— spinulosa, Cos.
11. —— crispa, d'Orb.
12. Spirulina exoleta, Cos.
13. Cyclolina cretacea, d'Orb.
14. Rotalina ....?
15. Globigerina trilocularis, Cos.
16. —— quadrilocularis, d'Orb.
17. Truncatulina Badenensis, d'Orb.
18. —— lobulata, d'Orb.
19. Anomalina irregularis, Cos.
20. —— variolata, d'Orb.
21. Rosalina Viennensis, d'Orb.
22. —— Beccari?, d'Orb.
23. —— scabriuscula, Cos.
24. Verneulina tricarinata,
25. Bulimina ....?
26. Faujasina carinata, d'Orb.
27. —— contraria, Cos.
28. Bigenerina bifida, Cos.
29. Textularia varicosa, Cos.
30. Spiroloculina canaliculata, Cos.
31. —— laevissima, Cos.
32. —— rotundata, Cos.
33. Triloculina gibba, d'Orb.
34. —— angulosa, Cos.
35. Quinqueloculina Schrebersi, d'Orb.
36. —— Josephina, d'Orb.
37. —— tricarinata, Cos.
38. —— denticulata, Cos.
39. —— Rodolphina, d'Orb.
40. —— Mariae, d'Orb.
41. Adelosina pulchella, d'Orb.
42. —— elegans, Cos.
43. —— laevigata, Cos.
44. —— calcarata, Cos.
45. Favosina vitrea, Cos.
46. Spirorbulina simplex, Cos.

Finalmente il Segretario perpetuo ha dato lettura di una sua

DICHIARAZIONE

Di un vaso dipinto rappresentante Prometeo

Signori colleghi

La elegante versione fatta dal signor Baldacchini di alcune parti della tragedia di Eschilo denominata *Prometeo*, della quale ci diè lettura nelle precedenti tornate, mi spinge a ragionarvi questa mane di un monumento, che io credo doversi riferire appunto al mito dell'orgoglioso Titano.

Le opere dell'arte, che han relazione a Prometeo, son rare, o Signori: e si rapportano ad alcune particolari circostanze di quel mito. Or vedi Ercole che armato dell'arco uccide l'aquila infesta la quale va a rodere le viscere del figlio della Terra legato a' ruvidi sassi del gelato Caucaso; ora scorgi la sua riconciliazione con la consorte di Giove. Talvolta è inteso alla formazione dell'uomo, come in varii sarcofagi. Ora il monumento, del quale favello, a noi rappresenta il Titano già consegnato agli esecutori della vendetta di Giove, con allusione al suo delitto.

È questo un bellissimo vaso pubblicato dall'illustre archeologo sig. Raoul-Rochette (1), e dal ch. cav. Panofka (2).

Da un lato vedi Neottolemo ucciso da Oreste nel santuario del delfico Apollo, con molte particolarità, alle quali fa bel confronto la tragedia di Euripide l'*Andromaca*.

Sarà utile fare una descrizione della scena che vedesi dall'altro lato, per far meglio valutare se le mie osservazioni son giuste.

Rappresenta esso un uomo barbato perfettamente nudo, te-

(1) Mon. inéd. pl. XL.
(2) Cab. Pourtalès pl. VII.

nuto strettamente da Mercurio, e da un altro personaggio barbato armato di corazza e di asta. Ad una delle due estremità è una femminile figura sedente con peplo che le ricopre la testa, e con una specie di corona, in atteggiamento di considerazione: all' altra estremità è Pallade, che tien la mano sopra una alata ruota, quasi ragionando con Mercurio. Il sig. Raoul-Rochette credette di ravvisarvi Oreste presentato ad Ifigenia in Tauride (1). Ma, a dire il vero, molte ragioni mi fanno allontanare da una tale spiegazione. Indipendentemente dalla osservazione che la presenza di Mercurio non è troppo bene giustificata, che non si dà conto della figura di Pallade, e della ruota alata, a me sembra che un gravissimo ostacolo sia la mancanza di Pilade. Sarebbe stato un errore di composizione il sopprimere un così interessante personaggio, già tanto messo in veduta da Euripide nella sua Ifigenia in Tauride. E tanto più riuscirebbe maraviglioso che avendo il pittor del vaso seguito Euripide nell' Andromaca per la scena del rovescio, ritraente Oreste in Delfi, che uccide Neottolemo, se ne fosse poi totalmente disgiunto per la prima rappresentazione.

Nè più mi persuade la opinione del ch. Panofka, il quale vede lo stesso Oreste trasportato innanzi all'Areopago, colla presenza di Dice (2): opinione, la quale fu ritenuta in certo modo probabile dal Müller, che la riporta (3). Oltra le ragioni allegate in contrario dal sig. Raoul-Rochette, io osservo che ammessa quella interpretazione, vedrebbonsi nel vaso quelle figure e quei simboli, che meno dovrebbero esservi, e non già quelli, che più richiederebbe il soggetto. I due dotti archeologi sopra nominati vennero in quelle loro opinioni, per trovare un rapporto tralle due facce del vaso; ma, secondo la nostra spiegazione, verranno fuori più intime relazioni di quelle da essi riconosciute.

Io propongo in breve una interpretazione totalmente diversa,

(1) Op. cit. p. 212.
(2) Cf. Rhein. mus. an. II p. 452, s.
(3) Handb. §. 416 n. 2 p. 719 ed. Welcker.

che intendo di sottomettere al giudizio degli archeologi. A me sembra Prometeo tenuto e guidato al supplizio da Mercurio e dal Potere (Κράτος) alla presenza di Temi sua madre, e della sua protettrice Minerva. Il figliuol di Giapeto vedesi affatto nudo e barbato, come nel vaso edito dal ch. Jahn (1), e come ben conviene a' Titani qua' primitivi figliuoli della Natura. Mercurio, come ministro del novello signore (2), è incaricato di eseguire la vendetta di Giove, insieme con un altro personaggio, a cui ho dato la denominazione di *Potere* Κράτος, che al medesimo ufficio vedesi destinato presso Eschilo (3). Nè parmi disconvenire la militare armatura, il virile aspetto, e l'asta a quel satellite di Giove, che sotto un certo modo di vedere può assimilarsi a Marte. La presenza di Temide si spiega dalla sua relazione con Prometeo; essa gli avea pur predetto la punizione, a cui sarebbesi esposto (4). E quel vestimento, e quella posizione del sedere ben si addice ad una fatidica divinità, che secondo il medesimo Eschilo, tenne il delfico oracolo (5), e che dello stesso modo vedesi figurata in un bel vaso dipinto dottamente illustrato dal nostro collega ch. cav. Gerhard (6). Pallade poi come consigliera ed ajutatrice del Titano (7) trovasi a lui vicino, nel momento della sua punizione; ed essa e Temide non valgono a liberarlo dalle mani de' seguaci di Giove.

Questa nostra spiegazione trova un mirabile appoggio in una tradizione serbataci da Servio (8): *Prometheus, Iapeti et Clymenes filius, post factos a se homines, dicitur auxilio Minervae caelum ascendisse, et adhibita ferula* (9) *ad rotam solis,*

(1) Arch. Beitr. tav. VIII.
(2) τὸν τοῦ τυράννου τοῦ νέου διάκονον. Aesch. *Prom.* 942.
(3) Prometh. 1-87.
(4) Aesch. *Prom.* 209 s., 873, s. 1091.
(5) Eumen. v. 2-4.
(6) Orakel der Themis in 4.
(7) Lucian. *Prom.* 3.
(8) Ad Virg. *ecl.* VI v. 42.
(9) Così dee leggersi e non *facula*, come rilevasi pure dal commen-

ignem furatus, quem hominibus indicavit. E poco appresso: *Ipsum etiam Prometheum per Mercurium in monte Caucaso religaverunt ad saxum* etc.

In questa tradizione comparisce Mercurio come esecutore della vendetta degli Dei, e Pallade come ausiliatrice dell' attentato di Prometeo. Perciò si applica mirabilmente al vascolario dipinto, di che favelliamo, ove Pallade stessa tiene la mano su di un' alata ruota, certamente la ruota del Sole, come simbolo del misfatto di Prometeo, da cui fu eccitata la collera delle altre divinità. E qui mi piace di osservare che lo stesso significato solare aver dee il cerchio o κύκλος μαντικὸς del tripode, che pur qualche volta vedesi alato (1). Da tutte le quali osservazioni sorge spontaneo il rapporto fralle due facce del vaso; giacchè l' una e l' altra si riferiscono a Delfi, o a personaggi che hanno con quel sito uno strettissimo rapporto. Così la ruota del Sole, identica al κύκλος del delfico tripode: e principalmente la figura di Temi, che tenne pure il delfico oracolo in tempi remoti, come ci fa sapere il medesimo Eschilo (2), il quale in questo luogo la dice figlia della Terra; mentre altrove la identifica colla stessa (3). E forse il mito primitivo del Titano avea la sua relazione propriamente in Delfo, ove stabilendosi, siccome è noto, il centro della terra in corrispondenza dell'*omphalos*, poteva accennarsi alla origine de' figli della Terra. Nè far dee alcuna impressione il rapporto di Prometeo alle gelate regioni della Scizia ed al Caucaso; perciocchè questo si riferisce al sito della sua punizione, che lo stesso Eschilo chiama il confine della terra (4). All' incontro nel nostro vaso si accenna invece al principio della par-

tario di Olimpiodoro al Fedone di Platone, ove si nomina la *ferula* νάρθηξ in cui Prometeo prese il fuoco. Vedi l' articolo del Cousin nel *journ. des savants*. 1835 p. 139-140.

(1) Gerhard *Lichtgottheiten* tav. I n. 3.

(2) Eum. v. 1-2.

(3) Prometh. 209, 210.

(4) Prom. 1.

tenza, che si suppone per avventura succeduto in Delfo; ove la località non poteva esser meglio indicata che dalla fatidica Temide, e dalla ruota del Sole, la quale in tempi posteriori andò a fregiare il tripode di Apollo. Queste nostre idee brevemente sviluppate saranno il germe di più estese ricerche, le quali ove ci riesca di appoggiarle, non mancheremo di presentare a questo dotto consesso.

Giulio Minervini.

Libri offerti in dono.

Gervasio (Agostino) — Sul monumento sepolcrale di *Gavia Marciana* scoverto in Pozzuoli. Napoli 1853 in 4.°

De Renzi (cav. Salvatore) — Storia della medicina in Italia, vol. I, seconda edizione, 1849, e vol. 4.°, prima edizione, 1846. Napoli in 8.

TORNATA DELL' 11 DICEMBRE

Il Segretario perpetuo ha presentato impresso il primo segmento della terza parte della Paleontologia del Regno, lavoro del professor Costa, che costituisce il primo fascicolo del volume ottavo de' nostri atti. Si è deciso di farsene la distribuzione a' socii, a norma delle precedenti deliberazioni dell' Accademia.

Il sig. Achille Costa ha letto alcune osservazioni intitolandole

Rapporti di geografia entomologica tra il regno di Napoli e la Sardegna.

Fin da che il chiarissimo Entomologo prof. Genè cominciò a far conoscere al mondo scientifico il risultamento delle sue molteplici ed interessanti ricerche fatte nella Sardegna in fatto d'insetti, noi cominciammo a scorgere qualche analogia o simiglianza perfetta tra alcune specie di Coleotteri che dal medesimo venivan descritte come proprie e quindi esclusive di quell' isola, e quelle che vivono nel nostro regno. Tali rapporti fra le due regioni si fecero maggiormente evidenti dopo che dallo Spinola vennero pubblicati nel suo *Saggio* tutti gli Emitteri Eterotteri più singolari che il lodato Genè aveagli inviati per esame, provenienti dalla Sardegna. E così successivamente, a misura che le specialità di quell' isola sono state rese note , noi abbiamo preso in esame le nostre , e ve ne abbiamo spesso riconosciute delle identiche : aggiungendo così altri documenti in appoggio della prima nostra idea. I materiali raccolti non sono al certo sufficienti per stabilire con esattezza ed in tutta la estensione i rapporti di geografia ento-

mologica che ravvicinano l'una regione all'altra. In simili lavori fa mestieri che tutti gli entomati delle regioni che vogliosi prendere in esame siano dapprima esattamente studiati e definiti. Lo che non è al certo nel nostro caso. Nulladimeno vogliamo qui registrare i fatti da noi notati su tale argomento, i quali servir potranno di nocciolo per più esteso lavoro, nel quale si prendano a minuto esame fin dove le affinità giungono, ove si arrestano, ed in che le due regioni sconvengano. Avvertiamo pertanto non esser nostro intendimento di parlare di specie che sebbene non comuni all'Europa tutta, trovansi nondimeno in altri luoghi fuori quelli di cui ragioniamo: chè lungo e di minor interesse ne sarebbe in tal caso l'elenco. Bensì segneremo soltanto alcune specie, le quali descritte dal Genè o da altri Entomologi come proprie della Sardegna, e quindi caratteristiche della medesima, vivono egualmente nel regno di Napoli.

Coleotteri. In quest'ordine merita in primo luogo esser notato il *Bledius verres*. Questo minuto e grazioso Brachelitro descritto dall'Erichson sopra individui ricevuti dal Genè spettanti alla Sardegna, senza alcuna indicazione di costumi o di abitazione fuori quella dello *habitat in Sardinia*, è stata da noi discoperta nelle adiacenze del lago di *Patria*. Esso vive quasi in società interrato a poca profondità entro la sabbia sulle sponde della foce di quel lago.— Nella famiglia degli Elateridei vi à una specie del genere *Cardiophorus*, il *C. Eleonorae* Gen., che benchè raro, incontrasi di tratto in tratto nelle vicinanze di Napoli del pari che negli Abruzzi, e probabilmente in tutto il regno (1).— L'*Asida rivalis* Gen., che e' trovava nelle alte montagne presso le nevi in liquefazione, se non è identica, è certamente l'analoga di quella che noi troviamo negli alti cacumi delle montagne del Matese e della Majella.— I *Cebrio procerus* e *strictus* Gen. sono fra noi rappresentati dal *C. neapolitanus*, A. Cos.

(1) Secondo il sig. Erichson esso trovasi ancora in Pisa.

Ortotteri. Due belli e spiccati documenti de' rapporti di geografia entomologica fra le due regioni in esame ci porge la famiglia de' Grillidei. L' uno di essi è l'*Alamia paludicola* Gen. (*Trigonidium paludicola*, Aud. Serv.) da noi discoperto, poch anni or sono, nelle adiacenze del lago Fusaro. L' altro è il genere *Mogoplistes*, che fondato dall'Audinet-Serville sopra individui sardi ricevuti da Genè, di cui conobbe la importanza, comunque li avesse ritenuti per larve, è stato da noi ampiamente illustrato (1), posciachè lo riconoscemmo in un piccolo grillo volgarissimo nella selva de' contorni di Napoli tra le foglie secche o marcite. Che se la nostra specie figura qual nuova, abbiam dichiarato nel citato luogo le ragioni che ce lo ànno dettato.

Emitteri. Assai più numerosi sono i fatti che ci porgono gl' Insetti di quest' ordine, sopratutto gli Eterotteri, in appoggio del nostro assunto. E ciò per quella cagione da principio annunziata, di essere cioè più estese le conoscenze che abbiamo su tali insetti spettanti a quell' isola. Essi in effetti furono ampiamente illustrati dal Marchese Massimiliano Spinola: e molti altri, discoperti dopo la pubblicazione di quell' opera, noi abbiamo avuta occasione di osservarli originalmente in natura nella collezione d' insetti sardi che il prof. Genè ebbe la bontà di farci a nostro agio osservare allorchè passammo per quella città. Noteremo in primo luogo il *Nabis viridulus*, Spin. da noi trovato nella estrema Calabria.— L'*Atractus Genei*, Spin. rinviensi benchè raro nelle adiacenze di Napoli.— Il *Merocoris Spinolae* da noi descritto fra Cimici Napoletani (2) ci siamo assicurati viver egualmente nella Sardegna, avendone osservati individui nella collezione di Emitteri Sardi presso il Marchese Spinola, che teneali confusi con altri del *Mer. hirticornis.*— Trovasi nel medesimo caso la *Fulgora hemiptera,* Cost. che vive pure in Sicilia, ed intorno alla quale osserveremo esser del tutto da eliminare

(1) Fauna del regno di Napoli: famiglia de' *Grillidei.*

(2) Cimicum Regni neapolitani, Cent. 1.

*

i sospetti del sig. Spinola, ch'essa non abbia ancor toccato il completo sviluppo. — Un'altra specie merita pure particolare menzione, la *Stenosoma cinerea*, descritta primamente da Laporte sopra individui provenienti da Cuba. Il prof. Genè pertanto trovò questa specie in Sardegna, e posteriormente essa è stata discoperta fra noi nella Terra d'Otranto dal nostro fratello dott.r Giuseppe.— E se per poco uscissimo dalla sfera delle specie esclusive del tutto, potremmo qui citare il *Jassus ornatus* (*Aglaera ornata*, Aud. Serv.) discoperta da Genè in Sardegna e dal sig. Giuseppe Costa nella stessa Terra d'Otranto; il *Leptopus echinops*; la *Serenthia atricapilla*, e tanti altri.

Noi ci limitiamo a questi tre ordini, come quelli sui quali la scienza possiede lavori più precisi intorno all'entomologia sarda. Siamo però sicuri che anche negli altri, allorchè saranno studiati, si troveranno specie singolari comuni alle due regioni, che aggiungeranno sempre nuovi elementi in conferma de' primi.

Termineremo questo articolo col registrare ancora pochi fatti non meno importanti per la geografia entomologica, e relativi ai rapporti del nostro regno con la Sicilia isolare, e per alcuni de' quali siam debitori alle assidue ed intelligenti ricerche del citato sig. Giuseppe Costa nella Terra d'Otranto. Egli à trovato recentissimamente in questa provincia la *Siagona europaea* che finora conosceasi solo della Barberia e della Sicilia, e la *Pachycoris hirta*, A. Cost. (*maculiventris*, Germ.) creduta del pari esclusiva della Sicilia: laonde essa non figura nel nostro lavoro sopra gli Emitteri Eterotteri del regno di Napoli. Si aggiunge a questi il *Rhysodes canaliculatus*, Cost. descritto nella fauna di Aspromonte nel 1828, ed inserita nel vol. IV degli Atti della R. Accademia delle scienze venuto in luce nel 1839, e nel 1840 descritto sopra individui provenienti dalla Sicilia col nome di *Rh. trisulcatus* (1), che deve cedere al primo il suo

(1) Zeitschrift für die Entomologie, II, p. 441.

posto. I quali fatti confermano sempre quel che da più tempo il prof. Costa dichiarava, e da noi altrove ripetuto, che cioè, più il nostro regno sarà esplorato, più le privative di terre straniere andranno scomparendo.

Osservazioni sopra talune specie di Coleotteri.

Onitis irroratus. — Dopo la pubblicazione della monografia degli Scarabeidei della Fauna Napoletana, il Chirurgo Svizzero sig. Beck à avuta l'amabilità di mettere a nostra disposizione due individui maschi della specie indicata, da lui raccolti nelle adiacenze di Monte Casino nella state ultima. In essi si osservano le due varietà di colorito, ad elitre cioè bronzine irrorate di giallo, e di color bronzino uniforme. Uno de' due però, minore in grandezza, differisce dal tipo pei tre seguenti caratteri. 1.° la spina de' femori anteriori sta sul margine antero-superiore, poco oltre la metà della sua lunghezza, è leggermente incurvata e diretta in fuori: e sul margine antero-inferiore, in luogo della spina del tipo, vi à un piccolissimo dente — 2.° le anche medie non si prolungano affatto in forma di dente — 3.° la superficie del dorso del protorace à delle rughe che formano quasi delle areole, al fondo delle quali restano i punti elevati. Quest'ultimo carattere è di poco rilievo, trovandosi anche in individui del tipo, ordinariamente i più piccoli; il secondo potrebbe considerarsi come mancanza di sviluppo; ma il primo non può attribuirsi a simile cagione, trattandosi di un appendice che comparisce là dove non era; e rimanendo i vestigi di quella che nel tipo si trova. Per tanto non avendone che un solo individuo, trovato insieme col tipo, non possiamo pronunziare sul valore e sulla costanza di tal carattere. Laonde lo riteniamo per ora come varietà che contrassegniamo col nome di *inversus*, la quale potrebbe essere anche effetto di anomalia.

Copris paniscus, var. *rufipennis,* n.— In un recentissimo

invio di coleotteri della Terra d'Otranto fattoci dal nostro fratello Giuseppe, abbiamo avuto questa bella varietà, distinta per l'elitre interamente di color marrone-rossigno splendentissimo. Il qual colore non dipende da mancanza di sviluppo, come suole talvolta avvenire, essendo le elitre solide e consistenti quanto negl'individui i meglio organizzati. In quanto allo sviluppo del corno, essa appartiene alla varietà *hispanus*, L.

Oedemera similis. — Nella monografia degli Edemeridei già pubblicata, noi abbiam dichiarato possedere soltanto la femmina, e da quella aver rilevato i caratteri per la diagnosi specifica. Posteriormente il sig. Francesco Forte, le cui ricerche entomologiche si rendono sempre più interessanti, raccoglieva ambedue i sessi di questo Coleottero nelle adiacenze di Sanseverino, i quali egli gentilmente ci comunicava. Dallo esame del maschio abbiamo convalidato la diagnosi non solo, ma abbiam riconosciuto, che anche in questo sesso l'ultimo anello ventrale è talvolta giallo-rossiccio, come nelle femmine.

Achille Costa.

Libri offerti in dono.

Campania industriale, giornale della società economica di Terra di Lavoro, vol. VII quad. IV.

Cori (Vincenzo) — De' fondamenti, e de' mezzi della scienza umana. Napoli 1847 in 8.

TORNATA DEL 18 DICEMBRE

Il socio sig. Arabia ha presentata una memoria manoscritta del sig. dott. Vincenzo Taglè sulla scoperta della *quassina pura*, e de' suoi sali, con le indagini del lor preciso potere, e della applicazione alle singole malattie (1).

Il sig. Leopoldo del Re ha dato notizia del nuovo pianeta Euterpe, comunicando la seguente nota.

Comunicazione della orbita del 27.mo asteroide, scoperto a Londra nel dì 8 p. p. novembre.

Egregio Sig.r Presidente, Onorevoli Sig.ri Colleghi

Vi è di già nota la scoperta ultimamente fatta in Londra dal rinomatissimo sig. Hind di un altro piccolo pianeta della sì numerosa famiglia di asteroidi tra Marte e Giove. È desso il 27.mo nell'ordine di quanti se ne sono rinvenuti in Cielo dal principio di questo secolo; come gli altri tutti, è pur telescopico quale una bella stellina della nona grandezza fornita di una luce tendente un pò al giallognolo. Non appena ci pervenne contezza, mercè i pubblici fogli e le scientifiche efemeridi, di siffatta scoperta e del quasi contemporaneo ritrovamento del pianeta anche in Roma, fu questo ravvisato del pari nel nostro Osservatorio; e, a malgrado del tempo avverso, che ne ha impedito le moltiplici osservazioni, una po-

(1) Questo lavoro del sig. Taglè è stato poi da lui pubblicato per le stampe.

szione a bastanza esatta è riuscita al nostro collega prof. de Gasparis di ottenerne nella sera del 7 andante alla macchina equatoriale di questo Reale Osservatorio.

Fondato su questa, sull'altra di Roma del 23 novembre, nonchè sulla prima del dì 8 detto a Londra dallo scopritore, l'abile alunno della nostra Specola sig. Emmanuele Fergola ne ha calcolato il seguente sistema di elementi ellittici del pianeta stesso, che mi sono ascritto a debito di qui riferirvi:

Epoca, 1853, Novembre 8,0 t.° m.° a Greenwich;

Anomalia media........................	354° 17′ 49″,5	Equin. med. Nov. 8,0
Longitudine del perielio.............	56 6 32, 5	
» del nodo ascendente....	89 28 9, 2	
Inclinazione...............................	1 52 3, 9	
Angolo della eccentricità	5 29 41, 8	

$$\log. a = 0,3809984$$
$$\log. \mu = 2,9785090$$

Da' quali elementi ne vien così rappresentata la osservazione di mezzo:

Longit. oss. — calc. = 1″, 7
Latit. oss. — calc. = 0 , 0 .

Ad onta di questo accordo bastevolmente preciso, fa d'uopo convenire, che, attesa la tenue inclinazione, e 'l piccolo arco compreso tra le osservazioni estreme, avran bisogno ancora i suesposti elementi di qualche correzione, siccome si farà manifesto dalle ulteriori osservazioni di *Euterpe*.

Questo è appunto il nome imposto all'astro novello.

Leopoldo del Re.

Il sig. Conte Trojano Marulli legge una sua interpretazione della iscrizione in quattro distici Latini, che trovasi situata a fianco la porta d'ingresso del convento di San Domenico Maggiore della nostra capitale. L'autore, dopo avere accennati varii altri non pochi letterati precedenti, che si erano occupati a spiegarla, senza fermarsi a discutere le loro interpretazioni, credendolo inutile attesa la stranezza dell'epigramma, che ognuno può intendere a suo modo, si limita ad offrire la sua opinione in semplice aumento delle altrui. Crede egli dovere stabilire esser questa una tabella votiva posta in San Domenico da taluno, che o intraprender doveva un viaggio, o pure, che in patria era tornato: nel primo caso implorava di causare i pericoli delle tempeste, e quello di cadere schiavo dei corsari, nel secondo caso reduce salvo intendea ringraziare la Divinità di averli col suo ajuto causati; e però in memoria di un tal benefizio collocato aveva lo stranissimo suo epigramma. Questa sua opinione egli la va corroborando con la spiegazione materiale grammaticale dei quattro distici; e tra le idee eterogenee archeologiche, e filologiche, che questi sembrano voler presentare alla mente di chi legga questi strani poetici concetti, per quanto gli è stato possibile, ha procurato rintracciare un filo dialettico in qualche modo atto a connettere un sol discorso ragionevole conducente, e capace di garantire la sua enunciata opinione; sottomettendo le idee ricavatene al giudizio, ed all'arbitrio di ognuno.

La dissertazione porta per titolo: *Esercitazione filologica archeologica dell'Iscrizione posta accanto alla Porteria di San Domenico Maggiore di Napoli.*

Libri offerti in dono

Giovannini (dott. Gaetano) — Del trapano sega. Bologna 1853 in 8.°

APPENDICE

STATUTI e REGOLAMENTI
DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

Napoli, 10 Ottobre 1825

FRANCESCO I.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,
DI GERUSALEMME ec.,
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni;

Udito il parere del nostro Consiglio di Stato ordinario;

Abbiamo risoluto di *decretare*, e *decretiamo* quanto segue.

Art. 1. Gli *Statuti dell'Accademia Pontaniana* annessi al presente decreto, sono da Noi approvati.

2. Il nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Firmato, FRANCESCO

Il Ministro Segretario di Stato
degli affari interni
Firmato, Marchese Amati.

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino
del Consiglio de' Ministri
Firmato, de' Medici.

STATUTI

DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

Art. 1. La società Pontaniana e la società Sebezia, a norma delle sovrane disposizioni, formeranno da ora innanzi una sola accademia sotto il nome di *Pontaniana*, e regolata da' seguenti statuti.

2. L'accademia Pontaniana si propone di coltivare le scienze e le lettere nella loro più grande estensione.

3. Essa è divisa in cinque classi:

1. di matematiche pure ed applicate;
2. di scienze naturali;
3. di scienze morali ed economiche;
4. di storia e letteratura antica;
5. di storia e letteratura italiana, e belle arti.

4. Ha un numero determinato di socii dimoranti in Napoli, che hanno il nome di *residenti*; e questo numero è di cento. Ha inoltre un numero indeterminato di associati dimoranti nelle provincie del regno e fuori. I primi saranno detti *non residenti*, ed i secondi *corrispondenti*. Ed ha altresì un numero indeterminato di socii onorarii scelti fra personaggi di merito eminente. I socii residenti hanno il dritto del voto per le cariche.

5. I socii residenti Pontaniani e Sebezii saranno socii residenti Pontaniani, sebbene forse possano oltrapassare per ora il numero di cento prescritto dall' articolo 4. A misura però che avverrà qualche vacanza fra essi, non si passerà ad altra nomina, fino a che il loro numero non si restringa a quello di soli cento.

6. Gli officiali che dirigono l' accademia , sono :

1. due presidenti , uno onorario e perpetuo , l' altro annuale , di uguale rango ed onorificenza fra loro ;

2. un vicepresidente ;

3. un segretario generale perpetuo ;

4. un tesoriere.

7. I presidenti fra le loro attribuzioni hanno quella di accordar la parola a' socii che la dimandano, di conservar l'ordine nelle adunanze, di differire le quistioni quando lo stimino a proposito, di annunziare il risultamento de' voti, di nominare gl' individui che comporranno le varie commessioni. Essi soscrivono i diplomi accademici ed i processi verbali unitamente col segretario.

8. In ogni caso di concorrenza fral presidente onorario perpetuo ed il presidente annuale, funzionerà quello di essi che è più anziano accademico.

9. In caso di assenza o di gravi occupazioni de' presidenti , il vicepresidente è rivestito della stessa autorità.

10. In assenza de' presidenti o del vicepresidente , uno de' presidenti delle classi il più anziano , o in sua mancanza il socio più anziano in ordine di nomina reggerà l' adunanze.

11. Il segretario generale perpetuo è incaricato della compilazione del processo verbale. Dovrà annunziare con articolo necrologico la morte de' socii di qualunque classe, quando anche vi fosse chi volesse scriverne un più esteso elogio.

Sottoscriverà dopo del presidente gli atti dell' accademia, le patenti , il processo verbale , e qualunque altra carta , a cui apporrà il suggello dell' accademia, di cui è esclusivamente conservatore. Manterrà la corrispondenza co' socii stranieri ed assenti, ed anche colle altre società ed instituti letterarii.

Sarà il conservatore de' registri, de' titoli, e di tutte le carte risguardanti l' accademia , e ne rimetterà in ogni semestre al presidente un notamento da lui sottoscritto, che verrà comunicato alla intera assemblea.

Sarà incaricato della custodia della biblioteca e dell'archivio. E finalmente farà un'analisi ragionata, coll' intervento dell'autore, di quelle memorie che si stimano non potersi tutte intere inserire negli atti.

12. In caso di assenza del segretario generale, il segretario di classe più anziano ne farà le veci.

13. Il tesoriere è incaricato di tutti gl' interessi e di tutte le spese dell' accademia.

14. La durata delle cariche di uno de' presidenti, del vice-presidente e del tesoriere, sarà sempre di un anno. La nomina ne sarà fatta dall' accademia a maggioranza di voti. Potranno esser confermati per la prima volta col concorso di due terzi de' voti de' socii intervenuti, e successivamente ad unanimità di voti.

Il presidente onorario ed il segretario, eletti nello stesso modo, saranno perpetui.

15. Vi sarà un Consiglio di amministrazione composto da' presidenti, o (in caso di gravi occupazioni) dal vice-presidente, dal segretario, e da due altri socii che saranno in ogni anno nominati a maggioranza di voti. Il tesoriere assisterà di dritto alle sue adunanze. Questo Consiglio, per mezzo del segretario generale, e dopo averne ottenuta l'approvazione dell' accademia, prescriverà al tesoriere in ogni mese l' uso da farsi dell' assegnamento del mese. Il tesoriere è obbligato a conformarvisi.

16. Alla fine dell' anno il tesoriere darà i suoi conti al Consiglio di amministrazione, e dovrà documentare che il danaro si è per ogni mese erogato nel modo indicatogli.

17. Restano da ora diffinite le sole spese alle quali possa venir destinato l' assegnamento che S. M. accorda all' accademia. Esse sono comprese nello stato annesso al presente statuto.

18. Ogni classe sarà composta di venti socii residenti ; ed avrà un presidente ed un segretario annuale , da eleggersi a pluralità di voti.

19. Le nomine de' socii residenti si faranno dall' accademia

intera in ogni caso di vacanza di un posto nel modo seguente. La classe, a cui apparteneva il socio defunto, si unisce e propone tre individui che crede atti a succedergli. L'accademia per voti segreti sceglie fra essi. Nel caso di parità di voti, questa sarà decisa dal presidente della classe cui l'individuo appartiene.

Nelle adunanze in cui dovrà farsi l'elezione di un nuovo socio residente, dovrà intervenire almeno un terzo degli altri socii.

20. Le memorie lette all'accademia, che da' loro autori vogliono farsi inserire negli atti di essa, dovranno passarsi dal segretario generale al presidente della classe analoga, il quale destinerà due commissarii per esaminarle e darne il loro giudizio in iscritto. La classe, al numero almeno di due terzi de' suoi individui, in vista di tal giudizio, ed inteso l'autore su' cambiamenti che crederà proporgli, darà il suo parere se le memoria debba, o no, inserirsi negli atti.

L'accademia deciderà sul rapporto della classe.

21. Si avrà cura di disporre sollecitamente l'impressione delle memorie approvate ; ed a conseguir quest'oggetto si pubblicheranno i volumi degli atti in separati fascicoli.

22. Sarà libero ad ogni socio il leggere nelle adunanze memorie o articoli, anche coll'intenzione di non destinarle ad essere esaminate ed inserite negli atti. Nel concorso si darà però la preferenza alla lettura di quelle memorie, che si destinano ad essere esaminate.

23. Oltre alle memorie, sarà libero ad ogni socio il proporre all'accademia il piano di un'opera alla quale egli si dedichi, o la riproduzione di un'opera già stampata , e domandar de' collaboratori. L'accademia, sul rapporto della classe corrispondente, deciderà se l'argomento dell'opera che si propone, sia degno di nuovo studio e lavoro. Nel caso affermativo, la classe destinerà alcuni de' suoi socii per collaboratori ; e quando l' opera sarà terminata, dopo essere stata esaminata ed approvata dalla classe, verrà stampata a spese ed a profitto dell'accademia, col cedersene solo gra-

tuitamente un numero di copie determinato all' autore ed a' suoi collaboratori.

24. Le opere così stampate porteranno il nome dell' autore nel frontespizio; ma vi si esprimerà pure di essere egli stato secondato da altri suoi colleghi per decisione dell' accademia Pontaniana, e che l' opera è stata approvata dalla medesima. I nomi de' collaboratori dovranno rammentarsi onorevolmente in un avvertimento.

25. Ognuno de' socii residenti per giro sarà invitato almeno sei mesi prima a leggere alcun suo lavoro in una determinata adunanza. Colui che si scuserà, e che non darà altro lavoro all' accademia fino all' epoca in cui nuovamente dovrebbe essere invitato, sarà considerato come volontariamente trasferito nella classe de' corrispondenti.

26. In ogni anno una delle classi dell' accademia per ordine proporrà un programma col premio di una medaglia di oro del valore di cinquanta ducati. Le memorie che saranno rimesse, verranno giudicate dalla classe che ha proposto il programma, sul rapporto di tre censori che il presidente dell' accademia destinerà fra gl' individui della classe. Tutti gli uomini di lettere nazionali o forestieri potranno concorrere, eccetto i soli socii residenti Pontaniani.

27. Le deliberazioni dell' accademia si prenderanno a maggioranza di voti segreti per bossolo. In caso di parità, il voto del presidente, o di chi ne fa le veci, deciderà la parità.

28. L'accademia si riunisce ordinariamente due volte al mese, e straordinariamente ogni volta che il bisogno lo richiede.

29. Perchè l' accademia possa deliberare validamente, fuori del caso contenuto nell' articolo 19, basterà la presenza di dieci almeno de' suoi socii residenti.

STATO

delle spese mensuali dell' accademia.

Art. 1. Soldi :		
A' due impiegati dell' antica società Pontaniana.....	D.	12
A' due impiegati dell' antica società Sebezia	»	12
Art. 2. Spese minute ed impreviste, mensuali........	»	6

Di queste disporrà il Consiglio di amministrazione. Essendovi risparmii, saranno addetti a disporre le solite gratificazioni agl' impiegati, o ad uno degli altri seguenti articoli.

Art. 3. Spese di stampa, mensuali..................	»	12
Art. 4. Acquisto di libri e giornali, mensuali........	»	8
Totale.......	D.	50

In ogni anno da' risparmj ottenuti, e dalla inversione che potrà farsi dal Consiglio di amministrazione di taluni di questi articoli, dovrà formarsi la somma di ducati cinquanta per l' autore della memoria che verrà coronata.

Approvato. Napoli, il dì 10 di Ottobre 1825.

Firmato, FRANCESCO.

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino del Consiglio de' Ministri
Firmato, de' Medici.

NOTA = Lo stato delle spese mensuali ha sofferto talune variazioni per le circostanze verificatesi posteriormente ; per cui ora è come segue

1. All' usciere ed all' amanuense mensuali	10 : 80
2. Spese imprevedute	4 : 90
3. Spese di stampa	19 : 00
Acquisto di libri e giornali	6 : 50
Totale . . .	41 : 20

L'Accademia annualmente modifica lo stato delle spese, per aumentare l'articolo della stampa.

REGOLAMENTO

INTERNO

REGOLAMENTO

INTERNO

DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

CAPITOLO I.

DELIBERAZIONI ACCADEMICHE — NOMINE DE' SOCII — INTERVENTO DEGLI ESTRANEI NELLE ADUNANZE.

1.° Nelle deliberazioni accademiche è vietato espressamente procedere per acclamazione, ma si osserverà esattamente il prescritto nell' articolo 27 dello statuto.

2.° In ogni sessione si prenderà conto della esecuzione di quanto è stato risoluto nella sessione precedente, e sarà questo il primo articolo di ogni processo verbale.

3.° La proposizione de' socii residenti, non residenti, corrispondenti, ed onorarii dovrà farsi in una tornata, e la scelta nelle seguenti.

4.° Niuno può essere proposto a socio non residente, se non dimora effettivamente e stabilmente fuori della capitale.

5.° Le nomine de' socii non residenti saranno proposte in iscritto, firmate da uno de' socii residenti, ed accompagnate dalla notizia, o dalla esibizione di qualche lavoro edito, o inedito di colui, che si propone per socio; e tal lavoro potrà ad arbitrio del presidente esser sottoposto all' esame di uno, o più socii, per deliberarsi dopo il rapporto di questi sull' ammissione dell' autore proposto.

6.° Nelle tornate accademiche potranno ammettersi uditori, bastando a ciò il permesso del presidente. Quando un' uomo di lettere non accademico volesse leggere nell' accademia qualche sua produzione potrà essergli permesso dopo una lettura preventiva, che ne sarà fatta da due socii della classe da nominarsi dal presidente, e dopo il parere affermativo de' socii medesimi. Può però il presidente dispensare a questa formalità, quando la circostanza il richiegga.

CAPITOLO II.

RIUNIONE DELLE CLASSI.

7.° Le sessioni delle classi quando avranno luogo, dovranno tenersi regolarmente, e periodicamente negli stessi giorni delle tornate un'ora prima, o un'ora dopo delle tornate stesse, secondo le stagioni, e le circostanze.

8.° I processi verbali delle adunanze delle classi saranno sottoscritti dal presidente, e dal segretario della classe, che delibera, o da coloro, che ne faranno le veci.

9.° I censori non potranno ritardare più di due mesi l'esame delle memorie ed il loro rapporto su le medesime.

CAPITOLO III.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE, SPESE DI QUALUNQUE NATURA, AD ECCEZIONE DE' SOLI SOLDI.

10.° Il consiglio di amministrazione si terrà costantemente una volta al mese.

11.° Ne' consigli di amministrazione, ne' quali dee farsi la disposizione de' fondi residuali dell'anno precedente, interverranno gl' individui dell' antico, e quelli del nuovo consiglio.

12.° Ogni spesa straordinaria dovrà essere anticipatamente esaminata, e stabilita dal consiglio di amministrazione, ed approvata dall' accademia.

13.° I pagamenti da farsi dal tesoriere per qualsivoglia articolo di spese, ad eccezione de' soli soldi, dovranno essere ordinati mediante un mandato in iscritto, nel quale sarà fatta menzione dell'articolo del processo verbale del consiglio di amministrazione, che ne ha fissata la spesa, e di quello del processo verbale della tornata accademica, in cui è stata approvata la spesa medesima. Questi mandati dovranno portare le firme del presidente annuale, del segretario perpetuo, e di un' amministratore.

14.° Le partite di esito nel rendiconto del tesoriere per qualsivoglia spesa, ad eccezione de' soldi, dovranno giustificarsi co' mandati descritti nell' art. 13, e colle ricevute delle parti prendenti. Quelle partite, che mancassero di questi documenti, saranno significate.

CAPITOLO IV.

BIBLIOTECA, ED ARCHIVIO.

15.° Nella sala delle tornate accademiche vi sarà un certo numero di armadii, ne' quali saranno riposti tutt' i libri, tutte le stampe, e tutte le carte dell' accademia. L' insieme di questi oggetti prenderà il titolo di biblioteca, ed archivio dell' accademia.

16.° Sarà compilato il catalogo di tutti i libri, che compongono l' attuale deposito della biblioteca accademica. I nomi di coloro, che hanno donato libri all' accademia verranno inscritti, in seguito de' libri donati. Questo catalogo sarà stampato, e distribuito a' socii.

17.° Alla fine di ciascun anno sarà stampato un supplimento all' anzidetto catalogo nel quale verranno inscritti tutt' i libri acquistati nel corso di quell' anno. Questo supplimento sarà egualmente distribuito a' socii.

18.° Saranno depositati nell' archivio

1.° Tutti i registri del segretario descritti nell' art. 22 dopo che ne sarà terminato ciascun volume.

2.° Tutti gli autografi delle memorie pubblicate negli atti accademici, quante volte si potranno raccogliere.

3.° Tutti gli autografi di lettere diretti all' accademia.

4.° Tutte le carte amministrative.

5.° Ogni altra carta accademica.

19.° Il segretario perpetuo prende sotto la sua custodia tutt'i libri, stampe, e carte della biblioteca, e dell' archivio. Egli riceve in conseguenza tutte le stampe pubblicate, e da pubblicarsi dall' accademia, e ne dispone l' uso a' termini degli articoli 15 a 18 e 24 a 33.

20.° Volendosi qualche libro in prestito da alcuno de' socii, il segretario perpetuo è facoltato a rilasciarglielo con ricevo, col quale l'accademico ne prometterà la restituzione fra quindici giorni al più tardi. Si eccettuano i libri di mero lusso, pe' quali è rimesso alla prudenza del segretario usare le precauzioni necessarie perchè non vengano danneggiati.

21.° Se l' accademia disporrà che la sala accademica resti aperta in determinate ore di alcuni giorni della settimana per la lettura de' libri e giornali, il segretario perpetuo ne curerà l'adempimento, potendosi a tal uopo giovare dell' usciere, e dell' amanuense, nel modo che sarà stabilito dal presidente.

Registri del Segretario.

22.° Il segretario perpetuo terrà presso di sè i seguenti registri:

1.° De' processi verbali delle tornate accademiche.

2.° De' processi verbali del consiglio di amministrazione.

3.° De' processi verbali delle classi.

4.° Delle ministeriali, e delle risposte a' ministri, non che delle lettere, che si spediscono all' autorità superiori.

5.° Della corrispondenza estera, e nazionale.

23.° Egli curerà, che i suddetti registri sieno recati nell' accademia in tutte le tornate dell' intero corpo accademico, e nelle adunanze de' consigli amministrativi, e delle classi.

CAPITOLO V.

DEPOSITO, CONSERVAZIONE, ED USO DELLE STAMPE, CHE SI PUBBLICANO.

24.° Sarà fatto un inventario di tutte le stampe pubblicate dalla società, e dall' accademia Pontaniana, e queste saranno depositate nella sala dell' accademia, e date in consegna al segretario perpetuo.

25.° Delle stampe, che non potranno restar chiuse negli armadii, si faranno delle balle numerate, e munite di suggello a cera lacca, e queste saranno date in consegna all' usciere.

26.° Le stampe, che saranno successivamente pubblicate, verranno aggiunte all' inventario, e date in consegna, giusta le norme de' due precedenti paragrafi.

27.° L' inventario descritto ne' tre precedenti paragrafi sarà legato in un sol volume col registro, nel quale verranno descritte minutamente le distribuzioni, e gli usi che si andranno facendo delle stampe pubblicate dall' accademia, giusta le norme de' paragrafi seguenti.

28.° L' accademia avendo disposto, che gli atti, che da essa si pubblicano, siano distribuiti come gettoni di presenza ai socii, che assisteranno alle sue tornate, per tener conto di queste distribuzioni, in ogni tornata il segretario perpetuo passerà all' amanuense la lista de' socii, che vi sono intervenuti, affinchè costui possa trascriverla nel registro delle distribuzioni degli atti accademici.

29.° Pubblicandosi dall' accademia un fascicolo de' suoi atti, il segretario perpetuo, dopo che ne avrà ricevuto dallo stampatore l'intero numero degli esemplari stampati, si applicherà ad estrarre dal registro descritto nel paragrafo 28 la lista di tutti i socii, che sono ammessi a parteciparne, e ne formerà uno statino emarginato, che servirà di norma alle distribuzioni.

30.° Gli statini emarginati adempiti delle analoghe firme de' socii, rimarranno presso del segretario perpetuo per tenersene conto a discarico de' libri a lui consegnati.

31.° Per gli esemplari, che in seguito delle deliberazioni dell' accademia si destineranno in dono a personaggi distinti, ed a socii corrispondenti, il segretario perpetuo ne disporrà la distribuzione a' termini dell'articolo del processo verbale della tornata, in cui la deliberazione ebbe luogo.

32. Per gli esemplari, che l' accademia vorrà far depositare presso i libraj, il segretario darà comunicazione al tesoriere delle deliberazioni che se ne prendono, affinchè possa egli vigilare agl' interessi dell' accademia.

33.° Nel registro di distribuzione saranno per ordine alfabetico notati tutti i nomi di tutte le persone, siano socii, personaggi distinti, o libraj, che hanno ricevuti gli atti accademici, colla designazione de' volumi, e de' fascicoli, che vengon loro progressivamente rimessi.

CAPITOLO VI.

NOMINE DE' FUNZIONARII ACCADEMICI.

34.° Affinchè non sia tolta a' socii l'opportunità di poter nominare ad altre cariche secondarie quei candidati, che rimarranno esclusi dalle primarie, resta abolito il metodo fin' ora tenuto di nominar tutt' i funzionarii in un atto solo, ed in vece vi rimane surrogato il seguente.

35.° La nomina del presidente annuale si farà in primo luogo. Ogni socio scriverà a tale oggetto su di una schedula il nome del candidato alla presidenza, e si procederà allo squittinio, giusta il consueto.

36.° Colui tra i candidati alla presidenza, che avrà ricevuto maggior numero di suffragii dopo il presidente, sarà nominato vice-presidente.

37.° La nomina del tesoriere avrà luogo separatamente, come quella del presidente.

38.° I due candidati alla carica di tesoriere, che riuniranno maggior numero di suffragii dopo di lui, saranno nominati amministratori.

39.° La nomina de' presidenti, e de' segretarii delle classi si farà simultaneamente in un atto solo.

40.° Se la nomina del presidente fosse fatta all' unanimità, si procederà con altro distinto atto alla nomina del vice-presidente. La stessa cosa si farà per gli amministratori, se avrà luogo all'unanimità la nomina del tesoriere.

CAPITOLO VII.

CALENDARIO — FACILITAZIONE DEL SERVIZIO — REGISTRO DELLE DOMANDE PER LETTURE DI MEMORIE — AVVISI.

41.° Per facilitare il servizio dell' usciere dell' accademia, sarà nella fine dell'anno formato per l'anno seguente un calendario, in cui s' indicheranno i giorni delle tornate accademiche ordinarie, rimanendo la convocazione delle straordinarie ad arbitrio del presidente. Vi saranno indicati ancora i giorni fissi, ne' quali si terrà il consiglio di amministrazione.

42.° Il calendario verrà stampato, e ciascun socio ne avrà un esemplare. Oltre a ciò un altro esemplare si terrà affisso nella sala accademica.

43.° I socii, che vorranno leggere qualche memoria, dovranno annunziarlo, almeno un mese prima, e le loro domande saranno trascritte sopra un registro particolare, affinchè siano preferiti nella lettura quelli, che vi si troveranno inscritti prima degli altri. Un estratto di tal registro sarà in ogni tornata accademica affisso nella sala, affinchè ciascun socio che interverrà, sappia l'oggetto della memoria, che si leggerà nella tornata seguente, e l'autore della medesima.

44.° Potendo occorrere, che mal grado del calendario, e del registro, di cui si è fatto parola ne' paragrafi 42, 43, sia necessario di spedire in giro l'usciere co' biglietti di avviso per gli oggetti indicati, ciò sarà disposto dal presidente, e dal segretario perpetuo: e su' biglietti saranno scritti i nomi de' socii, cui si porteranno, a scanso di qualunque equivoco. Questa precauzione sarà sempre usata ogni volta, che si lasceranno biglietti in casa de' socii.

CAPITOLO VIII.

SEGRETARIO AGGIUNTO.

45.° Il segretario perpetuo potrà scegliere tra' socii residenti pontaniani un segretario aggiunto, da approvarsi dall'accademia.

46.° Il detto segretario aggiunto riceverà volta per volta le copie de' verbali delle adunanze, certificate conformi dal segretario perpetuo, ed avrà cura di mettere in esecuzione tutte le disposizioni contenute ne' detti verbali.

47.° Le lettere, che si dirigeranno a' ministri, continueranno a sottoscriversi dal presidente e dal segretario perpetuo. Le altre saranno firmate dal solo segretario aggiunto. Se però si tratti di corrispondenza meramente letteraria e scientifica con altre accademie, o con uomini di lettere, la corrispondenza ne sarà tenuta dal segretario perpetuo.

48.° I verbali del consiglio di amministrazione saranno ugualmente passati in copia al segretario aggiunto per disporne l' esecuzione.

49.° Apparterrà al segretario aggiunto la cura della custodia, vendita, e distribuzione degli atti accademici, non che quella della custodia della biblioteca ed archivio, a norma degli articoli 24 a 33, e quella di far convocare le classi tutte le volte che occorrerà. Egli riceverà dal segretario perpetuo originalmente tutte le carte, memorie e documenti che saranno necessarii per lo disimpegno delle sue funzioni, e ne firmerà ricevo di discarico al detto segretario perpetuo.

50.° In ogni semestre il segretario aggiunto rimetterà al segretario perpetuo con di lui ricevo le minute delle lettere da lui scritte durante il semestre, e tutte le altre carte di affari terminati per conservarsi colle carte accademiche, a norma degli articoli 15 a 23.

51.° Oltre la corrispondenza letteraria, di cui si ragiona nell' art.° 47, il segretario perpetuo rimane esclusivamente incaricato della redazione de' verbali delle tornate accademiche, e del consiglio di amministrazione, della firma e della spedizione delle patenti, come pure di tutti i lavori letterarii, e della vigilanza sull' edizione e correzione degli atti accademici. In caso d' impedimento però sarà supplito dal segretario aggiunto.

52. Tutte le obbligazioni addossate nel capitolo 4 e 5 del presente regolamento al segretario perpetuo saranno ad intero carico del segretario aggiunto, tutte le volte che se ne trova nominato uno, e fino a che il nominato occuperà il posto anzidetto.

53. Volendo il segretario perpetuo riprendere l' esercizio delle sue funzioni in tutto o in parte, il segretario aggiunto non potrà negarsi a dimettersi dalle attribuzioni conferitegli.

REGOLAMENTO

PER LE PROPOSIZIONI E NOMINE DE' SOCII NON RESIDENTI, CORRISPONDENTI ED ONORARII.

(*Approvato nella tornata de' 23 Giugno 1833*).

Art. 1.° Non sarà ricevuta alcuna proposizione per socio non residente, o corrispondente, se non sottoscritta da un socio residente: se lo stesso socio non mostri all'accademia di essergli state fatte premure dall'aspirante: se contemporaneamente alla proposta non sottometta all'accademia opere messe a stampa dal medesimo, ovvero memorie manoscritte, o almeno notizie di giornali donde rilevasi, che l'aspirante stesso abbia pubblicata alcun' opera.

Art.° 2.° Il presidente annuale commetterà a tre socii residenti della classe, alla quale le opere, o i manoscritti presensati apparterranno, l'esame di tali lavori. I socii incaricati di siffatta disamina saranno tenuti nella prima riunione della classe di presentarne in iscritto un' esame ragionato, unitamente al loro parere. Se questo sarà favorevole, il presidente della classe disporrà, che col mezzo dello scrutinio segreto si conosca se la maggioranza approvi, che la proposizione si riferisca all' accademia: bene inteso però, che trattandosi di lavori manoscritti, nel parere della classe, ove sia favorevole, dovrà enunciarsi che questi meritano di far parte degli atti accademici. L'avviso affermativo, non meno de' censori, che della classe, si leggerà dal segretario di questa nella prossima tornata accademica: dopo di che si passerà lo scrutinio a voti segreti, e la maggioranza deciderà dell' ammissione.

Art.° 3.° Volendosi proporre alcuno per socio onorario, il proponente sarà tenuto di manifestarne prima il nome al presidente annuale, il quale consulterà segretamente il segretario perpetuo, ed i presidenti delle classi, per esaminare, se la persona, che si desidera proporre, sia fornita delle qualità, che saranno descritte nel susseguente articolo. Risultando il parere favorevole, ne sarà dal presidente annuale autorizzata la proposizione all'accademia, la quale infine deciderà dell'ammissione, o rigetto a maggioranza di voti segreti per bussolo. Se la proposizione sarà rigettata, non se ne farà menzione nel verbale dell'accademia.

Art.° 4.° Per poter esser socio onorario, si richiede un nome celebre nelle scienze, ovvero nelle lettere, o nelle belle arti, o pure sommo ufficio civile per lo quale quel tale personaggio possa contribuire a promuovere le scienze, le lettere e le belle arti.

RENDICONTO

DELLE TORNATE

DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

IMPRESSO

PER CURA

DEL SEGRETARIO PERPETUO

1854

RENDICONTO

DELLE TORNATE

DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

IMPRESSO

PER CURA DEL SEGRETARIO PERPETUO

1854.

ANNO SECONDO

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL TRAMATER

Vico Porta piccola Montecalvario N. 29.

1854.

TORNATA DE' 15 GENNAJO

Il socio non residente sig. Tommaso Perifano legge una sua dissertazione *sulla vera capitale dell' antico reame di Puglia.*

L'autore dichiara di non intrattenersi a disaminare ben addentro la quistion gravissima, se i re Normanni avessero tenuta mai sovranità nella città di Napoli a simiglianza di quella che ebbero su tutte le altre città e su le provincie continentali, formanti l' antico reame di Puglia, di che fra gli altri pur volle dubitare l'accuratissimo storico Angelo di Costanzo: ed accennando a vari argomenti, ed a quello con ispezialità, che a' tempi di re Tancredi tenesse il governo della città di Napoli quell' Aligerno che spedì il notissimo privilegio agli Amalfitani, ritiene siccome irrecusabile l' opinione del Giannone, che ne' tempi de' re Normanni non vi fosse in queste nostre provincie veruna città, che potesse dirsi capo sopra tutte le altre. Epperò Napoli non era reputata da più di qualunque altra città del reame.

» La dinastia normanna tenne in Palermo sua sede regia. Non stabilì real residenza, nè designò qualsiasi città a capo del reame di Puglia, formato propriamente da queste provincie continentali. Quantunque volte i re normanni per svariate cagioni furon indotti a venire in questa parte de' loro dominî, ferma-

ronsi or nell' una or in altra città, senza stabile sede, e senza che l' una città potesse dirsi di vantare in su le altre preminenza, o regal prerogativa.

» Eran elle per l' addietro città conspicue di questo reame Benevento, Bari, Salerno, Capua — Se non che Benevento fin da' tempi de' Normanni venuta in potere de' Pontefici, di capitale, qual' era, d' un vasto principato, perdè in breve l' antico splendore. Bari da re Guglielmo il Malo fu adeguata al suolo. Salerno andò in rovina e in desolazione poscia che fu presa e saccheggiata dal sesto Arrigo, marito di Costanza. Capua andò in celere decadimento, e man mano perdè affatto ogni prisca magnificenza. Per la qual cosa lo storico Giannone lasciò scritto « non dovrà dunque parere strano, se per la declinazione di quelle illustri città, qui a poco vedremo Napoli sorgere sopra tutte le altre del regno, che col favore di Federico II, e più per Carlo I d' Angiò si rese capo e metropoli di sì vasto e nobil reame ».

» Niente però sembra più certo ed innegabile quanto cotesto equivoco del Giannone. Chè dopo la dinastia Normanna, e pria che Napoli fosse prescelta a real residenza, e si estollesse perciò a capo ed a metropoli del reame, cotesta prerogativa ben ad altra città fu solennemente conceduta, siccome è attestato da monumenti storici, cui giusta estimazione vuol essere retribuita.

» Succeduta alla Normanna la Sveva dinastia, non appena l' Imperator Federigo II, uscito di tutela, tenne libero ed assoluto il possedimento del reame di Sicilia e del Ducato di Puglia, di questa sua *preziosa eredità*, che indi a due soli anni, nel 1222, stabilì esclusivamente in Foggia sua residenza, e facendo questa città prediletta, volle che su tutte le altre primeggiasse, dichiarandola real capitale (*urbs regalis*), e sua imperial residenza (*sedes inclyta imperialis*). Ordinò da prima che un forte ben munito castello si edificasse (an. 1222), come

riferisce Riccardo da S. Germano, scrittore sincrono; e nell'anno appresso attese alla costruzione del suo imperial palagio, nel luogo che in quella città fin al presente si addimanda *Pescheria*, forse dalle molte peschiere poste per entro i reali giardini. Del quale palagio può agevolmente immaginarsi l'amplitudine e la magnificenza dall'arco del portone, contornato di modioni a rilievo con bella architettura di quell'età, unico e misero avanzo, campato dal barbarico flagizio di ruinare e distruggere tutte le opere famose della normanna e della sveva grandezza. Sorretta da aquile imperiali una larga lapida è allogata sovra l'arco del portone, avente iscrizione, ch'è monumento pregiatissimo e documento irrecusabile a rischiarare, e confortare invittamente il mio proposito. La inscrizione detta come segue:

Sic Fridericus Caesar fieri jussit, ut Urbs sit Fogia Regalis, Sedesque Inclyta Imperialis. A. MCCXXIII.

» Nè restossi l'imperatore a questa sola dichiarazione, ma con ogni maniera di favori, e di splendida magnificenza adoperò a rendere illustre e conspicua la città, sì che in fatto addivenisse, e fosse reputata capo del reame, e sua degna imperiale residenza. Di altri sontuosi palagi arricchì le reali ville, e i dintorni della città. Uno fu costruito, a fede di Saba Malaspina, nel luogo detto S. Agapito *inter Fogiam et Luceriam*; un'altro in su i confini del tenimento di Foggia coll'agro Trojano; altri poi belli in su la strada che di Foggia mena a S. Lorenzo in Carmignano, leggendosi nel citato Malaspina, che quando l'esercito del Papa venne a giornata in que' luoghi con le genti di re Manfredi, distrusse *domos, quas Imperator Fridericus construi fecerat in S. Laurentii valde pulchras.* E senza qui annoverare tutti gli edifizii pubblici, non rimarrò dal dire che l'imperatore a dilettoso alleviamento avesse anche ordinata per la

caccia la piantagione del grande e famigerato bosco, non molto lontano dalla città, addimandato oggi *dell' Incoronata.* »

L'autore vien poscia narrando gli atti più notevoli e solenni celebrati dall'imperatore in quella sua regia stanza; lo stabilimento in quella città di un tribunale col titolo d'imperial Capitano di Giustizia; la morte quivi avvenuta nel 1241 della Imperadrice Isabella consorte di Federigo, e la morte dell'Imperadore medesimo in Ferentino, castello per poche miglia lontano da Foggia.

» Non appena Corrado moveva per alla volta d'Italia a togliere il possesso de' dominî redati dal padre, che giunto a Verona indirisse a Manfredi il comandamento in data del 25 di ottobre del 1259, col quale un general parlamento *in regnum nostrum Siciliae apud Fogiam in festo Nativitatis Domini pro reformando regno conventum habere decrevimus*. E tolta poi da Manfredi la signoria del reame, continuò a tenere quella città a regia sede, e quivi nell'anno 1258 *solemnem Curiam apud Fogiam universis citra portam Roseti nobilibus et baronibus convocatis indixit;* ed in Foggia con ogni maniera di splendidezza volle celebrare le feste della sua incoronazione, descritte con tutte le particolarità dall'enunciato Saba Malaspina.

» Spenta di presso al Liri, e ne' piani di Tagliacozzo la dinastia di Svevia, Carlo I. d'Angiò, avvegnacchè implacato avversatore delle instituzioni e delle opere degli Svevi predecessori, non per questo fermò pur egli stabilmente la regia sede in Foggia, e la ritenne a capo del reame, accrescendone il lustro e la magnificenza coll'edificamento di un altro palagio a sua residenza per non stanziare in quello costruito da Federigo, che tramutò in forte castello a difesa della città. Altre ville deliziose, ed altri palagi rurali egli attese a suscitare, e fra tanti è degno di memoria quello posto nella famosa sua villa detta del *Pantano,* dove fece eziandio edificare una ricca sontuosa Cappella, sul cui modello volle costruita l'altra, che

posteriormente per suo comando fu edificata nel castello di Bari.

» Inoltre re Carlo divise la città per rioni, o quartieri, addimandati *Pittagia*, dando a ciascuno la propria denominazione. Le nozze di Beatrice sua figliuola con Filippo figliuol di Baldovino imperadore di Costantinopoli furono in Foggia splendidamente celebrate; ed innumeri s'incontrano ne' Registri di cotesto Monarca gli atti Sovrani dati dalla sua real residenza di Foggia, dov' egli morì nell' anno 1284.

» Del che conseguita, che sotto la dinastia degli Svevi, e durante la dominazione del primo re Angioino, la sola città di Foggia fu tenuta da' Sovrani a regia sede, e quella sola città stette a capo delle altre del reame, sì che aperto si manifesta l' equivoco del Giannone, e degli storici posteriori che la opinione di lui ciecamente accettarono.

» E malgrado a Carlo II. d' Angiò abbiasi davvero ad attribuire il trasferimento della real sede di Foggia a Napoli, non di meno nei primi anni del regno di questo principe Foggia continuò ad essere città principale, e real residenza; nè fu reputata da meno negli anni successivi, a malgrado, tramutata stabilmente in Napoli la real corte, i beni posseduti in Foggia fossero stati inventariati, e parte infeudati, parte venduti, o allogati per conto della Regia Curia. Del che porgono pruova non che gli atti Sovrani, ma ben ancora memorevoli avvenimenti, che durante il regno di Carlo II. furon in Foggia compiuti, fra'quali vogliansi ricordare i Monitorî, con che fu comandata l'osservanza de'Capitoli di Papa Onorio IV.; e il diploma di Carlo II, dato di Foggia nel 1296, col quale si dice che nel dì della Purificazione di Nostra Signora sarebbe armato cavaliere in quella città il suo figliuolo Roberto Duca di Calabria; e l'altro diploma dato di Napoli a 28 di marzo del 1299, chiamandosi per la Pasqua di quell' anno le milizie feudali per farne in Foggia la rassegna.

» Che se l' imperator Federigo prescelse Napoli per lo stabi-

limento delle scuole, riducendole a forma di Accademia, questo intervenne a cagione di non aver egli fondato, ma in vece ristabilito, e ridotto a migliori ordinamenti quel Ginnasio, che si vuole nato con la città, siccome di greca origine, e che dall' imperator Vespasiano era stato poscia restituito. Ed inoltre Federigo fu mosso da quelle cagioni dallo stesso Giannone annoverate « in prima cioè, son parole dello storico, dall'essere stata riputata sempre questa città antica madre e domicilio degli studi; per secondo dall' amenità del suo clima, e per ultimo dall'esser collocata in parte comoda e vicina al mare, dove con facilità da tutte le parti così terrestri come marittime si potevan condurre i giovani a studiare ».

» Nè vo' tacere, che se Carlo I. d' Angiò attese ad abbellire Napoli con lo edificamento di molti monumenti, come il Castel nuovo, il Duomo, il tempio di S. Lorenzo, e par altri, non per questo può affermarsi di aver in Napoli stabilita la sede regia, e di averne formata la metropoli del reame. Chè, a mirar bene, pur da ragioni politiche era egli sospinto a costruire quelle opere; ed è certissima cosa, che non si fosse mai determinato a comandare lo edificamento di un real palagio in Napoli, siccome non dubbiamente praticò in Foggia. E da ultimo se vogliasi anche asseverare che avesse in sua mente vagheggiato il pensiere di tramutare a Napoli la sede regia, egli è innegabile, che infino che visse non reputò opportuno di recare in atto cotesto suo pensamento, perchè tenne sempre in Foggia sua stanza, e quivi uscì di vita ».

L' autore chiude la sua memoria colle seguenti parole:

» Quanti e quali fossero i beni dai Sovrani Svevi ed Angioini posseduti in Foggia; quale sorte toccasse a cotesti reali possedimenti ne' tempi posteriori: quali fossero gli edificî pubblici; in quale maniera la città andasse divisa, tutto questo esporrò con altra mia scrittura; tenendomi appagato di aver con questa rischiarato, non so dire come siami riuscito, che sotto i Sovrani Svevi,

ed il primo re Angioino, Foggia pria di Napoli e di ogni altra città di queste provincie continentali fosse stata sola ed unica sede regia, e stesse veramente come a capo dell'antico reame di Puglia ».

Libri offerti in dono.

PASCASIO (Vito) — Comento ad una malattia nervosa, in 4.°

TORNATA DE' 29 GENNAJO

Il sig. ab. Paolo Emilio Tulelli dà lettura di un suo discorso sopra la vita di Giov. Battista Capasso e la sua storia universale di Filosofia (1).

Libri offerti in dono.

BRIGANTI (Francesco)—Esequie del cav. Vincenzo Stellati — Napoli 1853 in 4.

GUANCIALI (Quintino) — Versi di Augusto Barthélemy a Quintino Guanciali e risposta del Guanciali al Barthélemy — Napoli 1854 in 8.

MELLONE (Giuseppe)—Le voci del profeta—Bruxelles 1840 in 8.

SPENNATI (Giuseppe)—Nomografia del diritto canonico, in venti quadri — Napoli 1852 in fol.

(1) Non si dà l'estratto di questo lavoro, trovandosi accennato nel rapporto della classe di Storia e letteratura italiana e belle arti, che sarà pubblicato a suo tempo. *Il Segretario perpetuo.*

TORNATA DE' 12 FEBBRAJO

Il sig. Oronzio-Gabriele Costa ha letto una sua relazione sulle scoverte paleontologiche del 1853.

CENNI

INTORNO ALLE SCOPERTE FATTE NEL REGNO

Riguardanti la PALEONTOLOGIA

Nel corso dell' anno 1853

Parrebbe che continuando lo annunzio di ciò che si va discoprendo quà e là entro i confini del regno, in fatto di organici avanzi, di anno in anno i soggetti dovessero, se non mancare, sminuire almeno di numero, e forsi ancor d' importanza. E pure il fatto ci verrà mostrando il contrario; perciocchè ed il numero loro e l' interesse che rappresentano nella scienza alla quale appartengono aumentano più sempre, ed incitano a nuove ricerche ed a replicati sforzi.

La vastità del regno, la posizione svariata delle sue diverse regioni, la complicazione delle differenti rocce che ne costituiscono l' ossatura ed il rivestimento, frastagliate da vulcanici sollevamenti, e tante altre condizioni parziali e subordinate, ne rendono difficile e quindi prolungata la esplorazione. Laonde non deve recar maraviglia se tutto dì il nostro suolo ne porge materiali, o nuovi del tutto per la scienza, o come tali per rapporto ai nostri appennini; chè, non per ignavia, ma per insufficienza di tempo e di modi lentamente si va senza sostare frugando. Quindi pochi o scarsi ne vengono, ma quoti-

dianamente si svolgono; siccome debole è l' intelletto, scarsissimi i mezzi ed isolata l'azione.

A far sì che il numero de' fatti ne fosse sollecitamente accresciuto, e che ciascuna delle contrade di Europa, come pur quelle delle due Americhe, contribuisse al vasto edifizio che si cerca innalzare, gli Alemanni, i Galli, i Britanni e quei del nuovo continente sono ricorsi all'associazione degl'intelletti, del lavoro, e della pecunia. Lo svolgimento delle terre, la scissura delle rocce, e lo esame d'ogni frammento di avanzo organico dissepolto procede per l'opera de' molti investigatori con rapidità e larghezza. Noi per lo contrario nel perlustrare il suolo natale, non potendoci avvalere di alcuno di cosiffatti ausilii, vi abbiamo consagrato tutta la propria volontà, tutti i nostri desiderii, tutte le nostre forze, ed impegnate da ultimo tutte le amichevoli ed oneste relazioni. Così facendo speriamo pervenire a tal punto da rendere eziandio la nostra tangente: e pare che se l'amor proprio non c'illude, i nostri conati non vadano perduti. Il rapido cenno che andiamo a fare di quanto si è oprato e raccolto nell'anno, dirà se ci siamo ingannati, o se abbiamo mentito.

1. *Mammali*. Ai pochi brani di animali di questa classe, de' quali si è discorso nella prima parte della nostra Paleontologia, ed a quel dente di *Physeter* menzionato nei Cenni del passato anno (1); ci è riuscito gratissimo aggiungere ora più altri denti di Foca, ed alcuni canini di Orso.

De' primi abbiamo incisivi canini e molari, onde siamo pervenuti a completare l'apparato dentario della specie alla quale appartennero; e che trovasi nella calcarea tenera di Lecce. Tra' diversi canini uno ci à offerto un fatto identico a quello che si presentava a Cuvier con un canino d'*Ichthyosauros* descritto da quel dotto nelle sue Memorie sopra gli ossi fossili, ed effigiato nella Tav. 13ª, fig. 7 del volume II.

(1) Cenni pel 1832, pag. 9.

Ci svela essa cioè l'intima sua struttura ed il processo della dentizione, o il modo del suo accrescimento. Avvegnachè, mancando del tutto la corona, ed essendosi divisa per lo lungo la radice, nella sua cavità trovasi il cono più interno, che succedeva a quello già perduto. Questo à figura conica molto svelta, un poco inarcata, a superficie liscia, e di color giallo-terreo. La parte radicale che gli succede è cilindracea, e si va restringendo alquanto ed insensibilmente in senso opposto a quello della corona; la superficie è quivi trasversalmente rugosa per effetto del successivo suo accrescimento; il colore è bianco; e la frattura trasversale ci lascia vedere i strati successivi e concentrici dei quali è composta, siccome il canale interno centrale pel quale passano e nervo e vasi sanguigni. Tanta è la simiglianza che à questo dente con quello dell'*Ittiosauro* descritto da Cuvier, che ove non si opponesse la natura dello smalto, la forma della parte radicale, e la mancanza de' solchi e di crespe nella corona, si potrebbe restare ingannato, persuadendosi di appartenere anch'esso a tal genere di rettili.

Gl'incisivi sono conici, un poco ventricosi, dritti od appena incurvati; e se fossero per lo lungo solcati, questi maggiormente si confonderebbero con quelli dell'*Ittiosauro*. Noi ne abbiamo tre alquanto tra loro diversi per grandezza e figura, corrispondentemente alla diversa posizione loro nell'arco dentario.

Il molare è a corona triloba, con superficie un poco scabra o ruvida, radice larga e compressa; e questa trovasi incastonata tutta nella porzione sua propria dell'osso mascellare.

In quanto ai canini di Orso nulla ci resta a notare dopo la ricognizione loro, se n'eccettui una sola avvertenza relativa alla distinzione che il sig. Massalongo (1) à creduto stabilire per determinare la spettanza di essi all'inferiore od alla superior

(1) Osteologia degli ossi fossili del Veronese; in Haidinger ecc. Vol. IV Par. II, pag. 61.

mascella. Ripone egli la differenza tra i due in ciò, che quelli della mandibola soffrono una specie di torsione sul proprio asse nella corona, per cui pare obliqua, ed à innoltre due creste taglienti, una superiore in direzione de' molari, l'altra obliqua che forma linea con gl' incisivi; mentre i superiori l'ànno dritta e conica perfettamente, e con una sola cresta ben pronunziata. Or se tali caratteri avessero un valore positivo, noi avremmo solo canini inferiori. Ma consultando la natura, sopra teschi di Orso della specie che vive tuttora nella nostra Majella, e nelle Calabrie, troviamo che anche ne'canini superiori le due creste sono cospicue, senza mancare di una leggiera torsione. Meglio vale la differenza riposta nella radice schiacciata e terminata da punta ottusa negl' inferiori, tondeggiante ed acuta all'estremità ne' superiori. Ritenendo questa differenza troviamo degli uni e degli altri ne'terreni terziarii della Terra di Bari e della Terra d' Otranto.

2. *Pesci.* Malgrado le 64 specie finora registrate nella prima e seconda parte della nostra Paleontologia, venuta in luce, più altre ancora ne seguono. Lo scavo fatto eseguire in Pietraroja nello scorso autunno, benchè non avesse corrisposto al tempo ed alle braccia impiegate, pure ci à reso tali elementi da illustrare talune delle specie, o de'frammenti rimasti oscuri od annebbiati. In quanto agl' *Ittioliti* è da notarsi dapprima un esemplare del *Pycnodus grandis* Cos. maggiore di quello precedentemente ottenuto; e quale intravedemmo doversi scoprire per le dimensioni de' denti isolati che già trovammo. A questo si è aggiunto un altro esemplare della lunghezza di 8 pollici, il quale sembra essere una specie distinta, e che meritar potrà l'aggettivo di *rotundatus*, se quel che ora è un sospetto sarà dimostrato vero. Perciocchè, essendo in gran parte oscuramente improntato, non si può l' insieme suo definir nettamente. Pel contrario la porzione cefalica ed addominale è così netta, che quest'ultima per lo meno ci rischiara la sua organizzazione, ciò

che non si è fin qui ottenuto, malgrado i molti esemplari del *P. rhombus* e quelli del *grandis*.

Una novella specie del genere *Sauropsidium* è venuta opportunamente a rafforzare le basi sopra le quali fu questo fondato per noi; accrescendone nel tempo stesso il numero delle specie. L'esemplare, intero nella sua sagoma, offre di se chiara la forma, poco lasciando a desiderare di quanto riguarda la sua diagnosi specifica; la quale poggiando principalmente sulla forma e proporzione del peduncolo e della pinna codale, di questa per lo appunto abbiamo sott'occhio più di un esemplare, e tutti identici e nitidi. Per questa stessa abbiam creduto doverlo distinguere col nome di *Sauropsidium angusticauda*.

Un altro genere, anche per noi precedentemente istituito, aveva per solo rappresentante una specie; ed il tipo suo era desunto dalla ossatura scheletrica; l'*Histiurus elatus*.

Una seconda specie pressochè di un ugual dimensione ne abbiamo testè discoperta, la quale non manca di altra nota, meno la forma e natura del suo rivestimento. Chi si fermasse al semplice aspetto vedrebbe forse nel nostro pesciolino la *Clupea minima* dell'Ag. (V. Tab. 61, fig. 1); senza che però ne avesse i caratteri generici. Simigliando meglio altronde alla *Seriola Dumerilli*, le abbiamo assegnato il nome di *Histiurus serioloides*.

Bellissima ci viene una specie del genere *Rhynchoncodes*, e per la sua interezza, e per un incidente che supera ogni aspettazione, e previene il massimo de' desiderii. Sembra essersi attegiato il pesciolino per manifestare integralmente la sua armatura dentaria: stando con la bocca slargata, ed ambo le mascelle piegate in guisa, che sì dell'una che dell'altra si veggono i due archi dentarii così distinti da poterne determinare il numero, la figura e le proporzioni de' denti. Dal suo grande capo in rapporto al corpo, che ne viene misurato due sole fiate, lo appelliamo *Rhynchoncodes macrocephalus*.

Da ultimo si presenta per la prima fiata il pigmeo della classe de' pesci; non conoscendosi nè fra le generazioni attuali, nè fra le vetuste un pisciolino di taglia minore nè uguale. Nè può supporsi un piccolo di specie maggiore, e molto meno un feto; opponendosi la consistenza o solidità dello scheletro, che bello ed intero è rimasto fra' due strati racchiuso; e specialmente le apofisi spinose verticali, le quali mostrano essere di un completo sviluppo e fermezza. Tutta la lunghezza della sua rachide non eccede 8 linee, mancando del capo e della pinna codale; le quali due parti aggiunte, potrebbe uguagliare un pollice. Tale dimensione pertanto è inferiore a quella de' piccoli dell' *Aterina*, dell' *Engraulis*, del *Gobius nudus* e *niger*, e simili. Esso va denominato *Piotisoma minimus*.

Non appena messo a stampa il n.° 4 de' Cenni annuali, letto in questa medesima Accademia il 19 dicembre del 1852, mi venne fatto scuoprire un brano di pesce di alto interesse per la scienza, il quale viene in comprova di un giudizio pronunziato nella seconda parte della nostra Paleontologia (1). Quivi trovasi stabilito il genere *Glossodus* sopra un apparato dentario, gli analoghi del quale erano stati definiti dall' Agassiz per denti vomerini. Le considerazioni per le quali fummo condotti a sentenza opposta a questa dal Paleontologo di Neuchatel si trovano esposte già nel citato luogo. A quelle è succeduto per dimostrazione più ampia e non equivoca il seguente brano; cioè

Una piastra linguale di forma ovato-allungata, della lunghezza di 17 linee, larga 8, con la punta alquanto mozzata, ed un poco sconcia per essere dissestata alquanto tutta la lingua; la base è unita a resti dell' apparato joideo, sfibrati, in mezzo ai quali evvi pure un aculeo, forsi appartenente agli archi branchiali. Tutta l' aja è coperta di denti a corona ritondata, depressa, leggermente convessa, con un piccolo anello più stretto

(1) Atti Vol. VII. pag. 30.

alla base, che ne costituisce il collare; di color bruno marrone. Quelli della punta e della base son di maggiore diametro; mezzani son quelli del perimetro, e minori gli altri mediani. Tutti stivati per modo che non resta altro spazio fra loro, eccetto quel triangolo curvilineo che risulta dalle tre periferie circolari a contatto: incastonati nella sostanza cartilaginea in guisa, che la convessità della corona sormonta appena la superficie di quella. Siccome molti àn perduto la corona, restandovi la porzione radicale infossata e scavata nel mezzo, ove la corona era incastonata, così vedesi in taluni di essi anche il collare. Si contano 15 denti sulla linea trasversale che ne segna la larghezza, e 30 sopra ciascuna delle due linee curve che ne costituiscono i lati.

Armando l'occhio di una forte combinazione di lentine, vedesi in taluni siti della superficie quà e là qualche resto di epitelio linguale, riconoscibile al suo tessuto fibroso, a fibre longitudinali e flessuose.

Siccome le due prime specie, sopra le quali fu costituito il genere, le appellammo *Glossodus angustatus* e *Glos. Mantellii*, conservando a questa ultima il suo primitivo nome specifico; così questa terza vogliamo dedicare al dotto ittiologo Viennese signor Giacomo Heckel, al quale la Paleontologia è debitrice fra l'altro della illustrazione di talune nuove specie di pesci fossili austriaci; laonde va essa col nome di *Glossodus Heckeli*.

A questo importante fatto si aggiunse poco dopo un secondo documento, che mentre illustra il primo ci avverte pure, che il genere di pesce, al quale cosiffatta lingua appartenne, avea pur l'esofago ed il ventricolo tapezzato di simili denti. È desso uno stomaco che, ritenendo in fondo la medesima organizzazione, solo per forma e per più minuti denti misti a semplici papille dalla lingua testè descritta è diverso. E però che sia una cavità vien dimostrato da molte chiarissime note, come la completa descrizione di tali parti ne dimostrerà pienamente l'asserto.

Tra le specie incomplete, e che molto ancor lasciano a de-

siderare, noteremo dapprima il capo di un pesce, il quale per la forma delle mascelle e dell' apparato dentario sembra spettare al genere *Chirocentrites* di Heckel, accostandosi precipuamente a quella del *Chirocentrites Coroninii*.

La forma delle mascelle è a modo di *S*, spezialmente l'arco dentario della superior mascella. Vero è che lo spostamento sofferto dall' intermascellare destro ne rende alquanto equivoca la sua figura ; ma esclusion fatta della sua porzione estrema rivolta troppo in su , considerata l' altra fino alla sinfisi, trovasi sempre una curva flessuosa come la lettera *S*. I denti , di cui ambo le mascelle sono armate , sono lunghetti , acuti , e poco o niente incurvati ; la loro lunghezza sta al diametro della propria base visibile come 6 : 1 ne' mezzani , e come 4 : 1 nei minori. Questi ultimi appartengono alla porzione posteriore dell' arco dentario , i primi all' anteriore dell' intermascellare. Quei della mandibola serbano la stessa proporzione , ma in generale sono alquanto più grandi. I pezzi opercolari, per quella porzione che se ne vede , sembrano essere ritondati nel margine , e senza dentelli. L' osso scapolare è molto robusto e quasi retto. Del resto niente altro distinguesi.

Appartiene allo stesso individuo una gran porzione di colonna vertebrale , nella quale si contano nettamente 10 ad 11 vertebre ; ma che dir si possono 21, perciocchè d' ambo gli estremi vien seguita d' apofisi spinose verticali che appartengono al corpo di altrettante vertebre ; e di esse se ne veggono 6 nell' anteriore e 5 nella posterior parte. Il corpo di tali vertebre è cilindraceo con tre profonde scanalature da ciascun lato ; e la lunghezza è di 1/4 maggiore del diametro. Le apofisi verticali superiori sono traversate da gran numero di fascetti muscolari, o forse meglio tendinei.

Sopra un' altra lapide vi sta di questa medesima colonna una porzione minore.

Ai brani d' ittioliti della calcarea leccese aggiungesi un altro,

che consiste in ossami, ed in una porzion di corpo, traversata dalla propria rachide spinale, nella quale si veggono intere 9 vertebre con le rispettive apofisi spinose. Esso è rivestito di squame a radice dentellata, molto affini a quelle dell' *Osmeroides Lewesinensis*, Ag. (V. Tab. 60[b] fig. 1 - 60[c] fig. 2), onde spetta all' ordine de' Ctenoidei. Ma non possiamo su questa convenienza generica pronunziare alcun giudizio per ora, nè certo, nè dubbio.

I terreni terziarii delle Calabrie ci àn porto altri e più rilevanti otoliti. Già di essi taluni si trovano descritti ed effigiati in una Memoria inserita nel VI volume degli Atti della R. Accademia delle Scienze. Di recente uno ne abbiamo trovato fra la sabbia a tritumi di conchiglie di Cannitello, le cui analogie sembrano essere con quelli del genere *Timnus* od altro della stessa famiglia.

Un altro ne à somministrato l'argilla figolina de' contorni di Reggio, il quale à stretti rapporti con quelli del *Centrolophius pompylus* in quanto alla struttura, ma di quelli è immensamente più grande. Ed è notevole, che Soldani, nel suo Saggio Orittologico, Tav. XIV, f. 72, *p, P, Q*, rappresenta una quasi identica specie (forsi ad arte troppo regolare o simmetrica), sotto nome di *palata piscium*; val quanto dire, essersi egli avvertito che tal corpo appartiene a pesce, ma si avvisò che ne fosse un *palato!*

Singolari ne abbiam pure della Perrera di Monteleone, del così detto Passo-del-gallo tra Monteleone e Gerocarne, ec. ec. La monografia di tali parti organiche spettanti a pesci è già disposta per la nostra Paleontologia, e vedrà ben presto la luce.

Similmente molte vertebre e squame si trovano nei terreni mioceni del regno: e tutti cotesti frammenti sono valevoli nelle mani di un perito paleontologo quanto un pesce intero, potendosi per essi determinare almeno la famiglia cui il pesce appartiene.

Tra i denti di Squalidei recentemente raccolti dalla calcare Leccese, uno ce ne forniva il cav. D. Francesco Casotti, di tal

grandezza da superare sensibilmente quello, di cui fu fatta menzione nello istituire il confronto tra' denti di Squalidei degli Stati uniti di America ed i nostrali. : onde la disparità ivi notata ne resta per esso sminuita , senza distruggersi.

Crostacei

I nostri terreni terziarii subappennini ci avevano già somministrati bellissimi documenti della presenza di questa classe di viventi nell' epoca della loro formazione (1) : tra' quali ricordar ne potremmo taluno singolarissimo per la sua organizzazione , per esser nuovo nella scienza, e per la giacitura. Il calcare secondario però, giurassico acretaceo che dir si voglia , il quale non ci aveva porto ancora vestigio di tale genia , uno ne à schiuso testè, novissimo sotto qualunque aspetto si voglia riguardare. Tal documento è inoltre bellissimo ed amplissimo, perchè consiste in due quasi uguali esemplari,poco mancanti, ma nitidi in tutto quello che vi è rimasto consolidato, e con molte chele ed altri frammenti aggruppati sopra una stessa lapide, e ben conservati. Per quanto le nostre conoscenze permettono, e per quante notizie abbiamo potuto raccogliere dalle opere consultate , non troviamo alcun genere al quale si possa ascrivere la specie. Essa sembra appartenere alla famiglia delle *Callianasse* e delle *Talassine* ; accostandosi meglio che ad altro al genere *Axia*. E sebbene tutti gli esemplari mancassero di quelle note caratteristiche, sopra le quali voglionsi ora basare le generiche ripartizioni , pure siam costretti crearne uno nominale, onde separare questa nostra specie dalle già note, siano della fauna vivente o della estinta.

La mollezza del suo lungo ed angusto corpo, tanto maggiore per quanto più dalla regione cefalo-toracica si accosta alla

(1) Vedi i Cenni degli anni precedenti 1851 e 1852.

coda, e l'assenza di qualsiasi vestigio di appendici frontali e di piedi, ci conduce a giudicarla di quel gruppo di crostacei che vivono abitualmente interrati nella mota, o nella sabbia, come le *Gebbie*, le *Callianasse*, le *Talassine* ec. Per altre ragioni poi, non potendosi ad alcuno di tali generi assimilare, gli abbiamo prescelto il nome di *Aglauros*, assegnandogli come specifico l'aggettivo *effossa*.

Appartiene essa alla calcarea di Pietraroja, d'onde provengono ancora i tanti ittioliti, i rettili, ed altri brani di abitanti delle acque de' quali si è discorso, e di quelli di che ancor ci resta a dire.

La nostra *Carcinologia fossile* dunque or si compone di 12 specie di altrettanti generi, come dal seguente specchio apparisce:

Decapodi. Brachiuri.

1.	Portunus	Rudianus	Cos.	*Lecce*
2.	Salatia	pleurocanta	Cos.	*Lecce*
3.	Dactyloplatya	granulata	Cos.	*Lecce*
4.	Diaervehora	rectifrons	Cos.	*Lecce*
5.	Gonoplax	rhomboides		*Pozzuoli*
6.	Leucosia	nucleus		*Pozzuoli*

Macrouri

7.	Aglauros effossa	Cos.	*Pietraroja*
8.	Galathea strigosa		*Cannitello*
9.	Numida		*Cannitello*

Palaeodi.

Metascopristis	macrophthalma	Cos.	*Lecce*
Megalurites	nitidum	Cos.	*Lecce*

Ricca si è fatta poi la legione degli Entomostraci per le numerose e ben distinte specie discoperte di recente presso Pozzuoli, di cui si fe cenno in una precedente nostra scrittura (1). Al piccolo numero di specie che per lo innanzi si conoscevano dei terreni terziarii, n'è di recente succeduto uno grandissimo per opera di accurati esploratori, come del Pr. Reuss di Praga, e del sig. Halt di Eidelberga. Noi ne possedevamo anche alcune poche specie delle Calabrie e della Terra d'Otranto; ma un terreno tanto abbondevole quanto quello testè menzionato di Pozzuoli non ci era stato fin quì concesso di osservare, sia per numero d'individui, e sia pure per diversità di specie. In questa sola località, luogo detto le *Starze*, si contano 18 specie di *Cipridine* e 12 *Citerine*, in tutto 30; mentre nella totalità ne possediamo 46. In ordine a tale abbondanza e frequenza succede l'argilla figolina di Lequile presso Lecce, ed a questa la marna di Taranto; tre a quattro specie sole essendo comuni alle restanti località. Eccone la serie:

1.	Cypridina	aequalis	Cos.	*Ischia in S. Alesandro*
2.	——	biplicata	....	*Amato*
3.	——	centronota	Cos.	*Pozzuoli*
4.	——	cicatricosa	Reuss	*Lequile, Amato*
5.	——	Ciceroniana	Cos.	*Pozzuoli*
6.	——	clypeolata	Cos.	*Pozzuoli*
7.	——	cornuta	Reuss	*Calabria, Pozzuoli*
8.	——	coronata	Röm	*Pozzuoli*
9.	——	cultrata	Cos.	*Pozzuoli*
10.	——	deformis	Reuss	*Pozzuoli*
11.	——	dicerata	Cos.	*Pozzuoli*
12.	——	emarginata	Cos.	*Pozzuoli*

(1) Vedi *Supplemento* alla descrizione di un Erpetolite idrotermale nel rendiconto del 1853 p. 139 segg.

13.	——	histrix	Cos.	*Pozzuoli*
14.	——	horrida	Cos.	*Pozzuoli*
15.	——	hirta	Cos.	*Ischia*
16.	——	intermedia	Cos.	*Pozzuoli*
17.	——	Luculliana	Cos.	*Pozzuoli*
18.	——	pedunculata	Cos.	*Pozzuoli*
19.	——	punctata	Reuss	*Amato*
20.	——	Puteolana	Cos.	*Pozzuoli*
21.	——	reticulata	Reuss	*Pozzuoli*
22.	——	semicoronata	Cos.	*Pozzuoli*
23.	——	spectabilis	Cos.	*Pozzuoli*
24.	——	tricuspidata		*Lequile*
25.	——	triplicata	Cos.	*Lequile*

1.	Cytherina	abscissa	Reuss	*Pozzuoli*
2.	——	arcuata	Mst.	*Pozzuoli*
3.	——	ovula	Cos.	*Pozzuoli*
4.	——	coniuncta	Cos.	*Pozzuoli*
5.	——	gracilis	Cos.	*Pozzuoli*
6.	——	laevigata	Cos.	*Pozzuoli*
7.	——	mutabilis	Cos.	*Serracapriola*
8.	——	prona	Cos.	*Pozzuoli*
9.	——	parallela	Cos.	*Serracapriola*
10.	——	semilunata (arcuata)		*Pozzuoli*
11.	——	senilis		*Pozzuoli*
12.	——	ovulata	Cos.	*Pozzuoli*, *Lama*
13.	——	subdeltoidea	Mst.	*Pozzuoli*
14.	——	recta	Cos.	*Ischia*
15.	——	Aenariensis	Cos.	*Ischia*
16.	——	nasuta	Cos.	*Montel.*
17.	——	latissima	Cos.	*Ischia*
18.	——	——	Cos.	*Montel.*
19.	——	mytiloides	Reuss.	*Lequile*

20.	——	rudis	Cos.	*Lequile*
21.	——	unguis	Cos.	*Pozzuoli*

Testacei

Non è nostro intendimento andar qui noverando tutto quello che di raro o di nuovo si è raccolto di questa estesissima classe; chè certamente saria troppo lungo. Daremo solo un rapido cenno del più importante come caratteristico del suolo, e quindi interessante per la patria geologia.

Pteropodi. Segnalammo ne' precedenti *Cenni* una specie di *Cresia*, trovata insieme all' *Atlanea* nella marna di Notaresco. Ulteriori ricerche mi ànno esibito la *Cleodora lanceolata* in quella di S. Alesandro (in Ischia), di Monteleone, e di Reggio. Sono si copiose in quest' ultima località, che predomina quasi tra gli abbondanti foraminiferi de' quali è gremita.

Oltre alla *lanceolata* però un' altra ne abbiamo scoperta, che se ne discosta per la mancanza di quel rigonfiamento apicale che ne forma un carattere proprio e distintivo, ed anche per un certo slargamento che soffre nel mezzo del cono non osservabile in quella. Provvisoriamente noi la contrassegniamo coll' aggettivo *sagittata*.

Più rara sì, ma trovasi con queste due associata pure la *Cresia Gadus* di Rang. Si sa oggi che quel dotto Naturalista à creduto riconoscere nel *Dentalium coarctatum* una spoglia di Pteropode, riferendola perciò al suo sotto genere *Cresia;* e davagli per distintivo il nome di *Gadus*, nome stato già assunto da Montago come generico per la stessa conchiglia. In quanto a questo concetto ci riserbiamo emettere la nostra opinione quando pubblicheremo un tal genere. Per ora ricorderemo solo aver trovata la stessa specie in Ischia, Notaresco (a), ed altrove.

(a) Quivi accompagnata ancora dal *D. Oculum*.

Gasteropodi. Tralasciando di far qui menzione di certe minutissime se non microscopiche specie di quest'ordine, le quali son da tenersi ancora di equivoco genere (1); come pure di talune altre, rare almeno se non del tutto nuove; non possiamo dispensarci ugualmente di segnalare un *Murice*, di cui siam debitore al sig.r Marchese Gagliardi da Monteleone, che cortesemente, e per amor di patria e di scienza, ce lo rimetteva insieme ad altri fossili di tal natura. Questo Murice in fondo non sembra essere altro che un individuo gigantesco del *trunculus*. Ma tanto esso eccede le dimensioni sotto le quali presentasi questa specie e viva e fossile, e tanto le sue varici rilevano e si ramificano, che niuno sarà per convenire su questo modo di vedere.

Troviamo altronde in Gualtieri (Tab. XXXVIII), sotto nome di *Púrpura curvirostra*, una specie cotanto affine, che non esiterei a dirle identiche, se ragioni pari alle precedenti non mi ritenessero. La specie del Gualtieri à dimensioni doppie quasi di quelle del nostro Murice; e le pieghe sul margine delle sue varici si terminano più divise e quasi frondose. Nel nostro le pieghe si trovano identiche, ma essendo fossile ed un poco sdrucito, le loro sfrangiature marginali mancano, ma se ne veggono le fratture. In mezzo a tali ambiguità, riprotestando sempre avverso quelle minuziose e materiali comparazioni, ed a quelli *più* o *meno* dai quali si fanno derivare sovente le differenze specifiche, ci atteniamo al comun modo di vedere; e lo registriamo sotto nome di *Murex Gagliardi*, per tributare al venerando signor Marchese Gagliardi un segno non perituro di riconoscenza.

L'esemplare à 4 pollici e 9 linee di altezza e 3 di lar-

(1) Troviamo di tal natura alcune conchiglie non maggiori di due millimetri in diametro, le quali ànno il carattere del *Planonorbis*, essendo marine; altre stanno tra mezzo ai Solari, alle Delfinole ed alle Bifronzle. Noi le descriveremo in un gruppo isolato, per attendere il giudizio de'più.

ghezza, non misurando l' espansioni o ramificazioni delle varici; con queste giunge a quattro pollici e più; le sue sette varici si ramificano ben nove volte nel lembo, prolungandosi massimamente la seconda, ed incurvando in dietro; le altre sono molto minori, ma seguono lo stesso andamento; tra queste ve ne sono otto intermedie minori; e poi tutta la conchiglia è a traverso profondamente solcata e striata. L' apertura è ovato-rotondata, il peristoma solcato, il labro esterno dentellato, liscio l' interno; la coda largamente scanalata e troncata.

Un' altra specie ancor molto distinta abbiamo della medesima località. Non può assimilarsi essa ad alcuna delle specie note; ma siccome l' individuo è molto sdrucito, così ci asteniamo di definirlo, aspettando che qualche altro esemplare meglio conservato ne venga fra le mani.

Ostrea Nella *Perrera* di Monteleone, l'arenaria di questa località racchiude fra le tante specie di questo genere anche l' *O. crassissima*, una delle più grandi specie conosciute del mondo antico, giungendo a due palmi di lunghezza, ed al peso di 6 rotoli la sola valvola inferiore. Questa specie descritta da Marcel de Serres costituisce banchi estesissimi ne'contorni di Barcellona, ma da Monteleone si è per la prima fiata ottenuta, e sembra rara.

Pecten latissimus. Questa specie, la maggiore del genere, che noi riportammo da Monteleone fin dal 1827, trovasi non rara nella stessa località, ed è conosciuta come propria de'terreni subappennini. La Calcarea di Pietraroja pertanto racchiude pure la stessa specie, nella quale però i raggi sono molto appianati, siccome meno convesse son le sue valvole.

Branchiopodi. — *Terebratula pectinoidea*, n.
Bellissima, grande, ed unica è questa specie proveniente dalle falde del Matese, essendo stata trovata tra Pietraroja e Sopino.

Pinna truncata. Phil. Fossile di Serracapriola, luogo detto *le Fornaci*. Non ancora era stata trovata fossile tale specie, come

rarissima e dubbia apparivane per lo innanzi un'altra, la *P. rudis*. Noi abbiamo fatto conoscere di tal genere una specie non infrequente, ed a quella aggiungiamo l'attuale, che non lascia dubbiezze intorno alla sua specifica diagnosi.

Gastrochaena. Non è più nuova nella scienza, ma recentissima la scoperta di bivalvi terebranti che vivono allo interno della sostanza conchigliare di diverse spoglie di molloschi testacei. In quella di un vecchio *Murex trunculus* fossile presso Taranto noi abbiamo trovato una minutissima *Gastrochena*, che occupava precipuamente le sporgenze spiniformi delle sue varici: nè ve n'è una sola che non fosse penetrata da un individuo di tale specie. Vi sta tanto celata, che ove l'erosione non ne avesse posto a nudo l'esterna apertura dell'ostello, non si sarebbe sospettato esservi dentro un ospite straniero. La specie è pertanto distinta, per essere non solo minutissima, ma ben pure per caratteri organici.

Echinodermi.

S'indicarono ne' precedenti cenni alcune specie di Echini dell'Arenaria di Baselice, e di quella di Monteleone; ma non entrammo mai in questo campo col proponimento di esporre tutta la serie di quelli che s'incontrano ne' diversi terreni del regno. Non devesi tacere che di anno in anno questa serie si è aumentata per le continue ricerche fatte, sia direttamente, sia per lo mezzo altrui. Ma essendo ora giunta a tal segno da potersene giovare i geologi; nè potendo prevedere se la monografia allestita per la stampa possa veder la luce; non sarà discaro esibirne una *synopsis*.

Faremo però avvertire, che mentre molti generi dell'ordine degli Stelleridei novera la Paleontologia nei terreni giurassici nel Lias e nel Cretaceo, non si cita che un solo esempio per i terreni terziari. Al quale or se ne deve aggiungere un'al-

tro splendidissimo offertoci dalla Toscana, col *Crenaster* discoperto nell' arenaria miocena di quella regione. Questo rimarchevolo vôto deriva senza meno dall' essersi atteso a riconoscere gli animali di quest' ordine dallo intero loro scheletro, o da brani siffatti da eccitarne facilmente la idea. Ma siccome l' ossatura loro si compone di ossetti di figura e grandezza diversa, e sono facili a risolversi e dissestarsi, seguita la morte, difficil cosa è il trovarli così conservati, od almeno improntati. Se d'altronde si fosse posta mente a quei tanti ossetti che sì frequentemente si trovano nei terreni a tritumi, nelle marne e nelle argille, si sarebbero accorti che i stelleridei, non solo non mancano, ma neppur sono rari. Vero è che per siffatta ricognizione è necessario essere anticipatamente ben informato della composizione scheletrica di questi viventi; ma siamo convinti del pari, che senza il corredo della notomia comparata la Paleontologia si restringe a poche o materiali conoscenze d' immagini di forme e di empiriche definizioni. È increscevole il non potere descrivere astrattamente tutti i documenti per noi raccolti su questo argomento; ma il nostro lavoro sarà accompagnato da tali dettagli da porgere ad ognuno il facile modo di riconoscere i generi per lo meno, al quale si riferiscono gli ossetti che gli verranno facilmente alle mani.

Lo stesso è a dirsi per gli Echinidi: chè, non dai soli scudi interi o mutilati deve attendersi l' essere avvertito della loro presenza. Le schedole, gli aculei, gli ossetti dell'apparato masticatore, sono tutti ottimi elementi per restarne almeno informato. Che anzi per gli aculei si può ben raggiungere anche il genere o la famiglia a cui spettano. E quì dobbiamo dichiarare, che noi non dividiamo l' opinione del sig. Catullo, il quale vorrebbe eliminare gli aculei degli echini come insufficienti a definire le specie. Quando queste appendici sono ben conservate e ben conosciute, valgono quanto i peli de' vertebrati, le piume degli uccelli, gli scudi dei serpenti, le scaglie de' pesci, ec. Nè quando non si può questa

raggiungere sono perciò del tutto inutili al geologo, il quale se ne giova in ogni caso per riconoscerne la presenza nel terreno in esame. Ond'è che in questa classe noi non abbiamo omesso di far tesoro eziandio di tali elementi.

CATALOGO DEGLI ECHINIDI FOSSILI DEL REGNO DI NAPOLI.

1.	Schizaster	canaliferus,	Ag.	*Pozzuoli*
2.	Micraster	cuboides		*Lecce*
3.	Micraster	subrotundus	......	*Nardò*
4.	Spatangus	....		*Lecce*
5.	Galerites	castanea		*Gargano*
6.	Discoidea (Holoctypus)	Peucetius	Cos.	*Bari*
7.	Echinolampas	Salentinus	Cos.	*Lecce*
8.	Clypeaster	altus		*Monteleone e s. Giovanni in Fiore*
9.	——	gibbosus	Marc. de Ser.	*Ivi*
10.	——	rosaceus	Auct.	*Ivi, e Cosenza*
11.	——	crassicostatus	Ag.	*Montel. e Baselice*
12.	——	complanatus	Cos.	*Basel.* (*Uomo-morto*)
13.	Amphiope	perspicillata		*Ivi*
14.	——	bioculata		*Ivi*
15.	Scutella	paulensis		*Ivi*
16.	Echinocyamus	complanatus	Cos.	*Monteleone*
17.	——	perturbatus	Cos.	*Taranto*
18.	——	granulatus	Cos.	*Calabria*
19.	——	antiquus	Cos.	*Amato*
20.	Pedina	....	Cos.	*Majella*
21.	Cidarites	vulgaris		*Lecce*
22.	Echinus	....		
23.	——	....		
24.	Echinometra	sulcosa		*Ivi*

25.	—— depressa		*S. Pietro in Lama presso Lecce*
26.	Goniopygus pygmaeus	Cos.	*Cannitello*
27.	Asterias		*Calabrie*
28.	Ophiura		*Ivi*
29.	Müllericrinus		*Capri, Massa, ec.*

Foraminiferi.

Non è possibile lo andar narrando tutte le specialità di questa classe in rapporto al nostro suolo, e talune ancor per la scienza.

Esse si potranno fra non guari rilevare nel secondo fascicolo prossimo ad apparire della seconda parte della nostra Paleontologia. Quì ci limiteremo quindi a due sole, ed a talune osservazioni più generali, le quali ànno una importanza ed una applicazione molto più estesa.

Fu già annunziato altrove (1) essersi trovata in Pozzuoli una specie del genere *Faujasina*, ed in Ischia una *Verneulina:* le altre due seguenti sono di quelle per molti aspetti di maggiore importanza : la Flabellina granulata, la Pavonina italica.

Il genere *Flabellina* comprende 5 specie, tre delle quali esclusive della creta bianca del bacino di Parigi , e due dell' eocene di Mans: d' onde il sig. D'Orbigny à dedotta la conseguenza, che questo genere sia proprio e caratteristico de' terreni cretacei. La nostra *Flabellina granulata* pertanto proviene dall' Argilla bigia di Casamicciola,ove però è molto rara. Quindi figura essa nella serie come eccezionale alla norma prestabilita dal prelodato scrittore.

Il genere *Pavonina* è stato fondato sopra unica specie vivente nell' Isola di Cuba. Nè i mari attuali, nè i terreni di Europa

(1) Osserv. ulter. intorno ai Foss. organ. di Pozzuoli, *rendiconto* del 1853 pag. 144.

o di altro continente fin quì esplorati ànno schiuso altro esempio di tal fatta. Noi ne abbiamo trovata una seconda specie, per la prima fiata, nella marna argillosa di Reggio, nè sommamente rara. E per contrapposto alla località della prima, abbiamo appellata la seconda *Pavonina italica*. Essa ci à porta occasione di meglio riconoscerne l'intima sua struttura, ed anche le anomalie alle quali è soggetta. Dalle quali cose n'emerge la persuasione, che un tal genere non solo è impropriamente registrato tra i *Foraminiferi*, ma che per niun conto può essere riguardato come spoglia o fabbrica di animale. È da tenersi al contrario per produzione vegetale della classe dei *Talassiofiti*, stringendosi per intima organizzazione alle *Lunuliti*, e meglio ancora alle *Discopore*.

La riterremo pertanto col D'Orbigny tra i *Foraminiferi* dell' ordine degli *Sticostegi*; e nel darne la descrizione esporremo le ragioni per le quali debba esser sottratta da questi, e riposta fra quelli.

Lo esame esteso sopra marne ed argille di più che cento località del regno ci à dimostrato, che ciascuna di esse racchiude una specie predominante, la quale appena si fa avvertire in qualche altra, o manca affatto: cosicchè servir può essa di marchio per distinguer ciascuna delle argille o marne suddette. Così, a cagion di esempio, la marna bigia di Notaresco si distingue per la presenza della *Nodosaria clava*, quella di Ceppaloni per la *Nodosaria multicostata*, l' analoga di Taranto, posta sulla sponda meridionale di Mar piccolo, per la *Nodosaria hispida*, l' argilla figolina d' Ischia per la *Brizalina Aenariensis*, la marna bianca di Reggio per la *Truncatulina polymorpha*, e per la *Lingulina laevigata*, la marna di Lequile presso Lecce per le *Fialine*, quelle del littorale peucezio per le *Polymorphine*, ec. ec.

Considerate indi nel loro insieme si trova, che le *Polystomelle* frequenti nelle marne delle Puglie e de' due Principati, sono rare altrove, e mancano quasi del tutto nelle Calabrie estreme. Quivi in vece, e spezialmente nelle marne di Reggio, predominano immen-

samente le *Orbuline*, che altrove scarseggiano, o sono rarissime. Le *Quinqueloculine* svaniscono quasi affatto in Reggio, e sono frequenti nella Terra d'Otranto. Per l'opposto le *Biloculine* mancano quasi negli Abruzzi, appariscono rare in Ischia, ed in Reggio ridondano.

In seguito di tali ed altri simili risultamenti surse l'idea di esaminare le argille e le marne della prossima Sicilia, onde istituire un confronto tra i Foraminiferi di questa e quelli della Calabria estrema.

È risaputo che predomina l'opinione fra i geologi di essere stata un tempo congiunta la Sicilia al continente pel calcio di Messina; nè senza fondate ragioni. Conseguentemente è da credersi, che le geologiche condizioni ed i caratteri paleontologici dell'una e dell'altra fra di loro convengano. Fattomi dunque ad esaminare molte varietà di marne de' contorni di Messina, con lo scopo di estrarne i proprî foraminiferi, il risultamento è stato siffatto, che se per questo solo si dovesse giudicare della analogia delle due località, si dovrebbe emettere opposta sentenza.

Perciocchè tra i Foraminiferi de' contorni di Messina si trovano non solo specie diverse, ma generi per nulla apparsi in tutta la vastità del regno. Ed in totalità sono di tal fatta, che si direbbe col sig. Bronn bastare il loro aspetto per decidere della diversità del terreno al quale appartengono. Convengono essi in ciò solo, che nell'una come nell'altra località immenso è il numero delle *orbuline* e delle *globigerine*. I quali rapporti, e differenze perchè meglio apparissero poniamo quì uno specchio, ove le specie delle due località sono messe in confronto.

Sembra però a noi che le notate differenze, avverandosi pur da spazio in ispazio in un medesimo terreno, siano da reputarsi locali, e figlie di condizioni diverse, ove più ove meno potenti, nelle quali si trovava la nostra terra, allorchè questi perissemi della creazione brulicavano in fondo de'mari. Che se altronde da tali disparità trar si volesse argomento per giudicare della diversa età dei

terreni, lungi dal restarne chiariti, saremmo guidati ad inestricabili confusioni ed errori. Valgono bensì, presi in massa, ed associati alle tante altre reliquie delle generazioni passate, e principalmente tenendo conto della maggiore o minore statura loro, per isvelarci il successivo passaggio del terreno dall' una all' altra età.

Lo studio de'Foraminiferi mi à occupato in preferenza ne'due ultimi anni decorsi, e si sono trovate tante specie nel regno di Napoli, quante insieme se ne contano in tutta l' Europa ; avanzando ancor molte dubbie specie, e molto materiale non pienamente ricercato. Ma incalzandomi il tempo è giuoco forza sostare, onde portare a compimento quel poco che si è disposto per essere messo a stampa. Possa sorgere una giovine mente, la quale, non imbrattata dal sordido desiderio dell' obolo, e calda invece di amor di scienza, si volgesse a questo penoso studio : persuaso però di non trarre da esso alcun bene materiale, ma quel solo che alimenta le anime generose, il vero ed il bello. I Foraminiferi, siccome gl' Infusorii, stanno alla creazione intera di questa terra, come le nebulose agli asteroidi nello immenso spazio de' cieli. E per la loro contemplazione l' intelletto può concepire come il nulla rientra quasi nell' infinito.

SPECCHIO COMPARATIVO DE' FORAMINIFERI DELLE DUE OPPOSTE LOCALITA'.

	Reggio			*Messina*	
1.	Orbulina	universa	1.	Orbulina	universa
2.	Glandulina	pyrula	2.	Glandulina	pyrula
3.	Nodosaria	subinflata	3.	Nodosaria	tetraedra
4.	N. ——	mutabilis	4.	N. ——	mutabilis
5.	N. ——	propinqua	5.	N. ——	-- var. gracilior
6.	N. ——	gonphoides	6.	N. ——	gonphoides
7.	N. ——	cylindrum	7.	N. ——	inflata

8.	N. ——	semicostata	8.	N. ——	spinulosa
9.	N. ——	Rhegina	9.	N. ——	constricta
			10.	N. ——	rudis
			11.	N. ——	trilocularis
			12.	N. ——	oblongata
			13.	N. ——	acuta
			14.	N. ——	eterostegia
			15.	N. ——	pusilla
			16.	N. ——	compressa
10.	Dentalina	obesa	17.	Dentalina	nodosa
11.	D. ——	contracta	18.	D. ——	pyrula
12.	D. ——	praelonga	19.	D. ——	mutabilis
13.	D. ——	— var.	20.	D. ——	inornata
		— var.	21.	D. ——	mutata
		— var.			
14.	D. ——	striatella	22.	D. ——	strigosa
15.	D. ——	obtusa			
16.	D. ——	acuta			
17.	D. ——	corniculum			
18.	Lingulina	laevigata			
19.	Vaginulina	rotondata	23.	Vaginulina	gigas
20.	Vaginulina	crassa	24.	V. ——	silicula
			25.	V. ——	ornata
			26.	V. ——	venusta
21.	Marginulina	....	27.	Marginulina	hirta
			28.	M. ——	cultrata
			29.	M. ——	clavicula
			30.	M. ——	latissima
			31.	M. ——	de Natali
			32.	M. ——	nana
			33.	M. ——	speciosa
22.	Pavonina	Italica			
23.	Cristellaria	carinata	34.	Cristellaria	gibba

			35.	C. ——	parallela
			36.	C. ——	spinulosa
			37.	C. ——	lanceolaris
			38.	C. ——	striolata
			39.	C. ——	semirugosa
			40.	C. ——	producta
			41.	C. ——	tuberculata
24.	Robulina	intermedia			
25.	R. ——	cultrata			
26.	R. ——	similis			
27.	Nonionina	bulloides			
28.	Operculina	angulosa			
	——	duplicata			
29.	Polystomella	....	42.	Polystomella	Zanclea
30.	Rotalina	....	43.	Rotalina	Soldanii
31.	R. ——	balanoides	44.	R. ——	Dutemplei
32.	Glandulina	Labate			
33.	Globigerina	regularis	45.	Globigerina	regularis
			46.	G. ——	trilobata
34.	Troncatulina	polymorpha			
35.	T. ——	lobata			
			47.	Anomalina	planulata
36.	Rosalina	obtusa			
37.	Bulimina	variabilis	48.	Bulimina	pupoides
38.	Clavulina	irregularis			
39.	Polymorphina				
40.	Bigenerina				
41.	Bolivina	antiqua			
42.	Textularia	deltoidea	49.	Textularia	denticulata
43.	T. ——	denticolata	50.	T. ——	rotundata
44.	T. ——	tuberosa			
45.	Biloculina	tubulosa			
46.	B. ——	circumclausa			

47. B. —— lunula
48. B.
49. Spiroloculina rhomboidea
—— minuta
50. S. —— excavata
51. S. —— canaliculata
52. Triloculina rotulata
53. T. —— bipartita
54. Quinqueloculina mutabilis —
55. Adelosina pulchella

Libri offerti in dono.

Annales de l' Académie d' Archéologie de Belgique — tom. X, 4. livrais. — Anvers 1853 in 8.

Gervasio (Agostino) — Sopra alcune iscrizioni riguardanti il macello nell' antica Pozzuoli. Osservazioni — Napoli 1852 in 4.

— Intorno ad alcune antiche iscrizioni esistenti in Lesina, osservazioni — Napoli 1853 in 4.

Mellone (Giuseppe) — Riccardo, novella.

— A' due sposi Amalia Mondilli e Gennaro Mellone, Stanze.

— Riflessioni sulle quistioni di dritto di G. Armellini, e sulla necessità di stabilire una teoria generale di siffatte discipline.

Palmieri (Luigi) — Elettricità atmosferica, continuazione degli studii meteorologici fatti sul reale osservatorio Vesuviano — in 4.

Van der Keyden — Extrait du Nobiliaire de Belgique concernant la famille de Kerckhove - Varent et contenant la biographie de Vincent - Joseph - Romain - Louis de Kerckhove - Varent — Anvers 1853 in 8.

*

TORNATA DEL 26 FEBBRAJO

Il sig. Francesco Saverio Arabia ha letto un suo

DISCORSO

Del cinquecento e di alcuni scrittori Cosentini.

I.

Non si può meditare la storia di una letteratura senza che si vegga di leggieri come certi particolari di gusto, dando una movenza uniforme all' arte di un tempo, dividono l' un secolo dall' altro, e per lo contrario fra gli scrittori contemporanei, eziandio più diversi d' ingegno e di studî, inducono una certa simiglianza ed una nota comune. Di questo fatto sarebbe lungo investigare le cagioni, come forse il trovarle potrebbe tornar profittevole alla storia dell' umano sapere, alla storia, ed alla critica ancora dell' arte. Uno di questi periodi più insigni della italiana letteratura è formato da quegli scrittori che furono dal Poliziano al Tasso, i quali sogliousi addimandare *cinquecentisti*, perchè fioriti il maggior numero nel XVI secolo. Fra costoro furon molti, che quasi contemporaneamente, vennero in vita ed in fama in Cosenza insigne città della Calabria, o nelle terre circostanti. Di essi molti veramente ebbero a' loro dì fama maggiore del merito, ma pure sono ora lasciati in obblio e dimenticanza non meno indegni. Eravi un' Accademia antichissima, che dopo altri ebbe il nome di *Accademia Cosentina*, allora illustre ed o-

norato per tutta Italia, nel cui seno, come in nobile palestra, quegli scrittori si venivano educando. Filosofi ed eruditi non vi mancarono, basti il Telesio: scrittori di prose e critici furono molti, fra questi il Quattromani, e, più tardi e maggiore di gran lunga, il Gravina. De' poeti, come sempre, fu maggior numero; fra quelli che scrissero in volgare (chè non pochi preferirono il latino) primeggia Galeazzo di Tarsia; vivono ancora Pirro Schettini, Manfredi, ed altri. Di cotesti scrittori volendo io dire alcuna cosa, mi penso che non si possa meglio, nè altrimenti ciò fare che guardando tutta la condizione della letteratura del tempo in cui scrissero. Rare volte, e solo per isquisita altezza d' ingegno è dato ad uno scrittore di cansare i vizî del suo secolo, come un ingegno anche mediocre non può essere che non pigli alcun che del buono del suo tempo, per la vita dell' arte che gli si svolge intorno, e che forma come la sua educazione letteraria. Questi scrittori a me legati col vincolo della carità della patria comune, ebbero i pregi de' cinquecentisti, e se errarono non vi furon condotti che dal vezzo del secolo che gli spingeva. Sicchè io prima di ragionare di ciascun di loro, dirò di tutti in un punto, dicendo della letteratura loro contemporanea, e più specialmente del concetto che si avea dell' arte.

II.

Le sorti dell'Italia in quel tempo erano forse più che altra volta tristi ed infelici. Principi ed armate straniere scendevano continuamente a combattersi fra di loro nelle sue terre, e la correvano e disertavano da un capo all' altro: l' aere corrotto gittava pestilenze ed infermità: caduto il potere del Comune, sorgevano qua e là sospettosi della nuova signoria piccoli Signori che o inferocivano fra di loro, e per proprio conto, o acconciati a servizio di più grandi potenti. Le ambizioni deste da fortune poco sperate aveano buono ogni mezzo di salire in alto, onde quella gara di

piccole perfidie, di frodi, di pugnali, di veleni, di che ancora ci accusano gli stranieri. Pure fra quei tempi, e da quel lezzo sursero Macchiavelli e Michelangelo, Galileo e Raffaello, Ariosto e Leonardo da Vinci, Tasso e Cellini: sorse il secolo più splendido dell' arte italiana.

Come ciò potè accadere, e quale fu il principio avvivatore di quelle opere di arte? In quel tanto rimescolarsi di eventi e di sciagure, avvenne un fatto a prima giunta strano, che la vita si rivestì di una certa serenità, di un godimento, che l' arte venne ad abbellire delle sue immagini. In quasi tutte le scritture di quel tempo trasparisce l' impronta di questo vivere per godere della vita, dello studio di far che tutto concorresse a renderla più lieta. Il dolore sfiorava appena quelle anime fatte tetragone ai suoi colpi, rivelavasi piuttosto come un desiderio non satisfatto, che come un male grave e soprastante. E nemmeno l' altezza della scienza non bastava a spegnere il sorriso ed il brio di quelle fronti sempre giovani. Macchiavelli dal fondo di una carcere celia con sonetti ed epigrammi giocosi, tralascia di scrivere il Principe, le Decadi di Livio, e la Storia di Firenze per la Mandragora e l'Asino d' oro: a Berni un sonetto lepido costava la vita, ed egli sotto la mala signoria del Duca Alessandro non si ristava dal berteggiare con sonetti ed epigrammi, anzi ne toglieva argomento.

Fatto strano, ma non al tutto inesplicabile, chi voglia por mente che dopo tanto combattere, e dopo tante speranze andate a vôto nei secoli precedenti, l' eccesso dei mali avea gittato negli animi quello sconforto, e quel disperare funestissimo ed ultimo dei mali di una gente. Di qui quel desiderio di felicità e godimento individuale, che non ebbe se non poche, comunque grandi eccezioni.

III.

E per quel che più da vicino risguarda gli scrittori, vuolsi ancora ricordare che il secolo precedente avea desto negli animi

quella vaghezza del greco, e del latino, che avea cerco con tanto amore e divulgato con tanto studio. Ora quella vita che informava la greca e la latina letteratura era una vita di gloria, che parve cosa da non più oltre sperare, e di una certa luce e serenità di godimento, che consonava mirabilmente col genio di quel secolo. Quindi l' arte si rivolse a ritrarlo, ed a trarne le sue inspirazioni. Platone, e quel suo continuo aspirare verso una misteriosa bellezza, soccorse a quegli scrittori, a quei poeti che più nobilmente sentivano, che rivelavano la quiete e serenità dello spirito, la quale si argomenta meglio dalla qualità del suo desiderio che dal non averne alcuno; poichè lo spirito ha sempre bisogno di sentire o di fingere almeno alcun che di affettuoso e di malinconico, che è bello e fa gentilezza. Di qui quel nobile concetto dell' amore, quel culto novello della donna, di qui quella cortesia di forme, e quei tanti poeti erotici, come il Casa, il Bembo, il Tasso, Vittoria Colonna, Galeazzo di Tarsia.

Ma il godere materiale della vita, il godere senz' altro del corpo, e de' sensi, ebbe la sua espressione in una poesia meno sublime, men pura, e che più che dal sentimento teneva dalla imitazione del mondo di fuori. E però ricca d' immagini, piena riboccante di vita, e di una grazia e venustà unica al mondo. Autori di questa furono gli scrittori di commedie, e di poemi romanzeschi; principe de' quali, e tale che altri non si può nominare dopo di lui, fu come ognuno intende, Ludovico Ariosto.

Così, oltre la Commedia, i Poemi romanzeschi, ed i Sonetti o le Canzoni erotiche, sono i generi preferiti del 500.

Gli scrittori de' primi furono nuovi, originali, o s' imitarono fra di loro, chè l' antichità nulla porgeva di simigliante, tranne forse qualche cosa del Boccaccio. I poeti amorosi imitarono, come era di ragione, il poeta dell' amore, il Petrarca. Di questi molti riuscirono freddi e noiosi rimatori, perchè poetavano senza vena di affetto vero, e di fantasia, onde il giusto lamento di coloro che gli accusano di aver guasta l' arte riducendola a un povero

ricucire di frasi , e di mezzi versi del poeta loro maestro. Ma vuolsi nondimeno considerare che di questo danno non fu cagione l'imitazione del Petrarca , sì bene il poetare senza ispirazione, che riesce sempre falso e freddo , o che s' imiti il Petrarca , o un altro , o che non s' imiti nessuno. Nè mi fermerei a notare un fatto così chiaro , se taluni dall' esempio de' petrarchisti non traessero una conseguenza contro qualunque specie d' imitazione bene intesa, che in una letteratura formata parmi sia condizione necessaria dell' arte.

La predilezione pel Petrarca nei cinquecentisti , oltre all' identità del subbietto , o alla *continenza* , come essi dicevano , della poesia , ch' era in entrambi l' amore , fu in loro ingenerata pure da quella sua forma così gentilissima e piana. In fatti come nota speciale e peculiare della poesia di quel tempo , vuolsi porre questa grande importanza data all' esterna forma , alle ragioni del ritmo e dell' armonia.

IV.

Del qual fatto è bene fermarsi un poco a cercar le ragioni.

E pare a me fossero due principalmente. Innanzi tutto , fra quegli amatori per patto e per istudio , moltissimi s' ingegnavano in mancanza di altro di avere almeno lode di questa esterna lindura ed eleganza di parole ne' loro componimenti.

Ma poi la poesia di quel tempo era , come a dire , nobile e cortigiana , si aggirava per le accademie numerosissime , e per le corti dei Principi , de' Cardinali, fra cavalieri pomposi, e donne cappate use a sentirsi parlare in sonetti e madrigali , onde non si conveniva mostrare niuna benchè minima asprezza di forma esterna. Perchè questa era la parte , che come più materiale era sola e meglio intesa e giudicata da quei Principi , da quei cavalieri , da quelle donne , nè se ne ristavano , poichè niente pare esserci che più solletichi l' amor proprio umano del profferir giudizî in

fatto di arte. La seconda , e più grave ragione , fu che allora la pittura , la scoltura , e l' architettura salirono in quella eccellenza che ognun sa. Onde entrò negli animi un fervore ed un culto grandissimo di queste arti. Nelle quali sendo la forma esterna quasi tutto, agli scrittori, ma poeti specialmente, parve il sommo dell'arte loro il dare ai componimenti quella levigatezza esterna , ed una certa abbondanza d' immagini , che sarebbe stata lode , senza un vizio che la guastò e rivolse a male. Vizio che forma anche esso una impronta particolare della poesia di quel tempo, specialmente della lirica.

Perchè l' immagine faccia bellezza , o deve essere porta dalla natura esteriore , ed essere di per sè naturalmente bella , o deve stare in certa attitudine, o movenza dell' idea intima , che è come una forma spirituale che questa piglia. Quanto a quest' ultima immagine , per trovarla è mestieri concepire altamente e nobilmente l' idea , amarla con affetto e fantasia d' artista per cogliere quel momento supremo e fuggevole in cui si rivela come bella. Ma questo non potea avvenire di quei rimatori , che scriveano sonetti amorosi per patto , per uso , per vezzo di secolo ; essi non sentivano amore, più di quanto i moderni rimatori sentano il dolore, che è il loro luogo comune. Restava che l' immagine fosse presa dal bello naturale ; ma in questo la fantasia non li soccorreva , non mossa dall' affetto , la natura parve loro povera , tanto tutti ripetono alcuni paragoni che erano tenuti il sommo dell' arte. Così la immagine fu creata dal poeta , per convenzione : ogni concetto ideale ebbe una forma plastica, fatta tale per uso, le pietre, i crani dei sepolcri parlavano, rispondevano gli uccelli, i fiumi, gli alberi, la morte non compariva mai senza la falce , falce avea il tempo , strali ed archi l' amore ; gli occhi della donna erano sempre soli e stelle che piovevano il verno e la state non sulla terra, ma sull'animo istesso del poeta. Perciò la poesia vestì questa nota di obbiettivo, pigliando dalle arti pittoriche i mezzi che esse hanno finiti di rappresentare i concetti della mente, dando loro corpo e figura, che

spesso non sono , nè possono essere che tradizionali e di convenzione. Ed oltre la perenne imitazione del latino, che spesso restringeasi al suono del periodo , da questo vezzo d' immagini e segni materiali non rispondenti alla interna bellezza se non per patto ed uso, venne pure nei prosatori quello scrivére largo e diffuso; onde avveniva che spesso in molti lunghi periodi non si racchiudesse che una meschina , o troppo volgare idea. Ed ancora dalla grande importanza della lindura e precisione esterna del verso , dall' averne fatto il sommo l' essenza dell' arte, venivano poi quelle lodi di suprema eccellenza che si davano fra loro. A noi paiono certo esagerate , ma a quei tempi doveano sembrar vere ; perchè se l'arte stava in questo, qual versificatore di quei tempi non aggiungeva, se non sorpassava l' istesso Petrarca ?

Così Dante dovea riuscir loro poco giudizioso poeta. E qualche sua durezza, o scabrosità di ritmo scandelizzò tutti, e parve da fuggire. Per modo che anche coloro che si volsero allo studio della Divina Commedia , come il Gelli ed il Varchi , vi cercarono piuttosto il filosofo che il poeta. Come tale Dante ora si può dire sparito , e più per simpatia di anima che per altro amato e compreso forse dal solo Michelangelo. Il quale dispregio passò anche al secolo seguente , come è noto , e crebbe. Un pedante accozzatore di rime , come era Girolamo Ruscelli , non avrebbe ardito dare del barbaro , e dello strano all' autore della Divina Commedia , se questa non era presso a poco l' opinione del suo tempo. E Niccolò Amenta, che intorno al 1703 scrivea la vita di Monsignor Scipione Pasquali , cosentino, detto del Malvezzo, dell' Achillini , e del Marini , soggiunge che « oggi giorno innumerabili poeti d' I-
» talia accorgendosi di avere smarrito la vera strada , sono tor-
» nati cotanto indietro per ripigliar la buona , che vi è chi *su-*
» *perstiziosamente* ha preso ad imitare Dante Alighieri. »

V.

Così, per quanto i limiti di un discorso il concedono, credo si possa adombrare l'indole della letteratura del 500, quando sorse quella mano di scrittori, che ben può dirsi scuola Cosentina. Fra i prosatori principe, a parer mio, fu Sartorio Quattromani. Nacque egli in Cosenza intorno al 1541. Da quel che ne scrisse Matteo Egizio, divise la vita fra Roma, Napoli e Cosenza. La fortuna, come suol fare, non gli perdonò il pregio dell'intelletto, e visse piuttosto strettamente, piegando assai mal volentieri il capo orgoglioso al giogo anche dell'amicizia benefattrice. Sel seppe Ferrante Carrafa Duca di Nocera, che lo volle con onorato stipendio in sua casa. Dopo breve tempo egli tornossene in patria, dove l'aspettava l'indigenza, e forse la miseria, ma di dove sapeva pure scrivere — « Intorno poi a quel che » mi accenna, sappia che io fo poca stima se altri è per darmi, » perchè non ho bisogno di niuno, e mi vivo del mio in casa » mia, come vivono i gentiluomini della mia patria, e ò l'animo » grande, e che non si lascia abbattere dagli assalti della fortu» na, e fo più conto di queste quattro letteruccce, che mi hanno » concesso i cieli, che di tutt' i tesori dell'Oriente ».

Di lui furono raccolte in un volume nell'anno 1724 molte lettere, una versione in verso del IV libro dell'Eneide, un trattato della metafora, una versione della poetica di Orazio, una parafrasi, ed alcune annotazioni sulla medesima poetica, alcune poesie latine. Ma di queste ultime non porta il pregio di parlare, lo scrittore quanto è si vede nelle sue lettere. L'eleganza delle quali è veramente maravigliosa, e dopo quelle del Caro, io non saprei trovarne altre simili in quel secolo in cui pure si scrivevano così leggiadramente. Sono indirizzate ai più insigni letterati e protettori di letterati di quel tempo. Ve ne sono ad Annibale Caro, a Berardino Rota, a Berardino Telesio. Per la più parte riguar-

dano cose letterarie, ed il cinquecentista vi si mostra con lo svariato corredo della sua latina e greca erudizione, con la bellezza della forma esterna, con l'insofferenza di ogni vizio di ritmo e d'armonia, col dispregio di Dante. Se egli manda una raccolta di sonetti ad un amico, non lo prega di altro che di racconciarvi quei versi che offenderanno *le sue purgatissime orecchie*; se un amico ne manda a lui non ne giudica per altra via: critico fu severo, puntiglioso, strano fino ad un certo punto, e forse per ciò in maggior fama. Basterebbe dire che il Tasso ne chiedeva e rispettava il giudizio, se non si sapesse quanto quell'ingegno altissimo fu docile a sottostare ai capricci de' suoi censori.

Ecco un saggio della sua critica. Un tale sig. Ambrogio avea in non so qual suo poema annoverato alcuni degli accademici Cosentini. Di che sendo malissimo contenti altri, cui parea di non doversi tacere di loro, il sig. Ambrogio avea per minor male annoverato questi con le debite lodi, in una sua canzone « dove, dice il » Quattromani in una sua lettera, sono di molti versi, e fra gli altri » vi è questo « *E il Sergio che a Galeno il pregio invola* » Io » gli ho detto che la voce Galeno fu bassezza, e che il Petrarca » per non imbrattare i suoi versi di così fatto nome, il descrisse » dalla sua patria, ed avendo ragionato d'Ippocrate soggiunge: » *un di Pergamo il siegue*. Nè mi si alleghi in ciò Dante in cui » si legge: Ippocrate, Avicenna e Galieno, perchè *non ebbe o-* » *recchio* per cosiffatti numeri ». Il signor Ambrogio invece di rispondere, chiedendo in cortesia per qual misteriosa ragione il nome di Galeno avrebbe imbrattato i versi di Petrarca, e non quello di Socrate, Senofonte, e tanti altri che egli usò liberamente, rifece il verso e scrisse « *E il Sergio che ad Apollo il pregio invola* ». Peggio osserva, e questa volta a buon dritto il critico, peggio, perchè Apollo è padre non pure della medicina, ma ancora della poesia, onde non si saprebbe se il Sergio l'avesse vinto in una o nell'altra delle arti. Anzi poichè la poesia è arte più nobile, e chiede venia ai medici, della medicina, così si sarebbe

da tutti inteso che il Sergio avea tolto ad Apollo il pregio della poesia. Il docilissimo sig. Ambrogio rimutò la terza volta quel malarrivato verso, e scrisse: « *E il Sergio che ad Asclepio il pregio invola* ». Non per questo ottenne grazia. « Ora, soggiun-
» ge il critico, io non so come ciò possa sostenersi, perchè Omero
» non capendo Esculapio nei suoi versi, abbreviò quel nome, e fe-
» cene Asclepio, ma non è lecito a noi toscani, perchè i nostri
» versi sono capaci di questo nome, e non hanno mestieri d'impic-
» ciolirlo per riceverlo nei loro numeri. E l'asprezza che fanno la
» s, la c, e la l. mischiate insieme, è tanto grande che è fuggita
» da tutti come cosa odiosa ».

Ed altra volta, tornando a Dante, scrivendo per giustificare non so qual suo amore, detto tutto il male che si poteva delle innamorate di Virgilio, di Catullo, di Orazio, di Properzio, d'Ovidio, ed anche della Laura del Petrarca, la Bice di Dante, soggiunse, non posso immaginarmi che sia stata mai cosa buona, e credo che siccome egli ebbe *perverso giudizio nei maneggi della poesia*, e siccome in far la scelta delle voci si appigliò sempre al peggio, così anche abbia fatto in eleggersi la bellezza.

Così in Quattromani, che non a caso io ho scelto pel primo, si può meglio che in altro scernere la nota comune dello scrittore del 500, il pregio di una somma eleganza esterna, di un concetto non falso, come fu poi nel secol seguente, ma meschino dell'arte, una critica ardita, indiscreta, insufficiente, ma rigorosa. Di lui si dice pure un poema Epico fatto forse per far seguito alla Gerusalemme Liberata, tuttora inedito; ma dalle sue lettere nulla si può raccorre che ne lo faccia credere autore.

Bene scrisse, come era il costume del suo tempo, non pochi sonetti ed altre liriche, ma niente pare sia sopravvissuto. Di che non è molto a dolere, chè di poeti non mancarono le rive del Crati in quel tempo, e quale si fosse quella poesia, possiamo scorgerlo nel maggiore di quei poeti, cioè in Galeazzo di Tarsia, di cui imprenderò a dire.

Francesco Saverio Arabia.

TORNATA DE' 12 MARZO

L' Accademia Reale delle scienze di Monaco, classe di filosofia e di filologia, offre in dono le sue *memorie*, chiedendo in cambio un esemplare de' nostri atti. Si è risoluto di accogliere questo piacevole invito, e perciò d' inviare a quella dotta Accademia le nostre pubblicazioni.

La Società Agraria della provincia di Bologna ringrazia per l' invio de' nostri atti, e manda la continuazione delle sue *memorie*.

L' Accademia ha deliberato di abbuonarsi all' opera *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, che vede la luce in Napoli per le cure del sig. Filippo Cirelli: essendosi presentati i primi dodici fascicoli finora pubblicati.

Dopo di ciò il sig. Conte Marulli legge una brevissima nota *sulla malattia delle viti*.

Libri offerti in dono.

Fusco (Dott. Vincenzo) — La vera filantropia — Napoli 1854 in 8.

de Köhne (Cav. Bernardo) — Lettre sur la domination et la numismatique de la famille génoise Gatelusio à Lesbos — S.t Petersbourg in 8.

— Sur la contrefaçon des monnaies Russes; ed altri opuscoli numismatici in 8.

Memorie della società agraria della provincia di Bologna, vol. VI, e fascicolo 1.° del vol. VII. 1853 in 8.

Sabatier (J.) — Notions sur l' iconographie sacrée en Russie— S.t Petersbourg 1849 in 8. (*Dono del signor Cav. de Köhne*).

TORNATA DE' 26 MARZO

Si sono lette due ministeriali, colle quali il sig. Direttore del Ministero degli affari ecclesiastici e della Istruzione pubblica trasmette la copia di due Sovrani rescritti a lui pervenuti da parte del sig. Direttore del real Ministero dell' Interno, non che dell' eccellentissimo sig. Presidente de' Ministri, co' quali vien raccomandato di concorrere a sollevare i danneggiati dal tremuoto nella provincia della Calabria Citeriore.

L' Accademia, volendo aderire alle paterne cure dell' Augusto Sovrano per que' nostri infelici concittadini, e tenuto presente ciò che fu eseguito in occasione della simile sciagura di Melfi, ha risoluto di offrire la somma di ducati venti.

La reale Accademia delle scienze di Stockholm ringrazia per l' invio delle nostre pubblicazioni; ed insieme manda in dono due volumi de' suoi annali relativi all' anno 1851 e 1852.

Dopo di ciò il sig. Campagna ha pronunziato un canto di un suo poema inedito.

L' Abate Gioacchino

CANTO 5.

Volgevano più giorni ormai dal giorno,
  Che fè la sconsolata penitente
  Alla diserta sua casa ritorno;
Quando, silenzïoso e riverente,
  Nell' antro del profetico eremita
  Un giovanetto il piè mise repente.

Com' uom che vive fortunosa vita,
  Impressa di speranza e di timore
  Ei mostrava la faccia scolorita.
Trasse cupo sospir dal petto fuore,
  E non prima ristette ei del profeta
  In vista, che mancar sentissi il core.
Tanto ebbe forza la virtù segreta,
  Ch' arcanamente uscia da quella vista
  Rigida al tempo stesso e mansueta!
Il vecchio intanto, con dolcezza mista
  Di rigor, chiede al pavido garzone,
  Se gli aggrada narrar ciò che l' attrista:
Ad intender qual sia l' alta cagione
  Di sì fatto dolor, l' altro risponde,
  Sappi ch' Eugenio io son figlio d' Ugone.
Per gli ombrosi recessi e le profonde
  Caverne di quest' orrida montagna
  Il derelitto mio padre s' asconde.
Donna mel rivelò, ch' il viso bagna
  Con lagrime perenni, e d' aver tanto
  La vendetta bramato invan si lagna.
Ond' io qui pervenuto ormai, con quanto
  La filïal pietà d' ardor m' ispira,
  Il vo mesto cercando in ogni canto,
Ma nol ritrovo io già, perchè la dira
  Fortuna ogni dolcezza mi contende
  A cui bramoso questo cor sospira.
Dopo ciò tace fra dubbiezze orrende.
  Allor, con fronte men di pria serena,
  S' appressa il vecchio a lui, per man lo prende,
E dalla grotta fuor seco lo mena
  A traverso una macchia orrida e prava
  Così, che altrui l' andar consente appena.

Il garzon, che nel vecchio s'affisava,
E la sembianza ne scorgea turbata,
Di terror camminando s' atteggiava.
Soffermaronsi in loco ove piantata
Un umil croce sta sì tra le zolle,
Che di morte ragiona a chi la guata.
Nè prima la guatò ch' Eugenio molle
Ebbe il ciglio di pianto, e foco e gelo
Correre si sentì per le midolle:
Del tuo pentito genitor nel Cielo
Riposa l' alma, e qui giace sepolto
L' affaticato suo terreno velo.
Sì parla il vecchio, ed il garzon, per molto
Grave cordoglio, di pallor mortale
Subitamente si dipinge in volto;
E repentino brividìo l' assale,
Tal che senza parlar cade tremando
A piè di quella croce sepulcrale.
Forte commosso l' eremita quando
Ciò mira anch' ei vien la sembianza austera
D' affettuose lagrime rigando.
Solleva poscia l' infelice, ch' era
Sul tumulo paterno tramortito
A la novella non attesa e fiera;
Sollevalo ed in lui, con infinito
Studio, rivoca di sè stesso il pieno
Sentimento, ch' avea dianzi smarrito.
E ravvivato e risensato appieno
Finalmente scorgendolo, procura
Molcer le piaghe di quel giovin seno;
Onde favella: A te pena sì dura
Giovevol tornerà, chè di saggezza
Sulla terra maestra è la sventura.

Se là guardi onde vien tanta amarezza ,
Saprai com' altri e sè medesmo offende
Chi Dio non cura e le sue leggi sprezza.
Ciò detto in un maggior foco s' accende
Di carità pel misero , e con modo
Più dolce tosto a favellargli prende :
Ugon , ch' io biasmo peccator ma lodo
Pentito , quando con la sua nemica
D' amistà ricompor si piacque il nodo ,
A rifurbirsi da la macchia antica
Pensò muover soletto , e lungi andarne
E vincer col coraggio ogni fatica ,
E trarre al santo loco ove , per darne
Salute , volle il Creator sovrano
Spogliarsi in croce dell' umana carne.
Ma d' Ugone il pensier tornò poi vano ,
Chè su lui , già disposto alla partenza ,
Distese morte l' infallibil mano.
Ben vidi io l' egro , al suol prostrato e senza
Lena , frattanto che sciogliеasi l' alma
Per volar dell' Eterno alla presenza.
Egli , però che la terrena salma
Deponea già confesso ed assoluto ,
Del Ciel sembrava pregustar la calma.
Pur nell' ora suprema il morso acuto
Di tal pena quel misero sentio ,
Che non sostenne rimaner più muto.
Ed esclamar l' intesi : Oh figliuol mio !
Sospirò poscia , ed il morente aspetto
Oscura nebbia di dolor coprio.
Con voce impressa d' amoroso affetto
Soggiunse infin : Comprender quel ch' io sento
Sol può chi chiude cor paterno in petto.

Per Eugenio m' affanno e mi spavento ,
Ch' ei varca peregrino alla ventura
Questa valle d' esilio e di tormento.
Deh ! se farmi non vuoi la morte dura ,
M' accerta che sarai largo al figliuolo ,
Qual fosti al padre , di benigna cura.
Ed io gli ebbi risposto : A sì gran duolo
Fa di por modo. Eugenio tuo non resta ,
Come paventi , abbandonato e solo.
Or io prometto sovvenirlo in questa ,
Che mortal vita chiamano le genti ,
E che chiamar dovrian fiera tempesta.
Un riso balenar gli occhi languenti
Dell' egro a tal promessa ; e volle il grato
Suo cor mostrarmi con espressi accenti ,
Ma volle indarno .... Ahimè ! più non gli è dato
Formar parole , già negando al tutto
I labri di compir l' ufficio usato.
Pur gioja io dal suo fin trassi e non lutto ,
Ch' egli a fruïr volò nel Paradiso
Della sua lunga penitenza il frutto.
Senz' altro dir , con l' animo e col viso
Intenerito , il vecchio si sospinse
Verso il garzone dal dolor conquiso ,
Ed aprendo le braccia al sen lo strinse.

Giuseppe Campagna.

Il segretario aggiunto Dott. Gabriele Minervini ha dato lettura di una sua nota sul solfato di chinina, adoperato come mezzo curativo di alcune dolorose affezioni locali. L' autore ammettendo che

la medicina ha frequentemente alcuni dati per adattare una medicatura conveniente, riconosce che in qualche circostanza non vi sono norme regolatrici per amministrare un rimedio che possa riuscir vantaggioso: in questi casi è necessario avvalersi delle indicazioni sperimentali.

Vi sono alcune locali affezioni dolorose, le quali ci lasciano ignorare onde traggano origine, e non ci mostrano alcuna provenienza patologica: in tali circostanze, spinto l'autore da'detti del Brodie, ha adoperato il solfato di chinina che egli dichiara essere riuscito del più prospero evento.

Questo si rileva da otto casi clinici da lui concisamente narrati. Da essi il Minervini trae la conseguenza che non vi ha duopo della esistenza del periodo per amministrare l' alcaloide antifebbrile; avendolo esso adoperato, e con buon risultamento, anche allora che non vi era periodo: avverte però che si badi che non vi sieno controindicazioni per la sua amministrazione.

Nella prima osservazione fu il rimedio amministrato a una signora, la quale era affetta da tormentosissimi dolori ai piedi, pei quali eran risultati inutili mille altri rimedii ed interni ed esterni d' ogni sorta.

Nella seconda si narra aver così liberato un giovane da uno spasmodico dolore, che di tratto in tratto lo assaliva, e che presentandosi allo scrobicolo del cuore, si distendea lateralmente al dorso, promovendo vomito anche replicato.

La terza osservazione fu in persona di un medico, il quale per lo spazio di più di un mese, essendo preso da un' affezione comatosa, non n' era stato lasciato, non ostante l' uso de' più energici rimedii esterni ed interni; il solfato di chinina gli ridonò la salute.

Quattro altre osservazioni si riferiscono ad individui, i quali colpiti ora da emicrania intensa e costante, ora da stato di manifesta imbecillità accoppiata a frequenti vertigini, ne furono risanati mercè dell' alcaloide.

Finalmente un'ultima osservazione fu in persona di una claustrale, la quale anche adoperando il solfato, si vide libera da un' affezion di capo corteggiata da spaventevoli cloniche convulsioni.

Da ultimo il socio sig. Giovanni Manna ha letto un suo breve

DISCORSO

Intorno una recente opera sopra Dante Alighieri del Francese sig. Aroux.

Da qualche tempo un dotto italiano aveva esercitato il suo ingegno in comentare d' una nuova guisa i versi e le prose dell' Alighieri. Volgendo tutto in un senso di misteriosa allegoria, egli aveva a poco a poco, e quasi senza accorgersi, trasformato lo sdegnoso e franco ghibellino in un cauto e sottile macchinatore. Ma una certa discretezza e temperanza non era mancata mai ne' suoi lavori, sì che i dotti ben lontani dal ravvisare in lui la temeraria intenzione di guastare in faccia ai posteri la fama del grande uomo, non avean fatto che sorridere della sagacità e pieghevolezza di quel fertile ingegno italiano.

Ma ora che uno straniero, messo da canto ogni riguardo, si fa audacemente a denunciare al Capo della Chiesa la memoria di Dante, e ad imprimere col tuono d'accusatore sulla sua fronte una triplice taccia, atta a svegliar acerbi risentimenti e contraddizioni, questa temerità sembra dover eccitare in noi piuttosto lo sdegno che il sorriso.

Il sig. Aroux, come si vede dal suo libro, si fa pregio della chiarezza del suo linguaggio. Forse come straniero ha stimato che non gli corra obbligo di rispettare l' antica venerazione d' un popolo verso uno scrittore che annovera tra i suoi grandi educatori

e maestri di civiltà. Forse gli è paruta una bella novità, in un momento in cui certe qualificazioni mettono la febbre negli spiriti, appiccarle così senza cerimonie ad un gran nome, quasi a pompa di coraggio e ad eccitamento dell' attenzione pubblica.

Ma se qualche altro straniero ha fatto plauso all' opera dell'*Aroux*, ed accettando allegramente le parole dell'accusatore, le ha trasformate in elogi, e s'è consolato e vantato di trovare una desiderata complicità di principî, noi rigettiamo egualmente l' accusa e l' elogio, protestando di non voler vedere nel gran poema e nelle opere dell'Alighieri se non quello che tutto il mondo ci vede, cioè l' espressione sincera, passionata, ed eloquente di una età ardente di fede e di fantasia; di una età in cui nel seno della religione si è compiuta la più gran fusione delle cose umane e divine, antiche e nuove, morali e civili che si fosse vista giammai. Noi non vogliamo vedere, soprattutto nel gran poema, se non la rappresentazione perfetta di quel mondo nuovo, di quell' insieme magnifico, di quell' edificio colossale della Cristianità, dove, sotto l' ombra della Croce e di un domma divino, si raccoglieva e si riassumeva purificandosi la lunga tradizione della sapienza d' Oriente, di Grecia e di Roma, e dove il novello mondo barbarico si era venuto ad abbracciare e confondere col vecchio mondo civile delle nazioni. Questo troviamo noi nella *Divina Commedia*, e non mica il gergo o quasi la cifra di un organismo arcano, a cui l'Antichità, e la Religione servissero di maschera e di velo.

È forse necessario scendere alle pruove e ribattere argomentando le accuse di Aroux? Senza presunzione crediamo poter affermare che non c' è bisogno di questa fatica.

Che uopo ci ha di dimostrazioni per convincere la gente che colui il quale ha parlato così altamente ed eloquentemente dei grandi misteri del Cristianesimo, non è un incredulo; o che colui il quale ha discorso così magnificamente in mille luoghi dei legami indissolubili che stringono e rannodano i membri della famiglia umana, non è un sovvertitore delle leggi e della giustizia?

Qualche lampo di sdegno, qualche parola dura e severa gettata qua e colà contro qualche potente o contro qualche istituzione del tempo, non proverebbe forse il contrario di quel che si dice? Colui che ordisse la trama di una vasta allegoria peccherebbe certamente contro il suo stesso proposito, se venisse a volta a volta quasi a romperla di sua mano, dicendo in chiari termini quel che voleva nascondere e dissimulare.

Non c'è mestieri dunque di argomenti: ma una grande avvertenza si vuol fare che basterà per tutti.

Non è possibile formarsi più fallace concetto dei grandi uomini e dei grandi scrittori, che quando alcuno se li finga in opposizione e disaccordo perfetto dell'età in cui vissero. I grandi uomini hanno la destinazione di tramandare ai posteri non la satira, ma l'immagine e il concetto della loro età. Essi sono i rappresentanti delle grandi epoche della vita umana, e figurarseli nel rango degli oppositori e macchinatori segreti contro l'ordine di cose in cui vivono, è un rimpicciolirli e un traslocarli dal posto che veramente occupano di capitani e guidatori aperti della civiltà de'loro tempi. Ben è vero che essi esprimono sovente in qualche maniera il pensiero secreto che accompagna contrapponendosi i fatti presenti di ciascuna età, e che è come il germe dell'avvenire che spunta e si matura nell'ombra, ma ciò essi fanno allora come divinatori e anticipatori del futuro, non come oppugnatori e insidiatori del presente. Essi in somma allora non macchinano, ma preveggono; essi non cessano per questo di rappresentare e guidare l'età in cui vivono, ma come i vecchi patriarchi, dopo aver guidata tutta la vita la loro vasta famiglia, le lasciano morendo consigli e predizioni per l'avvenire. Ciò che essi dicono poi in tuono di censura alla loro età, lo dicono a fronte alta, a voce chiara e con abnegazione perfetta, e non già susurrando e cospirando.

Tale è Dante Alighieri: egli crede, egli comprende la sua età: egli la esprime e rappresenta tutta nella sua magnifica

epopea, che è tutt'insieme verità e bellezza, fede ragione e fantasia. Egli descrive, comenta e glorifica quel mondo vivente, quel mondo dello spirito, in cui una mistica comunione di pensieri, di speranze e di linguaggio ravvicinava la moltitudine dei credenti. Egli ci vive e ci spazia dentro, ed appunto perchè lo crede profondamente e lo concepisce più chiaramente degli altri, si erge a interpetre e maestro degli altri, e si fa quasi a designare e spiegare agli altri le maraviglie che lo circondano.

Or come si può egli falsificar di tanto le cose da cacciar quasi quell' interpetre e maestro dalla sua sede, e mandarlo a macchinare nell' ombra, e mettergli l' ironia sul volto, come di chi altro dice ed altro intende, o di chi si ride sogghignando della credulità de' lettori e della bonarietà dei posteri, che per più secoli sarebbero stati delusi come fanciulli!.....

È egli mai possibile riconoscer più a questi tratti la figura dell' Alighieri?

Confessiamolo: il concetto della Divina Commedia così come appare è abbastanza grande e magnifico, perchè non se ne debba andar cercando con astruse interpetrazioni un altro migliore. Mai l' antichità aveva osato tentare gli alti viaggi, a cui si arrisica arditamente il nuovo poeta; viaggi non mica nelle regioni fantastiche dell' Olimpo, degli Elisi o di alcuna ignota parte del globo, ma piuttosto nelle regioni arcane dello spirito e del pensiero.

Che diremo dunque se alcuno oggi sottilizzi e fantastichi non per trovare un concetto più alto e più nobile di quel che tutti veggono nell' Alighieri, ma invece per gettar lo sgomento e il sospetto negli animi dei timorosi, e quasi per rapirci dalle mani il sacro volume che spesso ci ha fatte dolci le veglie e la solitudine, e talor dolce ancora la stessa sventura?

Sciaguratamente non sembra che possa attribuirsi altro scopo che questo alla inaspettata pubblicazione d'Aroux, il quale

un mal consigliato zelo ha spinto quasi a recare nel regno della storia quello spirito di denigrazione e malignazione, che pur troppo affligge il regno dei viventi.

Giovanni Manna.

Libri offerti in dono.

FREDIANI (P. Francesco) — Prose e versi — Prato 1853 in 8.
OFVERSIGT af Kongl. vetenskaps - Akademiens Förhandlingar för år 1851 — Stockholm 1853 in 8.
— nionde årgången 1852 — Stockholm 1853 in 8.

TORNATA DE' 2 APRILE

È stato approvato alla unanimità il parere favorevole della quinta classe intorno la memoria del socio Tulelli *sulla vita, e la storia della filosofia di Giovan Battista Capasso.* Si è quindi risoluto che la suddetta memoria del Tulelli fosse inserita negli atti.

Relazione de' Commissarii approvata dalla Classe.

Invitati a riferire intorno alla Memoria del socio sig. Tulelli sulla storia della Filosofia di Giovan Battista Capasso letta nella tornata del 29 gennajo, ci è paruto di doverne dare il seguente giudizio.

In questo lavoro l'autore si propose di raggiugnere il nobile fine di rivendicare dall'obblio e rimettere in luce un'altra gloria filosofica del nostro paese, facendo noto come il Capasso in quella sua opera abbia il primo osato di concepire e porre in atto una storia di tutta la filosofia umana. E già per questo la scrittura del sig. Tulelli sarebbe degna di somma lode, chè mal ci dorrebbe che gli stranieri dimentichino o fingano dimenticare le cose nostre, quando e noi stessi non sapessimo curarne. A niuno poi meglio che ad un'Accademia si addice questo generoso uffizio di riparare all'ignoranza o alla ingratitudine de' presenti verso gli antichi, come quella che a forza ed autorità d'ingegno unisce forza ed autorità di numero, e sopravvivendo alle corte vite degli uomini, la tradizione del passato non mai vi si rompe. Ma bellezza di subbietto non basterebbe a tutta lode di un lavoro, e però abbiamo ancora posto mente al giudizioso ed acconcio modo come il Tulelli ha disposto ed ordinato la sua scrittura, ed alla gravità e giustezza delle dottrine che in essa si accennano. Detto della necessità di sapere la storia di una qualunque disciplina, e segnatamente della filosofia, a volerne bene intendere i principî ed il fine, narrata brevemente la vita del Capasso, e come e perchè si mise a quell'arduo lavoro, cerca il Tulelli da prima di sceverare e raccogliere fra l'esposizione delle altrui dottrine quale si fosse quella tenuta dal Capasso, e crede trovare in lui un altro seguace della grande scuola ontologica italiana. Di poi dimostra come innanzi quella del nostro filosofo una storia, che abbracciasse tutto lo svolgersi del pensiero filosofico dell'umanità, non v'era; poichè quella del Brukero fu pubblicata ben 13 anni dopo di questa del Napoletano. Spone come il libro sia diviso, come trattata la materia difficilissima, massime a quei tempi che non ci erano gli aiuti e gli studî che ora sono; dice della lode che ne dee venire all'autore.

Nondimeno egli non dissimula, per esagerato amor patrio,

quello che gli riesce non al tutto buono nella storia del Capasso, non l'incertezza della sua propria dottrina che si lascia piuttosto indovinare che scorgere, non l'essersi meglio allargato ad esporre le diverse opinioni de' filosofi e delle scuole, secondo l'ordine di data, anzi che vedere il nesso logico dell' una con l' altra, e seguitare un ordine razionale ed *a priori*. Metodo, che l'autore della Memoria stima come il solo che possa condurre a scriver bene la storia di una scienza, scovrendo per altro e confutando l' errore di coloro che non tengono nessun conto de'fatti quando non entrano a sostegno e dimostrazione di una teorica formata innanzi, e posta in maniera assoluta ed immutabile.

Perciò crediamo che questa Memoria, e per le dottrine che vi sono, e pel modo com'è condotta, possa degnamente far parte de' nostri Atti, che ne sia poi degnissima in ispezialità pel fine generoso propostosi dall' autore, che è di rivendicare la lode di un nostro egregio ingegno.

Giulio Genoino

Francesco Saverio Arabia, relatore.

Il socio sig. Guanciali ha pronunziata un'ode latina diretta al cav. Niccola Nicolini, nella occasione della sua nomina a Presidente della Corte Suprema di Giustizia.

AD CLARISSIMUM EQUITEM

NICOLAUM NICOLINI

SUPREMAE NEAPOLITANAE CURIAE
PRAESIDEM RENUNCIATUM

Q. Guanciali

ODE

Nil tamen hoc habuisse viro praeclarius in se,
Nec sanctum magis, et mirum, carumque videtur.
Lucr. Lib. I.

Te nunc per oras insequitur vagas,
Quo pergis actus viribus ingenî,
Te Musa plectro nunc salutat
Muneribus, titulisque onustum.

Magisque tecum foedera patriae
Mulcent, et illis e regionibus
Vates ego plaudentis ultro
Nunc patriae tibi vota solvo.

Non indecori jam videor rapi
Nicatis (*) altis verticibus super,
Fastusque sese offert, et omnis
Gentis honos animo recursat;

(*) *Majella*, Montagna dell'Abruzzo Chietino, antica sede de' Marruccini, che volge verso i Peligni.

Nec prisca nostri gloria nominis
Recessit, et quot pectora civium
Virtus alit certant avitas,
Atque tuas memorare laudes.

Doctrinae, et artis Parthenope sibi
Fastigia, atque omne imperium arrogat,
Sedetque regina, atque tollit
Ausonias caput inter urbes;

Atque hac in alta Parthenope tuae
Vis illa mentis te rapit altius,
Et patriae hic profers honores,
Grande decus, columenque nostrum.

Te namque sacris non adytis procul
Arcana volvens Pythia depulit,
Laurumque concussit virentem,
Aetherium scatet unde semen.

Nutrita mens sic fontibus integris
Antiqua possit quid sapientia
Nunc promere humanos in usus
Flaminibus docuit receptis.

Pectusque finxit lux Sophiae nova,
Qua nocte Vicus saecula dividit,
Atque unde quae *Heroum sit aetas*,
Atque *Hominum* patet, et *Deorum*;

Vires et illi consocians tuas,
Ne criminosae fraena licentiae
Impune desint, *Iura* promis
Consilio sapientiori,

Tuisque Legum fulta laboribus
Pervenit oras orbis ad ultimas
Porrecta Majestas : ubique
Italicos didicere mores.

Motus sed effers sic animi itala
Voce , et vel afflas ore Quiritium ,
Ut corda , quo tendit voluntas ,
Sponte sequi tua verba cogant.

Hinc et decorum tendere barbiton
Doctus frequentes Pieridum modos
Plectro remittis , dum calescis
Numine jam propiore Phoebi.

Sic te supernis ordinibus potens
Nunc fama miscet , palmaque nobilis ,
Et vulgus hinc arcens profanum
Spernis humum gradiens per aethram.

Salve ! et tot amplis utere honoribus
Virtute partis , et tibi creditae
Nunc Curiae intersis , diuque
Vive tibi , patriaeque sospes.

Il sig. Scipione Volpicella ha comunicato una sua brevissima

NOTA

relativa alla Sovranità di Federico Barbarossa nella Puglia.

Nella tornata del dì 31 del luglio dello scorso anno il socio non residente signor Tommaso Perifano lesse una memoria *Sulla sovranità di Federigo Barbarossa nella Puglia*: a cui i socî signori Giorgio Masdea e Salvatore cavaliere de Renzi fecero opposizioni di grave rilievo, derivate la più parte dal silenzio degli storici di quell' età e posteriori.

Debbo però riferire, che essendo stato a questi giorni in Napoli il dottor Giulio Ficker professore di storia all' imperiale università d' Insbruck, m' ha dato in dono un esemplare d' un' operetta intitolata *Godefridi Viterbiensis Carmen De gestis Friderici primi imperatoris in Italia*, ch' egli ha messa l'anno passato in istampa in Oelingen *ad fidem codicis Bibliothecae regiae Monacensis*.

Questo Godofredo, il quale, siccome apparisce nel verso 700 del Carme, seguitava nell' agosto del 1167 le milizie dell' imperator Federico, narra che nel novembre del 1166,

Temporis exigui Cesar brevitate quievit,
Rursus in Ytalia propria virtute resedit,
Cardinis Ytalici terra tributa dedit.
Censentur bine pariato milite turme,
Una suis ducibus conducta refertur ad Urbem,
Perdita colligere, publica iura dare.
Plurima pars equitum, que Cesaris agmine pergit,
Tendit in Appuliam, quam tunc sine marte subegit,
Absque labore sui subdita terra fuit.

E come ne' nostri storici di quella stagione non si fa ricordo di siffatto conquisto dell'imperator Federico, così in questo carme di Godifredo non è motto alcuno della perdita di ciò che si era acquistato.

Scipione Volpicella.

Il socio Masdea, ripigliando le sue precedenti osservazioni in tal congiuntura, confortavale colle susseguenti; vale a dire, che la nuova calata del Barbarossa in Italia non avvenne, se non verso la fine del 1166, e che della costui spedizione guerresca contro la Puglia non faccian parola, sia il Cronista di Montecasino, sia quello di Fossanova; non ostante la notizia, che ci fornisce quest' ultimo, di un tentativo eseguito e malandato dagli esuli ribelli, Andrea Conte di Rupe-Canina, e Riccardo C. di Fondi, verso i confini del Regno. Inoltre, che durante l' anno appresso 1167, quantunque e 'l Cancelliere di Federico, e Federico medesimo, sieno soli a Roma (dove anche sembra, che l'uno e l' altro non abbiano potuto rendersi padroni, se non della sola città Leonina) nondimeno furono tosto a retrocederne costretti, per l' insorta pestilenza, la quale stremò l' esercito già vittorioso di Ancona. Insomma, che nel suddetto anno Alessandro III Papa, avea potuto a suo bell' agio ricoverarsi in Benevento, e rimanervi fino al 1170; e che anzi nel mese stesso, in cui l'Imperatore devastava Roma, un tal Simone, vassallo eslege del Re di Sicilia, lungi dal contar sulla protezione delle armi tedesche prossime al Garigliano, stimò per se miglior partito di tornargl' in obbedienza, come fece, onde ricuperare i feudi di Sora, Sorella, Pescosolido e Brocco.

Come dunque, dice il Masdea, impacciar dovrà qualunque esame storico la tozza narrativa di un rapsodo, che mentisce del pari contro il silenzio, e contro la pubblicità de' fatti di quell'e-

poca, taciuti, o registrati (all' infuori de' due addotti Cronisti) da un Romualdo Guarna Arcivescovo di Salerno , da un Radavico Vescovo di Bamberga (continuatore di Ottone Vescovo di Freysingen) Storiografo del Barbarossa , e da altri , e fino da un altro poeta, non però panegirista , il celebre Guntero detto Ligurino ? Insomma, al ragguaglio delle autorità esposte, come solo discutere, se l' Imperator Federico, nel 1166 — *Tendit in Appuliam , quam tunc sine Marte subegit* — ovvero se nel 1167 — *Caesar ab Appulia, qua venerat, huc* (Romam) *revocatur ?* E ciò dietro una celia di Goffredo da Viterbo , cappellano , notajo , e beneficiato di Lui !

Il sig. Perifano presente alla tornata ha annunziato che farebbe oggetto di una novella discussione la importante notizia del sig. Volpicella , dichiarando le parole dell' ignoto Viterbese scrittore , le quali dar sembrano inaspettata conferma alle sue conghietture.

Il sig. Genoino ha letto un sonetto intitolato alla *Vergine Santissima.*

Finalmente il presidente cav. Tenore ha data una breve notizia di una specie di *Cephalaria* , la quale si è trovata commista al frumento , in un carico di grano , di cui ebbe egli la occasione di fare l' esame.

Libri offerti in dono.

Rossi (Vincenzo Antonio) — Principii fondamentali della teoria delle resistenze de' materiali , con sunti di definizioni e principii , ovvero manuale pratico ed utili esempii di applicazione alle costruzioni, all' architettura ed alle macchine — Napoli 1853 in 8.

Volpicella (Scipione) — Gite , due opuscoletti in 8.

TORNATA DE' 23 APRILE

Il segretario perpetuo ha dato lettura di una bozza di dedica da premettersi al sesto volume de' nostri atti, del quale è vicina la pubblicazione.

Avendone l'Accademia approvato e ritenuto il dettato, si è deciso d'inviarla sollecitamente al sig. Direttore del Real Ministero degli affari ecclesiastici e della Istruzione pubblica, affinchè ne impetri dall' Augusto Monarca la Sovrana approvazione.

Il socio sig. Giovanni Manna ha dato lettura di un primo Capitolo d'un suo lavoro intorno al *Credito immobiliare*. Dopo aver discorse le prime origini delle istituzioni di *Credito immobiliare* in Germania, ha parlato della loro successiva propagazione nella Russia, nell' Austria, nel Belgio e finalmente nella Francia. Ha mostrato come, nate per occasioni tutte particolari e locali, e specialmente per i disastri sofferti dalla nobiltà e dalla proprietà feudale in seguito delle guerre di successione del secolo passato, si sono dipoi ingrandite e consolidate sopra nuove basi. Dall'esempio della Francia ha dedotta la congettura che le istituzioni del credito *immobiliare* siano di loro natura destinate a radicarsi e fruttificare presso tutti i popoli civili.

Nell' intendimento di chiarire questo importantissimo argomento, ha assunto il carico di provare:

I. Che le istituzioni di credito tendono costantemente e per loro natura ad un organizzamento *solidario* ed *integrale*; per modo che da qualunque lato si cominci l'opera, si riesce presto o tardi ad un ordinamento totale e generale di tutte le diverse parti del credito *reale* e *personale*. Che per conseguenza, siccome il credito *immobiliare* è tra le parti essenziali e non tra quelle puramente accidentali del credito universale, così lo svolgersi ed organarsi di questo dee necessariamente portare in ogni dove l'apparizione delle istituzioni fondiarie.

II. Che non è meramente fortuito il modo di cominciamento, cioè il cominciar piuttosto dalle istituzioni di credito *personale* e *mobiliare*, anzi che da quelle di credito *immobiliare*. Che anzi ci sono ragioni particolari di luogo e di tempo per le quali si dimostra utile e conveniente in certi paesi cominciar dalle prime, ed in altri dalle seconde. Che, sebbene per questa doppia via si riesca al medesimo scopo, pure l'ingannarsi sulla scelta può ritardare e impedire di molto il compimento dello scopo.

III. Che l'esperienza delle grandi famiglie teutoniche, versatissime ed espertissime ora più di tutte le altre nazioni nelle istituzioni di credito, dimostra che la loro preminenza in questa parte, a fronte delle altre più antiche nazioni d'Europa, è stata in fatti ottenuta per due vie diverse: presso gli uni si è cominciato l'organizzamento dal credito *personale* e *mobiliare*: presso gli altri si è cominciato dal credito *immobiliare*. Che ciò non ostante, gli uni e gli altri tendono all'organizzamento solidario e integrale come a scopo comune del loro opposto cammino.

IV. Che volgendo il discorso alle cose nostre, si troverà che noi siamo nella condizione di quei popoli i quali debbono cominciare l'organizzamento del credito dalle istituzioni di credito *immobiliare* piuttosto che da quelle di credito *personale* e *mobiliare*. Che il nessuno buon successo avuto finora dai molti

tentativi d'organizzamento del credito presso di noi, debbano principalmente attribuirsi a quell'errore della scelta e del modo di cominciamento, che ritarda e impedisce l'adempimento di uno scopo così importante. Che soltanto colle istituzioni di credito *immobiliare* si può sperare nel regno di far entrare nell'intelligenza e nella pratica comune i buoni metodi che fanno la ricchezza e la prosperità economica di altri paesi civili.

La dimostrazione di queste tre proposizioni sarà accompagnata, secondo che si propone l'autore, dalla investigazione e dall'esame dei modi pratici di attuazione delle istituzioni fondiarie, e cominciando dalle semplici *società di proprietari*, e dalle *società di prestatori*, si passerà a discorrere delle *Banche fondiarie* propriamente dette, dove l'impresa del prestito è coordinata colla emissione di biglietti di banco, e del *Gran libro del debito immobiliare*, che giusta l'ardito concepimento di qualche economista, trasferisce l'organizzamento del credito immobiliare dal campo delle istituzioni private nel rango delle istituzioni pubbliche e nazionali. Questa analisi servirà di fondamento alla ricerca eziandio più speciale, circa la opportunità e convenienza di una o di un'altra delle quattro forme suddette allo stato e condizione economica del regno.

Il sig. Campagna ha pronunziato due sonetti, il primo *sul 55.° anno della sua vita*, l'altro *per la morte del cav. Francesco Navarro.*

COMPIENDO IL LV. ANNO DELLA MIA VITA

SONETTO

D' undici lustri la pesante soma,
Ch' io vo' nel dubbio e nel dolor portando,
Sebben mi vince non però mi doma,
Nè mi ritragge di me stesso in bando.

Con l' alloro poetico inghirlando
Ancor ben io questa canuta chioma,
E l' idea che vagheggio attorno mando
Vestita dell' italico idioma.

O Musa, ch' agitandomi pur sei
L' animosa fedel rivelatrice
De' miei pensieri e degli affetti miei,

Rendermi puoi sol tu meno infelice.
Da te lungi la vita io sdegnerei,
Chè senza te sperar nulla mi lice.

Giuseppe Campagna.

IN MORTE DEL CAV. NAVARRO

Presidente della Corte Suprema di Giustizia.

SONETTO

Le bilance d'Astrea reggono il Mondo
Ben più che le carezze o le percosse
Della Fortuna, e che dell'oro il pondo,
E che l'arbitrio dell'umane posse.

Ove tal creder mio vero non fosse
Cesserebbe ogni vivere giocondo,
Anzi ogni cosa del primier caosse
Ricadrebbe nel baratro profondo.

Pur *costui*, vinto dalla Morte rea,
Altamente, con l'opra e col consiglio,
Le bilance trattar seppe d'Astrea.

Lo sparir di *costui* quindi assomiglio
Al mancar d'una face, che rendea
Oscuro men questo terreno esiglio.

Giuseppe Campagna.

Libri offerti in dono.

Ceva-Grimaldi (Cav. Francesco) — Articolo storico d' Italia diviso in otto epoche riportato nel r. dizionario enciclopedico di Lipsia, ridotto dal Tedesco in italiano, con note del traduttore — Napoli 1853 in 8.

Rendiconti delle adunanze della r. Accademia de' Georgofili — Febbrajo 1854.

TORNATA DEGLI 11 GIUGNO

Il Segretario perpetuo ha dato lettura di un Real rescritto del dì 9 del caduto mese di Maggio, col quale la Maestà del nostro Augusto Sovrano si degna di accettare la dedica del sesto volume dei nostri Atti, del quale è prossima la pubblicazione.

Il Segretario perpetuo della Reale Accademia delle scienze, e nostro collega sig. cav. Flauti invia da parte di quel dotto consesso il programma per lo premio di ducati 300 da esso proposto pel corrente anno 1854: ch' è come segue.

Reale Accademia delle Scienze.

AVVISO A' CULTORI DELLE SCIENZE NATURALI

Essendo, dopo un triennio, ritornato alla Reale Accademia delle Scienze, una delle tre che compongono la Società Reale Borbonica, il dritto e 'l dovere di proporre un programma a premio di duc. 300 napolitani, e per accordo stabilito in essa dovendo questa volta aver luogo per le Scienze Naturali, tra i diversi quesiti presentati, sortì a voti il seguente

PROGRAMMA

Gl' insetti che infestano e si pascono delle diverse parti delle piante possono dirsi generalmente noti — Gli entomologi e gli

agronomi non han mancato di studiarli, talchè quasi la totalità di questi ospiti del Regno vegetale trovasi descritta e definita, sì nelle opere che ne trattano di proposito, sì ne' trattati di Agricoltura e delle speciali descrizioni delle piante che ne sono attaccate. Avviene frattanto che a malgrado di tanti profondi studi, vi rimangono delle importanti lacune da ripianare circa al modo, ed al tempo della loro propagazione, nonchè della loro conservazione in diversi stati durante l'inverno. e quindi arduo diviene il distruggerli. Servigi incalcolabili al progresso delle scienze ed all' agricoltura render potranno le investigazioni e gli studi diretti a chiarire tali oscuri argomenti dell' Entomologia. La Reale Accademia delle Scienze ne propone perciò il seguente

QUESITO

» Descrivere ne' diversi loro stati dall'uovo fino all'insetto perfetto, e da questo fino alla loro riproduzione le specie degl' insetti che attaccano il frutto e l' albero dell' *Olivo* e del *Ciliegio* in preferenza, ed in seconda linea quelli del *Pero*, del *Melo*, del *Castagno*, della *Vite*, nonchè quelli che attaccano le semenze delle leguminose e de' cereali che si coltivano nel Regno, ed in ispecie quelle della *Lenticchia* del *Pisello* e del *Grano*.

Indicare con dati precisi e sperimentali le epoche nelle quali gl' insetti depongono le loro uova, il luogo nel quale le depongono, ed i mezzi di cui si servono; e finalmente il modo pel quale ciascuna di esse specie ne assicuri la conservazione dall' una all'altra stagione, nello stato di uovo di larva o di ninfa, partendo da' più recenti ed estesi lavori pubblicati su di tali argomenti.

Le Memorie che s'invieranno al concorso dovranno essere accompagnate da figure rappresentanti ciascuna specie ne' suoi diversi stati; dagli oggetti in natura degl' insetti distruttori e loro diversi stati, de' frutti, delle semente, o parti della pianta da

essi danneggiata ; ed infine dovranno indicare i mezzi più acconci ad impedirne o diminuirne la propagazione, non che quelli diretti a preservarne le piante, i frutti e le semenze che ne sono attaccate.

Tali memorie potranno scriversi in latino o in italiano, dovranno essere anonime, e solo caratterizzate da un motto o sentenza scrittavi in fronte o in piedi, che verrà ripetuta su di una schedula ben suggellata da allegarsi alla memoria, nella quale schedula contengansi il nome dell' autore ed il luogo di sua dimora. Dovranno farsi pervenire al segretario perpetuo dell' Accademie delle Scienze di Napoli, al più tardi, per la fine del settembre del 1855, termine da non preterirsi.

La memoria premiata, e le altre che avranno meritato l'*accessit* verranno stampate a spese dell' Accademia, e ciascun degli autori ne riceverà 50 esemplari : essi saranno anche ascritti di dritto tra' soci corrispondenti. Le altre si conserveranno nell' archivio dell' Accademia, dopo averne bruciate le schedule nella pubblica tornata del 30 dicembre 1855, nella quale si apriranno quelle de' premiati pubblicandone i nomi ».

Il Segretario perpetuo dell' Accademia Cosentina invia in dono l' ultima notizia de' lavori di quel corpo scientifico, e domanda la continuazione de' nostri Atti.

Il Segretario perpetuo ha dato comunicazione di una lettera da parte della Società degli antiquarii di Zurigo, colla quale si accompagna il dono de' volumi sesto e settimo delle loro dissertazioni. Si è deciso d' inviare in cambio i volumi della nuova serie de' nostri atti dal quarto in poi.

Lo stesso Segretario perpetuo ha presentato impresso il quarto fascicolo del nostro rendiconto, che compie l' anno 1853.

Dopo di ciò il sig. Michele Baldacchini ha letto un altro brano della sua versione metrica del Prometeo legato di Eschilo : facendosene il confronto col greco testo dal Segretario perpetuo, e da altri colleghi.

IL PROMETEO LEGATO DI ESCHILO

Versione di M. Baldacchini (1)

Signori

Continuando la lettura della mia version dal greco del *Prometeo legato* di *Eschilo*, dal punto in cui parte dalla scena *Oceano* insino al punto in cui entra in iscena la Ninfa *Io*, son contento di potervi annunziare di essere ormai pervenuto oltre alla metà del lavoro, del quale da voi animato imprendo a proseguir la lettura. Spero che voi udirete con piacere recitarvi anche quest' altro brano, pieno com' è d' altissima sapienza insieme e di vera poesia, come, per esempio, colà dove tocca de' presagi, lingua di divinazione, oggidì interamente perduta, la quale nel mondo poetico degli antichi, inalzando l' animo al soprasensibile, annunziava, spiegava e in certo modo rendeva solenni i fatti tragici degli imperi, degli uomini e delle nazioni. Io non ve ne fo altrimenti il comento, primo, perchè nulla direi che a voi non fosse già noto: secondo, perchè a volervi dichiarare perfettamente i sensi reconditi del testo originale, bisognerebbe che mi fosse dato più tempo di quello da noi per usanza d' ordinario concesso alle nostre consuete letture. Onde, senz' altro preambolo, mi fo a leggervi questo nuovo saggio della mia poetica versione: difficile esperimento, avendo voluto tenere un cammino diverso da quello fin qui tenuto dagli altri traduttori, e che più m' avesse avvicinato alla vera indole di quest' antica poesia, nella quale l' elemento lirico, dirò così, predomina nello stesso elemento drammatico. Siatemi cortesi della vostra attenzione.

(1) Fa continuazione a' versi stampati nel primo anno di questo rendiconto pag. 131. *Il Segretario perpetuo.*

La scena rappresenta Prometeo legato, come lo lasciammo, alla rupe: intorno a lui le Ninfe Oceanine, le quali formano il Coro.

Coro delle Ninfe Oceanine (s' intende sempre che parli una sola Ninfa per tutte), e Prometeo.

Coro.

Le tue misere sorti
Compiango, Prometéo; da' molli e teneri
Occhi di pianto un rivolo diffondo,
Di che la guancia dilicata innondo.
G ove crudel con le sue leggi forti
Regge e governa, e ai Dei d' un tempo ostenta
La sua fiera possanza, e gli sgomenta.
E già tutta risuona
Questa terra di gemiti:
Un suon, pien di lamenti,
S' accorda a' tuoi tormenti
Per l' antiqua tua somma dignitade,
La qual sì basso cade,
Come pe' tuoi fratelli,
Caduti anch' essi. Ogni mortal tra quelli
Ch' ànno nell' Asia sacra la dimora,
De' mali tuoi s' accora. —
E deplorano i tuoi casi infelici
Le vergini di Colco abitatrici,
Che portan nella guerra
Fermo intrepido aspetto, animo rude.
Degli Sciti lo stuolo,
Che intorno alla Meötide palude
Occupa il loco estremo della terra,
Compiange a sì gran duolo.

E dell' Arabia bellicosa il fiore
Si duol d' egual dolore ,
E quei ch' ànno le sedi ,
Cinte di mura , del Caucaso a' piedi :
Aspra , feroce gente ,
D' aguzze punte esercito fremente. —
Io degli Dei già vidi innanzi un solo
Dalla sventura oppresso ed aggravato
L' altro Titan , quel sì misero Atlante ,
Che con gli òmeri suoi , fermo e gigante ,
Con sforzo smisurato
Il ciel sostenta , e l' uno e l' altro polo. —
Agitata del mar risuona l' onda ,
Geme l' abisso , atra magion profonda
Di Pluton sotterraneo , e le sorgenti
Sacre de' fiumi mandano lamenti.

Prometeo.

Non crediate che sdegno od arroganza
Mi consigli a tacer , ma il cor mi rode
Il pensier degli obbrobrii ch' io sostenni.
Qual altri fuor di me rendeva onori
A quest' Iddii novelli ? Ma mi taccio
Di ciò , che quel direi che già sapete.
Ma que' mali che avean gli uomini in pria
Quelli ascoltate ; e come d' insensati
Ch' erano un giorno io gli rendessi accorti ,
E di senno forniti : nè ciò dico
Perchè ingrati mi sien , ma per mostrarvi
Quanto il mio buon voler per lor si stese. —
Costor veggenti non vedevan punto ,
Non udiano ascoltanti , e , quai di sogno

Vane parvenze, confondevan tutto
Gran tempo , senz' alcuno acorgimento.
D' ammattonar le case arte non era
Od accortezza a farle esposte al sole.
Sì che viveano in sotterranei , a guisa
Delle agili formiche , entro recessi
Privi di luce , senz' aver d' inverno
Certo indizio , o di quando a lor fiorita
Primavera tornasse , o la stagione
De' frutti altrice , e delle messi d' oro.
Tutto a caso operando , senz' alcuna
Discrezion di giudizio , insino all' ora
Ch' io lor feci notar degli astri in cielo
Il sorger , come il non agevol certo
A discernere occaso , ed il trovato
Ingegnoso de' numeri rinvenni ;
E il compor delle lettere , e insegnai
L' uso della memoria e il giovamento ,
Onde le muse e le arti tutte han vita.
Io primo al giogo gli utili al lavoro
Buoi sottoposi , e umìli e obbedïenti
Gli resi , a ciò che con la lor gran mole
Sottentrasser degli uomini al penoso
Lavor de' corpi. Io primo sotto al carro
I corsieri legai , col far che il freno
Portasser pazïenti : il carro al fasto
Ed alle pompe splendido ornamento!
E nissuno ebbe innanzi a me trovato
I celeri trasporti de' navigli
Per ali usanti il lino. Ahi sventurato ,
Misero , dopo tanti ingegnamenti ,
Dopo tante scoverte utili all' uomo ,

Arte od industria ad inventar non valgo
Che mi sottragga da siffatta pena!

Coro.

Indegna pena! Di conforto privo
Erri, e somigli a un medico mal destro,
Che caduto in un mal non sa guarirne
Con rimedi opportuni, e si dispera.

Prometeo.

Il resto ascolta, e in te sarà maggiore
Lo stupor che t'assale; di quali arti
E be' partiti l' inventor fui primo. —
Ove infermasse alcun (ch'è più gran cosa)
Non trovava rimedio o medicina
Farmaco o beveraggio atto a guarire,
Nè ad unger buono, od a lenir, disfatti
I mortali periano a' mali in preda,
D' ogni aiuto sprovvisti. Io lor mostrai,
Come dovesser mescere i salubri
Medicamenti, onde da loro i mali
Allontanar. Di vaticinii instrutti
Gli ordin vari per me, primo io distinsi
Le visïon da' sogni, e dichiarai
I prognostici oscuri, ed i presagi
Che per la via s' incontrano, ed il volo
Definii degli augei dalle unghie torte,
Quali di buon', quai di sinistri auguri,
E di che cibo nutresi ciascuno,
E quai gli amori esercitati e gli odi

Sieno in fra loro, e quai fan radonanze;
E come ben polite, e di qual fatta
Color ne sien le viscere, agli Dei
Accette, e di che forma varïate
Le interïora, il fegato ed il fiele,
Stese sul foco le membra di molto
Adipe ricoperte ed il gran lombo:
Tale insomma a' mortali arte insegnai,
Difficile ad apprendersi, ed apersi
Gl' indizii delle fiamme oscuri in pria.
Nè tutto questo è ancor. Chi si poría
Vantar d' aver trovato util maggiore
Agli uomini e maggior comoditade
Sopra di me, che il rame ad essi e il ferro
L' argento e l' ór, che prima eran sepolti
Nella terra scovrii? No, non fia alcuno,
Che non voglia far ciance, e darsi loda
Senza ragion. Per dir le molte in una,
I mortali ad un sol son debitori
Di tutte quante le arti, a Prometéo.

Coro.

Non aver de' mortali oltre al dovere
Tanta cura amorosa, e di te niuna,
Di te che gemi in sì crudeli angosce:
Che mi conforta il cor speranza buona,
Che uscito fuor di questi lacci ancora
Niente di Giove men sarai possente.

Prometeo.

No, non così la sorte ha statuito,
La qual regola tutto, che abbian fine

Le mie miserie, no; ma dopo mille
Supplizii orrendi fia che da tai nodi
Esca disvincolato. Di gran lunga
Della necessità l'arte men vale.

Coro.

Chi di necessità regge il timone?

Prometeo.

Le Parche dalle tre facce, e le Erinni,
Di nulla non dimentiche.

Coro.

Di loro
Giove forse saria meno possente?

Prometeo.

Anche a Giove evitar non è concesso
Il suo destino.

Coro.

E quale altro destino
Che sempre onnipossente arbitro imperi?

Prometeo.

Cessa di ricercarlo. A te negato
È queste cose intendere.

Coro.

Tremendo
Certo un arcano il tuo parlar rinserra.

Prometeo.

Altro del tuo parlar scegli argomento. —
Non l' arcano svelar, ma nel profondo
Occultarlo del petto a me conviene.
Sol tenuto nascosto, e' mi fia dato
Franger tai nodi e uscir da tante pene.

Coro.

Che Giove mai di tutto alto rettore,
Sua forza non opponga al desir mio.
Con cor devoto e pio
Non lascerò d' aggraduirmi i numi
Di vittime immolate e di profumi,
Presso i mobili flutti
Del gran padre Ocean, mio genitore.
E senza colpa tutti
Non men dell' opre sieno anche i miei detti;
Nè si estingnano in me questi precetti.
È dolce cosa di protrar la vita,
Lunga di tempo, e di speranze piena,
Con l' anima nodrita
Di dolce sempre ilarità serena.
Fremo d' orror veggendo
Te dall' alto caduto in fondo a' mali,
Giove non reverendo,
Ma troppo amando gli uomini mortali.
Sol consiglio pigliando dal tuo core,
O Prometéo, per sì indomato amore.
Qual mai grazia da lor non grata aspetti,
Rispondi, amico? o qual soccorso speri
Da lor che passan simili a' leggieri

Sogni, onde infermi e cechi e in lacci stretti
Vivono? Contro all'ordine di Giove
Gli uman disegni fan cattive prove.
Ecco ciò che il funesto
Tuo destin m' inseguò. Diverso è questo
Inno, diverso troppo, o Prometéo,
Dell' inno, onde fei plauso all' imeneo,
Al genial letto, ed al lavacro intorno,
Quell' auspicato giorno
Che, vinta da' tuoi doni, Isione bella
Guidasti sposa: Isione a me sorella.

Michele Baldacchini.

Finalmente il Segretario perpetuo ha dato un breve cenno delle memorie contenute nel sesto volume delle dissertazioni degli Antiquarii di Zurigo, proponendosi di far lo stesso pel settimo in una delle prossime adunanze.

Memorie contenute nel Vol. VI. delle dissertazioni degli antiquarii di Zurigo

Il sesto volume delle memorie della società degli Antiquarii di Zurigo è impresso nel 1849. Dopo il catalogo de' socii ordinarii, onorarii, e corrispondenti; e dopo la enumerazione di tutti i corpi scientifici, co' quali la società di Zurigo trovasi in corrispondenza, veggonsi pubblicate cinque differenti memorie.

La prima del Pr. Federigo de Wyss è intitolata *Sulla origine e la spiegazione delle arme, con la relazione di un antico volume d' insegne della pubblica biblioteca di Zurigo.* A questa prima dissertazione di facce 36 vanno unite tre tavole contenenti non meno di 96 diverse insegne riportate co' propri colori, tutte appartenenti alla Svizzera.

La seconda comunicazione del dott. Ferdinando Keller contiene la pubblicazione di un antico necrologio di Reichenau. Non è che la prima parte, che si estende dalla faccia 37 a 68, e comprende la sola pubblicazione di quel documento preceduta da una breve prefazione. L'a. si siserba di presentarne un commentario in altra parte di questo suo lavoro. Vi si aggiunge in litografia di rosso e di nero il facsimile del necrologio in 13 tavole con caratteri dall' una e dall' altra pagina.

La terza memoria è del dottore Enrico Meyer; ed ha per titolo *I particolari nomi del Cantone di Zurigo, raccolti e spiegati da' documenti.* È un lungo lavoro che si estende da faccia 69 a 180. L'a. volge le sue ricerche a 1846 parole, che esamina sotto varie categorie: e di tutte dà in fine un indice per ordine alfabetico, ad oggetto di facilitar la ricerca della discussione relativa ad ognuna di esse.

La quarta memoria, del dott. Ferdinando Keller, contiene la descrizione dei borghi di Zurigo l'antico ed il nuovo Rapperswil: da faccia 191 a 220. Vi si aggiungono sei tavole litografiche rappresentanti vedute di edificii, o piante, o medaglioni appartenenti a que' particolari borghi.

Termina il volume con una cronica di Rapperswil dall' anno 1000 sino al 1388, secondo un manoscritto preso nell' anno 1670 da Matteo Rikhenman, prete e borghese di Rapperswil, pubblicata da Ludovico Ettmüller; la quale ha fine col volume alla pag. 237: non essendo alla seguente pagina 238 che le giunte e correzioni a tutto il volume.

Da questo brevissimo elenco potrà rilevarsi che le cinque dissertazioni contenute nel tomo VI delle memorie degli antiquarii di Zurigo non hanno che un interesse particolare e locale: ma non possiamo abbastanza lodare quei valentuomini, i quali si occuparono ad illustrar le memorie della loro patria.

Giulio Minervini.

Libri offerti in dono.

Baldacchini (Michele) — Della Filosofia dopo Kant, ragionamenti, in continuazione del trattato dello scetticismo — Napoli 1854 in 8.

Biundi (Giuseppe) — Sul credito agrario, e sulla istituzione d'una banca territoriale in Sicilia, considerazioni — Palermo 1854 in 8.

Campania industriale, giornale della società economica di Terra di Lavoro, quad. XXX e XXXI.

Minervini (Dott. Gabriele) — Monografia della Clorosi, lavoro premiato dall'Accademia Medico-Chirurgica di Ferrara — Napoli 1853 in 8.

Mittheilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich, Vol. VI, 1849, e vol. VII, 1853 in 4.

Montagne (Camille) — Rapport sur une maladie des feuilles des auniers — in 8.

— Mémoire sur la multiplication de *Chara* par division—in 4.

— Notice sur les travaux scientifiques de M. Camille Montagne — 1852 in 4.

— Coup d'oeil rapide sur l'état actuel de la question relative à la maladie de la vigne — Paris 1853 in 8.

Nigrisoli (Cajetanus) — De laudibus professoris Antonii Campana Ferrariensis oratio habita ab ejusdem successore, pro solemni studiorum instauratione magni Lycei patrii — nonis Novembris, anno scholastico 1853 ad 1854 — Romae MDCCCXLIV (sic) in 8.

Notizia de' lavori della Reale Accademia Cosentina dal 15 settembre 1852 al 15 settembre 1853 — Cosenza 1854 in 8.

Omnibus giornale diretto dal sig. Vincenzo Torelli (alcuni esemplari del n. 32 anno XXII, ov' è la notizia del 1.° semestre del nostro rendiconto per l'anno 1853).

Rendiconti delle adunanze della Reale Accademia de' Georgofili — Aprile e Maggio 1854.

TORNATA DE' 25 GIUGNO

Il sig. Oronzio Gabriele Costa ha presentato all'Accademia il prospetto di un' opera, a cui attende, sulla ittiologia fossile italiana.

Il nostro chiarissimo collega, troppo ben conosciuto pe' suoi lavori sulla paleontologia delle nostre regioni, osserva da prima che l'antichità ebbe cognizione de' pesci fossili: il che deduce da alcuni passaggi di latini poeti fioriti nel secol d'oro, quali sono Ovidio ed Orazio. Nè si arresta a queste autorità; ma chiamando in appoggio la storia, nota come la Grecia conobbe le sepolte reliquie, e fra le altre quelle de' pesci: come trae dal *philosophumena* di Origene, che accenna a precedenti nozioni, e da' luoghi di altri greci scrittori.

Avverte il professor Costa che, dopo un lungo intervallo di oscurità e di silenzio, troviamo rammentarsi da Eusebio i pesci fossili del Libano: e dopo un nuovo lunghissimo intervallo, siamo condotti all'epoca di Giorgio Agricola, che conobbe gl' ittioliti d' Italia e d' Islebia.

Il Mattioli, Annibale Aldrovandi, il Rumfio, e lo Scilla, che seguitarono, mostrano, secondo l'autore, quanto fossero limitate le cognizioni intorno a' pesci fossili fino ad oltre la metà del secolo 17.°; sebbene sia pur vero che erano esse in Italia coltivate, quando non albeggiava ancora sul resto dell'Europa la luce della sapienza.

Il nostro collega asserisce, che il germe della ittiologia fossile ebbe principio nell' Italia nel 1656 pel Museo Moscardi, il quale primo saggio fu l'embrione della Ittiologia Veronese ve-

nuta in luce nel 1796; opera riguardata come insigne e gigantesca.

Ne' principii di questo secolo (1810) tre dotti Italiani il Brugnatelli, il Cavolini, il Giovine si occupavano di simili studii ed orservazioni.

Mentre tanto si operava in Italia, la Francia, l' Inghilterra e la Germania, cominciavano a rivolgersi a queste ricerche, tentando i proprii terreni; e segnatamente Cuvier, e Blainville produssero sistematici ed importanti lavori.

Nel 1833 appariva dalle Alpi Elvetiche un classico lavoro *Les recherches sur les poissons fossiles* opera di Luigi Agassiz; la quale, secondo il prof. Costa, abbenchè non vada esente da difetti, pure hassi sempre a ritenere siccome un codice necessario a chiunque si occupa di tali materie. Due lagune notevoli che si rinvengono in quel lavoro sono; la prima, che oltre gl'ittioliti del Bolca già conosciuti, appena si accennano altre località italiane ove si rinvengono siffatti organici avanzi; la seconda che tanto poche notizie vi sono intorno al Regno di Napoli da far dire all' Agassiz che non si osservavano che tre sole specie spettanti a due generi.

» In tal condizione di cose, dice il prof. Costa, noi abbiamo la conscienza di esserci adoperati in ogni guisa, e per quanto comportano le proprie forze intellettuali e pecuniarie, onde riparare alle ingiurie patite dalla terra natale, riempiendo il vuoto che lasciava questa estrema parte d'Italia. Che se non siamo ancora riusciti del tutto, certo fu sempre nostro ardente desiderio ottenerlo, e ne abbiamo somministrate non lievi riprove.

Devesi in pari tempo saper buon grado al sig. Sismonda, il quale ci à dato conoscenza di taluni pochi ittioliti del torinese. Se molti fossero in Italia che al pari di lui ricercassero il proprio suolo, in breve sorger potrebbe in un sol corpo la intiera Paleontologia italiana. Ma lasciando al tempo la cura di sì vasto lavoro, e restringendolo ora alla sola Ittiologia, è nostro scopo il riunire

quanto ci sarà concesso raccorre dalle diverse contrade italiane, ed in un sol corpo esibirlo ai cultori di Paleontologia e di Geologia. E questo, che intitoleremo ITTIOLOGIA FOSSILE ITALIANA, farà seguito e supplemento alla grande opera dell' Agassiz: alla quale sarà perciò identica l' edizione in ogni sua parte. Ben sentiamo a quale ardua impresa poniamo la mano, avendo presenti gli ostacoli che si frappongono e che già prevalsero all'Agassiz, e calcolando quel che possono gli omeri nostri. Nulladimeno il tentarlo, lungi dal nuocere, servirà per lo meno ad incitare altri, perchè ponga in aperto quanto la terra nativa gli porge: e facciam voti perchè riuscisse meglio che noi al compimento dell' opera iniziata.

Ci resta ora lo andare brevemente esponendo il nostro disegno, il quale rettificato, ove si trovasse difettoso, potrà esser seguito per l' omogeneità dello insieme. Perocchè, ove si guardassero parzialmente tali rimasugli con quello spirito ch' è proprio a ciascuno, e se ne apprezzassero gli elementi co' numeri che si posseggono, certo ne risulterebbe un lavoro difforme, che sarebbe indi mestieri riandare, riassumere, ed armonizzare onde essere comparabili le parti di cui si compone. Da ciò moltiplicità di scritture, lunghezza di tempo, ed indugio nel porlo a profitto delle scienze cui la Ittiologia fossile servir deve di ausilio. Quando altronde tutte le parti saranno analizzate e chiarite da una sola mente, quando le definizioni e le descrizioni saranno date con unità di principii e di metodo, si avrà solo a temere gli errori sgorganti dai difetti di un solo; quindi, riconosciuti, non si avrà che una sola menda d' apporre su tutto il lavoro. A maggiore chiarezza del nostro divisamento potremmo addurre alcuni esempi che ci stanno sott' occhio; ma non potendo ciò fare senza onta dell' amor proprio de' loro autori, sarà meglio lasciarlo al discernimento di coloro che sono familiari in siffatti studii.

Emerge quindi chiaro da tali premesse che non si ammetteranno in questa opera descrizioni e notizie di mano straniera. Gli

originali saranno studiati da noi medesimi, e da noi conservati nel proprio museo, onde rispondere ad ogni dubbiezza che sorger potrà; o che si trovino depositati in pubblici stabilimenti, ove riesce facile a ciascuno riesaminarli. Perciocchè nelle mani de'privati, essendone facile lo smarrimento, mancar può il documento infallibile di qualche asserzione, che giunger potrà ripugnante od ambigua.

Forsi taluno troverà tutte coteste minutezze superflue pel geologo; al quale sarà bastevole il sapere quali delle formazioni sono ittiolitiche. Ma se questo fu appena ammessibile dalla geologia de' remoti giorni, oggi certo non se ne accontenta. Vuol essa anzi conoscere con molta precisione se le specie di una data formazione appartengono a genie proprie di acque dolci o salate, o se viventi promiscuamente nell' una e nell' altra; in fine tutte le differenze di statura, di armature e rivestimenti che trovar si possono ne' fossili comparativamente ai pesci tuttora viventi. Tutto questo interviene alla soluzione di quegli oscuri problemi, che si fanno presenti al trascendente pensiere di un geologo illuminato. Ed anche in questo difficile aringo le prime che vi entrarono furono menti italiane. È troppo nota la gara insorta tra il Testa ed il Fortis, la quale ci disvela, in mezzo agli stessi errori, l'altezza alla quale entrambi miravano. Che se non pervenne nè l' uno nè l' altro alla dimostrazione del proprio teorema, esso fu certamente un concetto sublime, e valorosamente trattato con quella copia di erudizione, quale i tempi loro accordavano. Oggi però non è più permesso limitarsi alle superficiali comparazioni, alle simiglianze di forme e di statura; ma è forza addentrarsi nell' analisi anatomica delle parti le più minute, ed è questo il modo nel quale ci siamo proposti esibire la ITTIOLOGIA FOSSILE ITALIANA. »

Il sig. Domenico Bolognese ha recitato alcune stanze per la morte del suo defunto fratello Gennaro, giovine di liete speranze, e che, avendo cominciato a dar saggio del suo ingegno con applaudite produzioni drammatiche, fu acerbamente rapito da terribile e letale morbo.

ORE SUL VOMERO

ELEGIA.

Or che lo sdegno di un destin nemico
Da tutta gente mi caccia lontano,
Cercando vò su questo colle aprico
Un sollievo al mio duol, ma il cerco invano.
Chè in ogni parte quel sembiante amico
Dell' estinto veggio io dolce germano;
E sovra il ciglio mi richiama intanto
Il desiderio di novello pianto.

Il veggio è ver, non quale un giorno egli era
Colmo di vita ed in più lieta sorte,
Ma come il vidi nell' estrema sera
Sformato già dall' alito di morte:
Che mi volgeva in atto di preghiera
Lento uno sguardo . . . e poi di se più forte
Per prodigio d' amor volle abbracciarmi,
E morendo dicea — *deh non lasciarmi!...*

Che val di questa collinetta amena
Tutto l'incanto, e la soave calma?
Che val questa salùbre aura serena,
Se ognor l' angoscia sul mio spirto ha palma?
Qui tutto è gioja, e nel mio core è pena;
Qui mi sorride il ciel, ma piange l' alma;
Qui nel bel del creato, ancor più bello
Mi s'appresenta il mio spento fratello!

*

E tutta egli rinnova al pensier mio
La storia del suo crudo alto dolore:
Rammento ogni parola, ogni desio,
Ogni sospir di quell' affranto core.
Ma il fioco sguardo dell' ultimo addio
Un duol m' apporta d' ogni duol maggiore;
E quando cerco d' obblïarlo, allora —
Deh non lasciarmi! — par che dica ancora.

Questa cara e dolente rimembranza
Più m' ange il core, e il cor più la desia!
E piango... e questo è il solo ben che avanza
Alla cadente giovinezza mia!
Non più m'alletta un raggio di speranza,
Più non curo il furor d' invidia ria,
Che col veleno di sua bocca impura
Fino i giorni attoscò di mia sventura!

Inaudita sventura, onde un baleno
Più di pace non ho, deserto — oppresso!
Giovin suora (1) già spira, e stringe al seno
L' egro fratello che a seguirla è presso!
Ed io cercando di parer sereno,
Scrivere io deggio in quell' istante istesso,
Scriver lepide scene e aver presente
La suora estinta ed il fratel morente!

(1) Questa sorella a nome Giulia, esempio di affezione e di virtù, moriva pochi giorni prima all' età di 26 anni. Essa era sposa di fresco del giovine Bartolomeo Passaro valente architetto ed autore della nota commedia, *I Vicini*, il quale amaramente l' ha pianta!

Ed or la mano ei mi domanda, or chiede
Che de' baci più fervidi lo copra:
Quanto più domo dal dolor mi vede,
Più calma infinge, e di gioir s' adopra!
E sclama — *se quel Dio nel quale ho fede*
Mi camperà da Morte che mi è sopra,
Più di quanto t' amai d' immenso affetto,
Saprò a lodarti, o mio fratel diletto!

Ahi! chi mi dà conforto? Ahi! chi mi dona
Un farmaco a lenir la piaga atroce?...
Il canto degli angel che intorno suona
Non aggaaglia la sua diletta voce!
Queste colline che mi fan corona
Non han quel riso che passò veloce!
E questi fiori in sull' April venuti
Non dan l' olezzo delle sue virtuti!

Sì giovane moria, nè mosse un detto
Di sconforto, nè sdegno unqua lo prese.
E quando ansioso del dolor sul letto
Il colto plauso teatrale apprese;
Placido e rassegnato — *oh benedetto*,
Sclamò, *lo sventurato Pergolese!*
E in così dir la vittima sembrava
Che di fior pria di morte un dì si ornava.

Poi nella notte dal desio portato
Nuovi in mente agitava eventi e scene,
Chè se da' mali fu il suo fral prostrato,
Lo spirto era maggior delle sue pene.
E mentre dalle veglie affaticato
Gustava un' ora alfin di sonno lene,
Ecco s' intese un' armonia d' intorno
E un chiaror vide di splendido giorno:

E un giovin bello incontro gli movea
Con la lira alla man , l' alloro in fronte ;
A poco a poco ei declinar parea
E ammorzar le sue luci altere e pronte ,
Finchè in quelle di un angelo il vedea
Repente tramutar le forme conte ,
E abbandonar la spoglia abbietta e sola
Come dal verme la farfalla vola.

E a lui rivolto — *Vien* , disse, *o fratello* ,
Non è stanza per te questa ove sei ;
Lassù degli astri al padiglion più bello
Fruir di Dio la vision tu dei.
Qui avresti al par di me fato rubello ,
Noi siam del fallo dell' ingegno rei ,
Seguimi in ciel ; qui son chimere e larve ,
Pergolese son io ! ... disse — e disparve.

Il mesto sogno ei mi narrava , e quando
Di lagrime mirommi il ciglio molle,
D' un sorriso il bel volto irradiando ,
Che calmassi il mio duol promessa volle.
E *ascolta* , aggiunse , *io sol per te domando*
Pace al Signor che or prostra ed ora estolle ;
Ma se morrò , più forte esser tu giura ...
Ci rivedremo in region più pura !

Come dall' alma cancellar l' immago
Di chi tai detti profferì morendo ?
Di chi sospinto dal pensier presago
Ne' casi altrui se stesso andò pingendo ?
E che non mai di se medesmo pago ,
E in poca età tanta ala distendendo
Potea degli anni dalla scuola esperto
Italia inghirlandar di un altro serto ?

Ahi t' ho perduto, o mio fratel, nè il credo —
E torno al tempo che al tuo fianco fui;
Ed a vegliar sul tuo guanciale io riedo,
A confortar di baci i sonni tui.
Ma quando chiaro il disinganno io vedo,
Ogni oggetto detesto, evito altrui,
E in fronte mi si rizzano le chiome
Se ascolto solo di *fratello* il nome!

Ahi t' ho perduto, ma terrò costante
Di te membranza infino alle ore estreme,
Di quelle poche gioie e delle tante
Sventure e angosce che durammo insieme —
E vivrò nel mio duolo, e nelle sante
Memorie nostre, e nella cara speme
Di rivederti un giorno e in abbracciarti
Dirti nel ciel — *Più non dovrò lasciarti!*

No non temer, diletta ombra, che io possa
Distaccarmi da te che amai cotanto.
Verrò sovente a confortar quell' ossa
Stanche e deserte del fraterno pianto,
E i pochi fior di tua modesta fossa
Solo saran la mia delizia e il vanto
Pensando al dì che della vita orbato
Potrò in quell' urna riposarti allato!

Domenico Bolognese

A proposizione del socio sig. Agostino Gervasio, l' Accademia risolve di abbuonarsi alla nuova serie del *bullettino archeologico napolitano*, mostrando così la sua simpatia verso una pubblicazione intesa ad illustrare principalmente le antiche memorie delle nostre classiche contrade.

Si sono acquistati per l' Accademia i seguenti libri :

Aeschyli Persae, cum scholiis mediceis, in usum praelectionum, curavit A. Meineke — Berolini MDCCCLIII in 8.

Bronn (H. G.) — Index palaeontologicus — Stuttgart vol. 3 in 8, 1848, 1849.

Giebel (C. G.)—Allgemeine Palaeontologie—Leipzig 1852 in 8.

Hermann (Karl Friedrich) — Lehrbuch der griechischen Antiquitäten — Heidelberg vol. I, 1841; vol. II, 1846; vol. III parte I, 1850 in 8.

Lexicon totius latinitatis, consilio et cura Jacobi Facciolati, opera et studio Aegidii Forcellini alumni seminarii patavini lucubratum, secundum tertiam editionem, cuius curam gessit Josephus Furlanetto alumnus eiusdem seminarii, correctum et auctum labore variorum — Schneebergae 1831 - 1834, tom. 4 in folio.

Linnaea entomologica — Zeitschrift herausgegeben von dem entomologischen vereine in Stettin — Berlin, Posen, und Bromberg — vol. I - VIII, 1846-1853 in 8.

Meyer (Hermann von) — Ueber die Reptilien und Säugethiere der verschiedenen Zeiten der Erde — Frankfurt a. M. 1852 in 8.

Pfeiffer (Ludovicus) — Monographia pneumonopomorum viventium — Cassellis, 1852 in 8.

— Monographia Heliceorum viventium—vol. I - III Lipsia 1853 in 8.

Quenstedt (Fr. Aug.) — Handbuch der Petrefaktenkunde —Tubingen 1851 in 8.

ZETTERSTEDT (Joh. Wilh.) — Diptera Scandinaviae disposita et descripta — Lundae 1843-1852 tom. I - XI in 8.

Libri offerti in dono.

ATTI dell' Accademia Pontificia de' Nuovi Lincei, Sessione V dell' 11 Luglio 1852 — Roma 20 Dicembre 1853.

ANZELMI (Domenico) — Estetica di lettere ed arti belle — Napoli 1854 in 8.

SCARABELLI (pr. Luciano) — Discorsi di Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito, a buona lezione ridotti e commentati — Torino 1853 vol. 2 in 8.

— Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato ridotte all' originale e annotate — Torino 1853 vol. 7 in 8.

VOLPICELLI (pr. Paolo) — Rettificazione delle formule per assegnare il numero delle somme ognuna di due quadrati, nelle quali un intero può spezzarsi — Roma 1853 in 4.

TORNATA DE' 9 LUGLIO

Con generale soddisfazione si è letta una ministeriale da parte del sig. Direttore del Rel Ministero degli affari ecclesiastici, e della istruzione pubblica, colla quale comunica la copia di un Real decreto de' 10 del passato mese di Giugno. Con esso la Maestà del Re si è degnata d' impartire il suo beneplacito alla nobilissima istituzione del cav. Tenore dell'annuo premio di duc. 150; giusta l' istrumento solennemente stipulato tra il detto fondatore e l' Accademia rappresentata dal Segretario perpetuo.

Si è perciò risoluto di ringraziare il nominato sig. Direttore per la cura da lui adoperata ad ottenere la Sovrana approvazione, e di pregarlo in pari tempo a voler porgere i nostri ringraziamenti all' Augusto Monarca, che si addimostra in ogni occasione protettore magnanimo della nostra Accademia.

Il decreto, di cui è parola, è come segue.

Napoli, 10 Giugno 1854

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ec., DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Veduto il pubblico istrumento del 23 Dicembre 1853 per Notar Giuseppe Freni residente in Napoli, per lo quale il Cav. D. Michele Tenore, nel lodevole intendimento d' incoraggiare la gioventù studiosa e di procurare lo incremento delle scienze e delle lettere, dispose in favore dell' Accademia Pontaniana in questa Capitale, una rendita di annui Ducati centocinquanta da lui posseduta ed inscritta sul Gran Libro, per darsi un premio annuo allo autore di una memoria o dissertazione, che la più commendevole sarà stimata fra quelle che saranno presentate sopra tema proposto dall' Accademia istessa.

Veduto l' art. 826 della prima parte del Codice per lo Regno delle due Sicilie.

Veduto il parere della Consulta dei Nostri Reali Dominî di qua dal Faro.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia.

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

ARTICOLO 1.

Concediamo all'Accademia Pontaniana, in questa Capitale, il Nostro beneplacito, perchè possa accettare la sopra detta disposizione fatta dal Cav. D. Michele Tenore, e con le condizioni e clausole espresse nel su riferito atto, salvo però rimanendo i dritti de' terzi,

ARTICOLO 2.

I Nostri Ministri Segretarî di Stato di Grazia e Giustizia e delle Finanze, ed il Direttore della Real Segreteria di Stato degli affari Ecclesiastici e della Istruzione pubblica, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Firmato, FERDINANDO

Il Ministro Segretario di Stato
di Grazia e Giustizia
Firmato, RAFFAELE LONGOBARDI.

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato, FERDINANDO TROJA.

Per certificato conforme

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato, FERDINANDO TROJA

Per copia conforme

Il Ministro Segretario di Stato
di Grazia e Giustizia
Firmato, RAFFAELE LONGOBARDI.

Per copia conforme

Il Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato
degli Affari Ecclesiastici e della istruzione pubblica
Firmato, F. SCORZA.

Si è poi dato nuovamente lettura di tutto il lavoro della commissione per lo premio Tenore, affin di prendere da esso le norme per la esecuzione del suddetto Real decreto.

LAVORO

della Commissione per lo premio Tenore

Signori — La generosa offerta fatta dal sig. Cav. Tenore di una rendita annua di ducati centocinquanta per istituirsi un concorso annuale affin di coronarsi ogni anno una memoria, indusse l' Accademia a commetterci di preparare tutto quello, di che era mestieri, per condurre quest'opera così gloriosa pel fondatore, così utile per la nazione, e così onorevole per l'Accademia.

Noi abbiamo nel miglior modo, che per noi si è potuto, soddisfatto al carico—Ed abbiamo l'onore di presentarvi la bozza di una regola indirizzata a governar questa magnifica istituzione, e quella di un Istromento da stipularsi fra l' Accademia ed il fondatore. Vi preghiamo ad ascoltarne la lettura per fermar quello, che all' uopo stimerete conducente.

Parrebbe, che essendoci occupati a proporvi il metodo da assicurar questa istituzione e ben condurla al nobile suo fine, dovessimo ancor proporvi gli onori da fare a questo illustre benefico socio per rendergli le grazie, che gli si debbono, ed esaltarne il merito. Ma atti di questa sorta non hanno bisogno di estrinseci onori per dar gloria agli autori loro. Dopo anche molti secoli l' opera da questo sapiente, e virtuoso fondata, dirà a tutti, che, Michele Tenore era veramente dotto, perchè amava tanto il sapere, ed era veramente virtuoso, perchè toglieva dal patrimonio, formato col frutto delle sue fatiche scientifiche, un capitale vistoso per beneficare i suoi connazionali. Nè vi è mestieri d' indicar modi precisi per manifestargli la nostra gratitudine; che già i nostri voti, e i nostri occhi lo dicon troppo: e nel giorno in cui si annunzierà l' opera istituita,

non sarà facile frenare l' impeto di tutti noi per colmarlo di lodi, e di ringraziamenti.

Giuseppe Campagna
Quintino Guanciali
Cav. Giovanni Gussone
Giulio Minervini, segr. perp.
March. Giammaria Puoti, relatore.

METODO PER IL CONCORSO ANNUALE

AL PREMIO FONDATO DAL SOCIO

Cav. Michele Tenore

ART. 1.

In ogni anno l' Accademia Pontaniana darà un premio di ducati centocinquanta all' autore della memoria, o dissertazione, che sarà stimata la migliore fra quelle, che si presenteranno, composte sopra soggetto proposto dall' Accademia medesima.

ART. 2.

Il concorso sarà aperto pei soli nazionali del Regno delle Due Sicilie, escluso sempre ogni straniero, essendo scopo dell' illustre fondatore promovere il maggior progresso delle scienze, e delle lettere nel proprio paese, e beneficare i suoi connazionali.

ART. 3.

I socii residenti dell' Accademia Pontaniana saranno del pari esclusi sempre dal concorso, restando loro il nobile uffizio di Giudici del concorso, e di concedenti del premio.

L' Accademia intende così di allontanare anche ogni menomo sospetto contro l' imparzialità del suo giudizio.

ART. 4.

Come l' Accademia è divisa in cinque Classi; così il concorso verrà in ogni anno aperto per giro sui rami di sapere, che ad una delle Classi appartengono; ed in ogni cinque anni si avranno cinque concorsi, che risguarderanno le materie di tutte le cinque Classi.

ART. 5.

Nella prima tornata di ogni anno il Presidente dell' Accademia inviterà tutti i socii a presentare nella seguente tornata ciascuno un tema nel ramo della Classe, a cui apparterrà in quell' anno il concorso. E questo invito sarà passato in iscritto a tutti i socii, che non sieno presenti nella tornata.

I temi saranno nella tornata seguente presentati in tante piccole schede piegate, nelle quali non sarà notato il nome de' socii che li proporranno.

Queste schede si metteranno in un' urna. Il Presidente le leggerà ad una ad una, ed il Segretario perpetuo le noterà una dopo l' altra.

Una copia di questo notamento sarà rimessa a ciascuno dei socii che comporranno la Commissione dell' esame.

Art. 6.

Nella medesima seconda tornata dell' anno, il Presidente dell' Accademia sceglierà otto socii, due per ciascuna delle 4 Classi, alle quali il concorso dell' anno non appartiene.

Questi otto socii con tutti i socii della Classe, a cui si riferisce il Concorso dell' anno, insieme col Segretario perpetuo, costituiranno la Commissione di esame del Concorso dell' anno.

Il Presidente della Classe sarà Presidente della Commissione, ed il Segretario Perpetuo assumerà il carico di Segretario della Commissione medesima.

Art. 7.

Tutte le volte, che la Commissione di esame dovrà occuparsi di cose relative al concorso, si radunerà nel luogo dell' Accademia, ma sempre in giorni nei quali non ci sia tornata Accademica.

Art. 8.

La Commissione toglierà dalla nota i temi, i quali crederà che meritino meno l' attenzione dell' Accademia. E presenterà nella tornata seguente la nota di quei temi, che crederà più opportuni.

Nella nota i temi prenderanno un numero progressivo ciascuno, ed a norma della serie de' numeri s' intenderà che la Commissione manifesti la sua opinione di preferenza.

In questa operazione la Commissione attenderà sempre a questo, che i temi risguardino principalmente l' illustrazione del proprio paese, o l' applicazione pratica di pubblica utilità.

Art. 9.

Letta la nota de' temi, l'Accademia intera sceglierà definitivamente il tema da proporsi. E questo si farà in questo modo: ogni Socio scriverà in una scheda il numero, sotto al quale sarà segnato nella nota il tema ch' egli preferirà.

Tutte le schede piegate saran poste in un' Urna, e due squittinatori, che il Presidente additerà, prenderanno ad una ad una dall' urna le schede, e le leggeranno a voce alta.

Il Presidente, il Segretario perpetuo, ed il Presidente della Commissione noteranno quello, che apparirà dalle schede. E resterà scelto quel tema per lo quale maggior numero di schede si troveranno notate.

In caso di parità si sceglierà col bussolo, facendo dare il voto separatamente sopra ognuno de' due temi. E se si caderà una seconda volta nella parità, si sceglierà a sorte dal Presidente fra le due schede, che avranno formato la parità.

Art. 10.

Si assegnerà ordinariamente un' anno per il concorso. Ed, ove il tema fosse tale da richiedere molto lavoro, sperimenti, o altro, si potrà pure, a giudizio dell' Accademia sulla proposta della Commissione, assegnare due anni.

Art. 11.

L'apertura del Concorso, il tema assegnato, il premio promesso, ed il periodo, entro il quale si dovrà scrivere, saranno annunziati nel giornale delle Due Sicilie, dove s' inserirà l'avviso tre volte in quindici giorni.

ART. 12.

Alla fine del periodo assegnato, e nei termini propriamente, che saranno indicati, verranno presentate le memorie o dissertazioni chiuse, e suggellate con un segno, ed un motto sul piego. Insieme sarà presentata con ogni memoria una scheda chiusa e suggellata, nella quale sarà notato il nome, e l' indirizzo dell' autore, ed al di fuori lo stesso segno, e lo stesso motto, che sarà sul piego.

ART. 13.

Gli scritti che perverranno al Segretario perpetuo nella forma indicata nell'articolo precedente, saranno dal Segretario passati alla Commissione, conservando gelosamente le schede suggellate coi nomi.

ART. 14.

La Commissione distribuirà ai suoi Componenti in giro le memorie, in guisa che ciascuno le legga tutte. Poi conferiranno i Componenti della Commissione sopra tutte le memorie in una, o più volte, e fermeranno l' opinione del merito di ciascuna di esse, che esprimeranno in una relazione ragionata. Ove per caso alla Commissione sembri, che nessuna memoria meriti il premio, lo esprimerà.

ART. 15.

La relazione della Commissione sarà letta nell' Accademia, e le memorie rimarranno per un mese nell'ufizio del Segretario perpetuo, ove sarà lecito a tutti i Socii di andarle a leggere nei giorni, e nelle ore, che saranno indicate.

Art. 16.

Nella prima tornata dopo spirato il mese l'Accademia deciderà definitivamente del concorso, dopo essere stati avvertiti espressamente tutti i Socii.

In questa tornata il Segretario perpetuo presenterà tutte le memorie, e tutte le schede suggellate, e ricorderà con qual ordine di preferenza sieno state notate le memorie dalla Commissione, senza rileggerne il ragionamento.

Dopo di ciò ogni Socio noterà in una scheda la memoria, che creda doversi coronare, indicandola per il segno, ed il motto, che si troveranno sopra ognuna di esse.

Raccolte queste schede in un' urna, il Presidente assistito da due squittinatori, che sceglierà all' uopo, in presenza di tutta l'Accademia, aprirà ad una ad una le schede, e di tutte si noterà il contenuto in una nota, che si scriverà dal Presidente, dal Segretario perpetuo, e dal Presidente della classe, e la memoria, per la quale si raccoglieranno più voti, resterà coronata. Ove accada parità, si ripeterà la votazione nello stesso modo.

E se ci sarà la parità una seconda volta, si sceglierà per voti secreti col bussolo.

Se questo sperimento nemmeno darà una decisione definitiva, il Presidente eleggerà tre socii i quali, lette un'altra volta le due memorie, nella tornata seguente proporranno l' opinione di preferenza con una relazione ragionata. E sopra quella opinione passerà il bussolo a voti secreti.

Art. 17.

Dopo il giudizio sul premio, la Commissione di esame si unirà un' altra volta per esaminare se fra le memorie escluse

dal premio ce ne sia alcuna, che meriti l'*accessit*. E nel caso dell'opinione affermativa, la Commissione ne farà proposta all'Accademia.

Nella tornata seguente l'Accademia determinerà col bussolo se debba darsi l'*accessit*, e fermato il sì, definirà a qual memoria debba conferirsi questo onore col metodo stabilito per concedere il premio.

La dichiarazione dell'*accessit* conferirà solo un titolo di onore.

Art. 18.

Il Presidente assistito da quattro squittinatori, che sceglierà fra i Socii presenti aprirà la scheda, sulla quale starà lo stesso segno, e lo stesso motto, che stà sulla memoria approvata pel premio, e ne pubblicherà il nome in presenza di tutta l'Accademia; ed il Segretario perpetuo lo noterà nell'atto della tornata.

Ove ci sia una memoria, che abbia ottenuto l'*accessit*, si praticherà lo stesso per pubblicare il nome dell'autore di essa.

Tutte le altre schede saranno, senza aprirsi, dal Presidente e dagli squittinatori bruciate in presenza dell'Accademia.

Art. 19.

Ove per avventura nell'aprirsi le schede relative alle memorie approvate, si trovassero nomi di persone escluse dal concorso, queste persone non goderanno degli effetti del concorso medesimo.

Art. 20.

I ducati centocinquanta saran pagati all'autore della memoria trascelta con una polizza notata in fede. Una lettera di congratulazione scritta dal Segretario perpetuo in nome dell'Accade-

mia accompagnerà la polizza, e la lettera sarà scritta sopra una carta, che l'Accademia terrà per questo uso, in cima alla quale sarà stampato il ritratto del cav.r Michele Tenore con la leggenda del suo nome in giro, e sotto a questo l'epigrafe PREMIO DEL CONCORSO FONDATO DAL CAV. MICHELE TENORE: e la carta sarà ornata nei lati di un ramo di alloro. A chi avrà ottenuto l'*accessit* sarà spedita lettera dal Segretario in nome dell'Accademia per significargli l'onore che gli sarà stato conferito.

La memoria coronata, e quella che avrà ottenuto l'*accessit*, resteranno di proprietà de'loro autori, i quali potranno pubblicarle per le stampe, sempre che vorranno. Ma se l'Accademia crederà di doverle anch'essa pubblicare, lo potrà fare senza che l'autore glielo possa impedire, e l'Accademia ne darà all'autore dugento copie gratis.

ART. 21.

Se avvenga il caso, che non si presentino memorie alla fine del periodo assegnato per uno de' concorsi annuali, o che delle memorie presentate nessuna si creda degna di essere coronata, o che il premio si trovi assegnato a persona esclusa, i ducati centocinquanta di quell'anno costituiranno il premio di un'altro concorso, che sarà aperto nell'anno seguente oltre dell'ordinario, in guisa che in quell'anno ci saranno due concorsi, e due premii da distribuire.

Questo concorso straordinario sarà aperto a giudizio dell'Accademia, sulla proposta ragionata della classe, a cui apparteneva il concorso fallito, sopra un nuovo tema, o sopra quello stesso già proposto nell'anno passato. E si verrà a questo secondo sistema, quando ci sia luogo a considerare, che la gravezza e l'estensione del soggetto, e i lavori, e gli esperimenti, che esigeva, non poteano patir un termine così ristretto: ovvero quando l'importanza e l'utilità del quesito richiegga, che non si estingua la probabilità di vederlo trattato.

Art. 22.

Quando per mancanza di dissertazioni da premiare, presso l'Accademia restino più di due premii non conceduti, l'Accademia si riserba distribuire quella somma in più premii, da conferirsi ad autori di grandi scoverte scientifiche, o d'invenzioni industriali prodotte dall'applicazioni delle scienze alle arti, o ad autori di pregevoli opere pubblicate per le stampe.

Quei che potranno godere di questi premii saran sempre nazionali del Regno delle Due Sicilie, e per invenzioni fatte da nazionali, od opere stampate del pari da nazionali.

Art. 23.

Questa operazione sarà condotta in questo modo. Il Presidente dell' Accademia sceglierà due socii in ciascuna delle cinque classi, i quali separatamente ognuno proporranno alle classi rispettive le invenzioni, e le opere pubblicate, che credano degne di premio.

Ciascuna classe esaminerà la proposta di ognuno de' due socii, e proporrà con relazione ragionata all'Accademia, se creda, che ad alcuna scoperta, o ad alcun' opera del suo ramo si possa dare un premio, e quale.

Sulle relazioni delle classi, l'Accademia determinerà quello che sia da fare, aprendo il Presidente una libera discussione sulle proposte delle classi, e mettendo dopo a voti secreti da raccogliersi col bussolo, le proposizioni che caverà dalla discussione.

Art. 24.

Ove il Presidente, o qualunque de' socii creda, che una sola scoperta, o una sola opera possa meritare l'intera somma prodotta

da due premii annuali non conferiti, lo proporrà all' Accademia. Questa con una discussione pubblica fermerà, se la proposta meriti d' esser posta in deliberazione, ed in questo caso la proposizione sarà rimessa a ciascuna delle cinque classi.

Queste separatamente ne faranno l' esame , e presenteranno all' Accademia le loro opinioni con altrettante relazioni ragionate. Lette in una tornata stabilita espressamente queste relazioni, l' Accademia deciderà definitivamente con voti secreti per mezzo di palline col bussolo.

Art. 25.

Il premio ottenuto pel concorso, l'*accessit*, e la partecipazione del cumolo de' premii non dati , non danno dritto ad esser necessariamente ammessi per socii nell' Accademia. Ma queste distinzioni saranno ricordate da tutti come meriti nei casi di proposte de' nuovi socii.

Art. 26.

Se la rendita annuale di ducati centocinquanta per qualunque caso per tre anni non si distribuisca per l'uso, a cui in questo metodo è destinata, la somma di ducati centocinquanta esatta dall' Accademia un triennio innanzi sarà restituita al cav. Tenore o ai suoi eredi e successori. E così sarà ripetuto ogni altra volta che scorra un triennio sull' esazione di una delle somme annuali assegnate per il concorso.

Giuseppe Campagna.
Quintino Guanciali.
Cav. Giovanni Gussone.
Giulio Minervini , segr. perp.
Giammaria Puoti , relatore.

Seguiva la formola dell' Istrumento , che si è creduto inutile di pubblicare.

Il Presidente ha invitato ciascuno de' socii presenti alla tornata di recare nella prossima adunanza un tema relativo alle scienze matematiche; ed il Segretario perpetuo è stato incaricato di fare per iscritto un simile invito a tutti i socii non presenti.

Il Segretario dell' Imperiale Regio Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, ricordando di aver quel consesso, sin dall' anno 1846, inviato alcune sue pubblicazioni in dono alla nostra Accademia, domanda in cambio i nostri atti, e promette la continuazione de' lavori di quell' Istituto. Si è risoluto d' inviare tutti i volumi della seconda serie de' nostri atti, il rendiconto, e le altre separate pubblicazioni.

Dopo di ciò il sig. ab. Tulelli ha letto un suo discorso, facendo notare i pregi del filosofo napolitano Tommaso Rossi, contemporaneo del celebre Vico, ed, a giudizio di questo grand' uomo, ancor egli meritevolissimo della celebrità.

L' autore facendosi dapprima ad osservare che niuno è che voglia negare il primato dell' ingegno e segnatamente quello specolativo all' Italia, e in particolar modo alla regione Meridionale di essa, nota non pertanto che questo primato che le vien conceduto dagli stranieri pel tempo antico e per quello di mezzo fino al secolo 17.° le è contrastato da questo punto in poi, sostenendosi esser l' ingegno Italico allo intutto sfruttato ed isterilito nello scorso secolo ed in questo che corre. Epperò egli non sconoscendo il merito eminente di alcuni filosofi di oltremonti e di oltremare, si fa a sostenere che basterebbero i nomi di due soli Napoletani, quello di Giambattista Vico e quello di Tommaso Rossi a dimostrare come nel solo secolo 18.° in Italia il valore speculativo non che infiacchito e spento, sia stato invece maraviglioso e fecondo. E tacendo del Vico, noto al certo in tutto il mondo e venerato sommamente dagli stranieri medesimi, egli imprende in questo suo lavoro a trattare di Tommaso Rossi di Montefusco, il cui nome, rimasto fino a questo

di interamente ignoto non solo fuori ma anche nella sua nativa provincia, merita di esser rivendicato dall' obblio.

Incomincia quindi il Tulelli da alcune notizie biografiche sul Rossi, che nato in Montefosco Capitale un tempo della provincia Irpina, fu inteso per tutta la sua vita al Ministero Sacerdotale, ora come Rettore della Chiesa di S. Maria della Piazza in Montefusco, ora come Parroco del Villaggio di S. Giorgio della Montagna; dice che fu tenuto in grandissima stima dai suoi concittadini, e che tra le lettere del Vico ce ne ha una diretta al Rossi in cui si dà autorevole giudizio di una delle opere filosofiche di lui mandatagli a leggere manoscritta, e numera le opere da lui composte le quali sono le seguenti, e di cui le sole tre prime sono venute nelle mani del Tulelli, cioè:

1.° *Considerazioni di alcuni Misteri divini raccolte in tre dialoghi*, Benevento 1724 in quarto, Volume unico.

2.° *Dell' animo dell' uomo*, Disputazione unica. Vol. unico Venezia (data falsa) 1736.

3.° *Della Mente sovrana del Mondo*. Un vol. Napoli 1743.

4.° *Apparato Metafisico*: Opera citata nella pagina 23 e 69 dell' Animo umano.

5.° *Quistioni legali*: Opera citata nelle considerazioni di alcuni Misteri divini.

6.° *Disputatio de Motu*: citata nella Mente sovrana del mondo parte 3. cap. 11.

7.° *Disputatio de anima umana.*

8.° *Dissertazione della vera Metafisica degli antichi*, loco citato.

9.° *Dissertazione fisica*, citata nella pagina 12 dei Misteri Divini. Dialoghi 3.

L' importanza e la sublimità della dottrina contenuta nelle tre prime opere summentovate e la forma originale in che sono scritte, e le quali fan nascere vivo desiderio che vengano rin-

venute le altre opere, hanno indotto il Tulelli a rendere conto di esse in questo suo lavoro, perchè possa aversi alcuna idea di questo altissimo pensatore, finora rimasto oscuro ed ignoto. Prende quindi ad esaminare siffatti tre lavori ove sono svolte ampiamente le teoriche dell'animo umano, della Mente sovrana, e dei Misteri Divini, e si fa a dividere il suo lavoro in due parti, esponendo nella prima la dottrina puramente razionale filosofica, nell'altra quella sovra il vero religioso e sovrannaturale; fermasi nella parte razionale sopra alcuni punti cardinali della scienza, dall'altezza dei quali fa scorgere l'indole e il valore dello ingegno del Rossi e quello del suo filosofico sistema, e tratta dapprima del metodo, della natura e della origine dell'idee e segnatamente della idea di Dio, dell'essenza della mente e della materia, e del loro nesso e comunione; parla poscia della teorica del Bene e del Bello, e da ultimo della natura della scienza e dell'arte. Fa notare in tutte queste singole parti le teoriche antecedenti a cui si legano quelle del Rossi, e ciò che questi vi ha aggiunto, e principalmente dove tratta delle idee innate, nella disquisizione delle quali, il Rossi combattendo le scuole sensualiste, e conformandosi ai grandi filosofi spiritualisti, espone la più alta e nuova razional dimostrazione di esse idee innate; e ciò nel senso il più ortodosso.

Discorso avendo il Tulelli in breve e quanto il consentiva l'indole e l'ampiezza del suo lavoro, di queste tre opere del Rossi, cercando di delineare i tratti principali della fisonomia del sistema di lui, fa in ultimo notare perchè egli abbia spessissimo in questa sua trattazione, fatto parlare il Rossi medesimo, e perchè non discenda a compimento del suo lavoro a fare un esame critico della filosofia dello illustre autore. Non però ei si rimane dal prevenire il giudizio che darassi certamente del Rossi, manifestando l'opinione ch'ei porta su l'indole e il valore della filosofica dottrina di lui. Stima quindi es-

sere il Rossi uno tra i pochi grandi Metafisici del mondo, e il primo senza dubbio dei filosofi moderni d' Italia.

Libri offerti in dono.

Predieri (dott. Paolo) — Dei rapporti fra la meteorologia e la medicina, dei progressi che si desiderano, e de' vantaggi che si ponno attendere — Bologna 1854 in 4.

TORNATA DE' 23 LUGLIO

Il Segretario perpetuo ha presentato impresso il primo quadrimestre del nostro Rendiconto pel corrente anno 1854; e si è risoluto farsene al solito la distribuzione a' socii residenti.

Dopo di ciò, essendo il principale oggetto della tornata la proposta de' temi per lo premio Tenore, il Presidente ha invitato tutti i socii, che avessero recato alcun tema, ad esibirlo. Sono state in seguito di tale invito raccolte sette schede, delle quali il Presidente ha dato lettura, ed il Segretario perpetuo ne ha fatto notamento, secondo l' ordine della lettura, giusta l' art. 5. del metodo per lo concorso, precedentemente approvato.

Lo stesso Presidente ha nominato gli otto socii da aggiugnersi a tutti quelli della classe matematica, per formare la Commissione di esame.

Sono essi della seconda classe i signori Oronzio - Gabriele Costa, e Gabriele Minervini; della terza, i signori Lorenzo Morgigni, e Luigi Palmieri; della quarta i signori Michele Bal-

dacchini, e Niccola Corcia; della quinta i signori Paolo Emilio Tulelli, e Domenico Bolognese.

Si è finalmente deliberato di convocarsi la detta commissione di esame, affin di procedere alla scelta ed alla classificazione de' temi.

Il sig. Giuseppe Campagna ha recitato il nono canto di un suo poema inedito, del quale varii altri canti aveva pria comunicati all' Accademia.

L' Abate Gioacchino

CANTO 9.

Maravigliosamente alto sorgea
  Un gran monte, che l' ultima sua cima
  Tuttor nascosa fra le nubi avea,

E che mostrava circondata l' ima
  Radice sua da paurosa valle,
  Il cui fondo non par quanto s' adima.

Segnate da verun securo calle,
  E svarïate ad ogni piè sospinto
  Eran del monte le sublimi spalle.

Così fatto montano laberinto
  Guardando Eugenio, ravvisò per tutto
  Non so che di fantastico indistinto.

Ombravano il terren lubrico e brutto
  Arbori, che vestiano i rami loro
  D' assai fronde, fior pochi, e nessun frutto.

Nè piagge unqua tra noi vedute foro,
Che immagine rendessero di questo
Latebroso infecondo tenitoro.

Immensamente stupefatto il mesto
Eugenio spazia pel selvaggio loco,
In forse di sognar come che desto:

Quand' ebbe lo stupor cessato un poco,
E le pupille assuefatte al lume,
Ch' ivi spargeasi tetramente fioco,

Appuntò fiso del veder l'acume
In tal misterïosa creatura,
Ch' uman l'aspetto aveva ed il costume.

E vide insieme luminosa e scura
La sua fronte parer, come chiudesse
Di senno e di follia strana mistura.

Vide le membra sue guaste, perch' esse
Discordavan tra lor sì fattamente,
Che andando strazïavano sè stesse.

Ma, benchè fosse d'ogni gir dolente,
Insoffribil tornavale ogni posa,
Ond' ella oltre movea perennemente.

Mutava i passi con lena affannosa,
Non soffermata mai, nè mai distolta
Per qualsivoglia formidabil cosa.

E l'ingenita possa, anzi che tolta
O scemata venir, venia cresciuta
Sovente a lei dalla fatica molta.

Ad Eugenio del tutto sconosciuta
La mistica figura non sembrava,
Ancor ch' ei non l'avesse unqua veduta.

Appressatosi a lei pur dimandava:
  Sei tu certa sostanza o vana forma,
  Che ad un tempo ti mostri e buona e prava?
Io son l'arcano spirito che informa
  La progenie d'Adamo, il vero fato
  Son io ch'all'uman vivere da norma.
La paura e l'ardir m'han generato.
  Il vizio e la virtù, con modo alterno,
  Or misero mi fanno ed or beato.
E, però che dal cielo e dall'inferno
  Traggo gli affetti ed i pensier, ben'io
  Conosco il gaudio ed il tormento eterno;
A risponder così le labbra aprio
  Quell'informante spirito, nè senza
  Sospir la voce dalle labbra uscio.
Porgendo Eugenio a cotal dir credenza,
  E d'ascoltar più vago essendo ormai,
  Rifassi a dimandar: La conoscenza
Non è già piena che di te mi dai.
  Perch' io ben ti conosca, or deh! ti piaccia
  Donde vieni svelarmi e dove vai.
Ripiglia l'altro con turbata faccia:
  Gran parte ignota m'è di quanto or chiedi;
  Convien quindi ch'io mal ti satisfaccia.
Di questo monte alla radice vedi
  Profondarsi una valle sconsolata
  Ed incognita assai più che non credi;
Valle talmente d'ogni luce orbata,
  Ch'entro l'infausto suo grembo talora
  Men lungi scorge chi più fiso guata.

Di colà vegno. Ma, pur troppo! allora
Quando, vilmente dall' ignavia oppresso,
Tra le tenebre feci ivi dimora,

Coscïenza non ebbi io di me stesso,
Nè dello stato mio barbaro affatto
Nel pensier mi restò l' obbrobrio impresso.

E ignoro come veramente fatto
Sia quell' orrido baratro profondo,
Da cui l' eterno provveder m' ha tratto.

Al primo chieder tuo così rispondo.
Or farò di risponder, con eguale
Franco sermone, al tuo chieder secondo.

Immensurabil questo monte sale
Ver l' empireo ciel, così che sembra
Il mortal tramischiar con l' immortale.

All' estrema sua vetta intorno assembra
Nuvole, che disperse o diradate
Aver visto giammai non mi rimembra.

Colà vo. Ma le nuvole assembrate
Celan, pur troppo! alla veduta mia
Della vetta l' eterea beltate.

E ignoro come veramente sia
Fatta quell' ardua regïon superna,
Ove fise le brame ho tuttavia;

Anzi ove spinto son per una interna,
Largitami da Dio, mira virtute,
Ch' a sua posta mi regola e governa.

Restar, ciò detto, le sue labbra mute.
E, nuovamente instando, Eugenio chiede:
Qual duce per l' alpestri sconosciute

Strade, che premi con ardito piede,
  Infaticabilmente or ti conduce
  A quell'eccelsa fortunata sede?
E lo spirito allor: Nessun m'è duce.
  Son io duce a me stesso. Iddio composto
  M'ha, non invan, di tenebre e di luce.
Qui si propose di tacer, ma tosto
  Ch'ebbe alquanto pensato egli tacendo,
  Si tolse volentier dal suo proposto,
Ed a parlar continuò: Tremendo
  Il vïaggio rïesce, che a traverso
  D'ostacoli infiniti io vo compiendo.
Nondimen compirollo. E quale avverso,
  Qual duro caso può farsi cagione
  Ch'io di me stesso rendami diverso?
Di freno in vece m'è talvolta sprone
  L'aperta forza o la nascosa frode,
  Ch'al mio predestinato andar s'oppone.
E me chïunque d'avversar si gode,
  Le sempiterne leggi vïolando,
  Col proprio dente sè medesmo rode.
Dopo ciò motto più non fece; quando
  Un vortice di fumo tenebroso
  Ecco ratto venirsi approssimando.
Vive dentro quel vortice nascoso
  Un demon pigramente irrequïeto,
  Che mentre ama il letargo odia il riposo,
E che non sembra mai pago nè lieto,
  Ovunque all'atto trar debba il pensiero,
  Senza cingersi d'ombra e di segreto.

L' indomabile spirito dal fiero
  Demon sospetta repentina offesa,
  Onde guarda ver lui con piglio altero,
Ed intanto s' appresta alla difesa.

CANTO 10.

Come sozzo venefico serpente
  Dal ricovero suo sbuca talora
  Tremoroso e tremendo insiememente;
Così venne veduto emerger fuora
  Del vortice, nel qual si nascondea,
  Il demon quivi sopraggiunto allora.
Il sopraggiunto demone, ch' avea
  In un d' orgoglio e di viltade impressa
  Protervamente la sembianza rea.
Move rapido il piè quindi e s' appressa
  All' informante spirito gridando:
  Ormai dal folle tuo vïaggio cessa,
Qui, di subito cessa, io tel comando.
  E vien sì fatto grido imperïoso
  Con atti minaccevoli ajutando.
Nondimen teme, chè gli par tropp' oso
  L' avversario, ed appien deliberato
  A schivar sempre ogni letal riposo,
A cercar sempre più sublime stato,
  A trar da quante pene ha mai sofferte
  Cagion sempre d' ardire imperturbato.
Ma lo sdegno in furor già si converte,
  Entrambi son già mescolati a lutta,
  Che ferve piena di vicende incerte.

Ed i colpi alternandosi, con tutta
L' usata lor perseveranza, fanno
Di sangue intorno la campagna brutta.

Il demon più che forza adopra inganno
Frattanto, e le sue membra (o maraviglia!)
Trasfigurando ad or ad or si vanno;

Tal ch' or di jena immansueta piglia
La forma, e nel combattere s' avventa,
Ed assanna, con impeto, ed artiglia.

Flessuoso colubro ora diventa,
E tosco versa dalla bocca infesta.
Or volpe fassi e mille astuzie inventa.

Ben ei per questa, e sol forse per questa
Satannic' arte, dopo lunga guerra,
Vittorïoso finalmente resta.

Nè perdona al caduto; anzi l' afferra,
E di pesante ferrea catena
Tra gl' implicati avvolgimenti il serra,

Dicendogli: Io ti danno a simil pena
Acciò passo non mai più muti verso
Il bel cacume, ove il disio ti mena.

Senz' altro indugio il vincitor perverso
Diede al vinto le spalle, e dentro il nero
Vortice ritornò, dond' era emerso.

Ed, al partir tenendo egli il sentiero
Stesso ch' ebbe al venir prima tenuto,
Allontanossi brutalmente altero.

Alla volta del misero involuto
Tra vincoli sì duri, Eugenio intanto
Le pupille drizzò pensoso e muto.

Pur quando atteso fu rimasto alquanto,
  Scorse come indomato il perditore
  Dalla catena, onde sembrava affranto,

Arcanamente si traeva fuore.
  Ed il vïaggio suo ricominciava
  Con l' innata virtù ch' unqua non muore.

Allor gli dimandò: Se non ti grava,
  Rivelami perchè tal mostro orrendo
  Guerra t' apporta così fiera e prava.

Perchè, l' altro a dir tolse rispondendo,
  Astïoso, quant' io con le parole
  Adombrar non saprei, tal mostro essendo,

D' ogni cessato mio strazio si duole
  Come d' un suo tormento, ed in ogni opra
  Che ben mi frutti contrastarmi suole.

Nè senza immane crudeltà s' adopra
  Acciò l' inestinguibile desire
  Vano mi torni dell' andar più sopra.

Inver questo continuo salire,
  E null' altro giammai sforzo che questo,
  Potrà dar fine al mio lungo martire.

Più salgo e più diradasi il funesto
  Tenebror, che m' oscura l' intelletto,
  E che mi rende a me medesmo infesto.

Più salgo e più da qualsivoglia affetto,
  Che pentimento genera ed affanno,
  Sgombrar mi sento l' agitato petto.

Infin più salgo e più tra lor si vanno
  Armonizzando le mie guaste membra,
  Che discordia tra loro ebbero ed hanno.

Qui tronca i detti suoi. Ma restar sembra
Com' uom, che querelandosi d' un male,
Tristamente d' un altro si rimembra.

Quindi ripiglia: Offeso in modo eguale
Non sempre io son, giacchè lo stesso atroce
Avversario non sempre è che m' assale.

Spesso un altro demon turpe feroce,
Ma dissimil da quel che si partia,
Dissimilmente mi travaglia e nuoce;

Altro demon, che trar gode la ria
Sua vita al foco in mezzo, e si distrugge,
E rinasce dal cener tuttavia;

Io dico altro demonio, che rifugge
Da qualsivoglia freno, e simigliante
Ad impasto leon predando rugge,

Spesso m' assale, e mi sospinge innante,
E ratto assai più che la mia natura
Non comporta, mi fa mover le piante.

Ogni colpa sacrilega, ogni dura
Pena, ogni feda rabbia allor vien meco,
Ed, ahi! vien meco anche ogni vil paura;

Tanto ch' io, reso della mente cieco,
Retrocedo, precipito, ruïno,
E chiuso in me tutto l' inferno reco.

Così note ad Eugenio il pellegrino
Spirito fe' le sue doglie profonde.
Soggiunse infin: Tra quanti il mio cammino

Sturbano, ignoro io pur chi sia quel donde
Maggior noja ritraggo, e maggior lutto.
Uno stagno vid' io, che immote ha l' onde,

E più gramo divien, divien più brutto
Quanto più si riman tranquillo appieno,
E, l' aer vaporando intorno tutto

Di letal sottilissimo veneno,
Ogni virtù benefica dissolve,
Ogni fiamma vital venir fa meno.

Poscia un torrente anco mirai, che volve
Rapido l' onde, e qualsivoglia cosa
Nel suo sterminator corso travolve,

E quanto abborre più dal trovar posa,
Più rumoreggia e più sgomenta altrui,
Morto lasciando chi resister osa.

Nel mentre a contemplar sì fatti dui
Generator di paurosi eventi
Incerto io stava, dimandato fui:

Qual d' essi tu come il peggior paventi?
Risposi: Qual fosse il peggior non bene
Scerno, ma per durati esperimenti

Ben so ch' entrambi detestar conviene.

Dopo di ciò il Segretario aggiunto sig. Gabriele Minervini ha letto una

Breve nota sugli officii di due rametti nervosi, che uniti all' intermediario di Wrisberg costituiscono la corda del timpano.

Colleghi chiarissimi

Un mio pregiato amico e collega il sig. Dott. Gennaro Barbarisi non ha guari dava compimento ad un' assai bel la-

voro notomico sulla corda del timpano e sopra l' intermediario di Wrisberg, nel quale dimostrava essere la corda nervo misto, e formata dalla piccola porzione del facciale e da due radici sensitive che si partono dai corpi restiformi (1).

Il valente autore dalle diligenti disamine fu condotto a fare varie conclusioni : tra le altre nella settima ed ultima afferma, che la corda

» Finalmente col ramo linguale del trigemello si distri-
» buisce alle glandole sotto-mascellari e sotto-linguali , ai con-
» dotti di Rivino e del Bartolini , ai canaletti delle glandole
» ed alle papille della mucosa de' margini e superficie della
» lingua ».

Certa cosa è che la notomia scovre le parti e ne indaga con attenta analisi la struttura , ne studia le distribuzioni , i rapporti , le relazioni ; la fisiologia coll' indefessa osservazione cerca di conoscerne gli ufficii , non trasandando di raccogliere ogni biologica manifestazione : intanto non credo sia da riprendere chi valuta le patologiche osservazioni e ne fa tesoro. Molte fiate le morbose manifestazioni , a posteriori , ci fan trarre illazioni fisiologiche , e ci mettono a giorno di alcune verità le quali rimaste incognite fino a quel punto , vengon di poi dal fatto anatomico confermate : così credo io che avvenga specialmente riguardo al nervoso sistema , del quale ho opinione che non sieno del tutto ancora conosciute le ragioni dei simpatici rapporti , e le mutue relazioni non sieno per anco appieno studiate e scoverte.

Se così è , grande poi dev' essere la soddisfazione di quel

(1) Questo egregio notomista faceva tali suoi studii oggetto di erudita memoria, letta nell' Accademia Medico-Chirurgica di Napoli ; e l'illustre Consesso , riconoscendo il merito di quelle dilicate e difficili ricerche, ben a ragione le premiava con insolita valutazione—Vedi Rendiconto dell' Accademia Med. Chirug. di Nap. vol. V. fasc. di Marzo 1851. La memoria trovasi pubblicata nello stesso Rendiconto T. VII. fasc. III. 1853.

notomista, il quale avendo già pria praticate ricerche, e stabiliti rapporti e nessi tra parti di un sistema non avvertiti, ritrova la conferma de' suoi studii nelle manifestazioni fisio-patologiche; e in guisa che si possa dare spiegazione di qualche fatto, che sarebbe rimasto indeterminabile ed irresoluto, o tuttavia ipotetico e alquanto incerto.

Ma ritorniamo al lavoro dell' egregio professor Barbarisi: e precisamente io voglio comunicarvi un fatto, il quale mi sembra confermare quanto dallo stesso si asserisce nell'ultima parte della conclusione settima della sua pregiata memoria. Ecco il fatto.

Verso il finir della scorsa primavera, quando in questa nostra capitale si fece osservare con una certa diffusione tra varii, e meglio tra molti individui, una speciale eruzione aftosa della mucosa della bocca e delle parti poste all' intorno, ebbi io a medicare una giovane signora (1), la quale fu gravemente sorpresa da siffatta eruzione, da risvegliare in lei le più penose sofferenze, e che per venti e più giorni le tolse ogni qual-

(1) Questa Signora era madre di quattro figliuoletti i quali tutti prima che essa infermasse, andarono soggetti al male medesimo: le afte non si manifestavano al bel principio, ma invadendo febbre calda e risentita: esse si presentavano dopo il tratto di un giorno e anche un tempo più lungo: alle afte si accoppiava considerevole policolìa, mentre la bile cacciata fuori co' vomitivi, o anche alle volte con vomito spontaneo, addimostravasi alterata, facendosi scorgere di un colore verdastro abbastanza carico: non fuvvi bisogno di ricorrere alle sanguigne emissioni; poichè il violento orgasmo vascolare, col quale esordiva il male, tosto cedeva, e i polsi invece rimaneano frequenti sì ma depressi. Non mi parve doversi considerare l' uso de' comuni utensili siccome causa di contagione; simile affezione aggredì altri individui nella stessa famiglia, e varii abitanti nel medesimo palazzo. Questa affezione aftosa con policolia (siccome i molti scioglimenti ventrali che abbiamo osservati correre epidemici per ben due anni nella nostra capitale, e di un' indole speciale, per modo che a medicarli io vidi riuscir vani i comuni rimedii) pare che avessero annunziata e preceduta com' io avea sospettato la epidemia assai trista che ha dominato nella corrente està del 1854 (*Nota aggiunta*).

siasi riposo. Afte in un certo numero si vedevano occupare l'interno delle guance, non che l'interna superficie delle labbra; ne erano sparse sul palato molle e duro, e anche ne giaceano alcune, ma più rade, sulla dietro-bocca, e alle fauci insino al principiar del faringe: la lingua poi non fu risparmiata, e se qualche afta si scorgea alla base, in gran numero, e più gravi che estendendosi si confondeano, investirono la mucosa de' lati, ed una assai estesa e profonda fissò la sua sede all' apice di quel muscolo in modo da dividerlo quasi in due eguali metà, tanto da risvegliar pressochè una glossitide.

L' inferma, non appena fu sorpresa dalla eruzione aftosa a queste ultime sedi, avvertì incomode sensazioni di vario genere nell' organo dell' udito, siccome susurro, tinnito, baricoia ed anche dolore.

Il dolore in questo caso può spiegarsi piuttosto per diffusione del processo irritativo o flogistico, il quale avendo investita tutta la mucosa della cavità della bocca, deve credersi che non avesse risparmiata quella parte che tapezza le trombe; ma le sensazioni uditive possono, anzi parmi che debbano riferirsi ad irradiazioni nervose, traenti origine forse piucchè da altri nervi, da quelle due radici sensitive dal Barbarisi scoverte, che unendosi all' intermediario di Wrisberg, convengono a costituir la corda (1).

(1) La spiegazione del fenomeno sarebbe questa; i due rametti riceverebbero la impressione che verrebbe comunicata al bulbo rachideo, e da questo trasmessa all' origine de' nervi acustici. Se mi si faccia l' obbiezione « posto che i fenomeni dell' udizione dennosi ripetere da sensazione riflessa di quel centro nervoso, potrebbero essere prodotte da altri nervi della stessa natura, vale a dire di senso, che pur molti alla lingua si distribuiscono » risponderò, ricordando qui, che io rifletteva che non essendo gravi le lesioni della base e del corpo della lingua, ove gli altri nervi si distribuiscono, nessun fenomeno notai nell' udizione; e che le molestie comparvero allora quando furono gravemente affetti i margini e l' apice, ove quei due filetti appunto soli si distribuiscono; e quindi credo doversi alle loro modificazioni attribuire del tutto quei svariati fenomeni da me raccolti.

Altri fatti simili ebbi ad osservare , ma non essendo affetti i margini e l' apice della lingua , ed il male essendo assai più mite , nessun fenomeno ravvisai nelle sensazioni uditive. Da ciò puossi arguire , che non essendo tanto gravi gli interessamenti delle altre parti le quali hanno relazioni nervose colla corda del timpano , o che per le leggi della riflessione avrebber potuto produrre fenomeni insoliti ed innormali nell' udito , questa funzione rimase integra ; mentre nel caso da noi riferito , essendo profondamente affetti ed in grande estensione i margini della lingua e l' apice anche di più , per quei filetti nervosi di senso che a quelle sedi soli si distribuiscono , l' udizione , per sensazioni riflesse , ebbe a soffrire rimarchevoli fastidii.

Ho voluto adunque, come dissi, comunicar questo fatto, il quale secondo il mio vedere , conferma quanto il Barbarisi asserisce , cioè « che la corda del timpano si distribuisce del pari ai canaletti delle glandole ed alle papille della mucosa de' margini e superficie della lingua ». E poichè il medesimo valente notomista attribuisce in una lunga nota la facoltà gustativa a quei due rametti nervosi e quindi li definisce per nervi sensorii , a me pare che i fenomeni presentati nella facoltà dell' udito nel caso da me osservato , confermino meglio questa facoltà appunto dallo stesso egregio autore in essi supposta e riconosciuta.

Gabriele Minervini

Libri offerti in dono.

Per la nascita di Angelo Bandiera , poesie di varii autori — Palermo 1854 in 12.

TORNATA DE' 13 AGOSTO

Il Segretario perpetuo ha letta la

NOTIZIA

De' lavori dell' Accademia per l' anno 1851.

Signori Colleghi

L' Accademia Pontaniana nell'anno 1851 si addimostrò non poco zelante ed operosa. Mi torna perciò gradevole ricordar brevemente i lavori, a' quali avete atteso in tutti i varii rami delle umane cognizioni.

I.

1. E per cominciar dalle scienze matematiche, noterò che l' onorevole socio sig. Fortunato Padula presentò alcune *Osservazioni su' punti multipli delle curve algebriche* (1).

Ricorda l' a. che nel 1844 pubblicò, nel n.° 16 del Rendiconto de' lavori della Reale Accademia delle Scienze, un articolo sulla determinazione del numero de' punti doppi che può ammettere una curva algebrica del grado m, e dimostrò non poter esser questo numero maggiore del valore espresso dalla formola $\frac{(m-1)(m-2)}{2}$ (2). Questo teorema, come allora fu ac-

(1) Tornata de' 14 settembre.

(2) Il fine di questa Memoria, e precisamente la parte corrispondente a' punti doppi, trovasi nel N.° 19.

cennato, fu senza dimostrazione comunicato all' a. dal ch. geometra sig. Steiner. Nello stesso articolo fece pure notare che le equazioni, le quali determinano i punti doppi per una curva espressa dall' equazione $F(x,y)=0$, essendo come è noto $\frac{dF}{dx}=0$, $\frac{dF}{dy}=0$, ammesso che queste tre equazioni si accordino, danno un' eliminata del grado $(m-1)^2$, e quindi conchiuse doversi il suo lavoro considerare come destinato soltanto a dimostrare il teorema già trovato da Steiner, ed esser desiderabile che si trovasse il procedimento analitico per giungere ad equazioni che non contengano soluzioni estranee alla quistione di cui si tratta; cioè tali che l'equazione finale non superi il grado $\frac{(m-1)(m-2)}{2}$ (1).

Per quanto è a sua conoscenza, d' allora in poi non è stato ancor pubblicato il lavoro di Steiner intorno alle indicate ricerche; nè a quelle spettanti ai punti di flesso ed alle tangenti doppie, di cui anche parlavasi nel citato fascicolo del Rendiconto. Intanto nell' anno scorso (1850) fu pubblicato ne' *Nuovi Annali di Matematica* compilati da' signori Terquem e Gerono poter essere il numero de' punti doppi di una curva algebrica del grado m uguale ad $(m-1)^2$: risultamento inesatto contenendosi in questa formola $m\frac{(m-1)}{2}$ punti più di quelli che in effetti può la curva data ammettere. Nel fascicolo di marzo ultimo degli stessi annali è stata ripresa la stessa ricerca dal sig. Transon,

(1) Nell' introduzione sta accennata una via da seguirsi per ottenere l' equazione di giusto grado; ma essa è troppo lunga e penosa, nè ivi è dimostrato che il suo grado risulti, come dovrebbe essere, non maggiore di $\frac{(m-1)(m-2)}{2}$.

e con un andamento quasi simile a quello tenuto dall'a. e fondato su gli stessi principii, perviene alla formola esatta.

Nel richiamar questi fatti il sig. Padula dichiara che non intende che il sig. Transon conoscesse il suo lavoro, quantunque non sia perdonabile l'ignorare dopo sette anni un lavoro pubblicato nel Rendiconto di una delle principali Accademie Italiane: *del resto l'errore commesso*, egli dice, *è punizione sufficiente per la non curanza che sembrano mostrare i Francesi per i lavori fatti in Italia. Nè io avrei cercato di parlare di questa priorità*, *se meditando di nuovo sulle ricerche in quistione non mi fosse riuscito di ripianare il vôto rimasto nell' altro mio lavoro*, *e se nella memoria del sig. Transon non avessi scorto che le formole le quali si riferiscono a' punti multipli in generale non sono esatte; il che naturalmente dovea spingermi a vedere in che modo dovevansi modificare.*

La formola del sig. Transon, detto m il grado della curva ed y il numero de' punti di multiplicità μ, è la seguente

$$y \overset{=}{<} \frac{(m-\mu)(2m(\mu-1)-\mu)}{(\mu-1)\mu^2}.$$

Or, come avverte il sig. Padula, se in questa formola facciamo $m=5$ e $\mu=4$ ne risulta $y \overset{=}{<} \frac{13}{24}$; cioè che una curva di 5° grado non può ammettere alcun punto quadruplo, mentre è facile il vedere che ne può ammettere uno. Facendo $m=7$ e $\mu=4$ ne risulta $y \overset{=}{<} \frac{19}{8}$, quindi potrebbe supporsi $y=2$, e ne seguirebbe che una curva di 7° grado potrebbe avere due punti quadrupli, lo che evidentemente è assurdo, poichè la retta condotta per questi punti taglierebbe la curva data, che è di

7° grado, in otto punti. E così per molti altri casi è facile il vedere che la formola è in difetto or in più or in meno. Pertanto l'a. annunzia di aver trovato che quando $\frac{2m}{\mu}$ è un numero intero n, deve essere

$$y \overline{\underline{<}} \frac{1}{2}(n-2)\left(n-\frac{1}{\mu-1}\right)$$

la quale formola corrisponde a quella del sig. Transon. Ma quando $\frac{2m}{\mu}$ è una espressione frazionaria, indicando con m il numero intero prossimamente maggiore di $\frac{2m}{\mu}$ e non minore di 4, si ha in luogo della detta formola

$$y \overline{\underline{<}} \frac{(n-3)(2m-n)}{2(\mu-1)}.$$

Non lascia intanto l' a. di avvertire che disse nel citato articolo essersi lo Steiner limitato a determinare il numero dei punti doppi, considerando egli un punto triplo come la riunione di tre punti doppi; un punto quadruplo come la riunione di sei punti doppi; ed in generale un punto di multiplicità μ come la riunione di $\frac{\mu(\mu-1)}{2}$ punti doppi. Quindi potrebbe credersi che dividendo la formola corrispondente a'punti doppi per $\frac{\mu(\mu-1)}{2}$ si avesse la formola pe' punti di indice μ; ma la conchiusione non sarebbe giusta, e non era al certo questa l' idea di Steiner. Altronde la formola sarebbe $y \overline{\underline{<}} \frac{(m-1)(m-2)}{\mu(\mu-1)}$

che evidentemente non sempre è esatta. Infatti nel caso di $m=7$ e $\mu=4$ si avrebbe $y \overset{=}{<} \frac{5}{2}$; cioè si cadrebbe nell' assurdo dianzi notato che una curva di 7° grado potrebbe avere due punti quadrupli.

Il sig. Padula accenna poi quale debba essere il calcolo da eseguirsi in generale per determinare le equazioni convenienti per la ricerca de' punti doppi di una curva algebrica del grado m data dall' equazione $F(x, y)=0$. Il risultamento, a cui dice di essere pervenuto, è il seguente: indicando con $\varphi(x)=0$ l'equazione in x che risulta eliminando y dalle equazioni $F(x,y)=0$, $\frac{dF}{dy}=0$, si cerchi il massimo comun divisore tra $\varphi(x)$ e $\varphi'(x)$, e sia questo $\psi(x)$: l' equazione $\psi(x)=0$ avrà per radici le ascisse de' punti doppi, ed il suo grado non potrà esser maggiore di $\frac{(m-1)(m-2)}{2}$. È chiaro poi che se i due polinomii $\varphi(x)$ e $\varphi'(x)$ non hanno comun divisore, l' equazione data non ha punti multipli.

II.

Non pochi lavori relativi alle scienze naturali tennero occupata l' attenzione dell' Accademia.

2. Il cav. Giambattista Quadri comunicò una sua relazione intorno la cura di un complicato male chirurgico, di difficile guarigione (1).

Egli narra che nella mattina del dì 5 maggio corrente anno prestava, in compagnia dell' altro valentissimo nostro collega dott. Semmola, la sua assistenza per la cura di un signore, il quale da dodici anni e più soffriva ritenzioni di u-

(1) Tornata de' 29 giugno.

rina frequenti e con pericolo di vita, causate da restringimenti dell' uretra. Questo stato anormale avea dato origine a varie fistole orinarie, le quali lo minacciavano nella vita, avendo cagionato una febbre lenta con emaciazione, e determinando di quando in quando febbri ardentissime con sintomi nervosi cerebrali, che sorgevano dalla impossibilità di evacuare le orine, e dalla molestia, e degenerazione di questo liquido per effetto della stagnazione del pus mescolato insieme ad esso entro a' seni fistolosi.

Il cav. Quadri riferisce che dopo aver diligentemente riconosciuto la sensibilità squisitissima dell' infermo, e veduto la poca efficacia di tutte le cure locali e generali tentate da' nostri professori, egli si era persuaso che in questo caso bisognava adoperare o l' etere o il cloroformio, onde potere agire colla energia propria della chirurgia efficace; ed avendo saputo che il dott. Bonnet di Lione ne avea fatto uso moltissime fiate, ed avea guarito persone a lui cognite travagliate dallo stesso malore, lo sollecitò a farlo venire in Napoli: il che di fatti verificossi.

Piacque poi tanto al dott. Semmola ed al Quadri, quanto al prof. Bonnet doversi preferire l' etere al cloroformio, perchè in un gran numero di casi osservati e nella Francia, e nella Inghilterra, e nell' America era stato notato che questo ultimo per causa della sua eccessiva attività su' nervi olfattori, e sui plessi polmonali, da cui partono i nervi del cuore, determina un maggiore abbattimento del sistema nervoso spettante al cuore, ed un più profondo assopimento, con grande abbassamento de' polsi.

Tralasciando la precisa descrizione dell' operato dal sig. Bonnet, il cav. Quadri ci fa sapere che ottenuto l' assopimento dell' infermo, il chirurgo francese metteva allo scoverto tutti i seni fistolosi, e legava undici arterie da lui ferite, e quindi vi passava al di sopra de' ferri con bottoni ben arroventati.

Tutta questa operazione durava per lo spazio di un' ora e cinque minuti, e sempre l' infermo venne tenuto nello stato di assopimento, rimovendosi di tempo in tempo dalla bocca il sacco eterizzante perchè respirasse l' aria atmosferica, e riponendosi quando pareva si risvegliasse, dopo aver versato novello etere nel fondo del sacco su di un fazzoletto di tela. Il prof. Quadri si è assicurato che in tutto il tempo i polsi battevano regolarmente, come in un sonno profondo.

Dopo un' ora l' infermo ritornato in sè stesso disse non aver sentito altro che una lieve pungitura, nè si doleva di tormenti alla parte offesa, ma assicurò che gli era sembrato di esser come trasportato in un viaggio fra mille idee, e visioni confuse, di cui non serbava memoria. Dopo ciò, mercè altri rimedii e cure attentissime, l' infermo è andato di giorno in giorno migliorando, ed al presente trovasi tuttora in via di miglioramento.

Avverte l' autore che questa osservazione, quantunque fosse il primo fatto posto sotto i nostri occhi, vien corroborata da altri consimili citati da molti autori: ed a tal proposito, parlando della utilità della chirurgia efficace, rammenta la sentenza di Curzio Sprengel, il quale encomiando quanto fece M. Aurelio Severino nell' epoca del risorgimento delle arti e delle scienze in Italia, dice: « Quel valente filosofo col suo penetrante ingegno à » saputo armare la mano del chirurgo del ferro e del foco, che » sono mezzi potentissimi; e liberava così l' arte chirurgica da » quella malintesa blandizie, per cui molti perivano dopo lunghi » patimenti, i quali dopo riattivata questa parte dell' arte salu- « tare, vennero facilmente guariti ».

Dalle esposte cose il prof. Quadri deduceva tre corollarii, i quali dicea legittimamente derivarsi da' fatti enunciati, ed esser diretti a migliorare lo esercizio della chirurgia in questo regno.

I. Che la eterizzazione devesi operare senza tema e colla maggior fiducia, massime allorquando debbonsi praticare opera-

zioni lunghe e dolorose sopra individui sensibili ed estenuati da lunghi patimenti ; però bisogna saperne bene usare.

II. Che ne'casi di piaghe cancerose, o di carcinomi, potrebbesi abbandonare l'uso e molto più l'abuso delle polveri arsenicali, e di altri veleni, e sostituirvi la causticazione col fuoco ; purchè si faccia precedere la eterizzazione : e così eviterebbonsi tanto i pericoli cagionati dal dolore quanto quelli determinati dall'arsenico e dal cloruro di zinco.

III. Che nel caso di accidentali bruciature, le quali sogliono determinare gravi e pericolose reazioni vitali, convenga eterizzare la persona e di più cauterizzare la superficie del corpo, ossia la cute alterata troppo leggermente dal fuoco, affinchè venga ricoperta da una escara insensibile, ed affinchè l'organo dermoideo venga distrutto da' bottoni di fuoco ; nel qual modo la sensibilità elevata di queste parti, non bene abbruciate pel caso fortuito, può determinare reazioni vitali pericolose.

Il prof. Quadri chiude la sua relazione col riportare alcuni casi, ne' quali fu con vantaggio pratticata la eterizzazione o da lui, o dal suo figlio dott. Alessandro : trattandosi di gravi e difficili operazioni di chirurgia, che ottennero l'esito più felice, senza che gl' infermi risentissero alcun dolore nel tempo dell'operazione.

3. L'illustre professore ritornava sul medesimo argomento della eterizzazione con altra sua breve memoria, diretta a fornire talune regole valevoli ad allontanare qualunque spiacevole conseguenza derivar potrebbe dall' uso dell'etere (1).

Comincia l'a. dal dimostrare come sia necessario, che il chirurgo affidi l' eterizzazione ad un medico, mentre egli si accinge ad operare. Sempre più insiste il professor Quadri nel persuadere l' uso dell' etere nelle operazioni dolorose, osservando che non debba il Chirurgo farsi vincere da vano timore, specialmente nei

(1) Tornata de' 27 luglio.

casi più disperati, ne' quali non gli resterebbe altro che di essere inerte spettatore della rovina e della morte degl' infermi. In conferma di che cita ben diciannove eterizzazioni praticate dal suo figlio dott. Alessandro, senza che alcun pericolo fosse sopravvenuto.

Passando al metodo di pratticar l' eterizzazione, osserva l'a. che questa lascia dopo di sè un periodo più o meno lungo d'insensibilità: per lo che consiglia di allontanar l' apparecchio dell' etere cinque o sei minuti prima di finir l' operazione. Finalmente, dopo aver notate le precauzioni da prendere per non incorrere in qualche inconveniente, accenna potersi ne' casi disgraziati ricorrere a' medesimi rimedii, che si usano contro l' asfissia.

4. Con la occasione della memoria del cav. Quadri, il socio cav. de Renzi espose alcune osservazioni storiche sulla eterizzazione (1).

Faceva notare il nostro egregio collega, che nel lavoro del cav. Quadri vi erano alcune espressioni, le quali dar potevano per avventura la idea, che fosse nuova per noi la eterizzazione. Egli ha perciò creduto opportuno presentare alcune dilucidazioni sulla parte storica dell' inalamento de' vapori considerato come l' ausiliario della chirurgia, osservando che già questo mezzo adoperavasi in epoca remota nelle nostre regioni, e che lo stesso metodo seguito dal professor Bonnet dee riputarsi italiano, essendo stato la prima volta proposto dal professor Porta di Pavia.

Egli facevasi ad osservare che non solo negli ultimi tempi i chirurgi italiani, e le Accademie tutte, si erano occupati sperimentalmente dell' esame di tali mezzi, aveano modificati i metodi, e temperato quell' eccessivo entusiasmo con osservazioni, che il tempo va sempre più confermando; ma che inoltre la primitiva scoverta del metodo dell' inalamento de' vapori di sostanze anestetiche appartiene all' Italia, non avendovi aggiunto altro i mo-

(1) Tornata medesima.

derni che l' uso di alcune sostanze, che gli antichi non peranco possedevano.

E per vero in Teodorico, chirurgo italiano della metà del secolo XIII, e che vuolsi essere stato anche Vescovo di Bitonto nel nostro Regno, se ne trova la chiara notizia. Riprovando l'uso interno de' narcotici, familiare nella pratica de' chirurgi volgari, ricorrevano gl' Italiani al seguente meccanismo per produrre l' anestesia ed il sonno nelle operazioni chirurgiche. Essi prendevano oppio, sugo di solano, di giusquiamo, di mandragora, di edera erborea, di cicuta e di lattuga, e ne inzuppavano una spugna nuova che facevano seccare al sole. Mentre dovevano operare immergevano questa spugna nell' acqua bollente, e ne facevano respirare i vapori, finchè avveniva il sonno. E questo metodo era tutto italiano, nè lo eseguivano gli stessi chirurgi francesi del secolo XIV, essi stessi discepoli del milanese Lanfranco. Ed invero Guido da Chauliac, descritto questo metodo de' chirurgi d' Italia, non dice *nos facimus*, ma conchiude: *et ipso* (infirmo) *obdormitato faciunt operationem.*

5. Il vantaggio della umanità languente mosse l' altro nostro collega e Segretario aggiunto sig. dott. Gabriele Minervini a presentare (1) la comunicazione di due casi di perniciose intermittenti osservate in Napoli nel mese di Agosto, in un sito poco più elevato de' Miracoli presso la specola astronomica. L' a. offre la storia di entrambi; e chiama l' una perniciosa *algida* accompagnata da grave cefalalgia e da vomito, definisce l' altra per una perniciosa *asmatica* o *dispnoica.*

Noi ci asteniamo dal ripetere la relazione de' due casi, e della cura felicemente eseguitane.

Ma non possiamo mancar dall' avvertire che dall' esame di questi due casi prattici, il sig. Minervini è tratto ad alcune ge-

(1) Tornata de' 28 settembre.

nerali considerazioni sulla etiologia del morbo. E pria d'ogni altro nota doversi nella corrente stagione riconoscere in Napoli una particolare influenza, per essersi frequentemente osservate cosiffatte febbri. Questo fatto messo in rapporto con un altro, cioè con la secchezza dell' atmosfera in quell' epoca, come dimostra colle tavole meteorologiche a lui fornite dall' egregio collega sig. del Re, e principalmente colla circostanza del sito asciutto, ove ebbero luogo le due perniciose da lui osservate, conducono il sig. Minervini ad alcune conclusioni. 1.° Abbiamo, egli dice, altri due fatti i quali confermano la opinione che anche ammessa la esistenza del miasma palustre, non sia questa da stimarsi la cagion sola delle febbri; perciocchè anche le perniciose maligne possono osservarsi ne'siti alti e salubri della nostra capitale. 2.° La umidità facilitando i cangiamenti di temperatura, mal disponendo gli organismi, può esser causa delle febbri, può renderne più facile la propagazione, può aggravarne l'indole; ma non sembra essa condizione necessaria allo sviluppamento delle febbri. 3.° È certo che la mancanza dell' umidità ne' luoghi ove le febbri sono endemiche, le renda più rare, ed anche meno gravi; ma non sembra ammissibile che un' està secca ed asciutta debba necessariamente ed assolutamente risultar sempre salutare pe'luoghi ove le febbri sono endemiche; come sostenevano il Doni, il Puccinotti per Roma, e come il Dorotea ritrovava verificarsi nel Tavoliere di Puglia; perciocchè se avvenissero altre insolite condizioni atmosferiche, pur le febbri potrebbero suscitarsi: abbiamo ragione di ciò sostenere, nell' osservare che in Napoli, ove le febbri di tal genere sono rare e quasi mai endemiche, in questa state che fu secca ed asciutta sufficientemente, pur si offrirono con certa frequenza. 4.° Alcune speciali alterazioni atmosferiche, incalcolabili molte volte, come ben disse il Semmola, par che possano influire nell' originare le febbri. Noi crediamo che quelle osservate in Napoli nella decorsa stagione furono originate dalla coincidenza del calore col continuo soffiar de' venti variabili, alle

fiate anche freschi ed asciutti, i quali favorivano i più gravi istantanei disquilibri del traspirabile.

Conchiude l' autore il suo discorso coll' inculcare a' prattici di essere diligenti nello studiare e nel trattare certe infermità, quando presentano una insolita sindrome fenomenica, spinto a ciò dall' andamento del morbo, che forma oggetto del secondo caso narrato: ed avverte esser uopo che i medici conoscano, e tengano presenti al pensiero, allorchè osservano infermi, certe peculiari influenze, le quali danno origine a dati morbi, che di tratto in tratto stabiliscono la loro dimora in date stagioni, ed in ispeciali località; siccome sembra delle febbri periodiche, che possonsi sviluppare indipendentemente dall' azione miasmatica, e quindi mancare di un' argomento che si tiene come norma usuale per ravvisarle.

6. Da più tempo discorrevasi de 'mirabili fenomeni osservati in una infelice giovinetta affetta da volvo catalettico da alcuni mesi nella capitale; e poichè si conobbe che questa inferma era affidata alla medica cura del ch. collega cav. Vulpes, l' Accademia richiese una relazione di quel difficile e complicato malore. Il cav. Vulpes adempì immantinenti all' onorevole incarico, leggendo un' ampia relazione con mediche riflessioni (1). E poichè non era ancor terminata la cura di quella infermità, che mostravasi pertanto in via di guarigione, l' a. ne promise altro suo lavoro, quando la inferma avesse riacquistata pienamente la sanità. Noi quindi rimandiamo a tempo più opportuno la notizia di questa interessante comunicazione.

7. La storia della medicina nelle nostre regioni richiamò l' attenzione dell' Accademia con una memoria letta dal cav. Salvatore de Renzi, il quale imprese ad illustrare un importante periodo, ed a chiarire i fatti risguardanti personaggi illustri e di storica celebrità (2).

(1) Tornata de' 16 novembre.
(2) Tornata de' 26 gennajo.

Espone l' a. alcuni documenti da lui o trovati per la prima volta, o meglio esaminati, da' quali rileva tanto il modo come era ordinata la medicina nel nostro regno nel tredicesimo secolo, quanto la influenza che spiegava la famosa scuola di Salerno sull' insegnamento della medicina e sull' esercizio dell' arte. Questi documenti, per la maggior parte inediti, sono trascritti da' registri degli Atti Angioini, dell' anno 1266 fino al cadere del decimoquarto secolo. Molti medici o sconosciuti o mal noti sono così sottratti dall' obblio, e collegandosi i loro nomi co' documenti scientifici che ancora ci avanzano, si chiarisce la letteratura medica di un secolo operoso, nel quale si posero le fondamenta delle principali istituzioni scientifiche de' tempi nostri. La parte precipua di questo lavoro si occupa del famoso Giovanni da Procida, uno de' più importanti personaggi di questo secolo come medico, come scienziato, e come politico. Si mostra, per mezzo di documenti, che Giovanni da Procida nato intorno al 1215 si elevò a gran fama come medico della scuola di Salerno, onde divenuto medico di Federico II ne seppe acquistare la benevolenza in modo che n' ebbe onori e ricchezze, e fu all' imperatore unito come nobile e familiare. Restato essendo presso Manfredi, entrò ne' consigli del re, ed occupò l' elevato grado di Segretario di Stato. Morto questo principe, Giovanni non sapendo mancare alla sua riconoscenza ed alla sua fedeltà verso l' illustre famiglia degli Svevi, seguì le parti di Corradino, onde dopo la sventurata caduta di questo principe, spogliato di onori e ricchezze fuggì dal Regno, si recò in Ispagna presso la figlia di Manfredi, allora regina di Aragona, sostenne con incredibile costanza, astuzia ed ingegno i dritti di questa principessa, ebbe parte principale negli avvenimenti della Sicilia e negli ordinamenti politici di quell'isola, finchè al cader del secolo accompagnando Costanza in Roma, ivi morì nell' esilio, senza mancar mai alla sua fede. Importanti soprattutto sono i documenti, co' quali l' autore intende dimostrare calunniosa e falsa l' opinione di coloro che pretendono avesse Lan-

dolfina, moglie di Giovanni, mancato agli obblighi suoi, mentre niun favore ella si ebbe dagli Angioini, i quali mantennero saldi i loro decreti di confisca, anche de' beni dotali di lei. Infine l'autore riporta varii documenti, co' quali prova l'errore di coloro che dicono aver Giovanni, negli ultimi anni di sua vita, riacquistata la grazia di Carlo II, ed i beni; ed aver così rinnegati i principii ed i sentimenti con tanta costanza seguiti in una vita lunga, operosa e piena di avvenimenti. Imperocchè que' documenti dimostrano aver Carlo II dopo la morte di Giovanni, ad intercessione di Papa Bonifacio VIII, e di Giacomo re di Aragona, restituiti i beni a Tommaso da Procida, secondogenito di Giovanni, il quale ebbe un figlio a nome anche Giovanni, che seguì con calore le parti degli Angioini; onde avvenne che coloro che non posero mente al tempo spesso confusero questo Giovanni juniore con l'avo. Questa memoria è stata quindi dall' autore inserita nelle *Addizioni* alla sua *Storia della medicina in Italia*.

8. Il professore Oronzio-Gabriele Costa, che da gran tempo indefessamente lavora ad illustrare la paleontologia del regno, del che i nostri atti presentano lucidissimi documenti, comunicava all' Accademia alcuni cenni intorno alle scoperte fatte nell' anno 1851 (1). A noi sembra inutile riportarne in questo luogo l'estratto; perchè il ch. autore ha già fatto que' cenni di pubblica ragione, in un accreditato giornale scientifico napolitano; ed anche perchè quelle scoperte formano parte di quel magnifico insieme, che siamo intesi a pubblicare ne' volumi de' nostri atti.

9. Una scientifica comunicazione diè causa ad un altro lavoro dello stesso professor Costa (2).

Il sig. Federico Lancia di Palermo, cultore della storia naturale e possessore di una svariata raccolta di naturali produzioni, c' inviò un frammento di conchiglia fossile bivalve, rinvenuto nella

(1) Tornata de' 31 agosto.
(2) Tornata de' 13 luglio.

Sicilia, e bene apponendosi a determinarne il genere, espresse cortesemente il suo desiderio di dedicarlo alla nostra Accademia, denominandolo *Cardium Pontanianum.* Il professor Costa incaricato particolarmente di sottoporre a diligente esame il frammento in quistione, partecipò il risultamento delle sue ricerche, dalle quali veniva confermata la idea dello scopritore, che spettasse il frammento al genere *Cardium*: il che deduceva non solo dalla esteriore apparenza, che viene da' naturalisti appellata *habitus* o *facies*, ma altresì per l'analisi della sua organica struttura, e per essere stato condotto dagli elementi curvilinei a trovar la vera forma della intera conchiglia. In quanto alla specie, l'autore, dopo avere minutamente esaminata la struttura di alcune appendici che ne adornano le numerose coste, si è assicurato ch'essa non ha confronto tralle specie viventi, tranne una innominata e di mari stranieri, esistente nella sua medesima collezione, ove si vede quasi abbozzata.

Un esame accurato fatto dall'a. sul *Cardium multicostatum* del Brocchi, tanto sulla figura, la quale suscita equivoco a primo aspetto, quanto per la descrizione che l'accompagna, gli fanno francamente pronunziare, che il frammento appartenga a quella specie. E conchiude doverglisi perciò religiosamente conservare il nome impostogli dal primo scopritore e descrittore.

Non lascia però l'a. di rendere al sig. Lancia la dovuta lode, per averci col suo pregevole frammento fornita la occasione di chiarire le cose rimaste dubbie dal Brocchi: e lo invita a far novelle ricerche nella speranza che gli riesca di ritrovare una valvola intera, che potesse far meglio studiare questa poco conosciuta bivalve.

III.

10. Nella classe delle scienze morali ho a rammentare un discorso del sig. Michele Baldacchini sullo scetticismo antico (1). Questo fa parte di un più ampio lavoro storico e filosofico, nel quale l' autore si propone di esaminare lo scetticismo *da quando si mostrò la prima volta in Grecia*, *proseguendolo insino a' più recenti dubitatori*. Data prima una idea in generale dello scetticismo, l' autore si ferma all' etimologia della parola, ed esamina, confutandole sempre, le opinioni di Pirrone, di Timone di lui discepolo, di Arcesilao, di Carneade, di Enesidemo, di Agrippa, di Menodoto e di Sesto Empirico. Si esaminano in questa parte, che fu letta all' Accademia, i δέκα τρόποι ἐποχῆς, che furono di poi a cinque ridotti; non che si discute se s' abbia a considerare lo scetticismo qual derivazione legittima della scuola di Socrate, o non piuttosto come una falsa e bugiarda derivazione della buona scuola socratica. E perchè, come avverte l'a., lo scetticismo non può stare senza supporre quella medesima scienza ch' egli combatte, dà in succinto la storia del dommatismo, ed espone in breve la filosofia di Socrate, di Platone, e di Aristotile, ed in che Platone ed Aristotile s' accordino, in che dissentano: discorre finalmente della filosofia degli Stoici, continuatori dello Stagirita, pe' servigi segnatamente da loro renduti alla logica, *alla quale*, dice il sig. Baldacchini, *aggiunsero le indagini grammaticali*, *instituendo un paragone*, *diremo quasi*, *un parallelismo tra le forme del linguaggio*, *e le forme del pensiero*, *continuando in quest' opera Platone ed Aristotile*, *l' uno de' quali aveva nel Cratilo toccato dell' origine delle parole*, *e l' altro fatto consistere parte della logica nella interpretazione de' vocaboli*. (Vico *De uno universi juris principio et fine uno*).

(1) Tornata de' 6 aprile.

Ragiona in seguito l'a. della rigidezza della morale stoica, che *menava all' orgoglio individuale, e della rilassatezza della morale degli Epicurei, che poneva nel piacere del corpo l' umana felicità* (Vico, *Lettera all' ab. Esperti* pubblicata dopo la morte di esso Vico), soggiugnendo: *Ma travagliato il pensiero umano da tante e sì diverse opinioni, da tanti e sì diversi sistemi, non è maraviglia se ricadesse per qualche tempo di bel nuovo nel dubbio.* Senza entrare in maggiori particolari sul lavoro del sig. Baldacchini, avvertiamo in generale, ch' egli al dommatismo antico annoda l' antico scetticismo, confutandolo sempre; e che di tutti i sistemi antichi e moderni giudica considerandoli dal loro lato morale, ammettendoli in quanto buoni, ed in quanto falsi rigettandoli.

11. Nulla diciamo per ora di un lavoro, di cui il nostro socio sig. Cesare Marini cominciò a dar lettura all' Accademia (1), e che ha per argomento *del dritto divenuto scienza*; giacchè sarà più opportuno darne l' estratto, allorchè ne sarà compiuta la lettura.

IV.

12. Passando alla classe di storia e letteratura antica, il sig. conte Trojano Marulli leggeva (2) un discorso intorno una iscrizione pubblicata dal Doni (classe III, n. 67 pag. 130), e da altri. In essa leggesi da principio il nome di Costanzo Augusto, e poi la dedica sotto il consolato di Gordiano Augusto, e di M. Acilio Aviola. L' autore giustamente si maraviglia che si trovassero insieme riuniti personaggi, i quali vissero alla distanza di circa un secolo fra loro. Ci fa poi conoscere che avendo su di que-

(1) Tornata de' 15 giugno.
(2) Tornata de' 30 marzo.

sta insormontabile difficoltà interrogato due lumi della napolitana epigrafia, il nostro defunto segretario perpetuo comm. Avellino, e l' altro nostro collega sig. ab. Guarini, questi spiegarono la cosa con l' uso non raro nell' antichità di destinare ad altra memoria epigrafica quello stesso marmo, che fu in tempo precedente adoperato per altra iscrizione: ed il primo richiamava ancora a confronto il costume pratticato nelle statue, precisamente imperiali, di toglier loro la testa e sostituirvi quella del dominante imperatore. L' autore con varie ragioni cerca di opporsi alla suddetta spiegazione de' suoi colleghi, e del pari osserva non essere a proposito richiamata l' altra bilingue iscrizione napolitana di M. Cominio Verecondo a lui citata dal Segretario perpetuo sig. Minervini, come un' altro esempio di queste iscrizioni rescritte: e conclude che la lapida del Doni, nello stato attuale delle nostre cognizioni, debba considerarsi assolutamente inesplicabile.

13. Debbo pure in tal luogo rammentare, o Signori, che il collega de Ritis espose alcune sue idee *sulla vetustissima lingua italiana, e sulla formazione de' casi latini* (1).

V.

14. Essendo costume della nostra Accademia di onorar la memoria degli estinti colleghi con funebre elogio da recitarsi dal successore nel posto accademico, fu adempiuto questo sacro dovere da' signori Mariano Leopoldo d' Avella, e Paolo Emilio Tulelli. Il primo lesse l' elogio di Michele Cimorelli (2), rapito da qualche anno alle lettere, ch' e' coltivava con indefesso zelo: e poichè il sig. d' Avella richiamava l' attenzione dell' Accademia sul *corso esegetico di belle lettere italiane*, lasciato manoscritto dal Cimorelli, e del quale già prima avea dato ragguaglio l' altro no-

(1) Tornata de' 27 luglio.
(2) Tornata de' 23 febbrajo.

stro collega sig. Lorenzo Morgigni, fu nominata una commissione composta de' signori cav. Giuseppe di Cesare, conte Trojano Marulli, del nominato sig. Morgigni, e de' signori d'Avella, Francesco Saverio Arabia, e Scipione Volpicella, ad oggetto di esaminare il lavoro del Cimorelli, e farne all' Accademia una più estesa relazione.

15. L'altro elogio recitato dal sig. Tulelli fu quello del benemerito ab. Vito Buonsanto (1), che consacrò la sua lunga esistenza a formare il cuore e la mente della più tenera età. Accompagnarono le voci dell' encomiatore varii poetici componimenti: un capitolo del vicepresidente sig. Giulio Genoino, un' ode del sig. Barone d' Epiro, ed altrettanti sonetti de' signori conte Marulli e parroco Montuori.

16. Nè solo in questa occasione fu l' Accademia sollevata dai più severi studii, col dolce favellar delle Muse: che più volte l'egregio poeta Giuseppe Campagna piacevolmente v' intrattenne, ora trasportato alle più sublimi idee ragionando della *Psiche svenuta* pregiatissimo lavoro del Tenerani (2), ora pronunziando una scherzevole satira, nella quale riprende a dritto una certa perversa maniera di poetare, che venuta d'oltremonti ha trovato in Italia numerosi seguaci (3): il sig. Guanciali recitava un' ode latina su quel tremendo flagello, che colmò la infelice terra di Melfi e tutta la Basilicata di desolazione e di spavento (4): il sig. Francesco Saverio Arabia leggea versi sciolti sopra la storica città di Amalfi, con alcune stanze a Flavio Gioja (5): e la signorina Giannina Milli ispirata da subitaneo fuoco, colla celerità del fulmine, colpì le vostre menti, o Signori, pronunziando estemporanei sonetti, per tacer delle ottave da lei scritte e lette all' Accademia, in occasione della sua nomina a socia onoraria.

(1) Tornata de' 29 giugno.
(2) Tornata de' 17 agosto.
(3) Tornata medesima.
(4) Tornata de' 28 settembre.
(5) Tornata de' 27 aprile.

Non debbo in questo luogo passar sotto silenzio che l' Accademia volle prontamente pubblicar per le stampe la bella canzone del Campagna sulla Psiche del Tenerani ; e che ne furono colla massima sollecitudine distribuiti e diffusi i numerosi esemplari.

17. Due altri lavori pertinenti alla classe delle Belle Lettere e delle Belle Arti furono a voi presentati in quest' anno. Il primo è una memoria del cav. Camillo Guerra , colla quale imprese a disaminare il celebre dipinto del giudizio universale, opera dell'immortal Buonarroti (1). Non mi tratterrò ad esporre le idee del nostro egregio collega , perchè sono pubblicate appunto in quel medesimo volume degli atti accademici , a' quali andrà premessa questa nostra breve notizia.

18. L' altro lavoro , a cui accenniamo, è dovuto al sig. Francesco Saverio Arabia , il quale presentò la storica esposizione de' tremuoti di Melfi, facendo alcune osservazioni su quella tanto deplorata catastrofe (2).

VI.

19. Nell' anno 1851 fu proposto al concorso per lo premio di duc. 50 il seguente quesito spettante alle scienze morali ed economiche :

Investigare le cagioni, per le quali non vi sieno , o sieno in decadenza, nella parte del regno delle due Sicilie di qua dal Faro, o in qualche provincia, certe produzioni naturali, o rami d' industria , che dovrebbero naturalmente prosperarvi; ed indicare se tali cagioni possano rimuoversi e come , senz' alterare il libero processo dell' industria.

(1) Tornata de' 16 novembre.
(2) Tornata de' 14 dicembre.

VII.

20. Tralle importanti comunicazioni noterò quella del socio prof. Luigi Palmieri (1), il quale annunziava di aver già eseguiti gli sperimenti sulla deviazione del pendolo per dimostrare il moto della terra. Voi accorreste ad osservarli, all' invito dell' illustre collega.

E non molto trascorse che la reale Accademia delle scienze c' inviava impressa una nota dell' altro nostro celebre collega cav. Macedonio Melloni sulle esperienze del Foucault relative appunto alle oscillazioni del pendolo (2).

21. E mi sia pur lecito di ricordare, ad onore del nostro paese, che l' Accademia ebbe in questo anno a congratularsi col nostro valentissimo collega Annibale de Gasparis per la medaglia di oro decretatagli dalla reale società astronomica di Londra : e che egli sempre più degno addimostravasi di questa meritata onorificenza, scoprendo un' altro asteroide nella notte del 29 luglio. Le quali scoperte unite a quelle già da lui fatte innanzi, e che dovea pur fare negli anni sussegnenti, ne aumentano di giorno in giorno la gloria e la rinomanza.

VIII.

22. Per ragionar finalmente delle scientifiche corrispondenze, dirò che la illustre Accademia reale delle scienze di Upsal c' inviò in dono dieci volumi de' suoi atti in ricambio de' nostri : e novelle relazioni furono stabilite col principiar d' oggi innanzi l' invio de' nostri atti alla Pontificia Accademia de'Nuovi Lincei di Roma, che cominciò a mandarci i suoi, nonchè alla Reale Accademia de'

(1) Tornata de' 27 luglio.
(2) Tornata de' 17 agosto.

Georgofili di Firenze, che ci fe parte de' rendiconti delle sue tornate.

IX.

23. La nostra biblioteca fu accresciuta per l'acquisto della continuazione della *Fauna* del sig. Costa, e di alcune opere del ch. Teodoro Mommsen; non che pe' doni de' signori dott. Giuseppe Bandiera, dott. G. B. Bellini, cav. Vito Capialbi, Ernesto Capocci, Oronzio-Gabriele Costa, Salvatore Fenicia, cav. Giuseppe Folliero de Luna, dott. Gaetano Giorgio Gemmellaro, Garcin de Tassy, cav. Odoardo Gerhard, Agostino Gervasio, Quintino Guanciali, Fed. Gugl. Hope, Federico Lancia, cav. Agatino Longo, Salvatore Mandarini, conte Gennaro Marulli, canonico Masi, dott. Gabriele Minervini, Giov. Domenico Mucci, p. Bernardo da Napoli, Giuseppe de Nobili, Luigi Palmieri, Giuseppe Pansini, cav. Pasquale Panvini, ab. Salvatore Proja, cav. Salvatore de Renzi, ab. Giacomo Rucca, dott. Mariano Semmola, Panfilo Serafini, Agostino Taraschi, Carlo Venturi, Paolo Volpicelli, e prof. Andrea Zambelli.

X.

L' Accademia ebbe in questo anno a deplorare la perdita di cinque socii residenti, del cav. Filippo Rizzi, di Domenico Andreotti, di Fedele Amante, del cav. Francesco Ruffa, e del cav. Giambattista Quadri. Io parlerò brevemente di tutti, e solo più specificatamente di coloro, de' quali mi è riuscito raccogliere le notizie biografiche.

24. Il cav. Filippo Rizzi fu cultore delle scienze morali ed economiche, e ne lasciò documenti in alcune sue produzioni.

25. Fu l' Andreotti un gentile alunno delle Muse, e non pochi suoi componimenti recitati in particolari circostanze sono sparsi in varie poetiche raccolte, altri non pochi rimangono tuttora inediti.

26. Fedele Amante vide la luce in Napoli nel 10 aprile 1794. Nella più tenera età fu in Milano affidato alle cure di valenti maestri, che lo introdussero negli studii della matematica e della letteratura : e non sarà inopportuno il rammentare che fra' suoi primi precettori fu l'altro nostro collega già da più anni rapito alle scienze Ferdinando Visconti. Compì l'Amante la sua scientifica educazione nel Liceo di Portanova, nel collegio Borromeo, e finalmente nella celebre università di Pavia, ove fu allievo del famigerato Brunacci, ed ove meritò con moltissimo onore la laurea. Non contento il giovinetto della più esatta istituzione matematica, volle applicarsi a studiar benanche la parte prattica dell' astronomia, di quella scienza sublime che va indagando la profondità de' cieli e l'armonia dell' universo. In questa parte de' suoi studii ebbe a guida l'illustre Oriani.

E tanta era stata la perseveranza del giovine allievo, tanto il suo ingegno capace delle difficili teorie della matematica e dell'astronomia, che uscì dalla scuola già formato un valente professore.

Non è quindi maraviglia, se nel 1815, quando aveva appena trascorso il quarto lustro della sua età, fosse destinato ad insegnare astronomia e geodesia nel reale officio topografico di Napoli, ove era ritornato degno della stima de' suoi concittadini.

Da quell' epoca in poi, o Signori, e principalmente allorchè nel 1827 fu nominato professore di geodesia nel real collegio militare, la modesta esistenza di Fedele Amante si ripartì fra le cure del precettore, e quelle dello scienziato. Ed in queste due categorie noi dobbiamo parimenti considerare le sue produzioni. Fu per lo vantaggio della gioventù studiosa ch'egli diede alle stampe gli elementi di Aritmetica, di Trigonometria e di Geodesia.

Ma si elevò pure non poche volte alle più difficili speculazioni della scienza ; e dobbiamo a queste ricerche tre dotte memorie la prima *sulle formole da usarsi per proiettare un*

angolo all' orizzonte , la seconda *intorno ad un nuovo metodo di calcolare gli archi terrestri di meridiano e di parallelo* , e finalmente la terza *sulla semplificazione delle formole da adoperarsi nel calcolo delle posizioni geografiche de' punti geodetici*. Dobbiamo a queste ricerche la *memoria intorno al palmo siciliano* , e le *tavole generali d' interpolazione*.

Ne' quali lavori il nostro collega si addimostrò dottissimo nelle scienze matematiche , facendone l' applicazione alle più intralciate questioni dell' astronomia e della geodesia. E non voglio mancar di avvertire che gran parte di queste dotte discussioni furono dall' autore comunicate alla nostra Accademia, alla quale era stato ascritto fin dal 1818 , e che veggonsi impresse ne' volumi de' nostri atti. Nè posso egualmente tacere che pur tra noi egli lesse l' elogio di Francesco Fergola , facendone conoscere i grandi lavori di triangolazione impresi ed eseguiti da quel suo diletto collega , che può ben dirsi martire del suo zelo per l' adempimento de' suoi doveri.

Nel chiudere questi brevi cenni, ricorderemo che l'Amante accoppiava alle cognizioni della scienza da lui particolarmente coltivata , quelle altresì delle buone lettere : per modo che in forbito stile si esercitò benanche a trattare alcuna volta argomenti letterarii. E ne sia una pruova il suo opuscolo *intorno a' pregi del dialetto napoletano* , e la memoria che a questa nostra Accademia presentava , per ridurre alla uniformità il linguaggio scientifico italiano : idea posteriormente accolta e fecondata da molti , e che noi crediamo opportunissima, per non aggiungere alle difficoltà intime della scienza quelle esteriori , provenienti dalla falsa o variabile intelligenza delle parole.

Per compiere la breve narrazione della vita del nostro collega, noterò che dopo lungo e tormentoso malore a' 17 marzo 1851 discese nella tomba , mentre non ancora compiva cinquantasette anni.

Fedele Amante era stato ascritto come corrispondente a varie Accademie nazionali, tralle quali citerò la reale Accademia delle scienze: e nel 1846 fu scelto a formar parte della commissione di Pubblica Istruzione ordinata all' esame degli allievi delle scuole private.

27. Il cav. Francesco Ruffa cessò di vivere il dì 7 luglio di questo anno, mentre non ancora compiva il suo decimo lustro. Egli vide la luce in Tropea città della seconda Calabria Ulteriore, già resa celebre per essere stata la culla di uno de' più insigni filosofi italiani, del Galluppi. Destinato dal padre alla professione della medicina, ch' egli medesimo esercitava, abbandonò questa apollinea facoltà per seguire a tutt' uomo l' altra più lusinghiera ed attraente della poesia. E di fatti non tardò ad ottenere in varii generi meritati applausi. Si esercitò con successo nella tragedia, ed abbiamo a citare fralle sue drammatiche produzioni l' *Achille*, l' *Agave*, il *Codro*, il *Teramene*. Più numerosi, e diremo ancora più pregevoli, sono i lirici componimenti del nostro collega, che già pubblicati si ottennero i suffragii degl' intelligenti. Le sue odi, e principalmente i sonetti, tra' quali citeremo quelli dettati per la perdita acerba della sua diletta consorte, gli accordano un posto onorevole nella patria letteratura. Voi ben rammentate, o Signori, che il Ruffa non di rado faceva udir la sua voce in questa aula sacra alle vostre scientifiche riunioni. Ed io mi contento di richiamarvi al pensiero que' versi, co' quali deplorava la morte del suo illustre concittadino, e nostro collega Pasquale Galluppi. Noi saremo dunque paghi di ricordare il nome di Francesco Ruffa, come quello di un valoroso poeta: e non dubitiamo che questo titolo fosse da lui preferito a qualunque altro, perchè da molti preteso, ma sol da pochissimi è meritamente ottenuto.

28. Segue a quella del Ruffa la memoria dello splendido

nome del cav. Giambattista Quadri, il quale abbenchè non sia per nascita napolitano, può considerarsi nostro, perchè passò la maggior parte della sua vita ad esercitar fra noi l'arte salutare, e perchè Napoli fu la sua patria di adozione. Il nostro rinomato collega nacque in Vicenza da Domenico Quadri e Teresa Meneghi, nell'anno 1780. La varietà delle cognizioni, da lui con somma perspicacia apparate nella più giovanile età, davano a divedere di quale ingegno fosse dotato, ed a quali grandi cose il chiamasse la capacità della sua mente congiunta ad una perseverante e continua applicazione. Appresi gli studii medici e di scienze naturali nella città di Bologna, ove si meritò la benevolenza dell'illustre Malacarne, cercò di estendere le sue scientifiche cognizioni per mezzo di intelligenti viaggi. Percorse a piedi le più cospicue città d'Italia e la Svizzera, osservando i naturali prodotti di queste regioni, e ritornò in Bologna ricco di osservazioni e d'idee in tutte le branche della vastissima scienza della natura.

Fu allora che quel Governo nominollo *Prosettore di Anatomia*; fu allora ch'egli diè per le stampe una pregevole opera di Ostetricia, e che emulando la gloria dell'immortale Ruyschio, lavorò ad alcuni preparati anatomici, che sono tuttavia di ammirazione nella pubblica raccolta di Bologna.

Ma quello per cui Giambattista Quadri acquistò la maggiore celebrità, fu la oftalmiatria. Deciso di rendersi utile a' suoi simili e principalmente alla sua patria, quando altri si sarebbe contentato di volgari trionfi, corse a Vienna ad apprendere i metodi del Beer, di cui alto suonava la fama; e ritornò persuaso che la oftalmiatria potesse perfezionarsi e progredire al meglio, e ritornò convinto ch'egli aveva sortito dalla Provvidenza questa nobilissima destinazione.

Napoli fu il principale teatro della sua gloria. Egli fu nel 1815 chiamato a fondar fra noi la Clinica di Oftalmiatria nella

Regia Università : e non è ignorato da alcuno quanto fosse in tutta l'Europa encomiata ed imitata questa utilissima istituzione, che dal nome stesso del Quadri acquistava maggior lustro e decoro.

L'esercizio più attivo dell' arte non impediva al degno professore di pubblicar memorie ed opere numerosissime, e piene di solida dottrina. Noi siamo persuasi che sol quando alla scienza ed alla teorica si accoppia una prattica luminosa, sia dato di fare notevoli progressi nella medicina e nella chirurgia. Tanto doveva dunque intervenire al nostro collega, che traeva profitto dalla sua prattica per far progredire la scienza, e dalla scienza per immegliare i metodi prattici delle operazioni.

Noi non faremo la enumerazione di tutti gli stromenti da lui modificati o inventati, di tutti i nuovi metodi con successo introdotti : ma non possiamo tacere dell' opera da lui pubblicata col titolo di *annotazioni prattiche sulle malattie degli occhi*, la quale meritò l' onore di essere voltata in non poche lingue straniere, non che delle interessanti osservazioni e memorie, le quali alla medesima parte della chirurgica scienza si riferivano.

Come scrittore il Quadri non si arrestava alla oculistica, ma ragionava sopra svariati soggetti, e pubblici sono i documenti del suo vasto sapere. Inedita rimase un' opera sul cervello, che a giudizio di dotti professori, merita altissima stima.

Questo pellegrino ingegno, quest' uomo tanto utile alla società in cui visse si estinse la sera del 26 settembre 1851, lasciando nel suo egregio figliuolo dottore Alessandro un allievo degno della paterna gloria, un continuatore della sua scuola.

29. Qui dovrei por termine a questa dolorosa parte del mio breve discorso, ma un' altra perdita avvenuta all' Accademia in quest' anno reclama poche altre parole di encomio al nome illustre di un nostro socio onorario, del Marchese Niccola San-

tangelo. Nè dee far maraviglia una eccezione a riguardo di un personaggio, che per molti anni protesse la nostra Accademia, ed al quale dobbiamo perciò un durevole tributo di riconoscenza.

Nacque Niccola Santangelo in Napoli il dì 5 gennajo 1786. Il padre di lui Francesco, avvocato e cultore delle lettere, seppe di buon' ora ispirargli l' amore ad ogni sorta di studii, e gli porse quella scientifica educazione che allo svelto ingegno del giovinetto si addiceva. Noi ricordiamo fragli altri istitutori del nostro collega Ignazio Falconieri, Niccola Fergola, Domenico Sarno. Gli studii delle amene lettere, delle lingue antiche e moderne, e delle belle arti nutricarono sin dalla più tenera età la mente di Niccola Santangelo: e tutte queste cognizioni si confermavano, e quasi direi si concretavano alla vista, ed all' esame della scelta e numerosa collezione paterna di pregevoli dipinti, e di ogni sorta di antichità, che doveva raffinare il gusto del Santangelo, e renderlo capace di sentir vivamente il bello ed il sublime delle arti.

Ricco di queste svariate cognizioni, cominciò il giovinetto Niccola a comparir nel foro napolitano, ove per pochi anni ottenne non ordinarii successi.

Ma egli era destinato a percorrere la carriera più luminosa de' pubblici impieghi.

Uditore al Consiglio di Stato nel 1807: Segretario generale della Intendenza di Terra di Lavoro nel 1809: Intendente della provincia di Basilicata nel 1811: Intendente della provincia della prima Calabria ulteriore nel 1816: Magistrato nel 1822: Intendente della provincia di Capitanata nel 1823: e finalmente Ministro degli affari Interni dal 1831 al 1847: si mostrò sempre pari all' altezza degl' impieghi da lui con tanto splendore sostenuti.

Non è mio intendimento esporre tutti i vantaggi che Niccola Santangelo, secondando i magnanimi e sapienti voleri dell' Augu-

sto nostro Monarca, portava alle varie amministrazioni, le quali furono sotto la sua intelligente e vigilante direzione.

Taccio i pubblici edifizii recentemente costruiti o rinnovati, le immense strade novellamente tracciate, il Camposanto di Napoli che qual vera città de' morti sorgeva quasi per incanto a destar la universale ammirazione, il generale archivio del Regno in nobile forma ridotto, la illuminazione a gas, i primi ponti a catene di ferro, la prima strada ferrata costruita in Italia.

In un' Accademia, ove la umana enciclopedia si coltiva, a me piace di additare Niccola Santangelo come un caldo promotore della coltura del regno, e de' civili progressi dello stato.

Le scuole elementari sono la più necessaria istituzione per dileguare la pubblica ignoranza, e per render comuni quelle primarie nozioni che ingentiliscono insensibilmente i popoli, e ne migliorano finanche i costumi. Sotto il Ministero di Niccola Santangelo fu provveduto che verun comune del regno mancasse di scuole elementari.

A beneficio della nostra marina mercantile, scuole nautiche furono stabilite in Procida, in Castellammare, in Catania.

E per parlare della più alta istruzione; le Università ed i Licei furono arricchiti di novelle cattedre: una Università venne fondata in Messina: la stessa Regia università di Napoli acquistò novello splendore per varii gabinetti in essa ordinati ed accresciuti; tali sono quelli di fisica, di anatomia patologica, e di zoologia.

Nè furono trasandate le Belle Arti, che un alunnato fu creato in Roma pei sudditi Siciliani, ed aumentato fu ancor quello già esistente pe' Napolitani.

L' ordinamento dell'archivio fu di non lieve vantaggio per le ricerche della nostra storia, essendosi in quell' importante stabilimento raccolte immense pergamene da tutte le parti del regno.

Non poche pubbliche biblioteche furono aperte nelle provin-

cie ; ed una ne fu benanche formata nel ministero degli affari interni.

E per le ricerche più alte della fisica e della elettricità fu edificato sulle vette dell' ignivomo Vesuvio un osservatorio meteorologico, e fu per questo tracciata una comoda strada, che quando fosse compiuta, contrastar dovea colle opere della romana grandezza.

Nè di minor conto dee riputarsi la istituzione degli *annali civili*, giornale destinato a segnare i progressi intellettuali, industriali, e commerciali del paese: repertorio della storia civile contemporanea del reame delle Sicilie.

Comprendendo ne' più vasti limiti la dignità delle scienze, e la superiorità dell' ingegno, Niccola Santangelo rispettava i dotti, e mostrava tutta la sua venerazione per la sacra scintilla del genio.

Possessore di una splendida raccolta di oggetti di belle arti e di antichità, aveva concepita quella viva passione del bello, di cui vedeva presso di sè ad ogn' istante i modelli: questa illuminata passione ne accendeva il cuore alla vista di un vago dipinto, di una bella statua ; all' udire di una pregevole poesia ; alla idea di qualunque nobile parto dell' umano intelletto.

Questo sentimento, o Signori, rende gli uomini di stato protettori e promotori della civiltà di un paese. Questi animi privilegiati volgono alle città i loro sguardi, e non sono contenti se non le scorgono ornate di leggiadri edifizii, di ben dirette strade, e di utili stabilimenti: volgono alle arti il loro pensiero, e non son paghi se non veggono i prodotti del genio fregiare i pubblici musei, le pubbliche fabbriche, i pubblici monumenti : si fermano a considerare la nobiltà delle scienze, e trovano tantosto diletto a proteggere ed animare la pubblica istruzione, le Accademie, le produzioni e le ricerche de' dotti.

Essi son destinati a dar moto al pensiero, ad eccitare i più tardi intelletti, a ridurli ad operare quello, di che essi stessi non si credeano capaci.

Noi non dubitiamo che a questa classe privilegiata appartenne Niccola Santangelo.

E ben fu questo il parere di tutti quei dotti che convennero in Milano nel 1844 al congresso degli scienziati italiani.

Fu allora il cav. Santangelo proclamato Presidente generale del settimo congresso. L' accoglimento da lui fatto nell' anno seguente a que' dotti italiani o stranieri, che si riunirono in Napoli, mostrò che l' universale suffragio di quegli eletti ingegni non erasi punto ingannato. Ed i pregevoli discorsi, ch' egli pronunziò all' aprirsi ed al chiudersi del congresso, furono giudicati degnissimi di quella solenne occasione.

Colmo di onorificenze dal proprio Sovrano, e da' principi stranieri; ascritto alle principali Accademie d' Europa; ritornava nel 1847 il Marchese Santangelo al modesto ritiro della vita privata.

Ne' pochi anni che gli rimasero furono sua compagnia le delizie della famiglia, della rispettabile moglie Carolina Castriota di Scanderberg, la quale sin dal 1823 abbelliva i suoi giorni colle sue virtù: furono suo diletto e sollievo i classici monumenti dai quali veniva circondato; gli ameni studii della bella letteratura, ne' quali frequentemente si esercitava. E voi ben ricordate, illustri colleghi, come alla morte del Commendatore Avellino, già vostro benemerito segretario, Niccola Santangelo dettò nel seno di quest' Accademia eleganti poesie in latino ed in italiano a compianto dello spento amico. Voi pubblicaste questi poetici componimenti, che sono un valido testimonio della sua mente e del suo cuore.

Ahi! che poco dovea sopravvivere all' uomo, di cui deplorava la perdita; che a' 28 novembre del seguente anno 1851, cessò le tempeste della vita nella pace del sepolcro.

Ma non cessò la sua gloria: questa dura tuttora nei pubblici monumenti, nelle pubbliche istituzioni del nostro paese: e non si

cancellerà per lo correr de' secoli dalla memoria della più tarda posterità.

Giulio Minervini.

TORNATA DE' 20 AGOSTO

Il Segretario perpetuo ha annunziata la morte di varii chiarissimi colleghi recentemente avvenuta o in seguito del tremendo malore del Cholera morbus, o per altre infermità. Appartengono a' primi il celebre cav. Macedonio Melloni, ed il cav. Giovanni Bursotti; a' secondi il prof. Giacomo Paci, e l' illustre archeologo francese Raoul-Rochette già nostro socio corrispondente. L' Accademia deplorando la perdita di questi dotti cultori delle scienze, tra' quali sono pure alcune sommità, ha deliberato di passare alla nomina de' nuovi socii residenti nel prossimo mese di Novembre.

Il sig. prof. Oronzio Gabriele Costa, presentando i corrispondenti disegni, ha letto una

NOTIZIA

Intorno agli ossami di Coccodrillo recentemente scavati dalla calcarea leccese nella Terra d' Otranto.

Noi abbiamo segnalata la esistenza di Coccodrilli nella calcarea tenera a grana fina di Lecce solo per qualche dente isolatamente e sperperatamente da quella ottenuto: e per questi

soli avanzi l'ordine de' Coccodrilli figura nella nostra *Paleontologia* del regno. Nè deve fare ciò meraviglia, poichè generalmente dai terreni terziarii non si sono ottenuti fin quì che denti isolati, ed ossi così pure disgiunti quà e colà raccolti: e per tal ragione non sono stati essi convenevolmente determinati.

Da ciò si vede di quale importanza siano le parti di tale genia di rettili testè ottenute dal suddetto luogo; tanto relativamente alla Paleontologia, quanto per la geologia in generale, e di quella particolare che riguarda il subappennino del regno di Napoli. E dobbiamo esser grati allo zelo ed alla filantropia dell' erudito signore Cav. F. Casotti di averci assicurato il pezzo di roccia, nel quale eran sepolti i rottami de' quali andiamo a far parola.

Consistono essi in un moncone di rostro, denti interissimi ed altri rotti, alcune vertebre, costole, clavicola, un femore e molti scudi o squame.

Il moncone maggiore del rostro è lungo *0, 285*, con sei alveoli per lato, in uno de' quali è rimasto un dente interissimo normalmente inserito. Un' altra porzione anteriore di *0,061*, ed un frammento della posterior parte di *0,111*, che insieme danno la lunghezza di *0, 462*, essendovi una mancanza di *0,005* fra la porzione anteriore ed il moncone principale. La struttura della sua volta palatina è identica a quella rilevata da Geoffroy nel Coccodrillo di Caen (*Teleosaurus Cadomensis*), ed in quello di Honfleur (*Steneosaurus rostro major*).

Il dente interissimo che vi sta normalmente impiantato è lungo *0,138*, considerandolo disteso in linea retta; spettando di tal lunghezza totale *0,071* alla porzione radicale impiantata nell' alveolo—*0,031* alla sua porzione esteriore, che nello stato di vita è investita dalla gengiva, e che tien luogo di collare — e *0,036* alla corona. La corona è un poco compressa, con due spigoli, uno interno e l'altro esterno, ma che si corri-

spondono in senso obbliquo ; lo smalto è finamente rugoso , e di color fosco-rossiccio.

Altro simile dente intero ma stiacciato abbiam trovato attaccato ad uno degli scudi : e varii altri consistenti nella sola corona. Essi tutti hanno stretta simiglianza con quelli descritti ed effigiati da Cuvier come proprii del Coccodrillo del Giura , o *Teleosaurus bollensis.*

Delle vertebre una sola ci fa vedere il suo corpo intero ; e questa appartiene alla coda : è un poco compressa ne' lati , senza faccette articolari nè escavazioni di sorta : le sue due facce , anteriore e posteriore, sono ugualmente quasi piane ; e le apofisi superiori ed inferiori sono dimezzate ; la sua lunghezza è di *0,030* ed il diametro *0,027.*

Un' altra, che appartiene al tronco, ne porge il corpo dimezzato , e le apofisi quali rotte , e quali tuttavia sepolte nella roccia , dalla quale non si possono liberare perchè fragilissime. Però ha dessa la faccia anteriore completa, la quale è convessa , e la posteriore molto più larga e molto concava. La lunghezza sua è di *0,048* ; il diametro nella parte media *0,042*; quello della faccia concava *0,069*, misurando il perimetro della sua maggiore dilatazione. La sostanza di tali vertebre è sommamente spugnosa , come quella del *Cetiosaurus* , Ow.

Molti rottami di *costole* di ogni dimensione ; tra le quali una non intera ha la lunghezza di *0,084* , larga *0,161* in uno degli estremi , e *0,040* nell' altro ; la sua maggiore grossezza è di *0,027* , nel sito in cui s' incurva. Il tessuto interno delle costole è uniforme , assai fitto , e compatto , onde sono pesanti : ed essendo penetrate da perossido di ferro , tutta la sostanza ha acquistato un color bruno rossiccio, e resa frangibile come il vetro , o come il mattone cotto , e suscettiva di pulimento. Tutto ciò viene in comprova di quanto si è fatto notare nelle controverse corna di cervo , o del nostro *Palaeoceros granulatus.*

La *clavicola* ne porge una struttura rimarchevole. Sembra essa formata da due ossi lunghi cilindracei tra loro per lo lungo connessi, lasciando da una faccia una profonda solcatura od angolo rientrante, e dall'altra ingenerandosi fra mezzo uno spigolo direttamente opposto alla solcatura. È un poco flessuosa, dilatata e quasi biforcata alla estremità posteriore, l'altra essendo monca. Il solo moncone che ne possediamo è lungo *o, 144*.

Il *femore* trovasi diviso in due porzioni, una delle quali minore resta tuttora incastonata nella roccia; l' altra maggiore della lunghezza di *o,160* e del diametro di *o,037* nel mezzo, ove è cilindrica e più stretta. Il suo capo articolare trovasi tagliato a traverso, restando le protuberanze laterali, le quali danno la figura quadrangolare.

Molti sono gli *scudi*, e questi di svariate grandezze e forme; ma tutti lisci da una faccia, e dal più al meno guerniti nell' altra di escavazioni lenticolari e pisiformi, come quelle che Cuvier trovava singolari e caratteristiche, tanto nel Coccodrillo di Caen, quanto nell' altro di Soloure. Ne' margini sono più assottigliate, però inegualmente, ed i più sottili sono increspati e dentellati. Ve ne sono de' quadrangolari, de' subovati, de' crestiformi: nè mancano di quelli in cui si trova una spezie di smarginatura con fossetta presso uno degli angoli, ed in altro un mucrone laterale, che sorge da una scanalatura marginale, e sull' estremo suo. Le quadrangolari e meglio conservate hanno *o,078*, per *o,086* di larghezza, ed una solidità che nel mezzo è di *o,017*.

Un' altro, di figura quasi ovale, è di straordinaria grandezza, avendo uno de' lati lungo *o,170*, e l' altro di *o,105* senza esser completo da ogni parte, è leggermente dentellato dal lato maggiormente curvo e più lungo, come in uno de' lati corti; un poco incurvato nel senso della sua maggior dimen-

sione; liscio dalla faccia concava, e con leggiere pieghe e depressioni dalla faccia convessa. Risulta esso quindi per dimensioni maggiore di quelli del *Goniopholis crassidens*, che sono i più grandi finora conosciuti tra quelli de' Coccodrilli fossili.

Singolari sono poi taluni, ne' quali uno de' lati, o i due lati opposti e più corti, sono come ripiegati sopra loro stessi, nè questi son rari.

Dalle cose accennate, e di cui daremo ampia descrizione nella nostra Paleontologia del Regno di Napoli, risulta che, mentre il rostro e gli scudi per la loro struttura appartengono al genere *Teleosaurus*; le loro proporzioni, e la forma e grandezza dei denti lo stringono cogli *Steneosaurus*; le vertebre altronde son proprie del genere *Streptospondylus*, per la forma convesso-concava, e del *Cetiosaurus* per la loro tessitura sommamente spugnosa. Le quali apparenti discordanze son facili a conciliarsi, se non c'inganniamo; mercecchè le vertebre della *Streptospondylus* pare che non siano state studiate sotto il rapporto del loro interno tessuto; od almeno si tace intorno a ciò da quelli che le hanno esaminate. Se un giorno sarà discoperto che queste siano pure spongiose, allora questo non sarà un carattere esclusivo del genere *Cetiosaurus*, pel quale rimarrebbe la forma biconcava di talune fra esse.

In ogni caso, sia il nostro Coccodrillo uno *Streptospondylus*, uno *Steneosaurus*, un *Cetiosaurus* od anche un semplice *Teleosaurus*, sarà sempre vero che in un terreno indubitatamente terziario trovansi avanzi organici di Coccodrilli creduti fin quì esclusivamente proprii de' terreni secondarii. In concorso del fatto attuale viene ancora quello del genere *Suchosaurus* (1), l'altro del *Rhytisodon*, e finalmente un quarto indicato da taluni altri denti recentemente scoperti nella mede-

(1) Paleontologia p. 3. Rettili.

sima roccia, e che pare convenissero con quelli dell'*Icthyosaurus*, come dimostreremo in seguito.

E poichè si trovano riuniti, come si è veduto, nel nostro Coccodrillo caratteri isolatamente altrove raccolti, i quali hanno dato luogo alla creazione di altrettanti generi, risulta il seguente dilemma: o che in un piccolo branco di ossami si trovassero rimescolate parti scheletriche di tanti diversi generi, spettanti ancora a due diverse tribù; o che i generi stabiliti già su quelle parti disgiunte meritano essere rovistati, raccogliendo ancora altri elementi. Veggano quelli che più sanno quale di queste due conclusioni dir si possa più logica. Noi persuasi che ogni frammento in siffatte ricerche è come un astro del firmamento, che concorre con la sua luce per debole che fosse, a rischiarar l'universo, non abbiamo lasciata bricciola dispersa o senza studio; ed in tal guisa siamo pervenuti alla cognizione delle cose diverse. Nè ci siamo arrestati; chè tuttora cerchiamo nella stessa roccia: ed abbiamo promesso premii e ricompense per coloro che perverranno a discoprire altri rottami e comunicarceli; *Dies diem aperit.*

O. G. Costa.

Si sono presentati i fascicoli 83 ad 88 della *Fauna del Regno di Napoli*, opera del professor Costa, a cui l'Accademia è abbuonata.

Libri offerti in dono.

Bazar di scienze, lettere, ed arti: fasc. III del vol. III (ove si contiene una notizia del nostro rendiconto per lo 3.° e 4.° trimestre del primo anno).

Rendiconti delle adunanze della Reale Accademia de' Georgofili, Giugno e Luglio 1854.

SPINELLI Principe di San Giorgio — Memorie numismatiche lette alla Reale Accademia Ercolanese — Napoli 1854 in 4.

VOLPICELLI prof. Paolo — Estratto delle due memorie sul magnetismo delle rocce del cav. Macedonio Melloni. Roma 1854 in 4.

TORNATA DE' 3 SETTEMBRE

Il Segretario perpetuo ha dato lettura di un Sovrano rescritto de' 2 del corrente, col quale la Maestà del Re esprime all'Accademia i Suoi ringraziamenti per l'esemplare del rendiconto delle nostre tornate a Lui rispettosamente offerto.

Ministero e real Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici e dell' istruzione pubblica.

S. M. il Re N. S., Cui ho rassegnato l'esemplare del rendiconto delle tornate di cotesta Accademia pel passato anno 1853, si è degnato autorizzarmi a manifestarne all'Accademia suddetta i Suoi Sovrani ringraziamenti.

Nel Real Nome io ne la fo intesa per l' uso che da sua parte conviene.

Napoli 2 Settembre 1854.

F. Scorza.

La reale società delle scienze di Gottinga ringrazia pel primo volume del nostro rendiconto.

Il sig. Genoino ha inviato in dono un suo Sonetto impresso, intitolato — *Per Sisto Riario Sforza arcivescovo di Napoli ed emulo del Borromeo.*

Dopo di ciò il sig. Teodoro Avellino ha recitato l'elogio del cav. Agnello Maria Carfora suo predecessore nel posto accademico.

Noi estrarremo da questo lavoro le sole notizie biografiche.

Nato il dì 13 novembre del 1768 da Giuseppe e da Carmela Marciano il Carfora spacciossi di buon ora degli studii delle belle lettere, e si addisse con molto zelo alle discipline forensi nelle quali ottenne rinomanza non comune, talchè chiamato poi agli onori della magistratura fu Giudice del Tribunal civile di prima istanza, e da ultimo Giudice della G. C. Civile di Napoli. Affidaronglisi oltracciò incarichi gelosi, come il governo del Banco di S. Eligio, di quello dei Poveri e di altri luoghi pii. Fu decurione, e membro del Consiglio degli Ospizii, ed insignito di più ordini cavallereschi. Fra le varie occupazioni, dalle quali fu continuamente distratto, egli non trascurò l'amena letteratura e principalmente la poesia, che coltivò con trasporto; del pari che la scienza della Economia e della Agricoltura: come rilevasi da alcune dissertazioni messe a stampa sopra diversi argomenti.

Lasciò ancora altri lavori inediti fra i quali merita particolar menzione un'opera etimologica e filologica sul napolitano dialetto. Nel 25 gennajo del 1852 il Carfora più che ottagenario lasciò la vita, e la nostra Accademia, alla quale non mancò d'intervenire nella età più avanzata e nello stato della più inferma salute.

Il Segretario aggiunto sig. Gabriele Minervini ha letto una breve

NOTA

Sull' uso degli anelli metallici nei crampi delle estremità.

Signori

Ognun conosce quanta smania sogliono sopportare molte persone pei così detti crampi dell'estremità; i quali tolgono il riposo, fan piangere e gridare con lamentevoli voci. Questi crampi, assai frequenti presso le persone colpite dal colera, alle volte formano il maggiore incomodo che riesce insopportabile: contro essi furono applicati mille unguenti, si praticarono fregagioni d' ogni genere, ma spesso senza profitto; anzi io ho pur veduto che non poteano questi mezzi adoperarsi, poichè l' arto avea acquistata tanta sensibilità da rendersi intollerante anche del menomo contatto.

Ora si legge nel Filiatre (fasc. 278 Feb. 1854) un' articolo tratto dalla Gazzetta medica della Liguria così concepito: « Tutti i giornali medici hanno parlato dei vantaggi ottenuti in varii ospedali di Parigi dall' uso degli anelli metallici contro i crampi del colera. Basta applicare sulle membra attaccate un largo anello di rame solo e asciutto, o rivestito di uno strato concentrico di tela bagnato di acqua fredda per fare scomparire in un subito i crampi più dolorosi.

Incoraggiato da questo successo l' autore estese l' uso di questi anelli, e con eguale risultato, negli attacchi isterici adoperando anelli di rame, di ferro, di oro o di argento, e giunse a calmare molte affezioni nervose che avevano resistito ai più indicati trattamenti. Ora di più si sarebbe osservato, riguardo al colera, che nelle due ultime invasioni a Parigi sarebbero stati risparmiati quasi del tutto i fonditori di rame, i tornitori di rame, e i meccanici che lavorano in questo metallo (Burcy, degli anelli metallici contro i crampi delle estremità) ».

Appena mi si offrì l'opportunità, io volli esperimentare l'azione di questi anelli; e posso accertarvi che la loro applicazione riuscì del più felice risultamento nella pratica: e ciò mi avvenne tanto nelle affezioni isteriche, quanto pur nel corso di questa tremenda epidemia colerica. Adattando all'arto un semplice anello di ferro ho veduto calmarsi all'istante crampi tormentosissimi, che producevano agli infermi le più gravi e dolorose sofferenze.

Anzi riporterò un fatto speciale per dimostrare la efficacia del ritrovato. Vedea un'inferma affetta da colera, e che soffria crampi così tormentosi da farla dar nelle smanie più atroci: avendo io proposto l'applicazione degli anelli, nella difficoltà di averli subito, dalla nipote si posero insieme due chiavi, e si adattarono in modo da circondare gli arti: come per incantesimo le orribili sofferenze si calmarono.

Ho fatto queste poche parole per spingere i miei colleghi a mettere in uso questo facilissimo mezzo, adatto a vincere un gravissimo fastidio.

L'arte nostra è uopo che da ognun si convenga, essere in gran parte sperimentale; quindi mal fanno coloro i quali o troppo affezionati a' proprii sistemi, o mal prevenuti, stan sempre pronti a rigettare le altrui osservazioni, pagando colla non curanza, se non pur col disprezzo, ciò che da altri vien proposto siccome di utile risultamento.

È vero che non bisogna esser troppo facili e corrivi all'amministrazione di alcuni farmaci da' quali è a temersi anche deleteria azione, ma in tale bisogna è necessaria cosa proceder con prudenza ed accorgimento; però vi sono altre circostanze nelle quali impunemente si può far l'applicazione di un rimedio, quando per la sua semplicità e certissima innocuità, potrebbe risultar nulla la sua azione, dannosa non mai: è perciò ch'io fo le più alte meraviglie, nè so comprender donde derivi la renitenza di avvalersene, mentre dato che dispiegasse

l' attribuitagli virtù in dati casi, non avrebbe cosa che potesse pareggiarlo. Così è appunto riguardo all' uso degli anelli metallici, mezzo esterno di semplicissima applicazione, e di felicissima riuscita, in una assai tormentosa affezione nervosa.

TORNATA DE' 24 SETTEMBRE

Il nostro Presidente onorario sig. Marchese di Pietracatella trasmette all' Accademia dieci esemplari di un opuscolo del sig. Giuseppe Capone da Montefalcione, intitolato: *rapido sguardo sul colera morbo*.

L' Accademia Fisio-medica-statistica di Milano domanda le notizie storico-statistiche più positive sul cholera-morbus asiatico, per quanto concerne la nostra Capitale. Avendo il Presidente, anche prima dell' adunanza, commesso al socio cav. de Renzi l' incarico di rispondere alle interrogazioni di quel corpo scientifico, lo stesso ha fatto conoscere che un simile ufizio era stato a lui precedentemente diretto, e ch' egli avevalo già riscontrato sommariamente, promettendo un più esteso lavoro, del quale si stava occupando.

Si è perciò deliberato di rispondere allegando questi fatti, e rimettendosi al lavoro del lodato sig. cav. de Renzi, il quale essendo alla direzione di varii ospedali colerici, e formando parte della Commissione sanitaria, si trovava al caso di raccogliere e di fornire le più esatte indicazioni.

La Reale Accademia delle scienze di Monaco ringrazia per l' invio del 1.° volume del nostro rendiconto, e manda in dono alcune sue pubblicazioni, tralle quali il *bullettino* del 1853: nel tempo stesso dimanda un altro esemplare del rendiconto, ed

i volumi de' nostri atti anche in doppio, per collocarsi in due differenti biblioteche. A proposizione del Segretario perpetuo, l'Accademia ha deciso di fare la spedizione in doppio de' volumi esistenti, facendo conoscere essere già esaurita la edizione di alcuni altri.

Il Segretario perpetuo ha con dolore annunziata la morte dell'altro nostro collega Michele Tafuri: e si è risoluto di sostituirlo nel prossimo mese di Novembre.

Lo stesso Segretario perpetuo ha presentato impresso il quarto fascicolo del volume sesto degli atti, che ne forma il compimento: e se n'è fatta la distribuzione a' socii presenti alla tornata.

Finalmente ha esibito il secondo volume del suo bullettino archeologico napolitano, a cui l'Accademia è abbuonata.

Il sig. Tommaso Perifano ha presentato varii esemplari di una sua iscrizione italiana in lode dell'eminentissimo arcivescovo di Napoli, per la occasione del terribile flagello del cholera.

Il sig. Padula ha comunicata una sua

NOTA

Intorno a talune curve del 3.° grado.

Fra le curve del 3° grado ve ne sono alcune, che possono riguardarsi appartenenti ad una medesima *categoria* o *sezione*, le quali sono formate da due pezzi del tutto distinti; de' quali uno ha tre flessi in linea retta e l'altro è *puro*: ciascun pezzo poi può esser composto di uno o più tratti. Queste curve appartengono alla 6ª *divisione* notata dal ch. professore sig. Bellavitis nella sua classificazione delle curve della 3ª classe, e costituiscono la sezione da lui denominata de' *tricrateri composti*. Esse sono della sesta *classe*, e possono ottenersi dall'intersezione di un piano con un cono di cui la base sia la parabola cubica espressa dall'equazione

$$my^2 = x(x+a)(x+b), \tag{1}$$

in cui le quantità m, a, b si suppongono positive ed $a<b$. Questa curva è formata da un' ovale chiusa i cui vertici esistenti sull' asse delle x hanno per ascisse $x=-a$, $x=-b$, e da un altro tratto *parabolico - campaniforme*, secondo Newton; ovvero *trianguineo*, o *triflessuoso*, secondo il Bellavitis che ha due flessi a distanza finita e due rami parabolici verso il erzo flesso. Noteremo quì alcune proprietà di questa curva dalle quali si ricava immediatamente un teorema enunciato da Chasles, e che forma la quistione 280 proposta nel Settembre dell' anno scorso ne' *Nouvelles Annales* etc. pubblicati da' signori Terquem e Gerono.

Indicando con x', y' le coordinate di un punto qualunque preso sulla curva, e con x, y le coordinate de' punti di contatto delle rimanenti tangenti che per esso si possono condurre alla curva medesima, si ottiene l' equazione

$$(x^2-ab)^2 = 4x'x(x+a)(x+b), \tag{2}$$

la quale quando x' è negativa ha tutte le radici immaginarie, e quando x' è positiva le ha tutte e quattro reali, due positive e due negative. Quindi:

Da un punto qualunque M *preso sul tratto ove stanno i punti di flesso si possono condurre alla curva quattro tangenti reali, delle quali due toccano il tratto medesimo e due l' ovale.*

L' equazione (2) può considerarsi prodotta dall' eliminazione della y tra l' equazione (1) e la

$$x^2-ab = \pm 2y\sqrt{mx'}, \tag{3}$$

quindi nell' ipotesi del teorema precedente:

Qualunque sia il punto M *i due punti di contatto esistenti sull' ovale ed i simmetrici rispetto all' asse delle* x *degli altri due stanno sopra una parabola che ha per asse l' asse delle* y, *ed incontra sempre l' asse delle* x *ne' punti che hanno per ascisse* $\sqrt{ab}$, $-\sqrt{ab}$.

L' equazione (2) si può scindere nelle due

$$x^2+2\left(\sqrt{(x'+a)(x'+b)}-x'\right)x+ab=0\,, \qquad (4)$$

$$x^2-2\left(\sqrt{(x'+a)(x'+b)}+x'\right)x+ab=0\,, \qquad (5)$$

delle quali la prima dà le ascisse de' punti di contatto esistenti sull' ovale, e la seconda quelle degli altri due. Risulta da ciò che poste le cose del teorema 1.°

Qualunque sia il punto M *il rettangolo delle ascisse dei punti di contatto determinati sull' ovale sarà costante, ed uguale al rettangolo delle ascisse degli altri due punti di contatto.*

Dalle equazioni (4) e (3) risulta che la congiungente i due punti di contatto esistenti sull' ovale ha per equazione

$$\sqrt{mx'}\,.\,y+\left(\sqrt{(x'+a)(x'+b)}-x'\right)x+ab=0\,,$$

ovvero

$$\sqrt{mx'}\,.\,y+\left(\frac{my'}{\sqrt{mx'}}-x'\right)x+ab=0. \qquad (6)$$

Inoltre supponendo essere $y=\alpha(x+n)$ l' equazione di una retta qualunque ed x', y'; x'', y''; x''', y''' le coordinate de' punti ove essa incontra la curva, sarà $\sqrt{\frac{x'x''x'''}{m}}=\alpha n$; e supponendo che i tre punti sieno tutti sul tratto parabolico, e che da ciascuno

di essi si tirino all' ovale due tangenti, le tre rette de' contatti avranno rispettivamente per equazioni

$$\left.\begin{array}{l}\sqrt{mx'}\,.\,y+(\alpha\sqrt{mx'}+\sqrt{x''x'''}-x')x+ab=0\,,\\ \sqrt{mx''}\,.\,y+(\alpha\sqrt{mx''}+\sqrt{x'x'''}-x'')x+ab=0\,,\\ \sqrt{mx'''}\,.\,y+(\alpha\sqrt{mx'''}+\sqrt{x'x''}-x''')x+ab=0.\end{array}\right\}\quad(7)$$

Quindi essendo il determinante

$$\begin{vmatrix}1 & \sqrt{mx'} & \alpha\sqrt{mx'}+\sqrt{x''x'''}-x'\\ 1 & \sqrt{mx''} & \alpha\sqrt{mx''}+\sqrt{x'x'''}-x''\\ 1 & \sqrt{mx'''} & \alpha\sqrt{mx'''}+\sqrt{x'x''}-x'''\end{vmatrix}=\begin{vmatrix}1 & \sqrt{mx'} & \sqrt{x''x'''}-x'\\ 1 & \sqrt{mx''} & \sqrt{x'x'''}-x''\\ 1 & \sqrt{mx'''} & \sqrt{x'x''}-x'''\end{vmatrix}$$

$$=\sqrt{mx'x''x'''}\begin{vmatrix}1 & \sqrt{x'} & \dfrac{1}{\sqrt{x'}}\\ 1 & \sqrt{x''} & \dfrac{1}{\sqrt{x''}}\\ 1 & \sqrt{x'''} & \dfrac{1}{\sqrt{x'''}}\end{vmatrix}-\sqrt{m}\begin{vmatrix}1 & \sqrt{x'} & x'\\ 1 & \sqrt{x''} & x''\\ 1 & \sqrt{x'''} & x'''\end{vmatrix}=0$$

ne segue che le rette espresse dalle equazioni (7) s' incontrano in un medesimo punto; e siccome questa proprietà è proiettiva, converrà a tutte le curve della *sezione* di cui si tratta: donde risulta il seguente teorema, che come si è detto è dovuto a Chasles:

Una curva del terzo ordine essendo formata da un pezzo infinito e da un' ovale, se si prendano sul primo pezzo

tre punti in linea retta, e da ciascuno di questi punti si conducano due tangenti all' ovale, le tre corde di contatto passano per uno stesso punto. Allorchè il pezzo infinito diviene una retta, l'ovale si cangia in una conica e si ha il teorema di la Hire.

Fortunato Padula.

Il segretario aggiunto sig. Gabriele Minervini ha letto una lunga relazione, compilata da lui in unione col professor Palmieri, sul discorso intorno a' rapporti fra la meteorologia e la medicina inviato all' Accademia dall' autore dottor Paolo Predieri nostro socio corrispondente in Bologna.

Esposizione di un' opuscolo del Pr. Predieri.

Non ha guari tempo che il Professor Paolo Predieri nostro benemerito socio corrispondente indirizzava a questa nostra Accademia un suo opuscolo. Voi, signor Presidente, ci davate l' incarico di informar l' Accademia sul proposito, ed ora noi veniamo a soddisfare l' espresso desiderio.

L' opuscolo del Prof. Predieri è l' annunzio di assai più esteso lavoro, che l' autore si propone di fare; ed ha per titolo « Dei rapporti fra la meteorologia e la medicina, dei progressi » che si desiderano, e dei vantaggi che si possono attendere».

Noi non possiamo ristarci dal manifestare all' encomiato professore ogni possibile maniera di lodi, perchè abbia rivolti i suoi studii, siccome già da molti altri autori venne pur praticato, all' indagine di questi rapporti, i quali abbenchè tuttora poco approfonditi, sono innegabili; e certamente scrutinati da una mente sagace ed investigatrice, possono produrre grand rischiaramenti sopra una estesa serie di fatti medici, molti vantaggi arrecare al benessere individuale e sociale, col migliorar le condizioni di certi paesi.

Le indagini però debbon farsi colla scorta e coll'aiuto di quei mezzi, che finora la scienza ci porge, per poter giognere a dati limiti e non oltrepassarli; quindi non bisogna dar campo all'ipotetico, ma trattenerci nei confini della critica più severa, traendo esatte illazioni dal complesso di molti fatti diligentemente osservati, messi assieme e accuratamente confrontati e discussi, ricordandosi dei detti del gran Bacone: *non fingendum aut excogitandum quid natura faciat aut ferat, sed inveniendum.*

Il Prof. Predieri adunque, facendo rilevare la necessità di questo studio, fa scorgere storicamente come questa verità sia stata compresa sin da tempi remoti; ne' quali da' popoli anteriori si stabilirono puranche delle divinità simboliche, siccome il Tina per gli Etruschi, il quale secondo Micali, era per essi una forma particolare della suprema intelligenza demiurgica, un simbolo primario delle universali forze generative, o dei poteri della natura etc.

E così a mano mano l'autore dimostra la tendenza degli altri popoli ai medesimi studii, presso i Greci, gli Orientali, i Romani ed altri; studii, che poi nei secoli posteriori si ebbero maggior numero di più esatti cultori di scienze mediche e fisiche, per tal modo giugnendo fino a' nostri giorni; ciò ch'ei novera estesamente e che noi per esser brevi tralasciamo di riferire. Diremo solo che siffatto studio in tempi più vicini ebbe gli Italiani fra i massimi cultori, e che molto utile derivò dalle loro osservazioni.

E tra gli altri, sfuggiti alla memoria del Predieri, noteremo il Giornale Meteorologico Economico e Campestre che vedea la luce per opera del nostro chiarissimo socio Oronzio Gabriele Costa.

Se il Predieri, nel far il novero di uomini dediti a tali investigazioni, tra i patologi fa lodevole menzione di Puccinotti, di Hartmann, noi nomineremo anche Carlo Emmanuele

Stark tra gli ultimi patologi tedeschi, il quale analizza le varie tensioni atmosferiche, e nota l'azione dei venti per la loro influenza sugli organismi, e in relazione co' morbi che frequentemente sogliono indurre.

Diremo inoltre che nel nostro paese pur si frequentano gli studii meteorologici: e riscontrando le memorie e i rendiconti della Reale Accademia delle Scienze si resterà di ciò pienamente convinti.

Dice il nostro autore: la statistica medica della provincia di Sondrio, o della Valtellina pubblicata dal Ballardini, non è forse una importante ed utile monografia pel medico pratico? Così è: diremo noi altrettanto del bel lavoro di simil genere, riferibile a questa città di Napoli pubblicato dall'egregio nostro socio signor Cav. Salvatore De Renzi.

Ben a ragione il Predieri riconosce la utilità di siffatte disamine, per la pubblica salute, e per la conoscenza delle epidemie ed endemie. E a tal proposito ci piace riferir poche linee di un'assai erudita ed ingegnosa memoria di altro nostro egregio collega.

Il chiaro Giorgio Masdea, in una sua lucubrazione sulle condizioni vitali del dolore (vedi pag. 141), trovandosi a dire appunto della influenza degli agenti esterni nella produzione dei morbi di simil genere riconosciuta da saggi medici, conchiude in un bel modo col dire « a' nostri tempi senza dubbio progredita la Meteorologia, e vie via meglio applicandosi nei suoi rapporti all' Economia organica, confermerà o concreterà tali preziose induzioni, e ad altre sospignerà in conseguenza il genio dei dotti; mentre chi sconosce ormai l' intima e assai varia connessione del calorico colle forme, e colle forze vitali, in qualunque loro modo immaginabile? . . . Certamente sono stati meglio calcolat' i suoi effetti sulla salute, e sull' esercizio delle funzioni e quei della mensuale sua temperatura sulla mortalità dei fanciulli, e quei della sua assenza relativamente alla genesi di quasi tutt' i morbi . . . Or quale proprietà esclusiva

distingue più questo fluido dall' elettrico, l' elettrico dal magnetico, l' uno e l' altro dalla luce, la luce medesima dal calorico; sicchè tutti non abbiano ragion comune su i fenomeni individui, sicchè la determinazion dell' uno non contraccambii o richiami l' attualità dell' altro? . . . Non si comprendono tutti fra gli stessi limiti; e non emanano dallo stesso immenso serbatoio dell' universo, quasi soffio dall' onnipotente? »

In seguito il Predieri fa rilevare che da queste investigazioni un vantaggio se n'è ritratto, analizzando l' influenza di certi climi sopra alcune malattie croniche, e che grande quantità di osservazioni meteorologiche ebbe ad accumulare il dottor Clark sopra esteso numero di città, specialmente di quelle che servono da lungo tempo per dimora agl' infermi di affezioni tabiche e neuralgiche.

Loda il Bufalini e il Farini, i quali con giuste e sane ragioni spingevano gli Scienziati al Congresso dei naturalisti in Genova, perchè s' istituisse una permanente commissione, la quale corrispondendo cogli altri suoi membri delle diverse città Italiane, si avesse ad occupare delle morbose costituzioni, e della corrispondenza delle malattie popolari od epidemiche colle costituzioni cosmo-telluriche.

Troppo giustamente l' autore riconosce però che la meteorologia, non ostante la sua importanza per la medicina, non è per anco a quel posto innalzata, che le si converrebbe come ausiliaria della medicina, e come parte primaria della medicina politica.

Vien di poi ad analizzare il potere di alcuni istrumenti, intesi ad indagare le cagioni de' varii fatti fisici, non per anco approfonditi; e ciò per il miglior modo di fare le osservazioni non solo termometriche, barometriche ed igrometriche, ma anche le altre ch' egli estima di somma importanza le elettro-magnetiche; e va esponendo la più opportuna maniera, come vorrebbe che tali osservazioni si praticassero, perchè un reale

vantaggio alla medicina ne ridondasse. Tra questi istrumenti nota la utilità da attendersi dal cianometro di Saussure, dall'igrometro di Belli, e del Cervelleri, dall'Eudiometro progettato dal Colonnello Costa, dall'aero-densimetro del Beaudimont, dalla Clepsidra gastro-cosmica del Mazzoni; e poi riconosce il vantaggio di altri mezzi, siccome meglio adatti all'investigazione dei varii fenomeni del magnetismo terrestre; e la virtù di una carta luci-sensile confezionata dal chimico Gaudin, per meglio studiare gli effetti della luce.

Tra questi istrumenti noi non tralasceremo di notare un patrio elettrometro riconosciuto di molta utilità nella sua applicazione. (Vedi Archives des sciences Physiques et naturelles, Bibliotheque Universelle de Genève. Juin 1854).

E in tal punto ci piace riportare un breve tratto dell'autore, per aver fatta in noi buonissima impressione: riguarda questo le febbri intermittenti, intorno alle quali egli dice « sono di parere (e ciò parlando dell' elettro-magnetismo) che se furono lodevoli le ricerche praticate dal Minzi, dall'Orsi, dal Salvagnoli ed altri, per conoscere la presenza di qualche corpo nell'aria dei luoghi paludosi detti di *malaria*, ben più utili sarebbero state se colà si fosse tenuto nota delle varie differenze di grado nella elettricità e magnetismo, che ivi si riscontrano nelle diverse ore del giorno, non che si notassero le differenze igrometriche ed altre riferibili agli imponderabili, luce e magnetismo ». Ciò detto, l'autore fa vedere le difficoltà che offrono tali investigazioni, e in certa guisa propone il miglior modo per ovviarvi; almeno per renderle il più che sia possibile esatte.

Accenna quindi a' vantaggi arrecati alla pubblica igiene e alla terapeutica di alcuni morbi specialmente endemici appunto dagli studii climatologici; e quì nota le osservazioni sopra l'antagonismo fra le località proprie della tisi, della scrofola e delle febbri intermittenti; quelle pure di meteorologia riguardanti

l' antagonismo tra la scrofola e la pellagra ; quelle che si riferiscono alla coincidenza del gozzo col cretinismo, della tisi polmonare colle febbri tifoidee, dell' infiammazione del cuore col reumatismo.

Noi altamente lodiamo l' egregio autore, il quale si propone di rivolgere le sue indagini allo scovrimento, almeno per quanto co' mezzi che si hanno possa ottenersi, di quelle cagioni esterne che sembrar potessero, che abbiano influenza nel far verificare questi fatti osservati ; ma nel tempo stesso ci auguriamo, conoscendo la sagacia e la diligenza di lui, che lo faccia con quella sana critica e prudente maniera, quanta una scrupolosa esattezza richiede, valutando pria la verità dei fatti che si vorrebbero ammettere, stante che alcuni di essi, lungi dall' essere indubitati, muovono ancora controversie fra i medici.

Così è per esempio in quanto all' antagonismo tra scrofola e febbri intermittenti. Anzi noi crediamo che nei siti ove la scrofola suol fare mal governo degl' individui che li abitano, si vedono essere del pari frequenti le febbri intermittenti, e nel tempo medesimo queste febbri si addimostrano più gravi, più facili a recidivare. Pare a noi sia così appunto per la complicazione delle affezioni scrofolose, e di quella diatesi che già pria predominava negl' individui i quali poscia venian da quelle febbri sorpresi ; sicchè la malattia scrofolosa è un' assai grave complicanza pel clinico da richiamarvi tutta la diligenza ; essendovi pur d' uopo di grande sagacia per manodurre una adattata medicatura; tanto più che sappiamo che i depositi e i vizii della linfa sono anche essi, dato pur che non esistessero antecedentemente, esiti con molta facilità verificabili pel ripetersi de' malefici parossismi febbrili ; e pel durare di essi, quando a lungo si protraggono, non ostante che sieno di mite e debole forza.

Ricordiamo a tal riguardo quello che scrive Giuseppe Frank (Patolog. med. t. I. §. XXVIII, 23) allorchè inculca a riflettere sulle complicanze delle febbri colle malattie croniche « finalmen-

te, egli dice, vuolsi fare attenzione alle complicazioni delle febbri intermittenti qualunque siano il loro carattere, colle malattie croniche, od almeno colla predisposizione a queste malattie negli individui di pessima costituzione ». Ciò che non isfuggiva a Celso, il quale scrisse : *Neque hercule satis est, ipsa tantum febris medicum intueri, sed etiam totius corporis habitus, et ad eum dirigere curationem, seu supersunt vires, seu desunt, seu quidam mali effectus intervenerunt.* (Lib. III. cap. 6). Va attribuito adunque a simile complicazione il pericolo di vita a cui talora espongono le intermittenti, quantunque non perniciose, ed ogni qual volta essa si appalesa, vuolsi esaminare con tutta accuratezza i cangiamenti a cui soggiacquero le intermittenti, sia durante il parossismo, sia nella apiressia ; per esempio per effetto dell' isterismo, dell' ipocondria, delle scrofole, delle emorroidi, dell' artritide, dello scorbuto, dell' atonia (secondo avverte Puccinotti), e simili. Trascurata la qual cosa, come dice Frank, la scienza tutta dei libri fallisce al letto degli ammalati.

Non ha guari Legrand (Recherches et observat. sur les causes des malad. scrofuleuses V. Revue méd. Mai et Juin 1848 p. 429) del pari osservava questa coincidenza delle febbri coi morbi scrofolosi « Così, secondo questo autore, la Comune di Counlontre situata nel Cantone di Donzy, dipartimento della Nièvre, riunisce al più alto grado tutte le condizioni le più favorevoli allo sviluppamento delle febbri intermittenti, che vi regnano endemicamente ed epidemicamente. Quindi è che tutti gli abitanti, fanciulli ed adulti, sono pallidi, cachettici, imbozzacchiti, invecchiati prima dell' età, affetti d' idropisia d' ogni specie che aumentavano singolarmente coll' abitudine che avevano di farsi salassare frequentemente ; la loro milza è ipertrofizzata, il fegato ostrutto; le scrofole vengono spesso ad accrescere la bruttezza del quadro che presentano questi paesani ». Lo stesso autore (l. c. pag. 432) ci fa conoscere l' osservazione di Van Overloop, che i paesi pantanosi sarebbero fecondi in scrofole e in febbri.

Ma ciò basta.

Termina il Predieri questi suoi preliminari con utili riflessioni intorno a' varii punti statistici ed economici che fan manifesto come potremo essere vantaggiati da' suoi ulteriori lavori; a' quali noi sempre più lo spingiamo convinti ch' egli possegga tutt'i dati per far progredire questa parte della scienza, che nella sua applicazione ne potrà arrecare quando che sia incalcolabile bene.

Forse fummo un poco prolissi nell' informar l' Accademia riguardo a' preliminari del citato autore, ma ciò facemmo meno per esporre quanto dallo stesso venne detto, che per sollecitare ed invogliare altri dotti a consimili investigazioni, che estimiamo utilissime; le quali ripetute e confrontate, risultando corrispondenti e concordanti fra loro, potranno in parte farci penetrar l'arcano misterioso potere degli esterni agenti, degl' imponderabili massimamente, che sovrastano e circondano l'universo, o che dalla terra nell' aere si sospingono, per risvegliar poi di consenso svariate modificazioni nell' intera natura vivente; le quali modificazioni, abbenchè spesso d'ignota provvenienza, pur sono innegabili, pel distacco che offrono allora ad osservare i corpi organizzati, dalle norme naturali e biologiche.

24 Settembre 1854.

Luigi Palmieri
Gabriele Minervini

Finalmente il Segretario perpetuo ha dato lettura del processo verbale della Commissione di esame per lo premio Tenore, col quale si presenta la classifica de' temi proposti in una delle tornate precedenti.

L' Accademia è passata alla scelta del tema, avendo prima il Segretario perpetuo fatto distribuire un notamento messo a stampa de' cinque quesiti scelti dalla Commissione, disposti se-

condo l' ordine dalla stessa adottato. Raccolte le schede di tutti i socii presenti, a norma del regolamento, la scelta è caduta sul secondo tema fermandosi in pari tempo le condizioni del programma.

Si è perciò stabilito di pubblicare nel giornale del Regno delle Due Sicilie il seguente annunzio.

ACCADEMIA PONTANIANA

PREMIO TENORE

PROGRAMMA

per l' anno 1854.

Si propone al concorso per lo premio di ducati centocinquanta il seguente tema :

Supposto che a traverso di un fiume o almeno di un alveo, di cui si conoscano i proffili longitudinali e trasversali, si stabilisca una diga : determinare : 1.° l' ampiezza del rigurgito : 2.° la curva, secondo la quale si conforma il pelo superiore nel tratto soggetto al rigurgito. Le formole che si stabiliranno dovranno essere confermate da sufficiente numero di sperienze.

CONDIZIONI.

1. Il concorso è aperto pe' soli naturali del Regno delle due Sicilie ; esclusi i soli socii residenti dell' Accademia Pontaniana.
2. I lavori, che vorranno inviarsi al concorso, dovranno farsi

pervenire franche di ogni costo a Giulio Minervini Segretario perpetuo dell'Accademia, per tutto il dì 31 Luglio 1856. Il termine assegnato è di rigore.

3. Ogni memoria sarà presentata chiusa e suggellata con un segno, ed un motto sul piego. Insieme sarà presentata una scheda chiusa e suggellata, nella quale sarà notato il nome, e l'indirizzo dell'autore, ed al di fuori lo stesso segno, e lo stesso motto che sarà sul piego. Gli autori che in qualunque modo si faranno conoscere non potranno aspirare al premio.
4. Dopo il giudizio diffinitivo dell'Accademia, le schede della memoria premiata, e di quelle che avranno meritato l'*accessit*, saranno aperte, ed i nomi degli autori saranno pubblicati.
5. Saranno bruciate le schede delle memorie non approvate, le quali non pertanto saran depositate nell'Archivio dell'Accademia, ciascuna contrassegnata dal proprio motto.
6. La memoria coronata, e quella che avrà ottenuto l'*accessit*, resteranno di proprietà de' loro autori, i quali potranno pubblicarle per le stampe, sempre che vorranno. Ma se l'Accademia crederà di doverle anch'essa pubblicare, lo potrà fare senza che l'autore glielo possa impedire, e l'Accademia ne darà all'autore dugento copie *gratis*.

Napoli 25 Settembre 1854.

Il Segretario perpetuo
Giulio Minervini.

Libri offerti in dono.

Cap one (Giuseppe) — Rapido sguardo sul Cholera Morbo — Napoli 1854 in 8.

Feniziani (Francesco) — Istruzione pratica per la coltivazione degli olivi—Napoli 1854 in 16.

Rendiconti delle adunanze della R. Accademia de' Georgofili— Agosto, 1854.

Tenore (cav. Michele) — Ricerche sopra alcune specie di Solani Napoli 1854 in 4.

Dalla reale Accademia delle scienze di Monaco ci sono pervenuti i seguenti libri

Bulletin der königl. Academie der Wissenschaften zu München — München, 1853 in 4.

von Hermann (dr. Fr. B. W.) — Ueber die Bewegung der Bevölkerung in Königreiche Bayern— München 1853 in 4.

Krabinger (Johann Georg) — Die Classischen Studien und ihre Gegner — München, 1853 in 4.

Kunstmann (dr. Friedrich) — Afrika vor den Entdeckungen der Portugiesen — München 1853 in 4.

von Thiersch (Fr.) — Rede zur Vorfeyer des hohen Geburtsfestes Sr. Majestät des Königs Maximilian des II von Bayern, am 26 November 1852 gehalten — München 1853 in 4.

— Rede etc. ut supra, am 27 November 1853 — München 1853 in 4.

TORNATA DE' 12 NOVEMBRE

L' Eccellentissimo Presidente del Consiglio de' Ministri cav. Ferdinando Troja ringrazia l' Accademia per l' esemplare del sesto volume de' nostri atti a lui rispettosamente offerto ; ed invia pure un esemplare del Reale Almanacco per l' anno 1854.

Il Segretario dell' I. R. istituto Lombardo ringrazia l' Accademia per l' invio de' nostri atti ; ed annunzia di aver fatta la spedizione della continuazione delle sue *memorie*, e del suo *giornale* , per mezzo della casa libraria Stella di Milano.

La reale Accademia Cosentina ringrazia , per mezzo del suo Segretario perpetuo , per la continuazione delle nostre pubblicazioni.

Dopo di ciò il Segretario perpetuo ha annunziato essergli pervenute undici commedie in seguito del programma proposto dalla classe delle Belle Lettere per lo premio di duc. 50.

Sono esse designate da' seguenti titoli :

1. Le donzelle vispe , e gl' infanti sposi , ovvero le due vedove sfortunate.
2. Ma la mia colpa ?
3. Generosità ed amicizia.
4. Il fuggitivo.
5. Filemone e Bauci.
6. Il concorso per una Commedia.
7. Un virtuosissimo amore.
8. Almerino Riddi.
9. Melina.

10. Gaspare Gozzi, o l' Ideale.
11. Gli equivoci, ossia il Conte Rosbak.

Il Presidente annuale dell' Accademia, a norma de' nostri Statuti, ha destinato tre censori, perchè facessero alla classe una piena relazione sul merito intrinseco, e comparativo de' suddetti lavori.

La Classe di Storia e letteratura antica partecipa all' Accademia il suo giudizio sull' unica memoria inviata al concorso *intorno le origini della civiltà antichissima dell' Italia.* Avendo con esso deciso di non accordarsi nè il premio nè l' *accessit*, il Presidente ha bruciata la scheda suggellata, che accompagnava quella scrittura, affinchè il nome dell' autore rimanesse ignoto.

Sono stati rinnovati gli uffizii dell' Accademia per l' anno 1855: ed è caduta la scelta su' seguenti socii.

Presidente annuale

Sig. Giuseppe Campagna

Vicepresidente annuale

Cav. Michele Tenore

Tesoriere

Cav. Salvatore de Renzi (confermato alla unanimità).

Amministratori

Cav. Giovanni Gussone

Barone Francesco d' Epiro

Presidenti e Segretarii delle Classi

1.ª *Presidente* Cav. Ferdinando de Luca

Segretario Cav. Annibale de Gasparis

2.ª *Presidente* Cav. Michele Tenore

Segretario Cav. Salvatore de Renzi

3.ª *Presidente* Marchese Giammaria Puoti

Segretario Sig. Costantino Baer

4.ª *Presidente* Sig. Michele Baldacchini

Segretario Sig. Niccola Corcia

5.ª *Presidente* Sig. Giuseppe Campagna

Segretario Sig. Francesco Saverio Arabia

Rimangono tuttavia affidate, come per lo passato, le seguenti cariche:

Presidente onorario perpetuo

Sig. Marchese di Pietracatella Giuseppe Ceva-Grimaldi

Segretario generale perpetuo

Sig. Giulio Minervini

Segretario aggiunto

Sig. Gabriele Minervini

Libri offerti in dono.

Atti dell' Accademia de' Nuovi Lincei — an. V, sessione VI del 15 agosto 1852 — Roma 1854.

Baer (Costantino) — Della moneta di oro, e del suo valore legale — Napoli 1854 in 8.

Mandarini (Cav. Salvatore) — Dell' azione amministrativa nel corso del 1853 e nella calamità del terremoto del dì 12 febbrajo e seguenti dell' anno volgente, discorso — Cosenza 1854 in 8.

Minervini (Gabriele) — Memorie fisiologiche riguardanti la mestruazione — Napoli 1854 in 8.

de Renzi (Cav. Salvatore) — Collectio Salernitana, ossia documenti inediti della scuola di Salerno, tomo terzo — Napoli 1854 in 8.

— Filiatre-Sebezio, fasc. 287: ove l' editore pone a rassegna varii metodi proposti per la cura del Cholera-Morbus.

TORNATA DE' 26 NOVEMBRE

Si è letta una ministeriale del sig. Direttore del Real Ministero degli affari ecclesiastici e della istruzione pubblica, colla quale domanda le notizie relative all' Accademia per inserirle nel reale Almanacco per lo vegnente anno 1855.

Dopo di ciò il socio sig. Tulelli ha letto un

BREVE CENNO

Intorno alla Estetica di Lettere ed Arti belle di Domenico Anzelmi.

Signori

Il libro di sopra annunziato è uno dei pochi libri che mostrano nel loro autore una perizia non comune del subbietto che imprendono a trattare, perizia non accattata da altrui, ma ch'è frutto de' proprii e lunghi studii sopra gli eterni esemplari del bello della natura e dell' arte. L'autore, come quegli che ha lungamente meditato e resa propria la teorica che vuole altrui comunicare, procede nello esprimerla con facilità e schiettezza di modi e di parole, con ordine e chiarezza d'idee; per il che dimostra, eziandio a chi nol sappia, quanto egli sia pratico e valoroso nell' arte difficilissima dell' insegnamento. Il libro è intitolato ad un suo figliuolo, ed a que' giovani che al par di lui invaghiti delle arti belle, vogliono per tempo iniziarvisi. — Due pregi noi abbiamo scorto principalmente in questo lavoro; il primo è che la teorica non va scompagnata da esempi, ove la mente del giovane può vedere attuati e per così dire incarnati i principi ideali del bello; i quali esempi l'autore sa trarli tanto da' fonti dell' arte antica quanto da quelli dell' arte moderna, e sì dalla patria, che dalla straniera letteratura. La qual cosa fa vedere nell' illustre autore la persuasione che il bello è da ricercarsi ovunque si trovi, e che lo studio comparato delle opere di arte degli altri popoli, conferisce al miglioramento delle arti del proprio paese. Il secondo pregio da noi ravvisato in questo lavoro consiste nella qualità intrinseca della Teorica estetica che l'autore propone. In fatti la teorica proposta dall' Anzelmi è ampia ed universale in quanto che abbraccia non solo tutte le forme del bello nel dominio delle lettere, ma eziandio quelle delle altre arti so-

relle, quali sono la pittura, la scoltura, la musica, e l'architettura. Ella è di più una teorica, mi si permetta l'espressione, temperata e mediana; la quale nel mentre non ignora i supremi principii onde discende l'essenza e la forma universale del bello, pure non imprende temerariamente a svolgerne in astratto il contenuto; ma si contenta invece de' principii, che Bacon da Verulamio chiama medii o mezzani, i quali benchè siano corollari dei primi, pure sono da tanto da illustrare e rendere ragione immediatamente delle produzioni di qualunque maniera di arte. Ed in questo tanto più è da commendarsi la riservatezza del chiaro autore, in quanto che siamo in tempi ne' quali si abusa maravigliosamente del nome di estetica, specialmente da quelli che ignorano e il valore estrinseeo della parola, e l' intrinseco della dottrina che vi si contiene.

Vietato è a noi, o signori, di portar giudizio critico sul merito intrinseco dell' opera, della quale ricevuto abbiamo il carico di riferirvi qualche cosa; come ancora non possiamo decidere se le opinioni particolari dell' autore sopra alcune quistioni controverse nel campo dell' arte siano o no da accettarsi inappellabilmente. Ma ci sarà lecito di dire ad onore del chiaro autore, ch' egli procede sempre con moderata franchezza e con ragionata indipendenza ne' suoi giudizii; la qual cosa nel mentre mette in mostra la nobiltà dello scrittore, nello stesso tempo commenda ne' lettori l' opera di lui.

Paolo Emilio Tulelli.

Finalmente il sig. Guanciali ha pronunziato un suo carme latino in onore del cav. Michele Tenore per la occasione del premio annuale di duc. 150 da lui generosamente fondato.

EQUITI CLARISSIMO

MICHAELI TENORE

Q. Guanciali

Dignum laude virum Musa vetat mori:
Horat. lib. IV. Ode VII.

EPISTOLA

Dum bona pars hominum studia in contraria tendunt,
Naturaeque ultra fines agit una cupido
Ad summas emergere opes, rerumque potiri,
Et tamen immodicis, et partis foenore nummis
Sunt inopes semper; te non contagia lucri,
Atque tuum non haec aerugo cupidine caeca
Infecit pectus: quid enim, proh numina sancta!
Congestum prodest argenti pondus et auri,
Ni data libertas convertere ad utile quidquam,
Et patriae, si poscit honos, studiisque favendo?
Sed nequeunt stolidi haec hebeti cognoscere corde,
Delirantque, et amant potius tentigine rumpi.
At si divitiae tibi sunt, et copia rerum
Ingenio bene parta tuo, et praestante labore,

Tu simul ipse modum calles, artemque fruendi,
Tecum agitans quid sit dignum sapiente, bonoque.
Nec tantum ut possis traducere leniter aevum
Indulges opibus, sed rectius uteris illis,
Consulis et patriae doctrinae, atque artis amore.
Hinc tibi Pontani sub pectore cura recursans
Integros suasit fontes, laurumque vetustam
Comminus adstare, et latices tum fundere circum,
Ut magis ipsa queat divinum ducere semen.
Et tam certa tibi dum sunt commercia Florae,
Quae dulces circum spirat praecordia sensus,
Et canit Ausonias tibi nomen laeta per urbes,
Ipsius haud tantum cultus in honore vigerent
Praestiteris (1), quin et magis incrementa vicissim
Accipiant, quas hic Pontanus colligit, artes.
Et studiis operosa cohors incumbere certat
Incaeptis variis : hic calculus urget acumen
Mentis, et aëreas cogit tentare latentes
Astrorum sedes : illic exquirere causas
Naturae simul urget honos, et corda fatigat :
Qua ratione queant humanae commoda vitae
In melius verti, quidve utile, vel quid honestum
Pars agitant : alii saeclorum ab origine prisca
Vestigant hominum mores, et facta recensent.
Et demum vis illa calens per pectora vatum,
Ingeniique afflans vires effingere cogit
Carmina musaeo, patrioque aspersa lepore.
Et specimen dat quisque suae, qua ducitur, artis,
Atque omnes agit unus amor, fitque aemula virtus,

(1) Perlege — Lib. II. Poematis nostri — *De Septimo Italico Congressu etc.* in quo de re botanica, et peculiariter de eo ipso sub Linnaei nomine in descriptione Regii Parthenopaei Horti Botanici fusius tractavimus.

Et flagrant doctis passim clarescere chartis.
Egregiam hinc operam, et multa cum laude dedisti
Censum ex aere tuo augendo, ne praemia desint,
Si cupiant studiis, quae manant ordine quino,
Alternis vicibus, specimen tentare quotannis.
Dulce tibi donec vitales spiritus artus
Afflabit, spectare alacres rationis alumnos
Certare, atque datam cupidos contingere metam,
Et tandem merita praecingi tempora lauro.
Sed tibi post mutos cineres majora reservat
Posteritas! quod non sit virtus nomen inane,
Et comites habeat laudes, et semper honores
Ostendet: venient qui pulchra ad facta nepotes,
Haec olim, memores clamant, haec ille Tenore
Praemia constituit studiorùm, atque arbiter aequi! (1)
Et sibi Pontanus ventura in saecula certo
Foedere te junget, ne tanti gratia facti
Excidat ex animis; et nunc ipse ore benigno
Talia confirmat famae monimenta futurae.

L' Accademia ha udito con tutto l'interesse, e con tutta la soddisfazione la poesia del valente collega; non senza significare i sentimenti medesimi in essa espressi all' illustre fondatore del premio, il quale con quella nobile istituzione aggiunse a se stesso una novella gloria, e nuovo lustro e splendore alla nostra Accademia.

(1) Videlicet ipso Academiae Praeside.

Libri offerti in dono

Fusco (Vincenzo)—L' antifrosta degli olivi—Napoli 1854 in 16.

Ridolfi (Luigi) — La malattia dell' uva in Toscana, nell' anno 1854, e i tentativi fatti in più luoghi per combatterla — Firenze 1854 in 8.

Schiavoni (Federigo) — Progetto di una livellazione geodetica tra il mar Tirreno, e l' Adriatico — Napoli 1854 in 8.

TORNATA DE' 10 DICEMBRE

Il sig. Conte Marulli, prendendone la occasione dalla definizione dommatica dell'immacolato concepimento di Maria SS., propone di proclamarla special protettrice della nostra adunanza, e di destinare una tornata a celebrarne le lodi. Il Presidente, a maturare una tal proposizione, nomina una commissione composta de' signori Parroco Montuori, abate Tulelli, Cav. de Renzi, Cav. Guerra, e Giuseppe Campagna, i quali uniti allo stesso sig. Conte Marulli, ed al Segretario perpetuo, avvisino il modo di effettuarla.

Il socio sig. Volpicella dà lettura di un sunto da lui compilato di una memoria manoscritta indirizzata alla nostra Accademia dal sig. Francesco Casotti, e destinata ad illustrare un luogo delle rime del Petrarca, che fu soggetto a varie interpretazioni.

Illustrazione di un luogo del Petrarca.

Secondo la commessione ricevuta dal Presidente di questa Accademia, mi fo a render conto dell' *Esposizione d' un luogo del Petrarca di varia e dubbia lezione indirizzata all' Accademia Pontaniana da Francesco Casotti.*

Il luogo delle Rime del Petrarca, di cui discorre il sig. Casotti, è un terzetto dell' ultimo capitolo del *Trionfo della Fama*, che nelle moderne edizioni si legge:

Contra il buon Sire, che l' umana speme
Alzò, ponendo l' anima immortale,
S' armò Epicuro, onde sua fama geme.

Narra il Casotti che altri per *il buon Sire* intese Dio, ed altri Platone. Dipoi viene a lungamente ed eruditamente mostrare, giovandosi dell' autorità de' più pregiati scrittori del gentilesimo e del cristianesimo, che il Petrarca, dottissimo poeta e giudizioso, non potette intendere in quel terzetto parlar di Dio, e dovette ricordare un filosofo, il quale *pose,* cioè tenne per opinione ed insegnò, che l'anima sia immortale, laddove Epicuro fu

Ardito a dir, ch' ella non fusse tale.

Indi passa a chiarire che non potette parimente il Petrarca intendere per *il buon Sire* Platone, sì perchè non fu questi primo a disputare dell' immortalità dell' anima, e sì perchè cosa assai strana è il chiamare un filosofo *Sire*, e non conforme al buon gusto del famigerato cantor di Valchiusa. Al che mi piace aggiugnere ancora, che, avendo il Petrarca in sul principio del capitolo detto:

Volsimi da man manca, e vidi Plato;

non dovette farne, contro l'ordinaria sua diligenza, un' altra volta ricordo.

Esposte largamente le dette cose, segue il Casotti il suo ragionamento con queste parole.

» Il chiarissimo Lodovico Antonio Muratori, nel suo Petrarca riscontrato coi testi a penna della Libreria Estense e coi frammenti dell' originale del Poeta, pubblicato in Modena pel Saliani, e da altri altrove, notò che i più antichi codici hanno in questo luogo *Siro* o *Sciro*, e non *Sire*. Ed Alessandro Tassoni, nelle considerazioni ivi aggiunte, lodò maggiormente la prima delle due diverse lezioni, perciocchè anche a lui parve disdire quel titolo di *Sire*, già voce del francese idioma, ad un filosofo. Tutte le edizioni fatte nel primo secolo della stampa dei Trionfi del Petrarca col comento di Messer Bernardo Ilicino o Licinio da Siena hanno *Siro* e non *Sire*, ed interpretano per Ferecide di *Sciro*. E così ancora leggono ed interpretano le altre fatte nel secondo secolo della stampa, col comento di Messer Silvano da Venafro. Sopra i quali due ultimi comenti benchè il Crescimbeni, nella storia della Volgar Poesia, abbia portato poco favorevole giudizio, giudicandoli quanto barbari nella locuzione tanto strani in taluni luoghi per l' interpretazione; nulladimeno fa di mestiere consentire che nel luogo, del quale è proposito, molto meglio che altri espositori sonosi apposti al segno. Finalmente fu questo medesimo il parere di Egidio Menagio, gentiluomo francese, miracolo di erudizione, e peritissimo della lingua nostra. Egli dunque nelle dottissime sue annotazioni poste alla Vita di Ferecide scritta da Diogene Laerzio, dopo di aver riferito le autorità di Cicerone, Lattanzio, santo Agostino, Esichio Milesio, Suida ed altri a contestare che questo filosofo era stato il primo a ragionare della immortalità dell' anima, esprime così la sua opinione che Petrarca ancora a ciò ebbe rispetto e volle accennare nel riferito verso. *Huc respexit Petrarcha in Triumphis cap. 3. de Fama*: Contra il buon Siro ec. *Sic enim in quibus-*

dam codicibus legitur , pro eo quod vulgati habent contra al buon Sire. *Quae prior lectio Caponi magis placet. Idem et mihi videbatur , nam et ἁπλῶς Syrius , Pherecydes dicitur.* Con le quali ultime parole pare levata ancora la dubbiezza , che quella semplice appellazion di *Sirio* abbia potuto mai in qualcuno indurre ; perocchè ed altri ancora denominarono quel filosofo semplicemente il *Sirio* , come Pitagora vediamo addomandato da non pochi solamente il *Samio.* E questo è quel poco che io ho saputo recare a difesa di quell' antica contro alla moderna lezione : la quale dunque esser dovrebbe così restituita :

Contra 'l buon Siro , che l' umana speme
Alzò , ponendo l' anima immortale ,
S' armò Epicuro , onde sua fama geme ».

Scipione Volpicella.

Il sig. Giuseppe Campagna recita due sonetti di differente argomento.

Finalmente il sig. Oronzio-Gabriele Costa , invitato dal Presidente , informa l' Accademia della insolita apparizione fra noi di certe specie di uccelli , avvenute nella primavera dello spirante anno ; cioè della *Sylvia cianevola* o Pettazzurro , del *Pelecanus roseus* Gm., che Cuvier crede essere un vecchio del *P. Onocrotalus* , dell' *Anas rutila* , Pall., e di una *Cicogna* malamente definita per un *Marabù* ; ma che nondimeno è di strana apparizione sulle nostre coste ; onde su questa spezialmente si ferma. Un tal rapporto eccita qualche discussione, e muove la dotta curiosità di molti d'intendere le cagioni di siffatte straordinarie apparizioni di uccelli. Il Presidente invita perciò il socio Costa a farne il soggetto di apposita memoria da leggersi in Accademia , accompagnandola con le rispettive figure.

Libri offerti in dono

Ceva-Grimaldi (Cav. Francesco)—Su la vera forma della croce di nostro signor G. C., ricordi — Napoli 1854 in 8.

L' Eco dell' Esperienza, giornale - lettere T. V.—serie XVIII.

Libri venuti in dono dall' I. R. Istituto Lombardo.

Memorie, vol. 3. e 4. — Milano 1852 e 1854, in 4.

Giornale — Antica serie: tom. VI, 1845: tom. VII, 1846: tom. VIII, 1847 in 8.

Giornale dell' I. R. Istituto Lombardo, e Biblioteca italiana tom. I, 1847: tom. II, 1850: tom. III, 1851: tom. IV, 1852: tom. V, 1853: tom. VI, i fasc. 31, 32, 1854—Milano, in 4.

TORNATA DE' 17 DICEMBRE

A richiesta della vedova e de' figli di Michele Cimorelli , si è deliberato di destinare la somma di ducati venti per acquistare una nicchia , ove riporre le ossa di quel nostro collega defunto , per lo quale già l' Accademia mostrò il suo interesse , raccomandando al Ministro della pubblica istruzione le opere da lui lasciate inedite.

Si è risoluto di affidar l' esecuzione al sig. Colonnello Michele d' Urso , nostro collega , il quale aveva pel Cimorelli particolare amicizia ed affetto.

Il sig. Marchese Puoti ha letto una sua poesia , che ha per titolo

PREGHIERA ALL' ALTISSIMO

IN OCCASIONE DEL CHOLERA.

Signor , volesti ; e al subito
Cenno quest' Orbe fu.
D' Eternità da' visceri
Cavasti il tempo tu.
Agli anni , che dormivano ,
Dicesti di volar ;
E d' ali rapidissime
Si vider tosto armar.

Segnasti al mare i termini ;
La terra ei rispettò.
D' Abisso le voragini
Il tuo poter colmò.
Ai Cieli , agli astri , all' aria
Legge il tuo cenno diè.
Fecondo il mar , fruttifera
Tua man la terra fè.

I cenni tuoi seguirono
Il Ciel, la terra, il mar.
Nè alle tue leggi un essere
Mai seppe ripugnar.
L' uom dall' abietta polvere
La mano tua formò.
E un' alma di se conscia
Libera in lui spirò.
Di te l' augusta immagine
Nell' uomo balenò.
Di volontà e giudizio
Tua mano l' adornò.
Dell' orbe a lui l' imperio
Ti piacque di donar;
Della natura l' arbitro
Volesti in lui crear.
Di tanti benefizii,
Di tanti doni ei fu
Ingratamente immemore,
Nè a te pensò mai più.
Gl' insipienti dissero
Nel cuore: Iddio non è.
Negar la tua giustizia,
Osar far onta a te.
L' obblio del tuo terribile
Altissimo poter
Seppe infiammar tua collera,
Che fece ognun temer.
Pietà, che di giustizia
Sempre è compagna in te,
Volea strapparle il fulmine,
Ma vincer non potè.
Tuo sdegno irreparabile
Libero alfin scoppiò.
E alle atterrite e trepide
Genti sul capo errò.
Tremando rimembrarono
Che sol sei grande tu;
Che all' ira tua resistere
Chi possa mai non fu.
De' falli si pentirono,
Sommesso ognun pregò;
Di ravvedute lagrime
La vena rampollò.
Disarma, o Dio terribile,
Di altissima pietà,
La destra di quel fulmine,
Che paventar ci fa.
Del peccator l' eccidio
Tu già non sai voler.
Tu solo vuoi che pentasi;
Che viva è il tuo piacer.
Quando ti sdegni, e trepida
La terra al tuo furor,
Vuoi che si preghi, e accendesi
Tuo sdegno nell' amor.
Sempre sei padre, e vivida
Fiamma d' amor sei tu.
Quando punisci gli uomini,
Allor tu li ami più.
Gli sdegni tuoi rassembrano
Furor, che fren non ha;
E attende il suo sterminio
L' oppressa umanità.

Tu n' offri allor di gloria
  Beata eternità ;
  E a noi le porte s' aprono
  Dell' inclita Città.
Ma di tua giusta collera
  Cada il flagello alfin ,
  E di clemenza sfolgori
  Il volto tuo divin.
Basti il punir , dimentica
  Il cieco nostro ardir ,
  La perfida nequizia ,
  Il lurido fallir.
Sol mira il volto squallido
  Del figlio tuo Gesù.
  Di noi sue piaghe parlano ,
  Morto Ei per noi sol fu.
Sfinito fra gli strazii ,
  Deriso Egli spirò ,
  Appeso ad un patibolo ,
  Che sol per noi bramò.
Del sangue suo quel rivolo
  Mira che scorre al suol ;..
  L' Alma , che di martirio
  Satolla spicca il vol.
In Lui ti affisa , e placati
  Con l' uom , ch' Ei ricomprò,
  Pel merto di tal vittima
  Tuo sdegno oltre non può.
Celeste intatta Vergine ,
  Tu dei per noi pregar.
  T' impose questo uffizio
  Gesù pria di spirar.
Tu madre dell' Altissimo ,
  Sei sposa , e figlia tu.
  Al peccator rifugio
  In te riposto fu.
Regina sei degli Angeli ,
  Madre del Redentor.
  A te sol dee ricorrere
  Afflitto il peccator.
De' naufraghi sei l' ancora ,
  Porta del Ciel sei tu ;
  Lo sdegno dell' Altissimo
  Hai di placar virtù.
Versa per noi le lagrime
  Del tuo materno amor.
  Disarma la giustizia
  Di tutto il suo rigor.

Il socio sig. Giovanni Manna ha letto un secondo capitolo del suo lavoro intorno al *Credito immobiliare*. Ha cominciato dal dimostrare che la vera importanza della materia del *credito immobiliare* non si vede , se non riferendola e ravvicinandola coll' organizzamento generale del credito ; che per questo modo le istituzioni immobiliari mostreranno avere in se non una utilità meramente accidentale e dipendente dalle circostanze ,

ma sibbene un carattere di necessità, ed una relazione intima e indistruttibile coll' insieme delle istituzioni di credito.

Egli ha fatta derivare la forza di questa assertiva dalla essenziale *solidarietà* delle istituzioni di credito, e fermandosi quindi di proposito in questo tema della *solidarietà* si è applicato a provare che l' organismo generale del credito non è mica una serie di fatti staccati o accidentalmente congiunti, ma piuttosto un insieme di cose che si generano l' una dall' altra, e che rientrano l' una nell' altra, con tale intimità, che dove si pone una parte, si pone virtualmente l' insieme, e dove si ferisce una parte si ferisce l' insieme.

Ciò posto, egli ha messo per argomento di questa prima parte del lavoro il doppio quesito: *È egli vero che ci sia cotesta solidarietà essenziale delle istituzioni di credito?— È egli vero che il credito immobiliare, come parte integrante e sostanziale dell' organismo generale, sia di necessità tratto e governato dalle leggi di quella solidarietà?*

La solidarietà delle istituzioni di credito l'ha dimostrata in primo luogo colla reciprocità delle relazioni di tutte le industrie umane fra di loro, e con quella quasi mutua responsabilità in cui sono naturalmente collocate l' una verso l' altra. Gli è stato facile infatti provare come tutte le industrie umane s' intrecciano e si richiamano vicendevolmente l' una coll' altra, sì che l' una partorisce l' altra, i danni e i vantaggi di ciascuna si accomunano colle altre, e ogni operosità industriale iniziata di qualunque maniera in un luogo si moltiplica, si riproduce, si dilata e piglia tutte le forme possibili, e si fa infine quasi immagine complessiva e compendiata di tutto il giro delle industrie. Di che ha inferito che il corso naturale delle cose tende a spingere promiscuamente tutte le industrie sopra quella via, dove una di esse ha trovata qualche utile novità, a vincolar tutte con quei legami coi quali una di esse si è legata, e infine a tirarle e collocarle tutte in quell' organismo in cu

alcuna di esse ha prima trovato il suo assetto e il suo sviluppo.

In secondo luogo ha provata la *solidarietà* del credito dalla naturale comunanza e promiscuità delle *garentie* del credito esso stesso. Le *garentie* del credito, ha egli detto, non sono nè illimitate in numero, nè sono divise e indipendenti ciascuna per ciascuna industria. Invece le basi e le cautele del credito in generale si riducono a poche specie che si vanno d' una maniera o d' un' altra a riferire a tutte le industrie, per modo che tutte le industrie non trovano credito se non sopra quei pochi fondamenti comuni, e questi sono le tre note qualità di garantie onde si tutelano tutte le obbligazioni, la *moralità ed abilità* della persona, le proprietà *mobiliari*, e le proprietà *immobiliari*. Indi nasce la distinzione del così detto credito *personale*, del credito *mobiliare*, e dell'*immobiliare*. Queste tre specie di garantie sono dunque fondamenti comuni e promiscui del credito universale, perciocchè anche dove l'organizzamento del credito si adagi da principio sopra una sola di esse, non tarda pel cammino necessario delle cose a ricercare il sostegno anche delle altre due; sì che in fine la promiscuità e reciprocanza delle garantie risponderà alla promiscuità e reciprocanza delle industrie. Nè dee credersi che dove si è cominciato a fondar tutto sulle *garentie personali*, universalissime ed indefinite di loro natura, sia poi per riuscire inutile l' uso delle altre garantie; dappoichè si scorgerà ben presto che il grande uso del credito personale era piuttosto necessità che elezione, e che non dovea servire se non a sviluppare e svincolare le garantie *materiali*, alle quali indirettamente si riferiva, e che tendeva appunto ad adagiarsi sulle due altre garentie più semplici e di più precisa valutazione, le quali doveano infine connettersi ed armonizzarsi colle garantie personali, in guisa da costituire una triplice base di sicurezza a tutte le istituzioni di credito.

Queste due ragioni si vanno, dice l' autore, a rias-

sumere in una terza più universale. Il principio regolatore del credito non è che un solo. Per ogni specie di produzione e di cambii corre la stessa avvertenza, cioè che l'accumulazione de' capitali e il movimento rapido de' capitali e dei prodotti non si ottiene in un modo eminente e perfetto, se non si trova modo di dispensare il più che si possa le persone dalla consegna immediata e presente dei valori equivalenti: ciò si ottiene tanto meglio quanto più si trovano espedienti *da garantir la promessa*, ossia quanto più si moltiplicano i modi *da garantir la promessa*. Ogni specie di capitali e d'industrie subisce questa condizione, ed in ciò appunto tutto è promiscuo e reciproco tra loro. Questa legge comune di progresso fa che tutto diventi comune tra loro, l'organismo, come le cautele dell'organismo, le condizioni d'esistenza come gli espedienti di sviluppo e di perfezionamento.

Da questa preliminare dimostrazione della *solidarietà* attinta dalla natura del principio generatore del credito, passa il sig. Manna ad una seconda dimostrazione di assai maggiore importanza. Egli assume a dimostrare la medesima *solidarietà* dalla uniformità dei risultati di ogni organizzamento di credito. Si ferma infatti con molta cura a provare che di qualunque maniera si fondi e costituisca un ordinamento di credito, si manifesteranno costantemente questi tre risultati principalissimi, cioè che si opererà una *liquidazione generale* delle obbligazioni esistenti, e quindi una *conversione e mobilizzazione* di esse. Si opera in primo luogo una *liquidazione*, perchè quando sorge un metodo nuovo, intelligente, uniforme da costituire il credito, tutte le obbligazioni della stessa natura che si trovavano malamente e penosamente impegnate nelle antiche forme, si affrettano di profittare del novello soccorso e di sbarazzarsi il meglio che possono degli antichi lacci; onde vengono naturalmente a mettersi in luce ed a subire una rigorosa ma salutare disamina, che servirà di base e di punto

di partenza alle nuove transazioni. E dove ciò non avvenga direttamente, avverrà indirettamente, perchè le novelle obbligazioni anderanno esse a svegliare le antiche ed a costringerle a poco a poco a partecipare alla crisi. Ecco la *liquidazione generale*. Quanto al secondo risultato, cioè la *conversione*, il sig. Manna, ha provato facilmente che ogni ordinamento di credito tende a *convertire*, cioè a ridurre la tariffa disuguale, eccessiva ed arbitraria degli antichi interessi, ed a sostituirci un interesse discreto ed uniforme. Avviene così che la *conversione* accompagni sempre la *liquidazione*, sì che si operi una rinnovazione generale di cose e si metta l'ordine e la giustizia, dove forse non era che confusione ed arbitrio.

Infine volendo spiegare come ogni organizzamento di credito non solo *liquidi e converta*, ma ancora *svincoli e mobilizzi* le obbligazioni, l'autore ha preso a dimostrare che ogni ordinamento di credito ha per effetto di *semplificare* i titoli delle obbligazioni, in modo da comunicar loro una maravigliosa sveltezza ed agilità di moto, per la quale si fa sì che il credito possa ad ogni istante venire in mercato e *realizzarsi*, spesso con non altra formalità che la semplice tradizione manuale del titolo. È chiaro che con ciò si accenna alle notissime pratiche di Banca e di Borsa; e però la *mobilizzazione* e lo *svincolamento* riusciva non meno evidente che la *liquidazione* e la *conversione* delle obbligazioni.

Per questa uniformità di risultati, il sig. Manna, avendo sempre più rifermata la *solidarietà* delle istituzioni di credito, si è rivolto finalmente col discorso alle *istituzioni immobiliari*, ed ha cominciato come per primo saggio a mostrare che le leggi di tale solidarietà generano altresì il credito immobiliare, il quale non solo rappresenta la principalissima delle industrie, qual'è l'agricoltura, e la solidissima tra le garantie, qual è il pegno immobiliare, ma ha più che altro mai la salutare tendenza a *liquidare*, *convertire e mobilizzare* le ob-

bligazioni esistenti. Egli si è arrestato alquanto a spiegare questo triplice risultato come conseguenza necessaria dell' organizzamento del credito immobiliare, e ciò come prova anticipata della importanza somma di un argomento, al cui successivo svolgimento destina i seguenti capitoli dell' opera.

Finalmente il sig. ab. Paolo Emilio Tulelli ha recitato il seguente

SONETTO

Ego ex ore Altissimi prodivi
Primogenita ante omnem creaturam.
Eccl. 24.

Una Vergin sognai pura e splendente
Di eterea luce e di sì vago aspetto,
Che innamorando l' avido intelletto
A sè mi trasse irresistibilmente.

Parea volgesse a me soavemente
I suoi begli occhi con celeste affetto;
Onde scesemi in cor novo diletto
E nova luce mi raggiò la mente.

Indi con ineffabile sorriso
Schiuse il labbro e parlommi arcane cose,
Sì ch' esser mi pareva in paradiso.

Oh! chi sei Tu? tremando allor diss' io:
Mi segui, dolcemente Ella rispose,
Io son la Primogenita di Dio.

Paolo Emilio Tulelli.

Libri offerti in dono

Albino (Pasquale) — Sulla differenza dottrinale tra l'usucapione, e la prescrizione secondo il dritto antichissimo di Roma — Napoli 1854 in 8.

L' Eco dell' Esperienza (Giornale) — Serie XIX , lettera A.

APPENDICE

STATUTI E REGOLAMENTI

DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

Napoli, 10 Ottobre 1825

FRANCESCO I.

PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,
DI GERUSALEMME ec.,
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni;

Udito il parere del nostro Consiglio di Stato ordinario;

Abbiamo risoluto di *decretare*, e *decretiamo* quanto segue.

ART. 1. Gli *Statuti dell' Accademia Pontaniana* annessi al presente decreto, sono da Noi approvati.

ART. 2. Il nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Firmato, FRANCESCO

Il Ministro Segretario di Stato
degli Affari interni
Firmato, MARCHESE AMATI.

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente interino
del Consiglio de' Ministri
Firmato, DE' MEDICI.

STATUTI

DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

Art. 1. La società Pontaniana e la società Sebezia, a norma delle sovrane disposizioni, formeranno da ora innanzi una sola accademia sotto il nome di *Pontaniana*, e regolata dai seguenti statuti.

2. L'accademia Pontaniana si propone di coltivare le scienze e le lettere nella loro più grande estensione.

3. Essa è divisa in cinque classi:

1. di matematiche pure ed applicate;
2. di scienze naturali;
3. di scienze morali ed economiche;
4. di storia e letteratura antica;
5. di storia e letteratura italiana, e belle arti.

4. Ha un numero determinato di socii dimoranti in Napoli, che hanno il nome di *residenti*; e questo numero è di cento. Ha inoltre un numero indeterminato di associati dimoranti nelle provincie del regno e fuori. I primi saranno detti *non residenti*, ed i secondi *corrispondenti*. Ed ha altresì un numero indeterminato di socii onorarii scelti fra personaggi di merito eminente. I socii residenti hanno il dritto del voto per le cariche.

5. I socii residenti Pontaniani e Sebezii saranno socii residenti Pontaniani, sebbene forse possano oltrepassare per ora il numero di cento prescritto dall' articolo 4. A misura però che avverrà qualche vacanza fra essi, non si passerà ad altra nomina, fino a che il loro numero non si restringa a quello di soli cento.

6. Gli officiali che dirigono l'accademia, sono:

1. due presidenti, uno onorario e perpetuo, l'altro annuale, di eguale rango ed onorificenza fra loro;

2. un vicepresidente;

3. un segretario generale perpetuo;

4. un tesoriere.

7. I presidenti fra le loro attribuzioni hanno quella di accordar la parola a'socii che la dimandano, di conservar l'ordine nelle adunanze, di differire le quistioni quando lo stimino a proposito, di annunziare il risultamento de'voti, di nominare gl'individui che comporranno le varie commessioni. Essi soscrivono i diplomi accademici ed i processi verbali unitamente col segretario.

8. In ogni caso di concorrenza fral presidente onorario perpetuo ed il presidente annuale, funzionerà quello di essi che è più anziano accademico.

9. In caso di assenza o di gravi occupazioni de' presidenti, il vicepresidente è rivestito della stessa autorità.

10. In assenza de' presidenti o del vicepresidente, uno dei presidenti delle classi il più anziano, o in sua mancanza il socio più anziano in ordine di nomina reggerà l' adunanze.

11. Il segretario generale perpetuo è incaricato della compilazione del processo verbale. Dovrà annunziare con articolo necrologico la morte de' socii di qualunque classe, quando anche vi fosse chi volesse scriverne un più esteso elogio.

Sottoscriverà dopo del presidente gli atti dell' accademia, le patenti, il processo verbale, e qualunque altra carta, a cui apporrà il suggello dell' accademia, di cui è esclusivamente conservatore. Manterrà la corrispondenza co' socii stranieri ed assenti, ed anche colle altre società ed instituti letterarii.

Sarà il conservatore de' registri, de' titoli, e di tutte le carte risguardanti l' accademia, e ne rimetterà in ogni semestre al presidente un notamento da lui sottoscritto, che verrà comunicato alla intera assemblea.

Sarà incaricato della custodia della biblioteca e dell'archivio. E finalmente farà un'analisi ragionata, coll' intervento dell' autore, di quelle memorie che si stimano non potersi tutte intere inserire negli atti.

12. In caso di assenza del segretario generale, il segretario di classe più anziano ne farà le veci.

13. Il tesoriere è incaricato di tutti gl' interessi e di tutte le spese dell' accademia.

14. La durata delle cariche di uno de' presidenti, del vice-presidente e del tesoriere, sarà sempre di un anno. La nomina ne sarà fatta dall' accademia a maggioranza di voti. Potranno esser confermati per la prima volta col concorso di due terzi de' voti de' socii intervenuti, e successivamente ad unanimità di voti.

Il presidente onorario ed il segretario, eletti nello stesso modo, saranno perpetui.

15. Vi sarà un Consiglio di amministrazione composto dai presidenti, o (in caso di gravi occupazioni) dal vice-presidente, dal segretario, e da due altri socii che saranno in ogni anno nominati a maggioranza di voti. Il tesoriere assisterà di dritto alle sue adunanze. Questo Consiglio, per mezzo del segretario generale, e dopo averne ottenuta l' approvazione dell' accademia, prescriverà al tesoriere in ogni mese l' uso da farsi dell' assegnamento del mese. Il tesoriere è obbligato a conformarvisi.

16. Alla fine dell'anno il tesoriere darà i suoi conti al Consiglio di amministrazione, e dovrà documentare che il danaro si è per ogni mese erogato nel modo indicatogli.

17. Restano da ora diffinite le sole spese alle quali possa venir destinato l' assegnamento che S. M. accorda all' accademia. Esse sono comprese nello stato annesso al presente statuto.

18. Ogni classe sarà composta di venti socii residenti; ed avrà un presidente ed un segretario annuale, da eleggersi a pluralità di voti.

19. Le nomine de' socii residenti si faranno dall' accademia

intera in ogni caso di vacanza di un posto nel modo seguente. La classe, a cui apparteneva il socio defunto, si unisce e propone tre individui che crede atti a succedergli. L' accademia per voti segreti sceglie fra essi. Nel caso di parità di voti, questa sarà decisa dal presidente della classe cui l' individuo appartiene.

Nelle adunanze in cui dovrà farsi l'elezione di un nuovo socio residente, dovrà intervenire almeno un terzo degli altri socii.

20. Le memorie lette all' accademia, che da' loro autori vogliono farsi inserire negli atti di essa, dovranno passarsi dal segretario generale al presidente della classe analoga, il quale destinerà due commissarii per esaminarle e darne il loro giudizio in iscritto. La classe, al numero almeno di due terzi de'suoi individui, in vista di tal giudizio, ed inteso l' autore su'cambiamenti che crederà proporgli, darà il suo parere se le memorie debbano, o no, inserirsi negli atti.

L' accademia deciderà sul rapporto della classe.

21. Si avrà cura di disporre sollecitamente l' impressione delle memorie approvate; ed a conseguir quest' oggetto si pubblicheranno i volumi degli atti in separati fascicoli.

22. Sarà libero ad ogni socio il leggere nelle adunanze memorie o articoli, anche coll'intenzione di non destinarle ad essere esaminate ed inserite negli atti. Nel concorso si darà però la preferenza alla lettura di quelle memorie, che si destinano ad essere esaminate.

23. Oltre alle memorie, sarà libero ad ogni socio il proporre all' accademia il piano di un'opera alla quale egli si dedichi, o la riproduzione di un' opera già stampata, e domandar de'collaboratori. L' accademia, sul rapporto della classe corrispondente, deciderà se l'argomento dell'opera che si propone, sia degno di nuovo studio e lavoro. Nel caso affermativo, la classe destinerà alcuni de' suoi socii per collaboratori; e quando l'opera sarà terminata, dopo essere stata esaminata ed approvata dalla classe, verrà stampata a spese ed a profitto dell'accademia, col cedersene solo gra-

tuitamente un numero di copie determinato all'autore ed a'suoi collaboratori.

24. Le opere così stampate porteranno il nome dell'autore nel frontespizio; ma vi si esprimerà pure di essere egli stato secondato da altri suoi colleghi per decisione dell'accademia Pontaniana, e che l'opera è stata approvata dalla medesima. I nomi de' collaboratori dovranno rammentarsi onorevolmente in un avvertimento.

25. Ognuno de' socii residenti per giro sarà invitato almeno sei mesi prima a leggere alcun suo lavoro in una determinata adunanza. Colui che si scuserà, e che non darà altro lavoro all'accademia fino all'epoca in cui nuovamente dovrebbe essere invitato, sarà considerato come volontariamente trasferito nella classe dei corrispondenti.

26. In ogni anno una delle classi dell'accademia per ordine proporrà un programma col premio di una medaglia di oro del valore di cinquanta ducati. Le memorie che saranno rimesse, verranno giudicate dalla classe che ha proposto il programma, sul rapporto di tre censori che il presidente dell' accademia destinerà fra gl' individui della classe. Tutti gli uomini di lettere nazionali o forestieri potranno concorrere, eccetto i soli socii residenti Pontaniani.

27. Le deliberazioni dell'accademia si prenderanno a maggioranza di voti segreti per bussolo. In caso di parità, il voto del presidente, o di chi ne fa le veci, deciderà la parità.

28. L'accademia si riunisce ordinariamente due volte al mese, e straordinariamente ogni volta che il bisogno lo richiede.

29. Perchè l'accademia possa deliberare validamente, fuori del caso contenuto nell' articolo 19, basterà la presenza di dieci almeno de' suoi socii residenti.

STATO

delle spese mensuali dell' accademia.

Art. 1. Soldi :		
A' due impiegati dell' antica società Pontaniana....	D.	12
A' due impiegati dell' antica società Sebezia	»	12
Art. 2. Spese minute ed impreviste , mensuali	»	6

Di queste disporrà il Consiglio di amministrazione. Essendovi risparmii, saranno addetti a disporre le solite gratificazioni agl' impiegati, o ad uno degli altri seguenti articoli.

Art. 3. Spese di stampa , mensuali....................	»	12
Art. 4. Acquisto di libri e giornali , mensuali........	»	8
Totale.....	D.	50

In ogni anno da' risparmj ottenuti, e dalla inversione che potrà farsi dal Consiglio di amministrazione di taluni di questi articoli, dovrà formarsi la somma di ducati cinquanta per l'autore della memoria che verrà coronata.

Approvato. Napoli, il dì 10 di Ottobre 1825.

Firmato, FRANCESCO.

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino del Consiglio de' Ministri
Firmato, de' Medici.

NOTA = Lo stato delle spese mensuali ha sofferto talune variazioni per le circostanze verificatesi posteriormente ; per cui ora è come segue

1. All'usciere ed all'amanuense mensuali	10 : 80
2. Spese imprevedute	4 : 90
3. Spese di stampa	19 : 00
4. Acquisto di libri e giornali	6 : 50
Totale . . .	41 : 20

L'Accademia annualmente modifica lo stato delle spese, per aumentare l'articolo della stampa.

REGOLAMENTO

INTERNO

DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

CAPITOLO I.

Deliberazioni accademiche — nomine de' socii — intervento degli estranei nelle adunanze.

1. Nelle deliberazioni accademiche è vietato espressamente procedere per acclamazione, ma si osserverà esattamente il prescritto nell' articolo 27 dello statuto.

2. In ogni sessione si prenderà conto della esecuzione di quanto è stato risoluto nella sessione precedente, e sarà questo il primo articolo di ogni processo verbale.

3. La proposizione de' socii residenti, non residenti, corrispondenti, ed onorarii dovrà farsi in una tornata, e la scelta nelle seguenti.

4. Niuno può essere proposto a socio non residente, se non dimora effettivamente e stabilmente fuori della capitale.

5. Le nomine de' socii non residenti saranno proposte in iscritto, firmate da uno de' socii residenti, ed accompagnate dalla notizia, o dalla esibizione di qualche lavoro edito, o inedito di colui, che si propone per socio; e tal lavoro potrà ad arbitrio del presidente esser sottoposto all' esame di uno, o più socii, per deliberarsi dopo il rapporto di questi sull'ammissione dell' autore proposto.

6. Nelle tornate accademiche potranno ammettersi uditori, bastando a ciò il permesso del presidente. Quando un'uomo di lettere non accademico volesse leggere nell'accademia qualche sua produzione potrà essergli permesso dopo una lettura preventiva, che ne sarà fatta da due socii della classe da nominarsi dal presidente, e dopo il parere affermativo de' socii medesimi. Può però il presidente dispensare a questa formalità, quando la circostanza il richiegga.

CAPITOLO 2.

Riunione delle classi.

7. Le sessioni delle classi quando avranno luogo, dovranno tenersi regolarmente, e periodicamente negli stessi giorni delle tornate un'ora prima, o un'ora dopo delle tornate stesse, secondo le stagioni, e le circostanze.

8. I processi verbali delle adunanze delle classi saranno sottoscritti dal presidente, e dal segretario della classe, che delibera, o da coloro, che ne faranno le veci.

9. I censori non potranno ritardare più di due mesi l'esame delle memorie ed il loro rapporto su le medesime.

CAPITOLO 3.

Consiglio di amministrazione, spese di qualunque natura, ad eccezione de' soli soldi.

10. Il consiglio di amministrazione si terrà costantemente una volta al mese.

11. Ne' consigli di amministrazione, ne' quali dee farsi la disposizione de' fondi residuali dell'anno precedente, interverranno gl' individui dell' antico, e quelli del nuovo consiglio.

12. Ogni spesa straordinaria dovrà essere anticipatamente esaminata, e stabilita dal consiglio di amministrazione, ed approvata dall' accademia.

13. I pagamenti da farsi dal tesoriere per qualsivoglia articolo di spese, ad eccezione de' soli soldi, dovranno essere ordinati mediante un mandato in iscritto, nel quale sarà fatta menzione dell'articolo del processo verbale del consiglio di amministrazione, che ne ha fissata la spesa, e di quello del processo verbale della tornata accademica, in cui è stata approvata la spesa medesima. Questi mandati dovranno portare le firme del presidente annuale, del segretario perpetuo, e di un' amministratore.

14. Le partite di esito nel rendiconto del tesoriere per qualsivoglia spesa, ad eccezione de' soldi, dovranno giustificarsi coi mandati descritti nell' art. 13, e colle ricevute delle parti prendenti. Quelle partite, che mancassero di questi documenti, saranno significate.

CAPITOLO 4.

Biblioteca, ed archivio.

15. Nella sala delle tornate accademiche vi sarà un certo numero di armadii, ne' quali saranno riposti tutt' i libri, tutte le stampe, e tutte le carte dell' accademia. L' insieme di questi oggetti prenderà il titolo di biblioteca, ed archivio dell' accademia.

16. Sarà compilato il catalogo di tutti i libri, che compongono l' attuale deposito della biblioteca accademica. I nomi di coloro, che hanno donato libri all' accademia verranno inscritti, in seguito de' libri donati. Questo catalogo sarà stampato, e distribuito a' socii.

17. Alla fine di ciascun anno sarà stampato un supplimento all'anzidetto catalogo nel quale verranno inscritti tutt' i libri acquistati nel corso di quell' anno. Questo supplimento sarà egualmente distribuito a' socii.

18. Saranno depositati nell' archivio

1.° Tutti i registri del segretario descritti nell' art. 22 dopo che ne sarà terminato ciascun volume.

2.° Tutti gli autografi delle memorie pubblicate negli atti accademici, quante volte si potranno raccogliere.

3.° Tutti gli autografi di lettere diretti all' accademia.

4.° Tutte le carte amministrative.

5.° Ogni altra carta accademica.

19. Il segretario perpetuo prende sotto la sua custodia tutt'i libri, stampe, e carte della biblioteca, e dell' archivio. Egli riceve in conseguenza tutte le stampe pubblicate, e da pubblicarsi dall' accademia, e ne dispone l'uso a' termini degli articoli 15 a 18 e 24 a 33.

20. Volendosi qualche libro in prestito da alcuno de' socii, il segretario perpetuo è facoltato a rilasciarglielo con ricevo, col quale l'accademico ne prometterà la restituzione fra quindici giorni al più tardi. Si eccettuano i libri di mero lusso, pe' quali è rimesso alla prudenza del segretario usare le precauzioni necessarie perchè non vengano danneggiati.

21. Se l' accademia disporrà che la sala accademica resti aperta in determinate ore di alcuni giorni della settimana per la lettura de' libri e giornali, il segretario perpetuo ne curerà l' adempimento, potendosi a tal uopo giovare dell' usciere, e dell' amanuense, nel modo che sarà stabilito dal presidente.

Registri del Segretario.

22. Il segretario perpetuo terrà presso di sè i seguenti registri:

1.° De' processi verbali delle tornate accademiche.

2.° De' processi verbali del consiglio di amministrazione.

3.° De' processi verbali delle classi.

4.° Delle ministeriali, e delle risposte a' ministri, non che delle lettere, che si spediscono all' autorità superiori.

5.° Della corrispondenza estera, e nazionale.

23. Egli curerà, che i suddetti registri sieno recati nell' accademia in tutte le tornate dell' intero corpo accademico, e nelle adunanze de' consigli amministrativi, e delle classi.

CAPITOLO 5.

Deposito, conservazione, ed uso delle stampe, che si pubblicano.

24. Sarà fatto un inventario di tutte le stampe pubblicate dalla società, e dall'accademia Pontaniana, e queste saranno depositate nella sala dell' accademia, e date in consegna al segretario perpetuo.

25. Delle stampe, che non potranno restar chiuse negli armadii, si faranno delle balle numerate, e munite di suggello a cera lacca, e queste saranno date in consegna all' usciere.

26. Le stampe, che saranno successivamente pubblicate, verranno aggiunte all' inventario, e date in consegna, giusta le norme de' due precedenti paragrafi.

27. L' inventario descritto ne' tre precedenti paragrafi sarà legato in un sol volume col registro, nel quale verranno descritte minutamente le distribuzioni, e gli usi che si andranno facendo delle stampe pubblicate dall' accademia, giusta le norme de' paragrafi seguenti.

28. L' accademia avendo disposto, che gli atti, che da essa si pubblicano, siano distribuiti come gettoni di presenza ai socii, che assisteranno alle sue tornate, per tener conto di queste distribuzioni, in ogni tornata il segretario perpetuo passerà all' amanuense la lista de'socii, che vi sono intervenuti, affinchè costui possa trascriverla nel registro delle distribuzioni degli atti accademici.

29. Pubblicandosi dall'accademia un fascicolo de' suoi atti, il segretario perpetuo, dopo che ne avrà ricevuto dallo stampatore l'intero numero degli esemplari stampati, si applicherà ad estrarre dal registro decritto nel paragrafo 28 la lista di tutti i socii, che sono ammessi a parteciparne, e ne formerà uno statino emarginato, che servirà di norma alle distribuzioni.

30. Gli statini emarginati adempiti delle analoghe firme dei socii, rimarranno presso del segretario perpetuo per tenersene conto a discarico de' libri a lui consegnati.

31. Per gli esemplari, che in seguito delle deliberazioni dell'accademia si destineranno in dono a personaggi distinti, ed a socii corrispondenti, il segretario perpetuo ne disporrà la distribuzione a' termini dell'articolo del processo verbale della tornata, in cui la deliberazione ebbe luogo.

32. Per gli esemplari, che l'accademia vorrà far depositare presso i libraj, il segretario darà comunicazione al tesoriere delle deliberazioni che se ne prendono, affinchè possa egli vigilare agl' interessi dell' accademia.

33. Nel registro di distribuzione saranno per ordine alfabetico notati tutti i nomi di tutte le persone, siano socii, personaggi distinti, o libraj, che hanno ricevuti gli atti accademici, colla designazione de' volumi, e de' fascicoli, che vengon loro progressivamente rimessi.

CAPITOLO 6.

Nomine de' funzionarii accademici.

34. Affinchè non sia tolta a' socii l'opportunità di poter nominare ad altre cariche secondarie quei candidati, che rimarranno esclusi dalle primarie, resta abolito il metodo fin' ora tenuto di nominar tutt' i funzionarii in un atto solo, ed in vece vi rimane surrogato il seguente.

35. La nomina del presidente annuale si farà in primo luogo. Ogni socio scriverà a tale oggetto su di una schedula il nome del candidato alla presidenza, e si procederà allo squittinio, giusta il consueto.

36. Colui tra i candidati alla presidenza, che avrà ricevuto maggior numero di suffragii dopo il presidente, sarà nominato vice-presidente.

37. La nomina del tesoriere avrà luogo separatamente, come quella del presidente.

38. I due candidati alla carica di tesoriere, che riuniranno maggior numero di suffragii dopo di lui, saranno nominati amministratori.

39. La nomina de' presidenti, e de' segretarii delle classi si farà simultaneamente in un atto solo.

40. Se la nomina del presidente fosse fatta all' unanimità, si procederà con altro distinto atto alla nomina del vice-presidente. La stessa cosa si farà per gli amministratori, se avrà luogo all' unanimità la nomina del tesoriere.

CAPITOLO 7.

Calendario — Facilitazione del servizio — Registro delle domande per letture di memorie — Avvisi.

41. Per facilitare il servizio dell' usciere dell' accademia, sarà nella fine dell'anno formato per l'anno seguente un calendario, in cui s'indicheranno i giorni delle tornate accademiche ordinarie, rimanendo la convocazione delle straordinarie ad arbitrio del presidente. Vi saranno indicati ancora i giorni fissi, ne' quali si terrà il consiglio di amministrazione.

42. Il calendario verrà stampato, e ciascun socio ne avrà un esemplare. Oltre a ciò un altro esemplare si terrà affisso nella sala accademica.

43. I socii, che vorranno leggere qualche memoria, dovranno annunziarlo, almeno un mese prima, e le loro domande saranno trascritte sopra un registro particolare, affinchè siano preferiti nella lettura quelli, che vi si troveranno inscritti prima degli altri. Un estratto di tal registro sarà in ogni tornata accademica affisso nella sala, affinchè ciascun socio che interverrà, sappia l'oggetto della memoria, che si leggerà nella tornata seguente, e l'autore della medesima.

44. Potendo occorrere, che mal grado del calendario, e del registro, di cui si è fatto parola ne' paragrafi 42, 43, sia necessario di spedire in giro l' usciere co' biglietti di avviso per gli oggetti indicati, ciò sarà disposto dal presidente, e dal segretario perpetuo: e su' biglietti saranno scritti i nomi de' socii, cui si porteranno, a scanso di qualunque equivoco. Questa precauzione sarà sempre usata ogni volta, che si lasceranno biglietti in casa dei socii.

CAPITOLO 7.

Segretario aggiunto.

45. Il segretario perpetuo potrà scegliere tra' socii residenti pontaniani un segretario aggiunto, da approvarsi dall' accademia.

46. Il detto segretario aggiunto riceverà volta per volta le copie de'verbali delle adunanze, certificate conformi dal segretario perpetuo, ed avrà cura di mettere in esecuzione tutte le disposizioni contenute ne' detti verbali.

47. Le lettere, che si dirigeranno a'ministri, continueranno a sottoscriversi dal presidente e dal segretario perpetuo. Le altre saranno firmate dal solo segretario aggiunto. Se però si tratti di corrispondenza meramente letteraria e scientifica con altre accademie, o con uomini di lettere, la corrispondenza ne sarà tenuta dal segretario perpetuo.

48. I verbali del consiglio di amministrazione saranno ugualmente passati in copia al segretario aggiunto per disporne l' esecuzione.

49. Apparterrà al segretario aggiunto la cura della custodia, vendita, e distribuzione degli atti accademici, non che quella della custodia della biblioteca ed archivio, a norma degli articoli 24 a 33, e quella di far convocare le classi tutte le volte che occorrerà. Egli riceverà dal segretario perpetuo originalmente tutte le carte, memorie e documenti che saranno necessarii per lo disimpegno delle sue funzioni, e ne firmerà ricevo di discarico al detto segretario perpetuo.

50. In ogni semestre il segretario aggiunto rimetterà al segretario perpetuo con di lui ricevo le minute delle lettere da lui scritte durante il semestre, e tutte le altre carte di affari terminati per conservarsi colle carte accademiche, a norma degli articoli 15 a 23.

51. Oltre la corrispondenza letteraria, di cui si ragiona nell' art. 47, il segretario perpetuo rimane esclusivamente incaricato della redazione de' verbali delle tornate accademiche, e del consiglio di amministrazione, della firma e della spedizione delle patenti, come pure di tutti i lavori letterarii, e della vigilanza sull'edizione e correzione degli atti accademici. In caso d'impedimento però sarà supplito dal segretario aggiunto.

52. Tutte le obbligazioni addossate nel capitolo 4 e 5 del presente regolamento al segretario perpetuo saranno ad intero carico del segretario aggiunto, tutte le volte che se ne trova nominato uno, e fino a che il nominato occuperà il posto anzidetto.

53. Volendo il segretario perpetuo riprendere l' esercizio delle sue funzioni in tutto o in parte, il segretario aggiunto non potrà negarsi a dimettersi dalle attribuzioni conferitegli.

REGOLAMENTO

PER LE PROPOSIZIONI E NOMINE DE' SOCII NON RESIDENTI, CORRISPONDENTI ED ONORARII.

(*Approvato nella tornata de' 23 Giugno 1833*).

Art. 1.° Non sarà ricevuta alcuna proposizione per socio non residente, o corrispondente, se non sottoscritta da un socio residente: se lo stesso socio non mostri all'accademia di essergli state fatte premure dall' aspirante: se contemporaneamente alla proposta non sottometta all'accademia opere messe a stampa dal medesimo, ovvero memorie manoscritte, o almeno notizie di giornali donde rilevasi, che l'aspirante stesso abbia pubblicata alcun' opera.

Art. 2.° Il presidente annuale commetterà a tre socii residenti della classe, alla quale le opere, o i manoscritti presentati apparterranno, l'esame di tali lavori. I socii incaricati di siffatta disamina saranno tenuti nella prima riunione della classe di presentarne in iscritto un' esame ragionato, unitamente al loro parere. Se questo sarà favorevole, il presidente della classe disporrà, che col mezzo dello scrutinio segreto si conosca se la maggioranza approvi, che la proposizione si riferisca all'accademia; bene inteso però, che trattandosi di lavori manoscritti, nel parere della classe, ove sia favorevole, dovrà enunciarsi che questi meritano di far parte degli atti accademici. L'avviso affermativo, non meno de' censori, che della classe, si leggerà dal segretario di questa nella prossima tornata accademica: dopo di che si passerà lo scrutinio a voti segreti, e la maggioranza deciderà dell' ammissione.

Art. 3. Volendosi proporre alcuno per socio onorario, il proponente sarà tenuto di manifestarne prima il nome al presidente annuale, il quale consulterà segretamente il segretario perpetuo, ed i presidenti delle classi, per esaminare, se la persona, che si desidera proporre, sia fornita delle qualità, che saranno descritte nel susseguente articolo. Risultando il parere favorevole, ne sarà dal presidente annuale autorizzata la proposizione all' accademia, la quale infine deciderà dell' ammissione, o rigetto a maggioranza di voti segreti per bussolo. Se la proposizione sarà rigettata, non se ne farà menzione nel verbale dell' accademia.

Art. 4. Per poter esser socio onorario, si richiede un nome celebre nelle scienze, ovvero nelle lettere, o nelle belle arti, o pure sommo ufficio civile per lo quale quel tale personaggio possa contribuire a promuovere le scienze, le lettere e le belle arti.

I.

Indice delle tornate.

Tornata			Tornata		
de' 15	gennajo.... pag.	3	de' 9	luglio ...... pag.	97
de' 29	gennajo.... »	9	de' 23	luglio....... »	114
de' 12	febbrajo ... »	10	de' 13	agosto ..... »	129
de' 26	febbrajo ... »	36	de' 20	agosto ..... »	160
de' 12	marzo...... »	46	de' 3	settembre .. »	166
de' 26	marzo...... »	47	de' 24	settembre .. »	170
de' 2	aprile ...... »	57	de' 12	novembre .. »	186
de' 23	aprile ...... »	66	de' 26	novembre .. »	189
degli 11	giugno..... »	73	de' 10	dicembre... »	195
de' 25	giugno..... »	87	de' 17	dicembre... »	200

II.

Indice delle comunicazioni scientifiche, e delle letture accademiche.

Arabia Franc. Sav. — Del cinquecento e di alcuni scrittori cosentini . . . . pag. 38
Avellino Teodoro—Elogio del cav. Agnello M.ª Carfora » 167
Baldacchini Michele — Versione del Prometeo legato di Eschilo (continuazione) . . . . . » 76
Bolognese Domenico—Ore sul Vomero, Elegia . » 91
Campagna Giuseppe—L'Abate Gioacchino, canto 5 » 47
—— Id. canti 9 e 10 . . . . . » 115
—— Compiendo il 55.° anno della mia vita, Sonetto » 69
—— In morte del cav. Navarro, presidente della S. C. di Giustizia, Sonetto . . » 70
—— Due Sonetti di differente argomento . » 198
Casotti Francesco—Illustrazione di un luogo del Petrarca » 196
Costa Oronzio Gabriele—Cenni intorno alle scoperte fatte nel regno riguardanti la paleontologia nell'anno 1853 » 10
—— Prospetto della ittiologia fossile italiana » 87
—— Notizia intorno agli ossami di Coccodrillo scavati nella calcarea leccese . . » 160
—— Annunzio del passaggio di alcuni rari augelli per le nostre contrade . . . » 198

GENOINO Giulio — Sonetto alla Vergine SS. . pag. 65
GUANCIALI Quintino — Ad Clarissimum equitem Nicolaum Nicolini supremae neapolitanae curiae praesidem renunciatum, Ode . . . . . . » 60
—— Equiti clarissimo Michaeli Tenore, Epistola » 192
MANNA Giovanni—Discorso intorno una recente opera sopra Dante Alighieri del francese sig. Aroux . » 53
—— Sunto di un lavoro intorno al credito immobiliare 66
—— Continuazione . . . . . » 202
MARULLI conte Trojano—Nota sulla malattia delle viti » 46
MASDEA Giorgio — Discussione sulla pretesa Sovranità di Federico Barbarossa nella Puglia . . » 64
MINERVINI Gabriele—Nota sul solfato di chinina . » 51
—— Nota sugli officii di due rametti nervosi della corda del timpano . . . . » 124
—— Nota sull' uso degli anelli metallici ne' crampi dell' estremità . . . . » 168
—— Esposizione di un opuscolo del pr. Predieri su' rapporti fra la meteorologia e la medicina (rapporto fatto in unione col socio Palmieri) 175
MINERVINI Giulio — Notizia del VI volume delle memorie degli antiquarii di Zurigo . . . . » 84
—— Notizia de'lavori dell'Accademia per l'anno 1851 129
PADULA Fortunato — Nota intorno a talune curve del 3.° grado . . . . » 171
PERIFANO Tommaso—Sulla vera capitale dell'antico reame di Puglia . . . . » 3
—— Discussione sulla sovranità di Federico Barbarossa nella Puglia . . . . » 65
PUOTI Marchese Giammaria — Preghiera all' Altissimo in occasione del cholera, inno. . . . . » 200
TENORE cav. Michele—Notizia di una specie di Cephalaria 65
TULELLI P. Emilio—Sulla vita di Giov. Battista Capasso e la sua storia universale della filosofia . » 10
—— Sulle opere filosofiche di Tommaso Rossi napolit. 111
—— Breve cenno intorno alla estetica di lettere ed arti belle di Domenico Anzelmi . » 190
—— Sonetto . . . . » 207
VOLPICELLA Scipione—Nota relativa alla Sovranità di Federico Barbarossa nella Puglia . . . » 63

—— Sunto di una memoria del sig. Francesco Casotti: v. Casotti . . . : pag. 196

III.

Cose diverse.

Accademia Pontaniana. Concorre a sollevare i danneggiati dal tremuoto nella Calabria Citeriore . » 47
—— Dispone di una somma per la sepoltura del socio Michele Cimorelli . . . » 200
Atti — Dedica da premettersi al sesto volume . » 66
Pubblicazione del quarto fascicolo del rendiconto per l'anno 1853 . . . . . . » 75
Pubblicazione del 1.° quadrimestre del rendiconto per l'anno 1854 . . . . . . » 114
Pubblicazione del 4.° fasc. del vol. VI degli atti » 171
Corrispondenze.
Accademia di archeologia del *Belgio* . » 35
Società agraria della provincia di *Bologna* » 46
Accademia *Cosentina* . . . . » 75. 186
Società R. delle scienze di *Gottinga* . » 166
Accad. fisio-medico-statistica di *Milano* » 170
I. R. Istituto Lombardo in *Milano* . » 111. 186
Real Accademia delle scienze di *Monaco* » 46. 170
Real Accademia delle scienze di *Napoli* » 73
Real Accademia delle scienze di *Stockholm* » 47
Società degli antiquarii di *Zurigo* . » 75
Libri ricevuti in dono — pag. 9. 35. 46. 57. 65. 71. 86. 97. 114. 128. 165. 167. 171. 185. 186. 189. 195. 199. 207.
—— acquistati — 46. 96. 165. 171.
Ministeriali — Si domandano le notizie per l'Almanacco reale . . . . » 189
Morte di socii di varie classi: Melloni, Bursotti, Paci, Raoul-Rochette . . . . . . » 160
Tafuri . . . . » 177
Premio Tenore. Lavoro della commissione, metodo per lo concorso . . . . . . » 100

Invito di presentare i temi . . . pag. 111
Presentazione de' temi e formazione della Commissione di esame . . . . » 114
Scelta del tema . . . . . . » 182
PROGRAMMI — Risposte al programma proposto dalla classe di letteratura italiana . . . . . » 186
Giudizio sul programma proposto dalla classe di storia e letteratura antica . . . . . » 187
RELAZIONI DELLE CLASSI — Relazione della classe di letteratura italiana sulla memoria del socio Tulelli intorno la vita e le opere di Giov. Battista Capasso » 57
Relazione della classe di storia e letteratura antica contenente il giudizio della sola memoria venuta al concorso dell' ultimo programma . . » 187
RESCRITTI REALI — Si raccomanda di concorrere a sollevare i danneggiati dal tremuoto nella provincia della Calabria citeriore . . . . . . » 47
S. M. si degna di accettar la dedica del sesto volume degli atti . . . . . . » 73
S. M. approva la istituzione del premio annuale fondato dal cav. Tenore . . . . . » 97
S. M. ringrazia l' Accademia per la rispettosa offerta del 1.° anno del rendiconto . . » 166
UFIZII dell' Accademia per l' anno 1855 . . » 187

ERRORI	CORREZIONI
P. 35 lin. 25 KEYDEN	HEYDEN
—— lin. 37 de Vincent	du Vicomte
P. 64 lin. 16 sieno soli a Roma	sieno stati a Roma
P. 85 lin. 5 si siserba	si riserba
—— lin. 9 Forico	Enrico
P. 115 lin. 6 il nono canto	il nono ed il decimo canto
P. 184 lin. 1 franche	franchi

AVVERTIMENTO

Essendo generalmente riconosciuta la necessità di dare un celere corso a' lavori delle società scientifiche e letterarie, l' Accademia Pontaniana ha voluto istituire un *Rendiconto* delle sue tornate, a cui si dà cominciamento col presente anno 1853.

Oltre gli esemplari, da distribuirsi gratuitamente a tutti i socii residenti, ed a' principali corpi scientifici italiani e stranieri, sarà tirato un certo numero di copie del *Rendiconto* per coloro i quali desiderassero di riceverlo per associazione.

Le condizioni dell' associazione sono le seguenti:

1. Sarà pubblicato ogni tre mesi un fascicolo del *Rendiconto*.
2. Il numero de' fogli di stampa in ogni trimestre può esser variabile, secondo la maggiore o minore abbondanza delle materie: ben inteso che nell' intero anno non si darà mai un numero di fogli minore di dodici, nè maggiore di venti, nel sesto dell' ottavo.
3. Il prezzo stabilito per ogni foglio di stampa di sedici pagine è di gr. 5: per modo che l' importo di un intero volume non sarà giammai minore di carlini sei, nè maggiore di dieci.
4. Le associazioni si ricevono in Napoli presso il Segretario perpetuo dell' Accademia, pagandosi carlini sei nell'atto dell' associazione: salvo a conteggiarsi il costo di tutto il volume alla fine dell' anno. Ben vero non sarà fatta la spedizione del primo trimestre della seconda annata, se non siesi soddisfatto l' importo della precedente.
5. Le spese di posta di qualunque genere andranno a carico degli associati.

Il Segretario perpetuo
Giulio Minervini.